VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

310.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 1 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE SCÀLFARO

INDI

DEI VICE PRESIDENTI PRETI E FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	27786	AJELLO (PR) 27799, 27837, 27838, 27839, 27841	
Disegni di legge:		ALBERINI (PSI) ... 27878, 27879, 27880, 27881	
(Approvazione in Commissione)	27786	ARMELLINI (DC)	27845, 27846
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27786	BARACETTI (PCI) 27866, 27867, 27869, 27871, 27872, 27873, 27874, 27879, 27880, 27881	
Disegno di legge:		BETTINI (PCI)	27851
(Seguito della discussione) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036) .	27793	BOATO (PR)	27830, 27834
PRESIDENTE 27793, 27796, 27797, 27799, 27802, 27803, 27805, 27807, 27812, 27814, 27815, 27820, 27825, 27827, 27830, 27834, 27835, 27837, 27838, 27841, 27845, 27847, 27851, 27853, 27857, 27859, 27864, 27868, 27869, 27874, 27877, 27878, 27881		BONINO (PR)	27839, 27853
		CICCIOMESSERE (PR) 27814, 27874, 27875, 27876, 27877	
		COSTA (PLI)	27825
		CRIVELLINI (PR)	27815
		MACCIOTTA (PCI)	27793, 27796
		MELEGA (PR)	27857
		MELLINI (PR)	27827, 27830
		PARLATO (MSI-DN)	27859
		RALLO (MSI-DN)	27841
		RICCI (PCI)	27835
		RIPPA (PR)	27847

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

	PAG.		PAG.
RUBBI EMILIO (DC)	27805, 27806	archiviazione definitiva di procedimenti (Trasmissione di atti)	27785
RUBINACCI (MSI-DN)	27808, 27812, 27814		
SANTAGATI (MSI-DN)	27797, 27799, 27802	Votazione segreta dei disegni di legge:	
SPAVENTA (Misto-Ind. Sind.)	27799, 27802, 27803, 27804, 27806	«S. 1287. Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici» (approvato dal Senato) (2445):	
TASSONE (DC)	27865, 27866, 27867, 27868, 27869, 27871, 27873, 27874, 27875, 27876, 27877	S. 1288. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92» (approvato dal Senato) (2446)	27786
TRANTINO (MSI-DN)	27802, 27820		
Proposte di legge:		Ordine del giorno della seduta di domani	277882
(Annunzio)	27785		
(Approvazione in Commissione)	27882	Errata Corrige:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27881	Seduta del 25 marzo 1981, pagg. 27436, 27489, 27506, 27512	27886
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27881		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27786		
Interrogazioni e interpellanza:			
(Annunzio)	27882		
Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa di ordinanze di			

La seduta comincia alle 15

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 31 marzo 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MILANI ed altri: «Legge-quadro per lo scioglimento degli Istituti autonomi case popolari e dei loro consorzi, per il passaggio del patrimonio alle regioni e ai comuni, per l'attuazione del canone sociale e per la riforma delle assegnazioni degli alloggi» (2491)

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa di ordinanze di archiviazione definitiva di procedimenti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali

la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

- n. 280/VIII (Atti relativi all'onorevole Vincenzo Scotti, nella sua qualità di ministro senza portafoglio per gli affari europei *pro tempore*);
- n. 281/VIII (Atti relativi all'onorevole Luigi Mariotti, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*);
- n. 282/VIII (Atti relativi ai ministri del «II Governo Cossiga»);
- n. 283/VIII (Atti relativi all'onorevole Clelio Darida, nella sua qualità di ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*);
- n. 284/VIII (Atti relativi all'onorevole Francesco Cossiga, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);
- n. 285/VIII (Atti relativi all'onorevole Adolfo Sarti, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore* e al professore Massimo Severo Giannini, nella sua qualità di mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

nistro senza portafoglio per la funzione pubblica *pro tempore*).

Si dà atto che le deliberazioni di cui sopra sono state adottate con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti della Commissione e che, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, esse sono definitive.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la XIV Commissione permanente (Sanità), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

SALVI: «Integrazione alla legge 10 luglio 1960, n. 735, concernente riconoscimento del servizio prestato dai medici italiani negli ospedali all'estero» (480).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo

(BIRS)» (2380) *(con parere della III e della V Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione)

«Ammissione degli studenti stranieri alle università italiane» (2316) *(con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

SULLO ed altri: «Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche» (2417) *(con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);*

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: S. 1287. - Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (approvato dal Senato) (2445); S. 1288. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 (approvato dal Senato) (2446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: S. 1287 - Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici; S. 1288 -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Suspendo pertanto la seduta.

La seduta sospesa alle 15,15 è ripresa alle 15,40

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2445.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1287. «Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici» *(approvato dal Senato)*:

Presenti	507
Votanti	312
Astenuti	195
Maggioranza	157
Voti favorevoli	275
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2446.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1288 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92» *(approvato dal Senato)* (2446):

Presenti	514
Votanti	513
Astenuto	1
Maggioranza	257
Voti favorevoli	464
Voti contrari	49

(La Camera approva).

(qui la chiama)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Baghino Francesco Giulio	Branciforti Rosanna
Baldassari Roberto	Bressani Piergiorgio
Baldassi Vincenzo	Briccola Italo
Baldelli Pio	Brini Federico
Balestracci Nello	Brocca Beniamino
Balzamo Vincenzo	Broccoli Paolo Pietro
Balzardi Piero Angelo	Bruni Francesco
Bambi Moreno	Brusca Antonino
Bandiera Pasquale	Bubbico Mauro
Baracetti Arnaldo	Buttazoni Tonellato Paola
Barbarossa Voza Maria I.	
Barca Luciano	Cabras Paolo
Barcellona Pietro	Caccia Paolo Pietro
Bartolini Mario Andrea	Cacciari Massimo
Bassanini Franco	Calaminici Armando
Bassi Aldo	Calonaci Vasco
Battaglia Adolfo	Canullo Leo
Belardi Merlo Eriase	Cappelli Lorenzo
Bellini Giulio	Cappelloni Guido
Bellocchio Antonio	Capria Nicola
Belussi Ernesta	Carandini Guido
Benco Gruber Aurelia	Caravita Giovanni
Benedikter Johann detto Hans	Carelli Rodolfo
Berlinguer Giovanni	Carenini Egidio
Bernardi Antonio	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bernardini Vinicio	Carlotto Natale Giuseppe
Bernini Bruno	Carmeno Pietro
Bertani Fogli	Caroli Giuseppe
Bettini Giovanni	Carpino Antonio
Bianchi Fortunato	Carta Gianuario
Bianchi Beretta Romana	Caruso Antonio
Bianco Gerardo	Casalino Giorgio
Binelli Gian Carlo	Casalinuovo Mario Bruzio
Bisagno Tommaso	Casati Francesco
Boato Marco	Castelli Migali Anna Maria
Bocchi Fausto	Castoldi Giuseppe
Bodrato Guido	Catalano Mario
Boffardi Ines	Cattanei Francesco
Boggio Luigi	Cavaliere Stefano
Bogi Giorgio	Cavigliasso Paola
Bonalumi Gilberto	Cecchi Alberto
Bonetti Mattinzoli Piera	Ceni Giuseppe
Bonferroni Franco	Cerioni Gianni
Bonino Emma	Cerquetti Enea
Borri Andrea	Cerrina Feroni Gian Luca
Borruso Andrea	Chiovini Cecilia
Bosco Manfredi	Chirico Carlo
Bosi Maramotti Giovanna	Ciai Trivelli Annamaria
Botta Giuseppe	Ciampaglia Alberto
Bottarelli Pier Giorgio	Ciannamea Leonardo
Bottari Angela Maria	Ciccardini Bartolomeo
Bova Francesco	Cicchitto Fabrizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico

Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Gandolfi Aldo	Lombardi Riccardo
Garavaglia Maria Pia	Lombardo Antonio
Gargani Giuseppe	Lucchesi Giuseppe
Garocchio Alberto	Lusignoli Francesco
Garzia Raffaele	
Gaspari Remo	Macaluso Antonino
Gatti Natalino	Macciotta Giorgio
Gava Antonio	Macis Francesco
Geremicca Andrea	Madaudo Dino
Gianni Alfonso	Malfatti Franco Maria
Giglia Luigi	Malvestio Piergiovanni
Giovagnoli Sposetti Angela	Mancini Vincenzo
Gitti Tarcisio	Manfredi Giuseppe
Giudice Giovanni	Manfredi Manfredino
Giura Longo Raffaele	Manfredini Viller
Goria Giovanni Giuseppe	Mannino Calogero
Gottardo Natale	Mannuzzo Salvatore
Gradi Giuliano	Mantella Guido
Graduata Michele	Marabini Virginiangelo
Granati Caruso M. Teresa	Margheri Andrea
Grassucci Lelio	Maroli Fiorenzo
Gravina Carla	Marraffini Alfredo
Gualandi Enrico	Martelli Claudio
Gui Luigi	Martinat Ugo
Gullotti Antonino	Martini Maria Eletta
	Marzotto Caotorta Antonio
Ianni Guido	Masiello Vitilio
Ianniello Mauro	Massari Renato
Ichino Pietro	Matrone Luigi
Innocenti Lino	Matteotti Gianmatteo
	Mazzarrino Antonio Mario
Kessler Bruno	Mazzola Francesco
	Mazzotta Roberto
Labriola Silvano	Mellini Mauro
Laforgia Antonio	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Laganà Mario Bruno	Mennitti Domenico
La Ganga Giuseppe	Mensorio Carmine
Lagorio Lelio	Menziani Enrico
La Loggia Giuseppe	Merloni Francesco
Lamorte Pasquale	Miceli Vito
Lanfranchi Cordioli Valentina	Micheli Filippo
La Penna Girolamo	Migliorini Giovanni
Leccisi Pino	Milani Eliseo
Lenoci Claudio	Minervini Gustavo
Leone Giuseppe	Misasi Riccardo
Lettieri Nicola	Molineri Rosalba
Ligato Ludovico	Mondino Giorgio
Liotti Roberto	Monteleone Saverio
Lo Bello Concetto	Mora Giampaolo
Lobianco Arcangelo	Moro Paolo Enrico
Loda Francesco	Moschini Renzo
Lodolini Francesca	Motetta Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Satanassi Angelo
 Scaiola Alessandro
 Scalia Vito
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scarlato Vincenzo
 Scozia Michele
 Sedati Giacomo
 Segni Mario
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servadei Stefano
 Servello Francesco
 Sicolo Tommaso
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Spinelli Altiero
 Spini Valdo
 Sposetti Giuseppe
 Staiti di Cuddia Delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tantalo Michele
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Triva Rubes
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zambon Bruno
 Zanfagna-Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonio
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Tancredi Antonio

Sono in missione:

Agnelli Susanna
 Bassetti Piero
 Campagnoli Mario
 La Malfa Giorgio
 Speranza Edoardo

Riepilogo per gruppo parlamentare.

Votazione a scrutinio segreto del
 01/04/81 seduta n. 0310.

Oggetto - Disegno di legge

Conversione in legge, con modificazio-
 ni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13,
 recante proroga del termine di scadenza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92. (2446)

(Approvato dal Senato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (2036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno replicato il relatore ed il Governo.

Passiamo ora alla discussione sui singoli stati di previsione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981, nel testo della Commissione, che inizierà con lo stato di previsione dell'entrata.

È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, nell'iniziare la discussione sui singoli stati di previsione, mi sia consentito di ripercorrere brevemente il complesso della manovra che con questa legge di bilancio ci accingiamo a compiere e di richiamare, anche se di questo si è discusso in aula ieri, le vicende che hanno accompagnato l'intera discussione della legge finanziaria e del bilancio. Da parte dei capigruppo della maggioranza si è insistito che i ripetuti voti negativi avutisi nelle diverse Commissioni, che si sono chiusi ieri con il parere contrario del Comitato dei nove sulla seconda nota di variazioni, altro non sono stati che infortuni o, come ha detto il collega Gerardo Bianco, degli episodi di sciatteria. A dir la verità, credo che il giudizio più pertinente su queste vicende lo abbia dato un collega giornalista che, informato ieri della ennesima sconfitta del Governo in Commissione, ha detto: pote-

va essere un fatto giornalistico qualche settimana fa, ormai non lo è più; non è notizia, è un fatto politico. Di questo credo infatti si tratti. È un fenomeno politico che dimostra come il Governo viva alla giornata, per il complesso delle proposte e per la maggioranza che, giorno per giorno, tali proposte sostiene.

La nota di variazioni che dobbiamo oggi inserire in bilancio è, in qualche misura, il risultato delle contraddizioni di questa politica governativa, che si è dispiegata a partire dal momento della presentazione iniziale del testo, attraverso una prima proposta di modifica avanzata dal ministro Andreatta nella Commissione bilancio e immediatamente contraddetta, nella stessa Commissione bilancio, dal ministro La Malfa, attraverso una successiva e più complessa manovra, attuata nel corso della discussione sulla legge finanziaria ma che partiva interamente da una previsione che si è dimostrata clamorosamente sbagliata. Si è dimostrata tale per quanto riguarda la previsione di inflazione. Ma davvero si poteva pensare, al momento della impostazione del bilancio, con quel che già si preannunciava, che fosse possibile contenere l'inflazione al 16 per cento? Ma davvero si poteva pensare, tenuto conto di quello che era stato il dato finale dei residui del bilancio 1979, che la manovra al riguardo potesse portare nel 1980 a residui limitati a 22 mila miliardi?

Eravamo stati facili profeti quando avevamo detto che sarebbe avvenuto né più né meno di quel che accadde nel 1979: residui stimati ad inizio d'anno in poco più di 20 mila miliardi erano stati, a consuntivo, di 36 mila miliardi. E ieri il ministro Andreatta ci ha comunicato che i residui stimati in 22 mila miliardi si aggireranno, probabilmente, intorno ai 50 mila miliardi.

Nel corso della discussione della legge finanziaria si è introdotto qualche miglioramento, vorrei dire. Desidero limitarmi - poiché in materia si è fatta una polemica largamente infondata - a ricordare qualche elemento di fatto. Il fondo globale di spese correnti era, nel disegno di legge inizialmente proposto dal Governo (intendo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

riferirmi al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro) di 33.900 miliardi naturalmente mettendo insieme le spese previste nel disegno di legge di bilancio con quelle previste in aggiunta nel disegno di legge finanziaria. Al termine della manovra attuata con la legge finanziaria e con il bilancio, il fondo globale di parte corrente risulta ridotto a 29.900 miliardi: meno 4 mila miliardi di spese correnti previste. Il fondo per investimenti era, inizialmente di 30 mila miliardi, di cui 9.800 per nuovi investimenti (capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro): è diventato di 33.216 miliardi, di cui 12.900 per nuovi investimenti.

Il disavanzo complessivo, quale è stimato dalla integrazione nel disegno di legge di bilancio delle variazioni previste dalla legge finanziaria, è passato da 89 mila miliardi a poco meno di 81 mila. In termini di competenza, dunque, è totalmente infondato il *battage* pubblicitario che si è fatto all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria, secondo il quale dipenderebbe dalle variazioni introdotte dalla legge finanziaria l'aumento del disavanzo. In realtà, non ci sfugge che, quando si è parlato di aumento del disavanzo, si intendeva fare riferimento non a quello di competenza - che, se la matematica non è un'opinione, è diminuito -, ma a quello di cassa. Ma è davvero credibile che un aumento delle spese per nuovi investimenti, pari a 3.900 miliardi e una limitata modifica della composizione interna di queste spese possano portare, in termini di cassa, ad un aumento di 5 mila miliardi? Vorremmo che così fosse: significherebbe infatti che la pubblica amministrazione ha acquisito una capacità di spesa ben superiore a quella finora dimostrata. In realtà, è avvenuto quello che lo stesso ministro Andreatta è stato costretto a riconoscere. Una politica di ritardo nei pagamenti, attuata nel corso del 1980, sta cioè portando a conseguenze nefaste nei primi mesi del 1981, determinando l'intensificazione di una serie di spese. Il disavanzo di cassa deriva quindi non dalle nuove, maggiori spe-

se introdotte dalla manovra di bilancio della legge finanziaria, ma piuttosto dallo smaltimento dei residui accumulatisi per la precedente politica governativa.

Siamo comunque in presenza di un bilancio nel suo complesso poco credibile; e mi vorrei limitare a qualche riferimento più puntuale. Per quanto riguarda le entrate, ieri il ministro delle finanze ci ha spiegato come il loro aumento sia fondamentalmente il risultato della lotta all'evasione fiscale. Se questo è vero, vorrei che il ministro delle finanze ci spiegasse il significato della composizione di uno dei capitoli probabilmente più significativi del bilancio, in termini di lotta all'evasione fiscale, cioè del capitolo n. 1023, relativo all'IRPEF.

A pagina 4 della relazione introduttiva allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze possiamo leggere, in termini di disaggregazione delle entrate, interessanti dati; a meno che non vogliamo passare a pagina 172, dove troveremo qualche altra interessante informazione, contraddittoria però rispetto a quelle contenute a pagina 4 (e forse sarebbe il caso che il Governo ci spiegasse il motivo per cui, in uno stesso documento, la disaggregazione dei capitoli di bilancio sia fatta in modi diversi). Limitandoci comunque ai dati di pagina 4 (quelli di pagina 172 sono ancora peggiori), scopriamo che la voce relativa alle ritenute sui redditi dei lavoratori dipendenti da pubbliche amministrazioni, ai fini IRPEF, aumenterà nel 1981 di 1.020 miliardi rispetto al 1980. A fronte di un aumento del reddito stimato nel 18 per cento si avrebbe così un aumento delle imposte pari a circa il 36 per cento, con un coefficiente di elasticità di 1,9. Lo stesso discorso vale per le entrate del punto successivo, cioè dell'articolo 3, del capitolo n. 1023, relativo alle ritenute IRPEF sui redditi dei lavoratori dipendenti da imprese private. C'è infatti un aumento di 5.500 miliardi, con un indice di elasticità fiscale di 1,9. In questo caso, non si potrà certo sostenere che i dati costituiscono il risultato della lotta condotta all'evasione: non si vede infatti quale evasione sia possibile per lavoratori che pagano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

l'imposta sui redditi attraverso trattenuta alla fonte: ciò vale evidentemente sia per i dipendenti pubblici che per quelli privati. Ma l'articolo 4 e l'articolo 9, relativi ai versamenti dei lavoratori autonomi, in acconto ed a saldo dell'IRPEF, mostra che l'indice di elasticità, in questo campo, sia basso. A fronte di un aumento del reddito stimato nel 18 per cento si ha infatti un aumento delle ritenute per acconto pari al 18 per cento e a saldo pari a circa il 24 per cento, con un indice di elasticità di 1,5 per cento e se facciamo la media tra le due cifre arriviamo ad un indice dell'1,3-1,4 per cento. Francamente ci diventa poco chiaro cosa significa lotta all'evasione; come mai, cioè, l'indice di elasticità dei lavoratori dipendenti, che già poco evadevano nel 1980 e quindi analogo comportamento terranno nel 1981, può essere pari all'1,9 per cento? Questa situazione - si dice - sarebbe determinata dal *fiscal drag*, come se questo fenomeno non operasse anche per i lavoratori autonomi; pertanto, come mai l'indice di elasticità dei lavoratori autonomi si abbatta in acconto all'1,1, e a saldo all'1,5 per cento?

Questa è la prima questione relativa alla scarsa credibilità del bilancio sul piano delle entrate, ma c'è poi la vicenda abbastanza incredibile del capitolo 2.000, sul quale non intendo soffermarmi a lungo anche perché è stato soppresso e perché sulla storia di questo capitolo probabilmente altri colleghi si soffermeranno nei loro interventi.

Comunque, è quanto meno singolare la motivazione con la quale detto capitolo è stato soppresso, perché la stessa motivazione con la quale oggi lo si sopprime doveva consigliare di non inserirlo, a suo tempo, in bilancio. Infatti, da una lettura dei documenti vediamo che la variazione si propone in relazione alla non ancora intervenuta approvazione della revisione delle aliquote IRPEF. Ma allora, onorevole rappresentante del Governo, se è illegittimo inserire a bilancio una posta in assenza di una legge sostanziale che consente tale inserimento per quale motivo era stata inserita nel primo disegno di variazione ed oggi la si toglie? Se era legittimo

inserire una previsione di future entrate in mancanza di disegni di legge nel testo iniziale si potrebbe tranquillamente continuare, sia pure depurandola delle voci relative all'ILOR e all'IVA, a tenere il capitolo 2.000 in residuo per la parte non ancora sostenuta da un adeguato provvedimento di legge. La verità è che questa voce era illegittima all'inizio e oggi si prende semplicemente atto della sua totale illegittimità.

Per quanto riguarda le proposte di integrazione della spesa ieri è stato detto che il loro inserimento nel bilancio con la seconda nota di variazione non è niente altro che la risultante, quasi neutra, della legge finanziaria. Per la verità non è così e mi limiterò soltanto a muovere qualche rilievo su detta questione peraltro rilevante dal punto di vista del saldo complessivo e quindi del disposto dell'articolo 2.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PRETI

MACCIOTTA. Per quanto riguarda il bilancio del Ministero del tesoro nel capitolo n. 6858 nella voce relativa alla contingenza dei pubblici dipendenti nelle relazioni introduttive al bilancio i ministri del tesoro e del bilancio ci hanno spiegato che il ritmo dell'inflazione è cresciuto e che occorre procedere ad una «stretta». Ma allora il bilancio essendo stato impostato su una previsione di inflazione del 18 per cento - su questo dato penso fosse parametro lo stanziamento per la contingenza dei pubblici dipendenti - come è possibile ridurre in competenza questa previsione di 150 miliardi? Proprio nel momento in cui va a regime la legge sul pagamento della contingenza ai pubblici dipendenti, che viene in questo anno equiparata a quella dei lavoratori autonomi, è ancora giustificato uno scarto di mille miliardi tra la previsione di competenza e quella di cassa?

Nel corso della discussione sulla legge finanziaria la maggioranza ha sostenuto l'urgenza di prevedere stanziamenti aggiuntivi all'ANAS per interventi immediati, pari a 900 miliardi in competenza e un terzo in cassa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Potrei continuare ancora per molti altri capitoli ma desidero indicarne soltanto due, il primo dei quali rappresenta un autentico caso di malcostume. In sede di discussione della legge finanziaria il nostro gruppo e quello socialista presentarono due emendamenti identici circa la costituzione di un capitolo apposito nello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'azienda di commissariato al volo. Quell'emendamento prevedeva l'utilizzazione di uno stanziamento aggiuntivo, messo a disposizione del Ministero del tesoro, e la riduzione di tutti gli aumenti relativi ai capitoli di Commissariato per l'assistenza al volo del Ministero dei trasporti e del Ministero della difesa.

Il ministro del tesoro ci invitò, in quella occasione, a ritirare l'emendamento, e ci disse che con la prima nota di variazione quei capitoli sarebbero stati ridotti, e ne sarebbe stato istituito uno nuovo, che tenesse conto delle riduzioni appunto proposte dai deputati dei gruppi comunista e socialista. Con una certa sorpresa, abbiamo scoperto che nella nota di variazione il capitolo n. 3156 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti non è stato integrato di quelle riduzioni, e che lo stanziamento relativo è limitato a 20 miliardi.

Ed ancora, per concludere, il capitolo n. 7520 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, istituito con una votazione della Camera in sede di legge finanziaria, che prevedeva uno stanziamento di 50 miliardi per sostenere forme associative nell'agricoltura (e sappiamo quanto rilievo queste abbiano) prevede, appunto, 50 miliardi di stanziamento di competenza e zero lire di stanziamento di cassa; si tratta cioè di una tipica beffa ad un voto parlamentare.

Il risultato di questa operazione - e ce lo ha confermato ieri il ministro Andreatta -, malgrado queste nette riduzioni che si registrano tra iscrizioni a bilancio di competenza e iscrizioni a bilancio di cassa, è ancora tale da dare un saldo assai superiore a quella manovra che il ministro ieri annunciava. Si preannuncia quindi l'esigenza di ridurre ulteriormente gli interventi

di cassa. Come? Si parla di 5.000 miliardi, ottenuti tagliando la spesa corrente.

Ci sia consentito di dire che consideriamo questa promessa come una di quelle «gride manzoniane» che spesso vengono fatte in questa materia. E questo per una serie di motivi, il primo dei quali è che quando questa più volte annunciata proposta di redistribuzione della spesa corrente verrà attuata, se mai questo accadrà sarà largamente trascorso un terzo dell'esercizio finanziario, per cui 5.000 miliardi dovrebbero incidere sulla spesa corrente di soli due terzi di esercizio.

In secondo luogo, non deve sfuggire che 5.000 miliardi dovrebbero essere tagliati sulla parte manovrabile del bilancio; e francamente non ci pare che ci sia nella maggioranza del Governo - che in questi giorni ha firmato accordi che vanno in direzione ben diversa - la volontà di operare questa politica di tagli.

In ogni caso, questi 5.000 miliardi non basterebbero: A pagina 7 della seconda nota di variazioni, infatti, si legge che la riduzione del disavanzo di cassa da 57 mila a poco più di 40 mila miliardi dovrebbe essere operata mediante una manovra di tesoreria. Ma qual è tale manovra di tesoreria? Si parla di un'operazione che porti il conto di tesoreria ad un attivo di 10-12 mila miliardi. Su quali spese si intende tagliare, quali trasferimenti, nel concreto, andranno ritardati?

È del tutto evidente che ciò che preoccupa è la scarsa chiarezza di questi documenti di bilancio, per la parte entrate e per la parte uscite. Noi temiamo che il buon esempio che il ministro del tesoro ha dato inserendo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro una serie di tagli per spese di rappresentanza e varie non sarà seguito, e che in realtà l'unica operazione che forse sarà fatta è il rinvio di qualche spesa corrente, come decorrenza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Macciotta.

MACCIOTTA. Il rischio mortale - e concludo, signor Presidente - è quello di ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

centuare i pericoli per il futuro, come avviene ormai da molti anni, per quanto riguarda la politica del pubblico impiego.

Mi dispiace che il ministro Andreatta non abbia detto pubblicamente ciò che ha detto a me, quando abbiamo scambiato alcune battute, che io voglio però riportare qui. I pagamenti al pubblico impiego, purtroppo, sono stati fatti, spesso e volentieri, come sopravvenienze attive, in ritardo, a fine del contratto, senza alcun impatto reale sulle possibilità di riforma: ed è questo che rende poi difficile utilizzare la pubblica amministrazione per una politica di qualificazione della spesa.

Sono questi i motivi che ci indurranno a votare contro lo stato di previsione delle entrate, e, complessivamente, contro questo bilancio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati, il quale è un *recordman*, quasi come l'onorevole Boato; spero però che sia così cortese da rispettare i limiti di tempo.

SANTAGATI. No, signor Presidente, ci sarebbe davvero un «boato» se io riuscissi a parlare così a lungo! Comunque, poiché sono iscritto a parlare su due tabelle, le sarei grato, signor Presidente, se mi consentisse di parlare una sola volta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Santagati; in tal caso il tempo a sua disposizione è di 40 minuti.

SANTAGATI. Prima di entrare nel vivo dell'esame delle due tabelle, che esaminerò con una sintesi di natura politico-finanziaria, desidero fare un preambolo, ma non nel senso conferitogli dalle costumanze democristiane in materia. Vorrei soprattutto far notare che ieri, allorché si è discusso del voto contrario espresso nel Comitato dei nove, non fu preso in esame un argomento, che a me sembra utile mettere in conto, anche perché mi risulta che si riunirà anche la Giunta per il regolamento per approfondire la questione.

A me dispiace soltanto che in questo dibattito non sia presente nessuno dei tre

ministri finanziari. So che l'onorevole La Malfa si trova oltre Atlantico, forse per recar conforto al Presidente Reagan; ma non mi risulta che gli altri due ministri siano, non dico oltre confine, ma oltre Ministero.

A me interesserebbe la presenza del ministro Reviglio, perché mi occuperò di problemi inerenti al suo dicastero. Per quanto concerne il discorso di ieri, mi pare che si sarebbe dovuto tenere conto, a seguito della seconda nota di variazione sul bilancio, del fatto che tali variazioni rientrerebbero nel disposto dell'articolo 121 del regolamento della Camera. Il primo comma dell'articolo 121 recita infatti così: «Gli emendamenti concernenti un singolo stato di previsione, che si limitano cioè a proporre variazioni compensative entro tale stato di previsione, debbono essere presentati nella Commissione competente per materia.

Gli emendamenti che modificano le ripartizioni di spesa tra più stati di previsione ovvero i totali generali dell'entrata e della spesa sono presentati alla Commissione bilancio e programmazione che li esamina... ai fini delle sue conclusioni per l'Assemblea».

Mi pare che ieri si sia voluto sorvolare sull'applicazione di questa norma regolamentare. Poiché a noi interessa che il bilancio venga esaminato con la massima rapidità possibile, non ci formalizziamo, anche perché il terzo comma dell'art. 121 prescrive che gli emendamenti respinti in Commissione possano essere ripresentati in Assemblea.

S'intende quindi che queste note di variazioni, che sono praticamente emendamenti al disegno di legge, siano state ripresentate, benché respinte dal Comitato dei nove, e saranno sottoposte al vaglio dell'Assemblea.

Chiuso questo preambolo, vorrei parlare più specificamente del bilancio, cioè della politica dell'entrata, nonché - avendo ottenuto dalla cortesia del Presidente la possibilità di svolgere un unico intervento - della politica dell'amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda la politica dell'entrata, sono piuttosto sorpreso dalla disin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

voltura con cui si stanno predisponendo gli strumenti che dovrebbero essere posti alla base delle nostre valutazioni sull'entrata stessa (il discorso potrebbe essere lo stesso per la spesa, ma di ciò si occuperà il collega Rubinacci; pertanto, non entro in questo argomento).

A me pare che basti una prima lettura delle formulazioni originarie del disegno di legge n. 2036, presentato il 30 settembre 1980, e poi andare a vedere le due note di variazioni presentate, rispettivamente, il 12 dicembre 1980 e il 28 marzo 1981, per giungere all'amara constatazione che non esiste una politica dell'entrata (lo stesso, conseguentemente, penso possa dirsi per quanto riguarda la spesa). Esiste tutta una serie di accorgimenti, quella che ormai siamo abituati a chiamare «ingegneria finanziaria», grazie ai quali si dà la sensazione apparente che i conti quadrino; ma credo che, se queste cifre dovessero essere attribuite ad un'amministrazione privata, immediatamente dovrebbero essere rimesse all'esame del procuratore della Repubblica e - come il collega Trantino si potrebbe confermare, visto che egli di queste cose se ne intende - dovremmo parlare di bancarotta o, quanto meno, di reati in materia di commercio.

Quindi, è strano che si possa, profittando della pretestuosità della cosiddetta legge-quadro (di quella legge finanziaria che tutto fa tranne che inquadrare sul serio la politica dell'entrata e della spesa dello Stato italiano), gabbare per simmetria e per adeguamento reciproco della legge finanziaria e della legge di bilancio, quando invece si registra uno scollamento totale.

Non mi perdo nel *mare magnum* delle cifre, anche se in questa materia lo si potrebbe fare abbondantemente; mi limito soltanto a fare alcune rapidissime comparazioni in ordine alle varie formulazioni che si sono succedute. Nella prima previsione, si parla di 104.646 milioni di entrate finali; successivamente, nella prima nota di variazioni, di 106.121 milioni; infine, nell'ultima nota di variazioni, di 108.706 milioni. Poi, senza entrare nel merito delle spese, si constata un disavanzo incredibile, che inverosimilmente passa dalla pre-

visione del settembre 1980 di 66.843 miliardi, ai 57.845 miliardi della prima nota di variazioni e risale infine vertiginosamente, nell'ultima nota di variazioni, ad oltre 80.900 miliardi.

Ma c'è ancora di più: tutto ciò è collegato ad un balzo poderoso della spesa, che è previsto dalla recente legge finanziaria nella misura di 26.472 milioni e 500 mila lire. E in questa nota di variazioni si dice che si dovrà ricorrere al mercato finanziario per 84 mila miliardi e 317 milioni, livello di disavanzo che risulta già superiore a quello fissato dall'articolo 44 della legge finanziaria (81 mila miliardi e 85 milioni): siamo al gioco dei bussolotti!

Poi si è scoperto il capitolo n. 2000, che sarebbe di natura avveniristica, e la sua soppressione; poi si fa il «giocarello» secondo cui, visto che al Senato le aliquote IRPEF sono state sconvolte, e quindi non si può per il momento prevedere se la spesa diminuirà o aumenterà, si decide l'accantonamento del problema: poi si aggiunge che vi sono differenze in entrata in più, che verrebbero considerate tra le mancate spese: si è cioè introdotto il concetto secondo cui l'entrata è determinata anche dalla mancata spesa, il che è risibile dal punto di vista contabile e soprattutto da quello effettivo del bilancio.

In definitiva, si fanno tutte queste elucubrazioni per poi arrivare alla sconsolante, amara notizia che siamo giunti ad un ricorso al mercato finanziario per oltre 81 mila miliardi. E questo si traduce (è una mia vecchia tesi, che non mi stancherò mai di ribadire) in un drenaggio di denaro, che viene così sottratto al risparmio, alla iniziativa privata, ad impieghi più utili, agli investimenti.

Tutto questo significa che versiamo davvero in una situazione di decozione economica; il che ci rammarica e ci preoccupa, mettendoci in condizioni di dover dire che non si può continuare con questi giochi di prestigio (non di prestigio politico, che è ormai del tutto perduto, ma proprio da giocolieri che trattano la finanza pubblica come se si trattasse di «tarallucci e vino»).

A tutto questo si aggiunga che la situa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

zione generale dello Stato italiano è quanto mai pericolosa sul piano sociale. Su un giornale di oggi ho letto una notizia quanto mai sconcertante: solo quattro italiani su dieci lavorano. Il che significa che ogni italiano che lavora se ne deve mettere sulle spalle altri due e mezzo.

SPAVENTA. Noi siamo tra i sei, Santagati!

AJELLO. Quattro su dieci lavorano, 0,50 su dieci producono!

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Santagati, che questa è più o meno la percentuale che si riscontra in tutti i paesi, visto che si possono computare fra le forze di lavoro anche i vecchi e i bambini.

SANTAGATI. È chiaro che non si considerano anche i vecchi e i bambini, però, signor Presidente, pur sapendo che lei è un «signora che se ne intende» in materia finanziaria, deve ammettere che non è certo in tutto il mondo che si registri un 7,7 per cento di disoccupati, un milione e 330 mila dei quali sono giovani compresi tra i 14 e i 29 anni. Così come non in tutti gli Stati si registra un continuo crescendo della disoccupazione: nel settore industriale italiano, si registra purtroppo un calo di occupazione, e in agricoltura le cose vanno ancora peggio. Se poi consideriamo la situazione sotto un aspetto geografico, vediamo che a fronte di un tasso di disoccupazione del 6,2 per cento nel centro-nord, vi è purtroppo un tasso di disoccupazione del 10,9 per cento nel Mezzogiorno d'Italia. Il che comporta una situazione di estremo allarme.

E questo, signor Presidente, non sono io a dirlo; ieri, alla televisione, abbiamo sentito il Presidente Forlani dichiarare che, se prima era sufficiente una cura a base di medicine, ora bisogna passare alle cure chirurgiche e quindi occorrono specialisti per tagliare via i dubbi. I tempi non sono quindi tali da stare allegri, da poter scialare!

Chiusa questa breve panoramica, per nulla tranquillizzante, sulla politica

dell'entrata, voglio soffermarmi un po' più specificamente sulla politica del Ministero delle finanze. E ripeto che mi spiace non sia presente il ministro Reviglio, perché avrei voluto contestare direttamente a lui certe caratteristiche e certe lacune del suo Ministero e della politica finanziaria da lui condotta. Prego il sottosegretario di rendersi interprete della mia doglianza e di far sì che il ministro venga a conoscenza di ciò. Il ministro ieri ha già replicato a sproposito: non aveva motivo di replicare, in quanto nessuno aveva parlato riferendosi alla sua tabella; sarebbe stato più logico che egli parlasse successivamente, dopo che altri colleghi si fossero soffermati su queste tabelle. Comunque, egli ha preferito parlare in quel momento anche perché, essendo assente La Malfa, diceva che era opportuno che almeno lui ne prendesse non il posto, ma almeno il ruolo di dare conforto all'altro componente della «trimurti» finanziaria, l'onorevole Andreatta, presente in aula.

Per quanto riguarda la politica finanziaria del Governo, i discorsi sono a monte ed a valle: per quelli a monte, dobbiamo fare rilievi pesantissimi. Innanzitutto, dovremmo ancora una volta denunciare le carenze della riforma tributaria. Dieci anni or sono, ministro delle finanze era l'onorevole Preti; in questi giorni celebriamo appunto il decennale della riforma, signor Presidente; ai primi di aprile di dieci anni fa fu approvata la legge per la riforma tributaria. Si intonò il *gaudeamus igitur* ma io mi mostrai alquanto scettico e dissi che era un'occasione mancata, perduta: fui facile profeta perché, dopo un decennio, vediamo che le strutture della riforma risultano molto fragili se non addirittura fatiscenti; di tutti i buoni propositi contenuti nella relativa legge-delega, pochissimi sono stati i frutti e moltissimi gli insuccessi. Non apro l'enorme capitolo della riforma tributaria che si mostrerebbe troppo assorbente, ma devo sottolineare che tale riforma non ha mosso che i primi timidi passi; oserei dire che, di essa, l'unico aspetto effettivamente positivo è rappresentato dall'autotassazione, che fu una trovata psicologica del ministro Vi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sentini, che ponendo il contribuente davanti al proprio dovere di denunciare i suoi redditi, fece molto affidamento sul fattore psicologico ed in effetti gli italiani si sono precipitati a denunciare i propri redditi. Ma non ci dica il ministro Reviglio di essere riuscito a contenere l'evasione, lui che poi non parla più dell'erosione. Le espressioni di evasione ed erosione apparivano endiadiche: dove c'era l'una, c'era anche l'altra, ma l'erosione sarà stata erosa al punto da scomparire, perchè non se ne parla più. Quanto all'evasione, egli ci ha detto ieri di aver fatto i conti: tutto sommato, saremmo arrivati alla metà dell'incremento del gettito; il maggior gettito, in termini percentualistici, sarebbe dell'ordine dell'1,6 per cento - se ho ben compreso - per l'anno scorso, e dell'1,5 per quest'anno. Il totale del 3,1 per cento corrisponderebbe a circa la metà dell'incremento dovuto al recupero sull'evasione fiscale: è una tesi tutta da dimostrare. Di positivo, vi è soltanto che se noi guardiamo il gettito dell'IRPEF, notiamo che in gran parte è dovuto allo spontaneismo di cui abbiamo parlato: l'IRPEF si avvia a divenire l'imposta regina, o il tributo regale che dir si voglia!

Malgrado la riforma tributaria, nonostante l'intento dell'onorevole Preti di ridurre i tributi ad un numero ristretto ed essenziale, oggi apprendiamo dalla stampa che i tributi sono più di 110, fra le tasse e le imposte che ancora deliziano i contribuenti italiani! Si dice che nel 1980, il 95 per cento di tutte le entrate fiscali sia derivato soltanto da una quindicina di tributi e tutti gli altri cespiti abbiano dato luogo a non più del 5 per cento del gettito complessivo: se pensiamo al costo del reperimento di un tributo, notiamo che forse converrebbe eliminarlo...

L'altro giorno, al Ministero delle finanze, un alto funzionario mi ricordava un episodio accaduto in Germania quando, anni orsono, alcuni componenti della Commissione finanze e tesoro della Camera vi si recarono a sentire, a vedere, a conoscere, l'amministrazione finanziaria tedesca. Quando ci rivolgemmo al sottosegretario alle finanze (in Germania i sotto-

segretari sono dei funzionari mentre il ministro è un politico) ci disse, allorché gli chiedemmo quale sistema vigesse nel suo paese e in modo più particolare quali criteri potessero essere stati usati ai fini dell'anagrafe tributaria, che in Germania il 95 per cento dei contribuenti fa il suo dovere spontaneamente; il 5 per cento degli evasori non conviene perseguirli, attraverso l'anagrafe tributaria, perché questa operazione costerebbe di più. Loro confidano che quel 5 per cento di contribuenti si pentano; si può quindi arrivare all'evasore pentito, figura questa da noi difficile da trovarsi in quanto abbiamo i brigatisti pentiti.

Noi oggi, su un totale di 70.846 miliardi di entrate, dobbiamo tener presente che 67.241 miliardi sono stati raccolti tramite l'IRPEF, l'IVA, l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, l'imposta sostitutiva, l'ILOR, l'IRPEG, l'imposta di consumo sui tabacchi, l'imposta di registro, di successione, ipotecaria, surrogatoria, di bollo, concessioni governative e tasse automobilistiche. Il restante centinaio di tributi ha portato nelle casse dello Stato solo 3.605 miliardi. Questo sistema fiscale è tutto da rivedere, per quanto attiene a questa centuria di tributi inutili, perché ci costa di più l'esazione del tributo che il suo gettito.

Ieri il ministro Reviglio in aula ci ha fatto conoscere le ultime novità. Egli ci ha detto, a parte i giochi che non risolvono la parte effettiva di iniziativa finanziaria, che tutto sommato siamo nella condizione di poter denunciare un incremento notevole della percentuale fiscale, per cui l'elasticità delle entrate tributarie è notevolmente aumentata nel giro di poco più di due anni. Questo *fiscal drag* finisce per dare una pressione tributaria pari al 22,5 per cento; noi siamo uno dei paesi «più fiscali» del mondo, perché abbiamo un alto gettito tributario. Ma la cosa più importante è che il ministro ci dice che ormai non si possono più imporre altri tributi. Mi auguro che questo impegno sia mantenuto, anche perché l'impopolarità del ministro Reviglio cresce in misura dell'aumento dei tributi. Egli dovrebbe dire che questa sua testuale frase - cioè che è dif-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

ficile immaginare per i prossimi anni un aumento della pressione fiscale - non rappresenti soltanto un'espressione preelettorale perché tra qualche mese, lo sappiamo tutti, ci saranno le elezioni sempre che il Governo riesca, fino a quella data, a rimanere in carica. Nello stesso tempo, prevedendo il ministro una stabilizzazione dei tributi, si dovrebbe fare anche un altro discorso, quello delle aliquote, che abbiamo più volte sollecitato, senza peraltro esserci riusciti. Bisognerebbe porre il discorso dell'esigenza di correggere le curve dell'IRPEF. L'inflazione oggi, purtroppo, galoppa intorno al 22 per cento e non possiamo consentire che soprattutto i lavoratori a reddito fisso - ma tutti i contribuenti, compresi i lavoratori autonomi, che adempiono il loro impegno con il fisco -, comunque che i contribuenti nella loro globalità debbano essere defraudati attraverso le aliquote di una percentuale di imposta superiore a quella dovuta. Infatti, esiste una giustizia tributaria che non può essere assolutamente elusa e in nome della quale chiediamo che si proceda al più presto ad opportuni correttivi. Non basta dire che al Senato un colpo di mano del partito comunista ha in gran parte stravolto il provvedimento proposto dal ministro delle finanze, che è stato molto tiepido in proposito: in un primo momento ci disse che avrebbe dovuto correggere questa curva da tempo. L'onorevole Rubinacci, che, nella Commissione finanze e tesoro, segue con impegno e competenza tutti i problemi inerenti al Ministero delle finanze ed a quello del tesoro, sa che questa è stata una promessa rimasta sempre lettera morta. Successivamente si ebbe il coraggio di prendere in esame questa materia, ma ora si è preso il pretesto che al Senato la tabella è stata sconvolta: pertanto, il ministro si è riproposto di correggerla qui alla Camera, poi al Senato, facendo un *ping-pong* di natura legislativa che non sappiamo quali risultati concreti possa avere.

Le curve da noi proposte sono molto più rispondenti ad un criterio essenziale in materia tributaria, cioè a quello che chi ha più, più deve pagare, e chi ha meno

deve pagare meno. Questo dovrebbe essere il principio classico in materia fiscale! A parte tutto questo, rinnoviamo con molta insistenza la nostra richiesta di attuare al più presto la correzione di queste curve.

E veniamo ora al problema della riforma dell'amministrazione finanziaria, che riguarda più strettamente la tabella n. 3. Si tratta di un problema che ci mette sempre nelle condizioni di dover denunziare le notevoli inadempienze di tutti i ministri delle finanze che si sono succeduti da molti anni a questa parte. Si era parlato tanto del rinnovo delle strutture del Ministero proprio attraverso la riforma tributaria; invece, il Ministero è di gran lunga peggiorato. Esiste infatti un grande lassismo, il rendimento è assai scarso, non si riesce ad immettere nei ruoli determinati funzionari o a portare avanti i concorsi; inoltre, non si riesce ad accrescere il numero dei competenti, diminuendo nel contempo quello degli incompetenti e degli inetti; insomma non si fa niente!

Ed ecco, a questo punto, la trovata del ministro Reviglio: i «superispettori». Questo non serve a niente! In altra occasione dissi che questi «superispettori» rappresentavano una «superfetazione» nell'amministrazione finanziaria attuale; si trattava cioè di un corpo estraneo, che avrebbe finito con il provocare un'azione di rigetto. Sono ben quattro mesi che questi «superispettori» sono chiusi in un piccolo edificio a Roma in viale dell'Università (quindi lontani da viale Boston e viale America, dove si trovano tutti gli uffici del Ministero delle finanze) a studiare e ad imparare come svolgere il loro compito. Infatti, molti di loro saranno anche bravissimi in altri settori, ma non fanno nulla nell'amministrazione finanziaria. D'altronde, non è colpa loro poiché, attraverso il congegno di legge voluto dal ministro Reviglio, essi sono stati prelevati dal loro ambiente naturale per essere inseriti in un ambiente estraneo alle loro competenze. Pertanto, si sta verificando quella che già in altra occasione ho indicato con l'espressione «crisi di rigetto»; dissi, infatti, che la pubblica amministrazione avrebbe finito con il non assimilare questi «su-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

perispettori». Signor sottosegretario, sa da quanti collaboratori sono assistiti questi cinquanta «superispettori»? Da otto collaboratori. Quindi questi *supermen*, che avrebbero dovuto incidere in una misura «folgorante» sul rendimento e sulla prospettiva futura dell'amministrazione finanziaria, sono seduti da tre mesi senza riuscire neppure ad ottenere i collaboratori e non sappiamo se prima di «spiccare il volo» - anche se sono in viale dell'Aeronautica - debba passare ancora qualche annetto. Si tratta perciò, tra l'altro, di soldi sprecati - e questo è un altro grande discorso che penso sarà approfondito dal collega Rubinacci - mentre permane l'inefficienza paralizzante e demoralizzante.

Concludo, signor ministro, anzi signor ipotetico ministro - perché vi è solo un sottosegretario - per dire che non si può sperare con questo bilancio, sia per l'impostazione generale, sia per le singole poste e le singole tabelle, di uscire dall'ormai radicata tendenza al «rafforzamento», all'approssimazione e al pressappochismo, che ha distinto tutti i bilanci che da molti anni a questa parte sono stati varati dal Parlamento italiano. Siamo convinti che essendo il bilancio un atto dovuto, entro il 30 aprile esso sarà comunque approvato, ma non è questo il bilancio che noi desideriamo, non è questo il bilancio in cui possiamo riporre un minimo di fiducia per la ripresa economica, sociale e finanziaria dell'amministrazione italiana e dell'economia italiana. È per queste ragioni più che valide che noi preannunziamo il voto contrario a tutto il bilancio e ancor più alle singole poste del medesimo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Santagati, anche perché non ha usufruito di tutto il tempo a sua disposizione.

TRANTINO. Mi ha riservato cinque minuti.

SANTAGATI. Ho voluto essere un buon risparmiatore.

PRESIDENTE. È stato un esempio di concisione una volta tanto.

SANTAGATI. *Una tantum!*

ALICI. È per questo che piove!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione dell'entrata l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è sempre stato un problema degli scienziati sociali il sentire un grave complesso di inferiorità rispetto ai loro colleghi fisici o biologi o chimici, perché impossibilitati a compiere esperimenti in laboratorio. Da questa disastrosa condizione ci ha tolto finalmente quest'anno il ministro delle finanze, perché finalmente si sono potuti compiere esperimenti di laboratorio, provando, mettendo, togliendo e aggiungendo una serie di imposte. I risultati dell'esperimento ancora non sono noti, ma di questa possibilità che ci è stata offerta noi ringraziamo calorosamente il ministro delle finanze.

In effetti, la rincorsa di questi provvedimenti messi, tolti, eccetera, è stata tale che le note di variazione non sono riuscite a stare dietro a questa inventiva legislativa ed io mi limiterò semplicemente a fare un riassunto di quanto è avvenuto dal giugno scorso di una tregua fiscale per il cittadino che ci era stata assicurata.

La nostra storia nasce con il «decreto-ne», che stranamente finiscono nel bilancio di previsione a legislazione invariata e questa è un'altra faccenda di cui ci siamo già occupati ed in particolar modo se ne è occupato il collega Crivellini imputando falsi a questo bilancio - per cui si costituisce il capitolo n. 2000 - assolutamente nuovo su queste scene - che ha il fondo globale per le entrate. In questo capitolo n. 2000 vi è una partita di ILOR che avrà una velocità di circolazione nelle successive vicende enorme (passando, togliendo, uscendo, entrando e finalmente trovando solo adesso la sua sistemazione definitiva) e si ha il primo accenno della revisione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

della curva delle aliquote, allora promessa per cifre ben maggiori, perché se non erro entrava in questo singolare capitolo n. 2000 per 1.650 miliardi.

A questo il «decretone», per le note vicende alquanto «mosse», cade ed iniziano i provvedimenti sostitutivi approvati molto più rapidamente del «decretone», forse perché non erano decreti, ma disegni di legge. Con questi provvedimenti si accorpa l'IVA; con un decreto ministeriale si aumenta il prezzo dei tabacchi del monopolio; si aumenta l'acconto di novembre. Questa successiva iniziativa legislativa fa crescere questo capitolo n. 2000; lo fa crescere di parecchio, perché lo fa aumentare di 1.860 miliardi, in quanto l'IVA viene ancora aumentata (qui ci sono altri 130 miliardi che hanno una velocità altissima di circolazione fra capitoli) e, a questo punto, si ritiene di poter proporre un disegno di legge di revisione della curva delle aliquote più economico. Quindi, si risparmiano 640 miliardi, che vanno ad ingrossare questo capitolo n. 2000.

Terza puntata drammatica: il terremoto. Ma all'evento tragico del terremoto comincia a seguire un sommovimento tellurico-fiscale che è ancora in atto. Una prima puntata è costituita dalla decisione del rinvio della revisione della curva delle aliquote e dalla introduzione di una pesante imposta sulla benzina. Qui compare per la prima volta una cifra che all'onorevole sottosegretario sarà ben familiare, perché acquista di nuovo un valore di emblema anche nelle successive vicende: 2.400 miliardi. Questi 2.400 miliardi sono i 2.400 miliardi del terremoto, che subiscono poi svariate vicende. Che cosa avviene? Avviene che, con la legge finanziaria, come i colleghi ricorderanno, si aumenta il fondo globale con una postazione per il terremoto di 2.400 miliardi, senza modificare la cifra del ricorso al mercato, presumendosi quelle entrate. A questo punto, poi, però, l'amministrazione finanziaria, il Governo, il ministro delle finanze, non so chi ci ripensa rapidamente, e cambia il provvedimento dei 2.400 miliardi. Lo cambia riducendo l'imposta sulla benzina, rimettendo la revisione della curva delle aliquote e in-

troducendo una addizionale. Siamo così alla quarta puntata, e la somma dà sempre 2.400 miliardi.

A questo punto, ci potremmo sentire tranquilli, e potremmo pensare che in questo capitolo n. 2000 possano entrare tutti i provvedimenti e che, così, siamo a posto con i 2.400 miliardi. Ma no, proprio per niente! Proprio per niente, perché il Governo (e qui insisterei a dire il Governo, o la maggioranza, o non so chi) decide di rinviare l'addizionale; rinvio, d'altra parte, non inopinato, perché, approssimandosi una data elettorale, il 21 maggio pagandosi le imposte e dovendo pagare l'addizionale categorie di lavoratori autonomi, non sorprende il rinvio dell'addizionale. Ma, intanto, slitta nel tempo l'addizionale. La curva delle aliquote, come è noto, incontra complicazioni, variazioni inattese, per cui diventa difficile, a questo punto, metterla in bilancio. Segnalo, a questo proposito, una singolarità. Il Presidente mi dica se si possa accennare ad un articolo votato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Accenni pure, onorevole Spaventa, anche se è difficile seguire tutto questo percorso...

SPAVENTA. È molto difficile anche per me, signor Presidente.

Cosa fa il Senato? Finanzia la revisione della curva delle aliquote (versione Senato, quindi un po' più costosa) con una corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 del Ministero del tesoro. Saltano un paio di migliaia di miliardi di fondi globali. Questa non è una legge dello Stato, è un provvedimento approvato dall'altro ramo del Parlamento. Poiché il capitolo n. 6856 è il fondo speciale di parte corrente, farebbe piacere conoscere che cosa si ritenga di togliere da quel fondo speciale di parte corrente. Forse gli aumenti agli statali? Forse è stato finalmente il taglio di spesa corrente di cui sentiamo parlare da tanto tempo. Forse è arrivato veramente il momento, ma ancora non lo sappiamo, perché il Senato ci ha detto soltanto che saltano duemila miliardi. Vediamo come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

questo si concreterà, e vediamo cosa farà la Camera. Naturalmente...

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono duemila miliardi!

SPAVENTA. Revisione curva aliquote versione Senato: 1.700, 1.800 miliardi; forse 1.600.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La sostanza del suo ragionamento non cambia, però la cifra è inferiore.

SPAVENTA. Sarà 1.150 miliardi, più quanto previsto dall'emendamento...

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. 1.150 miliardi erano già previsti.

SPAVENTA. No, perché 1.150 sono usciti. Il Senato ha ritenuto impossibile finanziare la revisione della curva delle aliquote con il capitolo n. 2000, con un fondo globale di entrate. Quindi, lo ha finanziato tutto e per intero soltanto con riduzione del capitolo n. 6856. Questo giustificerebbe, naturalmente, il blocco di qualsiasi contrattazione con i pubblici dipendenti, perché è stato tagliato tutto...: ma come si fa? Ciò pone il Ministero del tesoro, la Ragioneria, chiunque in una difficile posizione: l'addizionale che è stata rinviata all'autunno, il disegno di legge sulle aliquote fiscali esaminato dal Senato possono rimanere nel capitolo n. 2000? No, perché il testo del Senato non piace e l'addizionale è lontana. A questo punto, iniziamo l'esame del capitolo n. 6, relativo a questa nota di variazioni: via dal capitolo n. 2000 tutta la revisione della curva delle aliquote, non si parla più dell'addizionale. L'ILOR viene riassegnata dal capitolo n. 2000 nella sua collocazione naturale e finalmente trova una dimora definitiva (ne siamo contenti, perché l'ILOR aveva tanto vagato!), ritorna al suo naturale capitolo l'accorpamento delle aliquote IVA; ma dell'addizionale non si parla. A questo punto, si deve fare un complesso giro per rintracciare nuova-

mente i 2.400 miliardi e, con una serie di definizioni di maggiori entrate dovute a slittamenti dal precedente anno, più quel po' di benzina che era rimasto e che rappresenta pur sempre 660 miliardi, più qualche altra piccola entrata, ecco che si ritrovano i 2.400 miliardi. È d'obbligo porsi una domanda: quando avverrà la revisione della curva delle aliquote, e supposto che questa Camera non ritenga di seguire la spinosa strada seguita dal Senato, cioè di finanziarla attraverso una riduzione del fondo globale di parte corrente, a meno che non sia presa da un impeto di austerità e di autoflagellazione, come finanzierà la revisione della curva delle aliquote? La risposta c'è: l'abbassamento della curva delle aliquote - attraverso l'addizionale, più 185 miliardi che residuano e costituiscono la differenza fra limite massimo del ricorso al mercato e ricorso al mercato effettivo. So che questo è un fatto puramente contabile; ma avrà un effetto psicologico notevole, importante e gradito sapere che una riduzione di imposte è finanziata con un aumento, sia pure temporaneo, delle medesime imposte, realizzandosi così il massimo di semplicità legislativa. Perciò, con un provvedimento si prelevano i soldi da una tasca e con un secondo provvedimento si rimettono nell'altra. Forse sarebbe bastato un provvedimento solo...

Altra osservazione, meno faceta: in seguito a tutto questo giro è avvenuto che, questa volta, sia stato consacrato un principio importante, sostenuto, in occasione dell'esame della legge finanziaria, dal collega Gambolato, che presentò un emendamento appoggiato in precedenza anche da me e da altri: sia pure per una differenza contabile di 185 miliardi, il limite massimo del ricorso al mercato risultante dalla legge finanziaria è superiore al ricorso effettivo al mercato proprio di 185 miliardi, con ciò trovando ovvio accoglimento la tesi sostenuta, secondo cui queste due grandezze possono differire.

Per concludere, signor Presidente, ho calcolato che fra provvedimenti ritirati e adottati, questi 2.400 miliardi ne abbiano richiesti 8 (e sono sempre gli stessi 2.400

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

miliardi!) e un numero non di molto inferiore ne hanno richiesti le entrate previste inizialmente dal «decretone». Quindi, per il medesimo «giro d'affari» (se mi è consentita l'espressione), si è riusciti a massimizzare la complessità legislativa e a provocare una velocità di circolazione fra capitoli che non ha eguali in alcuna precedente esperienza. Vorrei chiedere al sottosegretario se si ritiene che questo sia il modo di procedere per dare qualche certezza nelle aspettative. Non eccepisco al carico fiscale, non entro nel merito dei provvedimenti, ma svolgo solamente il seguente rilievo: in un periodo in cui le aspettative sono tanto importanti, mi domando se il cittadino debba restare esposto ad una grandine di provvedimenti e di ritiri di provvedimenti che non credo abbia avuto l'uguale in alcun anno di alcun'altra legislatura (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spaventa. Lei è stato breve... Non siamo riusciti ugualmente a seguire il difficile decorso dei vari provvedimenti che ha menzionato, ma è stato comunque un discorso interessante.

È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana ha ascoltato con grande attenzione gli interventi dei colleghi dell'opposizione, Macciotta del gruppo comunista, Santagati del gruppo del MSI-destra nazionale, e la sottile ironia dell'intervento dell'onorevole Spaventa, e non può sottrarsi dal considerare, così come per altro ha fatto in ordine al parere della VI Commissione, alla cui stesura ha contribuito, le effettive difficoltà nelle quali la Camera si è venuta a trovare nell'esaminare il bilancio di previsione per il 1981. Difficoltà, onorevoli colleghi, inerenti alla discussione della legge finanziaria, i cui meccanismi non sono stati registrati né in sede governativa né in sede parlamentare. Credo, colleghi, che nel corso di questo dibattito possiamo, dobbiamo forse, indi-

stintamente, ribadire il nostro comune impegno ad adottare in tempi utili regolamenti appositi per la discussione dei provvedimenti di bilancio. Tutto questo, signor Presidente, può coinvolgere anche le responsabilità della Presidenza di questo ramo del Parlamento e, quindi al punto ed alle iniziative della Presidenza il nostro gruppo intende fare riferimento; tale è l'autorità dalla quale potrebbe giungere una sollecitazione a rivedere, dal punto di vista regolamentare, le procedure di esame del bilancio.

Peraltro, da parte dei colleghi Macciotta e Santagati si sono espresse una serie di critiche roventi sul contenuto della parte «entrata» di questo bilancio, quasi ad indicare una incoerenza nell'azione governativa o a voler dimostrare che le affermazioni compiute dal ministro delle finanze in ordine al procedere di una azione tesa a fare più diffusamente ed equamente sopportare il carico fiscale nel nostro paese fossero di un certo tipo e che tale azione non fosse stata compiuta per l'anno decorso, né preventivata per l'anno di cui stiamo esaminando il bilancio preventivo.

Ebbene, sia consentito dire, pacatamente ma con risolutezza, che in questo caso si indulge, da parte delle opposizioni, alla osservazione degli aspetti che pure possono essere importanti ma che, tuttavia, non possono non essere considerati marginali. Quando - me lo consentirà l'onorevole Spaventa - ci si sofferma nella illustrazione degli aspetti formali, che pur debbono avere da parte nostra la più attenta considerazione, si rischia effettivamente di far spostare la doverosa attenzione della popolazione e dei colleghi parlamentari su problemi che non sono obiettivamente prioritari nell'entrata. Ho particolarmente - come dire? - gradito la espressione di queste critiche per la finezza con le quali venivano presentate alla nostra attenzione. Né voglio - me lo consenta l'onorevole sottosegretario - dichiarare qui che non abbia ragion d'essere l'affermazione dell'onorevole Spaventa, secondo la quale ci siamo trovati, nel corso degli ultimi mesi del 1980 e dei primi mesi del 1981, dinanzi ad una serie di provvedimenti e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

modifica dei medesimi che potrebbe essere definita, come egli l'ha definita, una serie di esperimenti da laboratorio. Vorrei però sottolineare, colleghi dell'opposizione, come obiettivamente, alla fine del 1980, ci siamo trovati di fronte ad un'inversione del ciclo, a crisi di governo, a terremoti e come questi fatti, indubbiamente cumulantisi con una mancata funzionalità del Parlamento, che rende più difficile il rapporto tra quest'ultimo e l'esecutivo, non possano non avere riflessi sul piano delle proposte che Governo e Parlamento prendono in esame.

D'altra parte, onorevole Spaventa, mi consentirà di sottolineare (ella stesso lo ha comunque ammesso) come l'addizionale non sia stata rinviata da parte dei gruppi della maggioranza, ma semmai fatta slittare, in relazione alla maggiore urgenza connessa all'inderogabilità dei termini che contraddistinguono l'esame dei provvedimenti di bilancio. D'altro canto, nel momento in cui i primi versamenti di acconto dell'imposta venivano spostati da maggio a novembre, i tempi di approvazione del provvedimento venivano privati della loro valenza politica. Sempre con riferimento ad un atteggiamento venato da una certa ironia, vorrei quindi ricordare che l'onorevole Spaventa parla di rinvio, mentre trattasi esclusivamente dello spostamento di una discussione che può seguire, senza causare la minima modifica al contenuto del provvedimento, alla discussione di provvedimenti più urgenti.

SPAVENTA. Un drenaggio di liquidità a maggio avrebbe fatto molto comodo, caro Rubbi!

RUBBI EMILIO. La ringrazio, collega Spaventa. Certo, la liquidità sarebbe stata drenata con sei mesi di anticipo, ove il testo predisposto dal Governo fosse stato fatto proprio dal Parlamento. Mi consentirà però di ricordare come il gruppo comunista (come ha fatto del resto quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale) si sia opposto in relazione alla proposta di prelevare gli acconti nel mese di maggio. Si può dire quindi che lo slittamento di questo provvedimento abbia

trovato in questo caso (forse l'unico) la condiscendenza e la convergenza anche delle forze di opposizione. Se poi ella vuol dire che la convergenza avviene sul terreno peggiore, ebbene questa è un'affermazione che non mi permetterei di sottoscrivere in modo acritico.

Certo, l'introduzione del fondo globale delle entrate ha posto a ciascuno di noi degli interrogativi, essendo avvenuta per la prima volta. È vero che ciò avveniva in connessione a minori entrate e non alla prospettazione di nuove entrate, ciò che sarebbe stato discutibile, anche perché in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione. Però è altrettanto vero che questo fondo era così discutibile da provocare la cassazione nel successivo dibattito, in conseguenza della quale si è reso indispensabile provvedere ad una variazione degli articoli del bilancio, a copertura di una manovra che indubbiamente, nel corso degli ultimi quattro o cinque mesi, si è svolta in un certo numero di fasi che il collega Spaventa ha identificato in sei. Quello che peraltro mi sembra doveroso qui ribadire, onorevoli colleghi, è che non si può, nell'appuntare doverosamente il nostro interesse, il nostro pungolo, se si vuole anche il nostro scherno, quale richiamare l'attenzione del Parlamento e sul quale problemi che pur rimangono di contorno non si può non dare un riconoscimento dei passi avanti decisivi che abbiamo compiuto nel corso del 1980 per quanto attiene al complesso delle entrate tributarie ed all'ammontare percentuale delle previsioni di incremento delle entrate riportate in questa previsione di bilancio che stiamo esaminando.

Onorevoli colleghi, in tutte queste critiche, delle quali prendo doverosamente buona nota, non ho sentito porre in discussione da alcuno la validità delle cifre di previsione e di espansione delle entrate indicate nel bilancio. Credo che questo senza voler minimamente dare scarsa attenzione a quanto è stato detto - rappresenti un punto fondamentale sul quale richiamare l'attenzione del Parlamento e sul quale convergere l'interesse dei cittadini.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Onorevoli colleghi, dopo un anno quale il 1980, nel quale abbiamo riscontrato una crescita delle entrate tributarie del 30,4 per cento, approviamo un bilancio preventivo in cui la previsione di crescita delle entrate è ancora pari al 26,2 per cento. Questo rimane il dato sul quale misurarsi ed è un dato che, stante l'assetto dell'amministrazione finanziaria, da tutti conosciuto nei suoi particolari, non può in ogni caso non suonare di riconoscimento dell'azione del Governo e del Parlamento per la capacità di inserirsi nell'ambito del processo economico, nell'ambito del rapporto politico tra forze sociali, in modo tale da garantire un minimo di stabilità ai conti pubblici del nostro paese. Se non fossimo riusciti nel 1980 a raggiungere quell'incremento del 30,4 per cento delle entrate tributarie (*Interruzione del deputato Rubinacci*), se non fossimo in grado oggi di prevedere un incremento del 26,2 per cento, non potremmo trovarci oggi di fronte semplicemente ad un taglio di spesa preventivato dai ministri nell'ordine dei 4-5 mila miliardi, ma saremmo molto probabilmente di fronte a richieste di provvedimenti assai più pesanti e più dolorosi per la nostra comunità nazionale.

Non possiamo perdere di vista quello che rappresenta la parte centrale del nostro impegno per quanto riguarda le entrate; cioè non dobbiamo dimenticare che la pressione tributaria, dopo essere cresciuta dell'1,6 per cento nel corso dell'esercizio precedente, secondo questi dati di previsione, crescerà di un ulteriore 1,5 per cento, per un totale, negli anni 1980-1981, del 3,1 per cento.

Questi sono i dati sui quali ritengo si imponga non solo una meditazione comune ma sui quali credo debba essere dall'intero Parlamento, non solo prevalentemente dalle forze di maggioranza, avviato il colloquio con il paese e con i cittadini, consapevoli - onorevole Rubinacci, rispondo a quello che presumo fosse il contenuto della sua interruzione - che l'aumento della pressione fiscale, l'aumento del gettito globale delle entrate tributarie non è certamente solo dovuto alla lotta all'evasione. Infatti, detto aumento è certamente

dovuto al processo inflazionistico, al *fiscal drag*, per cui a parità di reddito, per quanto attiene all'imposta personale, il cittadino è chiamato a corrispondere oneri maggiori, ma è certamente anche dovuto, onorevoli colleghi, e non vedo per quale ragione anche i colleghi dell'opposizione non debbano darne atto, anche da una determinata lotta all'evasione fiscale. Come democratico cristiano, non sono certamente portato a fare le difese d'ufficio, perché è troppo lunga la responsabilità connessa all'esercizio del potere per indulgere a dichiarazioni in base alle quali tutto andrebbe bene. Siamo, al riguardo, credo, abbastanza vaccinati; ma ritengo che debba essere dato atto al Governo ed al Parlamento di aver compiuto alcuni sforzi, di avere assunto alcune iniziative tese effettivamente al conseguimento del restringimento dell'area dell'evasione.

Non è questo il fattore esclusivo, vorrei dire che non è nemmeno il fattore predominante, almeno dal punto di vista quantitativo; ma è qualcosa di cui credo l'intero Parlamento possa e debba dare atto al Governo ed a se stesso, come un tentativo per migliorare il rapporto tra il contribuente e l'amministrazione dello Stato, di dare - in questo, sì, convengo con lei pienamente, onorevole Spaventa - speranze più fondate alla popolazione, ai responsabili delle famiglie e delle aziende del nostro paese.

Vogliamo dire una parola ferma, nel corso di questo dibattito, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, come gruppo della democrazia cristiana; una parola ferma in ordine alla non possibilità di aumento della pressione fiscale in questo e nel futuro anno. È un messaggio che riteniamo doveroso, non solo per rispondere ad esigenze di carattere economico in un momento di ciclo calante, ma per dare un contributo fattivo alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella n. 2). È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, devo per correttezza, una spiegazione all'onorevole Rubbi, anche se io non sono iscritto a parlare sulla tabella n. 1. L'onorevole Rubbi, comunque, merita una risposta per il suo atto generoso di difesa del Governo.

All'incremento del gettito tributario, onorevole Rubbi, concorre per il 40 per cento l'imposizione sui redditi dei lavoratori dipendenti. Questo solo dato dovrebbe dimostrare all'onorevole Rubbi che a pagare le tasse non sono tutti i cittadini, come vorrebbe l'articolo 53 della Costituzione, ma solamente una parte di essi.

Non voglio comunque entrare nel merito della tabella n. 1, anche perché mi sono iscritto a parlare sulla tabella n.2, che riguarda la spesa, il tesoro.

Mi si consenta, in assenza del relatore onorevole Rossi di Montelera, di fare un richiamo (*Interruzione del deputato Trantino*). Sì, questa è una materia talmente arida ed importante che non interessa nessuno; è quindi un fatto che riguarda pochi intimi, e infatti sono qui presenti, più o meno, tutti i membri delle Commissioni finanze e tesoro e bilancio.

Mi servirò naturalmente della relazione dell'onorevole Rossi di Montelera, per quanto carente possa essere, perché avvalora la tesi dell'opposizione.

A un dicastero come quello del tesoro, così importante per l'entità della spesa che gestisce (pensate, circa il 76 per cento dell'intera spesa pubblica); così importante per le funzioni istituzionali che svolge, per i compiti di politica anche monetaria che deve assolvere, il relatore ha ritenuto di dedicare appena poche righe, semplicemente per riepilogare determinati dati di bilancio. Ci dice l'ammontare della spesa corrente, della spesa in conto capitale, della spesa per il rimborso di prestiti. E poi, senza alcuna considerazione, termina la sua relazione con una tale rassegna che dovrebbe far riflettere l'intero Parlamento.

Desidero leggere le parole del relatore, a conclusione della sua brevissima, scarsa, insufficiente relazione: «La rigidità del

bilancio lascia spazi di manovra marginale, e le alte cifre dell'indebitamento, del carico di interessi, del progressivo espandersi del ricorso al mercato, segnalano una situazione carica di pericolo». Non entra nel merito delle cifre, non si rende conto dei compiti di questo dicastero e conclude esprimendo un obbligato parere favorevole perché non può far altro; però sottolinea che tutto quanto il bilancio contiene una carica di pericolo.

Se uno di noi avesse dovuto fare la relazione al bilancio del tesoro, non si sarebbe potuto sottrarre dall'evidenziare come questo dicastero sia disastroso. E desidero parlarne, soprattutto perché qui, in quest'aula, il ministro del tesoro Andreatta è venuto a fare dell'accademia economica, ha parlato di efficienza, pretende efficienza dall'intero popolo italiano; e non si rende conto che, se c'è un dicastero disastroso, che non funziona, che non è in grado di produrre e di essere efficiente, è proprio quello del tesoro!

Il sottosegretario che è qui presente non può ignorare queste cose. Vorrei chiedere in quali condizioni si trovino ed operino le 95 tesorerie provinciali in Italia; vorrei ricordare ai pochi parlamentari presenti i compiti enormi di questo dicastero.

ALICI. Agli altri faglieli avere in casella!

RUBINACCI. È probabile che qualche volenteroso parlamentare di maggioranza assente voglia leggere per lo meno che cosa ha detto l'opposizione!

I compiti del Ministero del tesoro non riguardano solamente la parte dei servizi di relazioni pubbliche, ma concernono la vigilanza, le attribuzioni in materia di spese fisse, le attribuzioni in materia di pensioni, la parte della liquidazione degli enti previdenziali, le attribuzioni in materia di entrate amministrative dalla direzione generale del tesoro, attribuzioni in materie di debito pubblico e così via.

Ebbene, io mi sono fatto parte diligente, perché credevo che fosse una cosa seria discutere del bilancio del tesoro - e invece nulla è serio in questo Parlamento -, e ho

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

preso in esame una delle più efficienti tesorerie provinciali, quella della mia città (che è anche la città del Presidente del Consiglio dei ministri), Pesaro. Tanto è vero che in questo momento c'è un ispettore, che viene da Trento, ed ha una mentalità asburgica, per controllare; ha dovuto elargire encomi persino al direttore che, per la modestissima somma di 800 mila lire al mese, lavora persino il sabato nel tentativo di adempiere al dovere di soddisfare i diritti dei dipendenti ed ex dipendenti dello Stato, oltre a quelli delle altre categorie di cittadini. Ebbene, al 28 febbraio 1981, per quanto riguarda i servizi degli stipendi e delle altre spese fisse (nuove iscrizioni, primi pagamenti, trasferimenti in arrivo), ha un arretrato di 2.266 pratiche, la cui data di iscrizione protocollare più remota riguarda il mese di giugno del 1977; per quanto riguarda ruoli di variazioni, decreti, disposizioni individuali, eccetera ci sono 4.493 pratiche arretrate, che risalgono al 1977; per quanto riguarda trasferimenti in partenza, facilitazioni e cessazioni di pagamenti, sono 192 le pratiche arretrate; per quanto riguarda le voci varie, 756 pratiche: per un totale di 4.484 pratiche. E questa è una delle tesorerie provinciali più efficienti!

Per quanto riguarda i ruoli di variazione dei decreti riguardanti i servizi delle pensioni ordinarie, ferroviarie e degli istituti di previdenza, essa ha un arretrato di 1.398 pratiche; per i trasferimenti in partenza sono 18; per i ratei per causa di morte, 1.332; per le varie, 208: il totale ammonta a 3.489 pratiche. Questa - ripeto - è la tesoreria più efficiente! Mi domando in quali condizioni si trovino le tesorerie di Milano, di Torino, di Roma! Perché non si parla della tesorerie provinciali di Roma, di Napoli, di Palermo, di Bari, di Brindisi, di Pescara, di Catania e di tutte le altre? Perché non si parla del modo in cui funziona il Ministero del tesoro nel servire il cittadino, che avrà pur diritto di percepire la pensione per l'ammontare che gli compete e non per calcoli approssimati? E in quali condizioni si trova ad operare il personale, sovraccarico di lavoro, dimezzato nell'organico, in una condizione di spossa-

tezza tale che non è più in grado di assolvere con tranquillità alle proprie funzioni e dare assicurazione ai cittadini che devono percepire il loro stipendio e la loro pensione?

Questa è la situazione di inefficienza in cui si trova il Ministero del tesoro! E, attenti bene, non sono io a dirlo; esiste anche una commissione che è stata istituita per lo studio dell'organico, che in alcune tabelle ha messo in evidenza, per ciascuna delle 95 tesorerie provinciali, l'organico necessario. Ebbene, come lei sa, onorevole sottosegretario, questo organico è dimezzato. Pesaro, che dovrebbe avere, secondo quanto stabilisce tale commissione, 49 dipendenti, ne ha appena 30, perché alcuni - come lei sa - appartengono ad altre amministrazioni e vengono trasferiti temporaneamente al Ministero del tesoro.

Questi rilievi sono stati fatti da anni dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro, e il Ministero del tesoro non ha mai provveduto! Ora, come può essere credibile un ministro che chiede produttività ed efficienza ai settori economici e a tutta la collettività, quando il suo dicastero è il più inefficiente?

Potrei leggervi tutta la relazione della Corte dei conti, in quelle parti in cui parla dei compiti disattesi da parte del Ministero del tesoro ma mi limiterò solamente a leggervi quello che dice il procuratore generale. Il procuratore generale della Corte dei conti scrive: «In verità l'efficienza è la grande matitante dell'apparato pubblico, e questo è motivo di insoddisfazione dei cittadini e di insicurezza delle istituzioni. E, per quanto riguarda più direttamente la materia del presente giudizio, è causa di cattiva gestione del denaro pubblico e di danno erariale. Fra i vari esempi che si potrebbero fare al riguardo, non posso non ricordare i gravi ritardi nelle liquidazioni e pagamento delle pensioni da parte della direzione provinciale del tesoro, di cui molto si è occupata la stampa più recente. È inammissibile che una vastissima categoria di cittadini, come quella dei pensionati, si veda costretta ad un penoso calvario, che appare, per chi lo percorrere, effettivamente come una strada senza fine».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

E il procuratore aggiunge: «Il settore delle pensioni è in realtà uno dei più tormentati e difficili. Si intersecano nella materia numerose competenze di organi diversi; ci sono controlli puntigliosi che, in caso di rilievi, ritardano enormemente le legittime aspettative dei cittadini. C'è tutta una organizzazione amministrativa che andrebbe integralmente riordinata e ridisegnata».

Questa è la situazione: avete anche fornito dei mezzi meccanici, che però non funzionano, che non sono neppure collegati con i terminali.

Se dunque questa è la situazione al Ministero del tesoro, eviti l'onorevole Andreatta di fare il cattedratico e di venire qui ad impartire lezioni di efficienza e di produttività. E pensi a riordinare per primo il suo dicastero.

Questo è quanto volevo dire a proposito della funzionalità del dicastero del tesoro. Ora desidero entrare nel merito della parte politica e, siccome il tempo è tiranno, mi limiterò a leggere alcune cose, anche se tante altre vorrei poterne dire.

Per quanto riguarda la politica del ministero del tesoro, devo dire che noi la consideriamo superficiale, inefficiente e quindi improvvida e dannosa. Una corretta analisi del bilancio stesso, ma anche di una serie di atti legislativi ed amministrativi adottati dal Governo in tema di politica economica nel lasso di tempo intercorso tra la presentazione (30 settembre 1980) ed oggi, cioè al momento in cui si sta discutendo il disegno di legge di bilancio.

Posso evitare di fare questa elencazione, perché è già stata fatta brillantemente dall'onorevole Spaventa poco fa, quando ha ricordato tutti i provvedimenti che si sono succeduti a partire dal «decretone» - ha detto lui - o, direi io, dal precedente e famoso decreto n.288 e dal decreto-legge n. 301.

Non mi dilungherò quindi su ciò, anche perché altrimenti non avrei il tempo di parlare del resto; e non perché io intenda entrare nel vivo dei provvedimenti, ma perché voglio analizzare e verificare la politica economica adottata e la sua coerenza con la impostazione del bilancio.

Orbene, lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1981 accerta una spesa per la parte corrente di 96 mila miliardi, contro una previsione assestata per il 1980 di 73 mila miliardi, con un aumento di 22 mila miliardi, pari ad un incremento del 30 per cento (tutte le cifre sono state da me arrotondate per difetto); una spesa di 19 mila miliardi per il conto capitale, contro i 16 mila miliardi della previsione assestata 1980, con un incremento di 3 miliardi, pari al 19 per cento circa; una spesa di 11 mila miliardi del 1980, con una diminuzione di 2 mila miliardi, pari al 15 per cento.

Contro una svalutazione monetaria del 18 per cento, tenuta allora come base di previsione per l'anno 1981, già lo stato di previsione del tesoro accelera con un 30 per cento l'incremento delle spese in conto capitale; e decelera con 15 per cento in meno il rimborso dei prestiti. Si pensava, cioè, di spendere oltre il tasso inflazionistico, specialmente nella parte corrente, e di rallentare la restituzione dei debiti; accanto a questo progetto di previsione della spesa, il Governo predispondeva il cosiddetto disegno di legge finanziaria che, tra la selva inopportuna (ne abbiamo discusso abbondantemente) delle più disparate disposizioni dei servizi di tesoreria delle unità sanitarie locali, prevedeva una ulteriore dilatazione della spesa per tutto il settore pubblico, oggi definitivamente fissata in lire 11 mila miliardi per la parte corrente, e 7 mila miliardi per quella in conto capitale. Questa corsa al disastro economico è stata accompagnata da una costante mania autodistruttrice di questo Governo e della sua maggioranza, che dissipa risorse a destra e a manca, fuori da ogni recupero di produttività, scatenando anche nel settore privato - per riflesso - quella spasmodica rincorsa all'arraffa-arraffa che sembra sia ormai il più diffuso sport nazionale!

Dunque, lo stimolo all'inflazione non solo non è stato contrastato dal Governo e dalla maggioranza, ma ne è stato anzi sollecitato in quel truffaldino gioco giornaliero che è il comportamento lassista, sperperatore, inefficiente, slegato e sregolato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

lato delle autorità governative e pubbliche in genere! Persino il terremoto nel meridione è stato occasione non per reperire i mezzi con una poi, non eccessiva riduzione degli sprechi pubblici, bensì per spremere ancora di più, con un'infame addizionale, chi già tanto paga, quasi un ulteriore premio ai parassiti ed ai frodatori e per postulare la pietà dei *partners* europei per accendere prestiti esteri che ancora una volta serviranno ad ingrassare i clienti del potere!

Le solite giustificazioni delle legittime aspettative sociali nascondono l'inganno e il tradimento più vergognoso, mentre il carnevale dell'allegria finanza pubblica non si accorgeva neppure dei continui richiami del governatore della Banca d'Italia Ciampi che, a più riprese, sollecitava il Governo ad una politica economica che piegasse la curva dell'inflazione; nel vuoto del potere politico, la stessa Banca d'Italia lo scorso 31 gennaio era costretto ad emettere un primo provvedimento per il contenimento del credito bancario per il 1981, restringendo l'espansione del credito stesso a non più del 13 per cento su quello esistente (attenzione!) alla data del 30 novembre 1980. Onorevole sottosegretario, lei è un tecnico e non sfugge l'osservazione.

Ecco che non si può parlare di incremento di maggior credito all'impresa nella misura del 13 per cento perché bisogna ridurlo della percentuale degli interessi passivi di cui che sono stati capitalizzati al 31 dicembre.

Si disponeva altresì una serie di restrizioni per il credito all'importazione. La Banca d'Italia, nonostante i precedenti rifiuti di supplenza del potere politico, nel dare l'annuale direttiva al sistema bancario sulla crescita del credito, clausola a suo tempo pretesa dagli organismi internazionali per la concessione di prestiti esteri, poneva in essere un minimo di stecato difensivo contro l'inflazione e la incombente svalutazione della lira. Questo doveva essere un segnale d'austerità; ci fu invece solo un allarme per il nascente piano triennale. Ma l'agitazione durò lo spazio di un mattino, come quando la lira rag-

giunse «quota mille» nei confronti del dollaro. Il «beniamino» ministro del Tesoro ironizzava sull'ipotesi di svalutazione, con la consueta sufficienza del cattedratico che educa il pupo, e il ministro delle partecipazioni statali continuava indefesso ad agitarsi nel chiedere decine di migliaia di miliardi per tappare i buchi finanziari delle società a capitale pubblico, in folle concorrenza con la «triplice» sindacale. Persino un capo partito della maggioranza - mi riferisco all'onorevole Craxi -, tarantolato dall'ottimismo dei suoi ministri, proclamavano in televisione e garantiva la solidità dell'economia nel paese, tacciando di disfattismo politico ed economico tutti coloro che evidenziavano i mali della lira e della pubblica finanza.

La Banca d'Italia, nella continua latitanza governativa, intorno alla metà di marzo dava esecuzione alla preannunciata restrizione delle accettazioni bancarie che, d'ora in avanti, non potranno superare i due punti quinti del patrimonio sociale dei vari istituti di credito.

Ancora una volta venivano penalizzate le piccole ed indefese formichine dell'economia italiana che portano il frutto del loro lavoro, della loro professionalità, del loro impegno, della loro parsimonia alle sempre più avido ed ingorde bocche dell'apiciale nazionale.

Poi, onorevole sottosegretario, arriviamo alla domenica nera del 22 marzo 1981, quando la retorica di regime deve cedere il passo al concreto dissanguamento delle riserve valutarie della Banca d'Italia. Il Governo si sveglia ed ancora una volta, debole, inetto e rassegnato, percorre la via di minore resistenza con il sistematico rinvio di ogni misura di sostanziale politica di bonifica e di rilancio economico. Esso colpisce chi produce, con una ancora più feroce stretta creditizia, e chi produce, con una ancora più feroce stretta creditizia, e chi risparmia, con una confusa ed equivoca misura di svalutazione nei confronti delle monete dello SME. La stessa approvazione contestuale del famoso e fumoso piano triennale, adottato a spron battuto per accontentare in qualche modo la rivolta repubblicana e socialista di pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

lazzo, rende paradossalmente non credibile il piano stesso, nato insieme alle misure monetarie creditizie prima citate, che sono destinate a raffreddare meglio e congelare, almeno per un anno, ogni possibile rilancio dell'economia. A proposito devo dire che questa mattina sono pubblicati i dati elaborati al riguardo dall'istituto prometeia che, se non vado errato, è alle dirette dipendenze del ministero del tesoro.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.*

RUBINACCI. Questo istituto sarà forse del ministro Andreatta. Comunque si leggano quei dati e vi si troverà la certezza di quanto affermo. In questo anno chissà quante altre incompatibilità renderanno ancora più evanescente il piano del ministro La Malfa. Il ministro del tesoro respinge l'accusa di essere il boia dell'economia italiana, dicendo di aver accettato provvedimenti costosi...

ALICI. Non ha il fisico per fare il boia!

RUBINACCI. Sì, lo so, egli mi fa venire in mente Luigi XV. Peccato che oggi non sia presente, altrimenti gli avrei raccontato la storia.

PRESIDENTE. Luigi XV?

RUBINACCI. Sì, il quale, per mantenere i giardini di Versailles, mandava i propri amici a scontare le cambiali sui mercati di Amsterdam. Onorevole Preti, lei è stato ministro delle finanze, dunque sa queste cose. Mi riferisco al periodo che va dal 1730 fino a Luigi XVI; poi ci fu la rivoluzione francese. Lei saprà perfettamente che quello fu il periodo delle «favorite».

PRESIDENTE. Ora non faccia la storia della Francia, per l'amor di Dio.

RUBINACCI. Questo re si accorse della bellezza femminile in età molto avanzata e da allora cominciò a dissipare il denaro...

Tornando al tema, parlavo di alcune af-

fermazioni che erano state fatte: «per spirito di solidarietà politica, con estrema riluttanza e con la promessa da parte dei suoi colleghi di un taglio della spesa pubblica di 5000 miliardi, taglio da deliberare concretamente entro la settimana stessa».

Ma la settimana è trascorsa, onorevole sottosegretario, e il Consiglio dei ministri non ha ancora deciso nulla, mentre i soliti bene informati parlano già di un taglio ridotto al 2 per cento della spesa, cioè di 3000 miliardi. Entro la settimana, invece, viene approvata dal Consiglio dei ministri la relazione generale sulla situazione dell'economia italiana nel 1980. Ebbene, tale relazione ci informa che, nei confronti del 1979, contro un aumento reale del prodotto interno lordo del 4,8 per cento ed un aumento del 17 per cento degli investimenti produttivi, vi sono avuti un aumento del tasso di inflazione di oltre il 21 per cento, un aumento dei consumi delle famiglie in termini reali del 5 per cento (senza tenere conto del suddetto tasso di inflazione), ed un aumento del 400 per cento del *deficit* per le partite correnti con l'estero. Si tratta di dati che da soli inquadrano una situazione che, da un lato, vede il settore produttivo proteso verso l'investimento e quindi fiducioso ed impegnato nella ripresa dell'economia; mentre, dall'altro lato, vede una spesa pubblica condotta da una folle politica economica che è tesa ad incrementare sempre di più i consumi, mentre soffoca l'economia italiana con l'incremento del *deficit* della spesa pubblica, nonostante lo straordinario aumento delle entrate fiscali.

Ricapitolando, a tutt'oggi abbiamo di fronte i seguenti elementi: in primo luogo, il progetto di bilancio di previsione per il 1981 e la relativa legge finanziaria, che prevedono il marcato incremento del *deficit* pubblico rispetto al già squilibrato livello del 1980. Questo è nell'ottica di una controproducente politica di incremento della domanda, che richiede un sempre maggiore ricorso a risorse provenienti dall'estero. Abbiamo, quindi, una pratica attuazione di un disegno inflazionistico cui concorre la quotidiana attività del Governo con sperequazioni, inefficienza, di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sfunzioni e lassismi da parte dei vari ministri. Di contro, vi sono vari provvedimenti adottati negli ultimi due mesi dall'autorità monetaria, mentre il Consiglio dei ministri ha adottato consistenti misure di puro carattere monetario e creditizio tendenti a strozzare la produzione. Siamo poi di fronte all'approvazione di un piano triennale che un demiurgo della maggioranza, qual è il senatore ed ex ministro delle partecipazioni statali Lombardini, dichiara non essere in grado neppure di capire in che cosa possa consistere. Queste sono le dichiarazioni del senatore Lombardini!

Infine, ci troviamo di fronte all'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, della relazione generale sulla situazione della economia italiana nel 1980, con la chiara ammissione del fallimento della politica economica dei governi Cossiga e Forlani. Ciò, soprattutto quando si pensi che, nell'ultima sottoscrizione dei certificati di credito del tesoro triennali, per un importo di 3000 miliardi, il sistema ha sottoscritto appena 400 miliardi, al tasso iniziale del 19 per cento variabile in aumento, secondo l'andamento della svalutazione. Non si possono perciò non ricordare le laconiche e lapidarie considerazioni di un noto banchiere italiano, il banchiere Mattei, vicepresidente dell'IPI, che il 2 febbraio scorso, durante una conversazione al Centro di documentazione economica per giornalisti, a seguito delle prime misure restrittive del credito, così si esprimeva: «Di questo passo si arriverà a dire che il credito in Italia è vietato; ma dire ciò in una economia moderna equivale a dire anche che la produzione è vietata». Qui mi consenta, signor sottosegretario, di dire che - e su questo ritornerò in altra occasione, perché forse mi farò parte diligente per presentare una proposta di legge - non si può consentire che sia lasciata ai poteri del solo ministro del tesoro, secondo quanto stabilisce la legge del 1953, la facoltà di stabilire i tassi di interesse per il ricorso al mercato finanziario. Non possiamo consentire, che rimanga nelle mani di un uomo solo tale facoltà, per tutti gli effetti che ne possono derivare. Posso dire, signor sottosegretario, che attraver-

so la manovra dell'emissione dei buoni del tesoro si sta spiazzando l'intero risparmio della collettività a favore delle iniziative pubbliche che sono dissestate, che vengono amministrate in maniera dissennata e che dissipano le risorse dell'economia nazionale. Ho tentato anche di sapere... e non ci sono riuscito per la maniera in cui sono strutturate le Commissioni bilancio e finanze, alle quali vengono celati ogni tipo di dati, col risultato che il parlamentare si trova a non conoscere alcun dato; forse, se appartiene alla maggioranza governativa potrà ottenere qualche «soffiata»; ma, se non si appartiene alla maggioranza, bisogna fare i certosini per riuscire ad avere un minimo di dati e poter fare qualche confronto.

Domando al sottosegretario per il tesoro se sia capace di dirmi quale sia l'incremento totale del risparmio della nostra collettività nel 1980 e su quale base fondi il ricorso al mercato finanziario previsto dall'ultimo articolo della legge finanziaria per 81.085 miliardi. Esiste questa possibilità di risparmio nella collettività? Secondo i dati in mio possesso questa possibilità non esiste. Vi è stata una propensione totale al risparmio delle famiglie per il 1980 - mi consentirà, signor Presidente, di dirlo al sottosegretario per il tesoro affinché possa controllare questi dati, dal momento che il Ministero del tesoro non ce li fornisce, nonostante io mi sia rivolto ad esso attraverso il servizio studi della Camera - che raggiunge appena il 23,8 per cento. Questo dato l'ho ricavato dalla tabella n. 15 della relazione semestrale pubblicata il 31 gennaio 1981, in cui è scritto che la propensione al consumo è del 76,2; quindi, per differenza, la propensione al risparmio è del 23,8 per cento. Questa percentuale indica l'intera propensione al risparmio; quanto affluisce alle banche, alle poste, al mercato immobiliare e mobiliare.

Il risparmio che è affluito agli istituti di credito è stato pari al 10 per cento, vale a dire alla capitalizzazione degli interessi. Attraverso queste ricerche di dati, sono giunto alla determinazione che tutto l'incremento del risparmio del 1980 delle fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

miglie italiane non sarebbe sufficiente per consentire allo Stato di ricorrere al mercato finanziario per quella necessità del settore pubblico allargato che si dovrebbe aggirare sugli 81.085 miliardi, perché l'incremento è soltanto di 75.000 miliardi.

Onorevole Alici, vedo con piacere che almeno lei, che è della Commissione bilancio, mi segue con attenzione. Sono dati che non è facile avere, che la Commissione bilancio e anche la Commissione finanze e tesoro ignorano. E non so se li ignori persino il ministro (*Commenti del deputato Lo Bello*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano l'onorevole Rubinacci!

RUBINACCI. La ringrazio, signor Presidente. Se non altro, parlo per lei, onorevole Presidente, che è stato ministro delle finanze.

CICCIOMESSERE. È Lo Bello che disturba!

LO BELLO. Gli dia un calcio di rigore, Presidente, come alla Spal!

RUBINACCI. Stavo accennando ad un argomento molto importante, e desidero sottoporre all'attenzione del Parlamento quello che sta accadendo, per questo potere discrezionale del ministro del tesoro, di spiazzare il risparmio, sottraendolo alle attività private, che sono le uniche attività che producono ricchezza, per destinarlo ed orientarlo verso il settore pubblico, che dissipa queste ricchezze. Non possiamo più consentire che questo avvenga, onorevole sottosegretario. Ecco perché l'onorevole Andreatta mi ricordava Luigi XV, onorevole Luigi Preti! Mi ricordava Luigi XV che, ogni qualvolta si trovava in stato di necessità finanziarie, mandava i suoi emissari sul mercato di Amsterdam a scontare cambiali per mantenere i giardini di palazzo reale e per le belle favorite. Così sta facendo l'onorevole Andreatta: sconta alle aste i buoni del tesoro, diminuendo sempre di più il ricavo netto e aumentando il rendimento del tasso effettivo.

vo. Sa a quale tasso siamo arrivati? Questo forse impressionerà il sottosegretario: non è vero che i buoni del tesoro vengono collocati al 19 per cento, ma al 21,4 per cento, onorevole sottosegretario. E sa perché? Il 19 per cento lo fissa il tesoro ed il 2,4 per cento è quanto incassa di meno lo Stato, perché viene meno l'imposta sostitutiva che l'erario avrebbe percepito se il risparmio fosse rimasto presso gli istituti di credito. Questo potere discrezionale non possiamo lasciarlo nelle mani del ministro del tesoro, nella maniera più assoluta. Il nostro gruppo tornerà su questo argomento, per eliminare questi poteri discrezionali del ministro del tesoro. Potrei dilungarmi su questo argomento, ma mi sono impegnato a contenere il mio intervento entro un certo tempo, e mi avvio velocemente alla conclusione.

Ecco a che cosa ci hanno condotto gli apprendisti stregoni, che pensano di quadrare i vari cerchi, con l'euforia dei profeti e con la fede keynesiana *in pectore*, perché il male è proprio lì.

RUBINACCI. Ed il male sa qual'è, onorevole sottosegretario? Lo riferisca al ministro del tesoro: il male è che noi abbiamo cattedratici che fanno i ministri, ma sono prima cattedratici e poi politici. Se fossero stati solo politici anziché cattedratici, forse si sarebbero accorti dell'errore. Ma un cattedratico che sbaglia non torna indietro, perché dovrebbe sconfessare la sua dottrina. Quindi persevera nell'errore e noi scontiamo gli errori della scuola del Massachusetts, alla quale appartiene il nostro ministro del tesoro. Con le loro disinvolute sperimentazioni accademiche, hanno messo in moto un aumento parossistico della conflittualità sociale, della rincorsa salariale, il che, in questi ultimi anni, ha sottratto al risparmio decine di migliaia di miliardi di potere d'acquisto, vero ed unico carburante dello sviluppo economico, in favore dello Stato e delle imprese in *deficit*.

Essi - e purtroppo, con essi, lo Stato - non hanno più il controllo della spesa pubblica: ne fanno testo, appunto, il bilancio di previsione e la legge finanziaria;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

d'altra parte, agiscono come veri suicidi che, incapaci di incidere sulle cause dell'inflazione e della distruzione di tante ricchezze, cercano di difendersi solo dagli effetti.

Vorrei ricordare al ministro del tesoro - ma egli non c'è - che quella scuola fa agire sul ciclo economico; ma qui non si tratta di questo, qui si tratta di affondare il bisturi nelle strutture economiche del paese. Ecco perché affermo che la strada praticata dal Governo è una strada sbagliata. Ma è difficile che un cattedratico si ravveda: ciò nonostante, lancia ulteriori sfide e scommesse, tanto sono gli italiani a dover pagare...

Un ministro socialista - mi riferisco a Reviglio - ha, nei giorni scorsi, ricordato che viviamo tempi drammatici, non più drammatici di altri della nostra recente storia, ed ha chiesto una tregua all'opposizione per l'attuazione del piano triennale di cui il 1981 rappresenta il primo anno di intervento. A prescindere dal fatto che il 1981 è già un anno perduto, ed in maniera così catastrofica, chiedere una tregua a coloro con i quali ci si sfida o con i quali si scommette è già prova lampante di riconosciuta incapacità a condurre il gioco, onorevole sottosegretario. È venuto il momento di dire alt alla sciatta presunzione ed alla inconcludente enunciazione di piani e programmi, alla stesura di previsioni che nel giro di appena sei mesi si rivelano del tutto irreali, anzi non attuabili neppure nei loro primi segmenti.

Concludo con un'alternativa che, d'altra parte, onorevole sottosegretario, avevamo già illustrato; presiedeva allora lo stesso vicepresidente che presiede adesso. Mi riferisco a quanto dicemmo, la scorsa estate, illustrando la nostra pregiudiziale al «decretone»: occorre un'inversione di indirizzo economico, che riduca sensibilmente la spesa, tutta la spesa, che riduca le imposte e sviluppi, privilegi l'iniziativa privata, riducendo all'indispensabile, limitandola a qualche settore produttivo, la gestione pubblica. Su questa nuova cultura economica - ed è una risposta che dovevo all'onorevole Andreatta -, dopo l'esperienza negativa che il paese ha subi-

to, occorre fondare il sistema produttivo della nostra nazione; diversamente la situazione, tra qualche mese, sarà irreparabile. Per fare ciò occorre tuttavia, onorevole sottosegretario, autorità morale ed autorità politica e questo Governo non ha né autorità morale né autorità politica. È per questo che noi non solo voteremo contro questo bilancio, ma abbiamo chiesto le dimissioni di questo Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione del Ministero del tesoro, sullo stato di previsione del Ministero delle finanze e sullo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà. Non è però obbligatorio triplicare i tempi...

CRIVELLINI. Infatti non è obbligatorio.

PRESIDENTE. È un invito alle sintesi! Il nostro Parlamento ne conosce poche, ma speriamo che, con i decenni a venire, ognuno di noi impari a compierle. Lei può intanto meditare sulla sua sintesi (*Commenti del deputato Bonino*).

ALICI. È il fantasma del Parlamento o dell'opera?

PRESIDENTE. È una voce che emerge dai banchi (ma adesso è anche emersa la titolare).

CRIVELLINI. Signor Presidente, ritengo che il suo invito sarà accolto. Il mio intervento sarà sicuramente più breve del tempo teoricamente a mia disposizione.

Desidero fare una premessa. Ritengo che il momento della discussione sui bilanci dello Stato (consuntivo e preventivo) debba essere il momento fondamentale del controllo parlamentare e della verifica delle dichiarazioni programmatiche del Governo. A me non sembra però che sia così, ricordo anche che, in tema di discussione sul bilancio, secondo una prassi consolidata, assistono alla stessa i ministri finanziari, il che non mi pare si stia verifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

cando; inoltre, ove ci si trovi - come siamo - in discussione sui singoli stati di previsione, cioè nell'ipotesi che si svolgano singole e specifiche argomentazioni relative ai vari ministeri, dovrebbe comunque essere presente un rappresentante per dicastero (in tal senso apprezzo la cortese presenza del sottosegretario, che non ritengo peraltro essere uno e trino), il che non è; poiché le cose stanno in questo modo, per sottolineare la mia protesta farò ancora alcune premesse e formulerò talune richieste.

Si dice - alcuni lo hanno sostenuto - che i lunghi discorsi rendano sorda e grigia quest'aula. Invece, è ben altro che la renda sorda e grigia: è questo modo di fare politica, che anche nella presente circostanza registriamo. Noi tutti stiamo parlando in un tempo massimo di 20 minuti e, dunque, non è neppure possibile invocare l'ultimo comma dell'articolo 39 del regolamento. Però, se non ottengo la presenza dei ministri finanziari (come invece dovrebbe essere), poiché parlerò di tre stati di previsione, dico subito che esigerò, man mano che passerò da uno stato di previsione all'altro, la presenza del competente rappresentante del Governo.

Rivolgo questo invito alla Presidenza. Parlo da un banco che non è il mio per sostituire i colleghi che non ci sono, anche se non faccio parte della maggioranza. Comincio tranquillamente a parlare della tabella n. 2, essendo presente il sottosegretario per il tesoro. Avverto, però, che quando passerò alla tabella concernente le finanze e quindi a quella relativa al bilancio intenderò aspettare - e dunque in tal caso invito il Presidente a sospendere la seduta - il rappresentante del Governo competente per ciascuna delle tabelle in esame. A meno che non valga la tesi, secondo la quale si sta svolgendo la discussione sul bilancio dello Stato, poiché in tal caso esigerei la presenza di uno dei tre ministri finanziari.

Ciò detto, inizio a parlare della tabella n. 2, facendo una premessa generale. Secondo me, la gente crede che il bilancio sia un disegno di legge che il Governo redige di cui è a conoscenza e che controlla

perfettamente. Debbo dire che anch'io, quando sono entrato in quest'aula, avevo una simile convinzione. Mi sono poi, dopo qualche tempo, convinto del contrario. Ritengo pertanto ora che il Governo, nel suo complesso, ed i ministri singolarmente interessati per i dicasteri di competenza, siano tra coloro che conoscono e controllano meno questa materia. La parte di gran lunga maggiore delle spese contenute in ogni singolo stato di previsione sfugge completamente alla conoscenza, oltre che al controllo, del ministro competente; e quella piccola, residua parte che non sfugge alla conoscenza è connessa ad interessi politici singoli, anche giusti, o magari a interessi di tipo clientelare.

In sostanza, non è il Governo che fa il bilancio, ma c'è una struttura (il bilancio dello Stato) che tende a mantenersi e riprodursi indipendentemente dalla volontà del Governo, o se possibile anche contro di essa. È una situazione del genere di quella, tipica di molti film di fantascienza, in cui l'elaboratore prende il sopravvento sull'uomo. Anche il bilancio, questo bilancio, ha ormai il sopravvento sul Governo. Ora, anche se è certo che non ci vuol molto per avere il sopravvento su questo Governo, debbo dire che non si tratta di un fenomeno tipico di questo Governo, bensì di un fenomeno che risale ad almeno un decennio addietro. È un fatto macroscopico, che purtroppo maggioranze e opposizioni non tengono nella dovuta considerazione, essendosi perso il significato del dovere costituzionale di adottare bilanci corrispondenti ai propri intendimenti ed alla propria politica, da parte della maggioranza, e di controllare che ciò avvenga e svolgere il necessario sindacato ispettivo e di controllo, da parte dell'opposizione.

Credo che quindi, complessivamente, le forze politiche siano in difetto, in questa materia, essendo la maggioranza ormai prigioniera del suo modo di fare politica ed avendo le opposizioni rinunciato a svolgere il proprio ruolo costituzionale. In questa situazione, ci troviamo di fronte a bilanci che si riproducono per conto proprio che contengono a volte anche assur-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

dità o elementi macroscopicamente falsi, sbagliati o anacronistici.

Passando più specificatamente all'esame della tabella relativa al Ministero del tesoro, debbo dire che essa è importante, proprio perché si riferisce ad un dicastero molto particolare, che assorbe una serie di competenze e sovrintende ad una serie di spese e di iniziative atipiche rispetto a quelle di tutti gli altri dicasteri. Se inizialmente il Ministero del tesoro era accorpato con quello delle finanze, dal 1950 è diventato un dicastero autonomo, e da quel momento è andato consolidando e sviluppando un ruolo fondamentale nella vita amministrativa dello Stato, basando detto ruolo su due strutture portanti: la prima, la direzione generale del tesoro, la seconda, la ragioneria generale dello Stato.

La direzione generale del tesoro in sostanza è il finanziatore dello Stato, si occupa dei fondi a lungo o a medio termine e così via, mentre la ragioneria generale dello Stato è una parte dell'amministrazione statale estremamente importante e centro di potere - in senso buono - di notevole importanza, che spesso viene sottovalutato.

Innanzitutto si può dire che sia un vero e proprio Ministero all'interno del Ministero stesso, ed è presente in due momenti fondamentali: prima di tutto, domina il procedimento di formazione del bilancio, sia pure solo dal punto di vista formale, tant'è che questa funzione non è scalfita dalla presenza del Ministero del bilancio, peraltro da rivedere e sul quale molti si interrogano in ordine alla necessità della sua presenza.

In secondo luogo, cosa molto importante, la ragioneria generale dello Stato è presente nella gestione della spesa, che non controlla assolutamente il ministro, nel senso che può manovrarla accelerandola o ritardandola a suo piacimento, ed in questo senso forse incide molto di più nell'andamento della spesa il ragioniere generale dello Stato (dell'attuale, peraltro conosciamo tutti la capacità, l'impegno e la preparazione), che non lo stesso ministro del tesoro o qualsiasi altra organizza-

zione del Ministero di cui il ministro si avvale.

In effetti, il Governo è irresponsabile nella gestione e nella ideazione del bilancio, nel senso che nei fatti materialmente non ne porta la responsabilità, perché il bilancio non è dominato dalla volontà e dalla decisione del Governo, ma dalla burocrazia, dalla ragioneria generale dello Stato, in senso buono o cattivo a seconda delle decisioni che prende, ma comunque si tratta di decisioni che sempre di più sfuggono alla portata del responsabile del Ministero del tesoro e al Governo nel suo complesso.

Questo discorso vale per tutti i Ministeri, per cui in effetti i ministri economici e in generale i ministri sono fra coloro che controllano e fanno di meno sull'impostazione e sulla gestione del bilancio; infatti, conta di più la volontà o il parere di una singola direzione generale o della ragioneria generale dello Stato che non la volontà - quando ci fosse - politica del ministro o del Governo nel suo complesso.

Questo è un fenomeno che si è andato accentuando, a mio avviso, negli ultimi anni, ed è fenomeno gravissimo, rilevantissimo nella discussione e nell'esame del bilancio dello Stato. In sede di emendamenti avremo modo di fare degli esempi concreti di cosa questo significhi e comporti.

Non sono soltanto io a parlare dell'inadeguatezza del Ministero del tesoro (questa inadeguatezza esiste per tutti i ministeri, ma parlo di quella del Ministero del tesoro perché ci stiamo occupando in particolare di questo dicastero), a parlare di inadeguatezza dell'organizzazione e della traduzione operativa delle decisioni in sede di bilancio. Per altri aspetti collaterali e complementari a quello che io sto esaminando, ne parla anche la Corte dei conti, tant'è che nella sua relazione sul consuntivo, la Corte dei conti apre il capitolo intitolato «Ministero del tesoro» con queste parole: «I crescenti compiti di intervento del Tesoro nel campo della spesa pubblica e in quello della politica monetaria richiedono ormai, com'è stato osservato nelle precedenti relazioni - quindi si va

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

indietro negli anni - un affinamento delle principali strutture operative del Ministero per renderle più idonee...» eccetera eccetera.

La Corte dei conti rileva quindi che il Ministero del tesoro si manifesta sempre più inadeguato alla gestione effettiva di tutti i compiti che gli competono, proprio in considerazione della crescente importanza della funzione di controllo che almeno giuridicamente gli è affidata.

La Corte dei conti si sofferma ancora su una serie di inadeguatezze, di illegalità o di mancanze di questo Ministero, anche per quanto riguarda, per esempio, le gestioni fuori bilancio, in cui una serie di rendiconti non sono stati consegnati, ovvero non sono stati dichiarati regolari. Alcuni appunti si riferiscono all'organizzazione stessa del Ministero per quanto riguarda l'energia umana di cui esso dispone, o - cosa fondamentale per questo Ministero - la riqualificazione del personale e la necessità di razionalizzare e snellire le procedure amministrative e i compiti che fanno capo giuridicamente al Ministero.

La Corte dei conti si sofferma, in particolare, su una questione fondamentale, che è quella di cui parlavo all'inizio del mio intervento: non si tratta, cioè, di esaminare il bilancio, anche in questa sede, in termini contabili, o catastali, o ragionieristici, per confermare che le somme del bilancio dello Stato presentato da questo Governo sono giuste, oppure sono divise esattamente per colonne; è altro, evidentemente, quello che ci si attende da una iniziativa che è squisitamente politica. La Corte dei conti dice che c'è l'esigenza, in primo piano, di una valutazione economico-finanziaria, cioè di controlli che accertino l'impiego ottimale della spesa in relazione agli obiettivi da raggiungere: «In tale prospettiva il servizio dovrebbe rafforzare la propria azione.....», eccetera. Il problema, cioè, è quello di controllare - cosa che invece non avviene mai - se le tecniche di spesa siano o no adeguate a quanto si è dichiarato, dando un giudizio sulla bontà della spesa, sulla sua efficienza, ma anche sul fatto se abbia raggiunto o meno gli obiettivi che si proponeva.

Questo concetto non appare più nelle gestioni gestione bilancio ed in generale dei provvedimenti economici, per cui si tende a considerare il bilancio come uno strumento dovuto, uno strumento di tipo amministrativo; anche perché in effetti le scelte politiche sono sempre minori all'interno del Governo, che ha sempre meno strumenti per tradurre le proprie volontà; e si riducono, come vediamo, ad iniziative di carattere monetario, senza individuare investimenti diretti.

Tale questione, che credo fondamentale, riguarda innanzitutto il Ministero del tesoro e concerne anche il rapporto tra Ministero del tesoro e Parlamento. È vero quanto ricordava prima il collega Rubinacci, cioè che i deputati sono nella pratica impossibilitati di esprimere giudizi approfonditi perché mancano le informazioni. Ritengo che anche il ministro del tesoro sia poco informato, perché ormai la struttura dell'amministrazione dello Stato è tale per cui quelli che sanno molto sono alcuni direttori generali e la ragioneria generale dello Stato. Ma è una scelta: si fa di tutto perché il Governo *in primis* sappia poco, e poi anche i parlamentari sappiano poco. Di quelli dell'opposizione si tollera la presenza; ma, quanto a informazione, sono pregati di non chiedere: altrimenti non si spiegherebbe perché la Camera dei deputati - nonostante la presentazione di ordini del giorno, malgrado inviti, malgrado insistenze - non senta questo problema, e anzi impedisca una cosa semplicissima: il collegamento di un terminale della Camera con il sistema informativo della ragioneria dello Stato.

Non si tratta di creare un enorme calcolatore, perché la ragioneria dello Stato ha un sistema informativo che funziona, in cui vengono memorizzati tutti i dati di bilancio e tutti i dati dell'amministrazione dello Stato; basterebbe, quindi, un semplice terminale del costo di pochi milioni, perché i deputati abbiano la possibilità di fare, ad esempio, elaborazioni sui bilanci, e sapere com'è l'andamento nel tempo delle spese.

Questo non si fa per due motivi: l'amministrazione dello Stato non vuole dare le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

informazioni; questo sistema di fare politica, di essere organizzati nei partiti e nei gruppi, ha come conseguenza che il singolo deputato comunque non ha a disposizione le informazioni, e tutto passa - anche se passa poco - solo attraverso pochi deputati, attraverso quelli che contano, attraverso i capigruppi di maggioranza.

Questo è un modo di fare politica che vede responsabili, al pari dei gruppi di maggioranza, i gruppi di opposizione, proprio perché all'interno di ogni gruppo c'è la volontà di controllare gli eventuali dissensi o le eventuali iniziative. Quindi, una cosa che costa poco o forse niente, quella di avere delle informazioni sul bilancio per poter deliberare, da una parte il Governo tende a non darla; dall'altra la Camera, proprio perché prevale questo modo di far politica, tende a non realizzarla, anche se il suo costo è esiguo.

Dicevo che, secondo me, è il bilancio che controlla il Governo e non il Governo che controlla il bilancio (di esempi se ne potrebbero fare moltissimi, e li faremo in sede di illustrazione degli emendamenti), perché il bilancio si riproduce anno dopo anno in maniera burocratica, tranne per alcune cose sulle quali c'è estrema attenzione. Approfitto di questo mio intervento sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per avvisare i rappresentanti del Governo - a scapito poi di sorprese - che, essendo stato identificato un meccanismo perverso, e di cui bisognerebbe vergognarsi, per il trasferimento di un certo numero di miliardi ad un capitolo, il n. 5053 del Ministero del tesoro, che serve per acquistare le famose «auto blu», per il quale in questo capitolo n. 5053 per pudore viene prevista una cifra intenzionalmente bassissima (finora di 30 milioni, quest'anno di 100), per poi prevedere in un altro articolo (quest'anno è il 94) la possibilità di trasferimento durante l'anno mediante decreti ministeriali (di provvedimenti, cioè, che non vengono controllati dal Parlamento) di miliardi da altri capitoli al capitolo 5053; e questo si fa intenzionalmente, non per un errore di previsione, perché sono tanti anni che si ripete questo «marchingegno». Per correttezza

avviso i rappresentanti del Governo che, oltre ad aver presentato un emendamento soppressivo di quell'articolo 94, ho presentato altri 50 emendamenti per impedire questo «marchingegno» deleterio che ho sinteticamente descritto.

A questo punto, o decidete di dire la verità, e cioè: «Noi per il prossimo anno spenderemo 4 miliardi per le macchine che si vedono parcheggiate qui fuori ogni volta che c'è una riunione del Consiglio dei ministri o riunioni di sottosegretari o altro»: questo sarebbe più dignitoso, perché almeno avreste il coraggio di dire chiaramente quale cifra prevedete di spendere in questo capitolo; oppure io vi dico che passerete una giornata qui dentro a votare questi 50 emendamenti a scrutinio segreto e con dichiarazione di voto del sottoscritto su ciascuno di essi. In questo modo avrete 24 ore per dimostrare al paese che tenete di più alla vostra automobile gratuita, vergognandovi di dire la cifra che pagate e mettendo in moto quel marchingegno incredibile che avete ideato nel bilancio. Quindi, ripeto, o togliete questo meccanismo e dite la verità sulla spesa che intendete fare, oppure - e parlo a titolo personale, non a nome del mio gruppo - vi preannuncio che starete almeno un'intera giornata qui dentro a votare a scrutinio segreto, uno per uno, i miei 50 emendamenti, ascoltando 50 mie dichiarazioni di voto.

Siccome avete tutto il tempo per fare qualcosa, auspico, anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Andretta (che vuole tagliare le spese), che vogliate tagliare le spese anche per le «auto blu», arrivando ad una soluzione dignitosa prima di tutto per voi stessi e anche per il Parlamento.

Passo ora a fare alcune brevi considerazioni sullo stato di previsione del Ministero delle finanze, dicendo subito che, pur apprezzando alcune iniziative assunte dal ministro Reviglio, bisogna rivolgere alcune critiche al Ministero delle finanze e al relativo stato di previsione.

Una prima considerazione riguarda la legislazione che avete prodotto in questo settore, che è sicuramente molto delicato,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

in quanto si rivolge direttamente ai cittadini: dovrebbe quindi essere molto limpido, molto chiaro e fatto in modo da essere immediatamente compreso da tutti gli utenti. Invece, è esattamente il contrario. Per la parte riguardante le imposte, i redditi, i tributi, si può calcolare che tra leggi, regolamenti, circolari e atti che comunque in qualche modo si occupano dell'argomento, si arriva facilmente a 10 mila unità. Dunque, una legislazione molto frammentaria e difficilmente comprensibile per gli utenti, oltre che per gli stessi operatori dello Stato. Per fare un solo esempio, si può dire che fin dal 1946 si era deciso di autorizzare il Governo a predisporre dei testi unici per il settore tributario. Questi testi unici però in tutti questi anni non si sono ancora visti; si sono invece accavallate le nomine di commissioni e le proroghe della loro validità; commissioni tutte istituzionalmente incaricate della redazione, appunto, dei testi unici.

La prima critica da fare è quindi che non si tiene nessun conto del fatto che, in un certo senso, sono i semplici cittadini a dover applicare queste norme.

La seconda critica si incentra sul modo in cui vengono scritte le leggi, che non so proprio come possano essere comprese. Farò un solo esempio, anche se potrei farne moltissimi: prendiamo l'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207. Lo leggo, e dopo il sottosegretario - che pure è competente in materia - mi dirà se è riuscito a capire cosa significhi e se un cittadino normale possa agevolmente applicare quanto disposto da tale articolo 1: «Il termine previsto dall'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, già prorogato al 30 giugno 1979 dall'articolo 3-ter del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1977, n. 500, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1981 limitatamente alle cessioni di beni e servizi indicate nelle lettere a), b), c), e), e f) del primo comma ed a quelle indicate nelle lettere b), c), e) ed f) del quinto comma del citato articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648,

convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730»!

Credo che in quest'Assemblea questo testo sia stato compreso solo da chi, eventualmente, ne è stato il redattore, se lo ricorda! Non credo che sia facile capirlo, non solo per un cittadino, ma anche per una persona competente: difficile è comprenderne l'oggetto, oltre che la finalità!

Formulo un'altra critica, dunque, per il modo in cui vengono redatte le leggi, che praticamente risultano inapplicabili. La mancata emanazione dei testi unici non agevola certo la lettura delle leggi. E non è una critica da poco: attiene, infatti, all'impostazione metodologica.

Per ragioni di tempo, mi limiterò a riferirmi anche al settore della Guardia di finanza, ed a tutto quello che la struttura militare comporta: lo segnalo all'attenzione del rappresentante del Governo. È un problema in ordine al quale, come gruppo e partito, abbiamo assunto diverse iniziative, compresa quella referendaria: è quindi nota la nostra posizione.

Ultime considerazioni sulla tabella del bilancio: ci domandiamo a cosa serva, quale ruolo debba svolgere il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Siamo di fronte ad uno stato di previsione per tale Ministero, del quale non conosciamo i ruoli, i compiti e le prospettive, né siamo i soli a porci simili domande, come è confermato dalla storia di questo Ministero. Esso in sostanza dovrebbe controllare, ma controlla sempre meno, anzi, non controlla affatto; il suo unico scopo è di essere presente in qualche comitato interministeriale. Per contro, quel Ministero è nato giustamente con grandi ambizioni, essendo denominato del bilancio e della programmazione economica. Non ripeterò nemmeno le considerazioni svolte al riguardo dalla Corte dei conti, tutte diverse ed appropriate: va, comunque, posto il problema di una strutturazione di questo Ministero, della sua modificazione, della sua esistenza o della sua scomparsa. Il ministro del bilancio in Commissione ci ha informato che vi è una iniziativa del Governo in questo senso; sarebbe allora opportuno conoscere quali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sono le idee portanti di questo progetto. Concludendo, vorrei dire che in tutti i ministeri mi sarei aspettato in bilancio la voce «spese casuali», eccezion fatta per il Ministero della programmazione; questa voce mi sembra irriverente nei confronti dello stesso Ministero.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (tabella n. 5).

È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune considerazioni in merito alla tabella n. 5, riguardante il dicastero di grazia e giustizia. Devo malinconicamente osservare che, se la giustizia è, come letteratura vuole, il manometro delle istituzioni, è quasi conseguenziale che questo manometro sia guasto, visto lo sfascio di tutte le istituzioni portanti del paese. E dire che la Costituzione esalta questo solo Ministero tra i tanti, stante la lettera degli articoli 104 e 110; ma gli è che i nostri amministratori non si danno peso o per mancanza di professionalità, o per pigrizia mentale, o per disinteresse morale. Il Ministero della giustizia è fondamentale perché coinvolge l'eventuale storia di ogni uomo, in quanto ognuno di noi può essere, in ragione di disavventure umane, inquisito. Se per un solo momento tentiamo di pedinare la storia dell'inquisito, ci accorgiamo di come il cittadino sia allo sbando, senza garanzie che non siano quelle del retorico e farisaico garantismo che vuole soltanto dire: forti con i deboli e i deboli con i forti.

Il primo quesito è rappresentato dalla competenza del giudice, visto il fiorire dei cosiddetti «pretori d'assalto», magistrati afflitti da protagonismo schizofrenico, che fanno scempio di libertà individuali, che certamente non si fanno carico di valutazioni meditate e che quando puntualmente sono smentiti dal magistrato tecnica-

mente competente, autorizzano l'ulteriore discredito dell'istituto della giustizia, perché il cittadino lettore di giornali, pensa che l'intervento successivo non sia quello del magistrato tecnicamente adibito per competenza, ma di un giudice disponibile che interviene per aggiustare cocci di eccellenze turbate. L'indagine di polizia è spesso conflittuale, anche se si definisce parallela, perché è notorio a tutti il contrasto esistente tra polizia ed i carabinieri; il segreto istruttorio vige per tutti, tranne che per i giornalisti; il ruolo del difensore viene ogni giorno di più vanificato, perché egli è una statua di sale che assiste senza poteri di intervento incidente e quando svolge tali poteri viene immediatamente incriminato per favoreggiamento, come l'oscena farsa di alcuni colleghi seviziati a Bologna, accecati tutta la notte con delle lampade nelle segrete, di quelle carceri, lasciati al freddo e alla febbre, sottoposti a mortificanti ispezioni corporali, isolati dagli affetti e dalla difesa, provocati con perfidia, umiliati con tecniche da spingere a fasi reattive, quale costruito preludio psichiatrico, con le mogli che li andavano a visitare dopo angoscianti attese alle quali venivano rivolte vili e pesanti ingiurie, da parte di qualche secondino afflitto da complessi sadomasochistici, e così via.

A questo si aggiunga la strage di libertà per la arbitrarietà assolutistica di certi magistrati che si credono investiti da verità rilevate e che senza alcuna umiltà, (che deve essere la regola fondamentale del giudice, uomo scelto per funzione nella fatica di vivere degli altri uomini), fanno a volte scempio di diritti, cosa che certamente non fa onore alla buona tradizione della toga italiana, anche se tali eccessi sono riferibili ad una minoranza di giudici, spavaldi e incontrollati.

Così assistiamo a processi che vengono celebrati in secondo grado dopo dodici anni, per far sapere a cittadini condannati all'ergastolo che invece erano innocenti e per far sapere ad altri cittadini, per i quali era stato richiesto l'ergastolo, che ci si era sbagliati; poi si attende una pronuncia della Cassazione che - qualunque essa sia - riuscirà soltanto a turbare ulteriormen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

te una coscienza sempre più scollata, quale quella del popolo italiano.

Infine - quale ultimo grado troviamo una Cassazione solamente rappresentativa e che - pur facendo decoro con i propri «ermellini» - per numero di ricorsi trattati, per abuso della intaggibilità del giudicato, a volte per stanchezza degli uomini che la dirigono o per contraddittorietà tra le stesse sezioni nello stesso giorno e per gli stessi temi, riesce a non eludere più la richiesta dell'esame psicofisico, che invece dovrebbe essere imposto per tutti i magistrati almeno anziani, come per ogni dirigente preposto a funzioni logoranti per troppa tensione. La terza età è una regola per tutti e non tollera privilegi!

Quando il cittadino viene assolto, egli si trova ad essere immediatamente dimenticato dalla stampa, poiché non fa più notizia; egli impatta contro la difficoltà di reinserimento, dopo che era stato costruito il «mostro». Il cittadino ormai reintegrato nel proprio decoro è uno dei tanti, un insignificante uomo cui certamente la stampa non può più dare né spazio né contorno. Il cittadino condannato, invece, si troverà a fare numero tra i quarantamila detenuti (l'ottanta per cento in attesa di giudizio!), costretto alla violenza dei potenti nel carcere. Infatti, il carcere non priva soltanto della libertà, ma destina e condanna i più deboli alla prevaricazione dei più forti, poiché proprio lì si è trasferito il *clan* di quelli che contano a danno dei non garantiti perché non pericolosi o negati alla delazione. Si tratta di una decina di uomini che imperversano in tutte le carceri di Italia, mobilitando centinaia di carabinieri per i loro trasferimenti e che, una volta usciti dalla nevrosi dell'anonimato, godono di questa fama perversa di duri, spietati, cinici ed inflessibili esecutori. Così lo sterminio nelle carceri autorizza il *quis custodiet custodes?*, perché si trova la morte laddove si dovrebbe trovare almeno una garanzia di segregazione e quindi di custodia sotto la legge.

Ne consegue che il personale carcerario è l'unico detenuto perpetuo con sedicimila agenti che reclamano riforme e a cui si risponde con il cloroformio dei rinvii, del-

le promesse e delle blandizie; addirittura, come è avvenuto a Padova, questi cittadini non vengono ricevuti da un sottosegretario che diventa invece ossequioso davanti ai brigatisti o a «quelli che comandano», mentre non ha tempo per ricevere la rappresentanza del corpo degli agenti di custodia.

A ciò si aggiunga - ed è doloroso dirlo - che le discriminazioni operanti vogliono ulteriormente dissolvere alcune zone tranquille dello stesso ambiente penitenziario, poiché il personale civile degli istituti di prevenzione e pena (ispettori, direttori, ragionieri, educatori, vigilatrici penitenziarie, coadiutori ed operai in genere, cioè quelli che dovrebbero essere il supporto della riforma) vengono esclusi dalla indennità penitenziaria riservata, invece, al personale di custodia ed agli insegnanti delle scuole carcerarie, creando sacche di scontento in un ambiente che dovrebbe trasmettere sicurezza nel diritto a chi si attende, per il reinserimento nell'attività di risocializzazione, almeno questo dono della civiltà giudiziaria.

Al contrario assistiamo all'inasprimento di certe figure anomale, come quella nuovissima della «premiata fabbrica» dei cosiddetti terroristi pentiti. «Premiata» perché il premio arriva sino alla previsione - come certi organi di stampa hanno rilevato - in un documento misterioso, che non viene licenziato dal Consiglio dei ministri in quanto pare sia stato richiamato per opportuni e - direi - decorosi aggiustamenti, della sospensione condizionale della pena e della libertà provvisoria. Si tenga presente che la sospensione condizionale della pena può essere erogata per reati che, nel tetto della sanzione erogata, non superino i due anni; ci troviamo invece ad impattare con dei terroristi pentiti che potrebbero, dopo diversi omicidii, gestire le indagini, tornare di nuovo alla triste memoria della manzoniana «Colonna Infame», in particolare al terzo capitolo della stessa; e così in questo gioco di docce scozzesi, i terroristi dopo aver sbagliato si pentono, riescono, riuccidono, si ripentono, ritornano in libertà, per cui assistiamo a questo tragico gioco delle marionet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

te, dove la giustizia annulla definitivamente la propria certezza e si affida al cosiddetto pentimento strategico del terrorista, il quale gestendo una delazione pone, la «menzogna rilevata» al posto dell'attesa verità, di teologica memoria.

Nel processo minorile abbiamo un'autentica strage degli innocenti allorché avviene l'attrazione con i maggiori. Colleghi che non esercitate la professione che ho l'onore di esercitare, le malformazioni caratteriali da dipendenza carceraria si portano per tutta la vita, sono traumi irreversibili! Quando nella palude carceraria viene a trovarsi il minore, che si dibatte come anguilla nel paniere per trovare qualcuno che lo ascolti, che a volte gli dia conforto, a volte incerto tra il nome del delitto e quello della mamma, perché si tratta di ragazzi di appena 14 anni, vediamo che la promiscuità rende costoso appetibili alla violenza sessuale dei minori più callidi, alla soglia dei 18 anni, in un'assenza di selezione psicopedagogica, per cui il disadattato, che entra come tale, esce «gallonato» da giovane delinquente pronto a future imprese, e quindi elemento da reclutamento!

Il processo minorile civile registra lo scandalo della cosiddetta industria dei bambini da affidare, dei bambini che producono molto nel momento in cui si versa per loro dagli enti previdenziali una quota giornaliera di mantenimento, che rende però difficile o negato l'istituto dell'adozione, un'adozione che viene definita dal Governo come «speciale». Io non sono riuscito - è questo un mistero che rivelo alla responsabile attenzione dei colleghi - a trovare non tanto la bontà del provvedimento dopo esame acconcio, quanto il provvedimento stesso, perché pare che il testo del provvedimento sia al mercato nero, perché si dice che non sia stato licenziato; alcuni, ma sono pochi, vantano invece di possedere questo documento, che è diventato veramente eleusino, tanto misterioso appare, e forse per questo «speciale». Circa il processo del lavoro, rilevo che i processi dovevano durare sei mesi, mentre troviamo tale contenzioso affidato ai «pretori d'assalto», una fungaia

che ogni giorno di più cresce ingramigna il diritto, mentre il datore di lavoro diventa l'unico bersaglio da perseguire, prima ancora dell'accertamento delle eventuali responsabilità.

Vi è poi il funzionamento burocratico dell'amministrazione della giustizia, con ispettorati paralizzati o assenti; infatti apprendiamo che l'ispettorato generale, che dovrebbe controllare ogni tre anni 1.420 uffici giudiziari, è carente, e che lo stesso ministero è in crisi, perché secondo la Costituzione i direttori generali, tutti i magistrati, non rispondono al ministero, ma al Consiglio superiore della magistratura.

Davanti a questa situazione, lamentando codeste disfunzioni, siamo nelle condizioni di indicare nella mancanza di organico, soprattutto con i rilievi sulle cancellerie, una delle crisi fondamentali della giustizia. Vi sono gli avamposti eroici che reggono ancora, che sono gli uffici giudiziari affidati a pochi uomini e con scarsissimi mezzi. Le carenze rilevate nella relazione fatta in Commissione sono le seguenti: 645 magistrati in meno, 365 cancellieri, 2.107 coadiutori in meno e complessivamente per il personale non giudicante vi sono 3.479 unità che mancano all'appello.

Davanti a tale sfascio delle istituzioni noi ci balocchiamo ancora a parlare dell'invio delle triplici copie delle gazzette ufficiali, ci insuperbiamo quindi nel dibattere il tema delle riforme, che per l'ottusità delle stesse, a volte, bisogna subito correggere, e che qualcuno impropriamente, lontano forse dalla corretta scienza penale, le ha definite «schizofreniche», mentre invece restano soltanto delle riforme «frenasteniche», perché sono riforme che certamente consentono di individuare una fragilità di strutture che impressiona.

Così noi abbiamo i codici che dovrebbero rappresentare il miraggio nel deserto, che danno certezza del deserto e allontanano sempre più dal miraggio. Abbiamo una *escalation* del grottesco giudiziario, atteso che l'amnistia doveva alleggerire i ruoli pretorili e quindi la depenalizzazione doveva ulteriormente - invece della nostra più corretta richiesta di deproces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sualizzazione - abolire alcune figure di reati minori; invece l'ampliamento della competenza pretorile viene in conflittualità logica almeno con le due prime richieste, negandone la finalità dei propositi enunciati. Infine, si cerca di introdurre il giudice di pace, che sarebbe il nuovo sceriffo, con il distintivo del proprio partito politico, che deve amministrare secondo direttive di fazione. E così il nuovo assetto dei consigli giudiziari: si vuole la divisione ulteriore della giustizia in cellule o sezioni di partito, mentre al Consiglio superiore nessuno reclama pluralismo di rappresentanza, dal momento che l'organo di autotutela dei giudici dovrebbe tanto comportare. E infine i supporti giudiziari, vale a dire i liberi professionisti, dibattono tutti una crisi che ogni giorno di più diventa irreversibile, e progressivamente vengono puniti e fiscalmente sono nell'occhio del regime, perché costoro resistono di più in ragione della loro condizione alla conquista delle coscienze. E qual è la risposta? Il raddoppio del bilancio, onorevole sottosegretario? Ma la dietologia insegna che non è la quantità dell'ingestione dei cibi che fa forte l'organismo, ma è la qualità degli stessi. E la qualità nel caso è tutta disappropriata, disarticolata, non omogenea, disorganica. Noi abbiamo le triple gazzette, come vi dicevo; abbiamo studi faraonici di oscuri pretori di oscurissime preture, collane di pubblicazioni che non producono scienza ma autentiche collane per le mogli di coloro i quali vendono queste collane, stufe su due piani in edifici fatiscenti, moquettes per coprire tane di topi..... E, mentre queste cose avvengono, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale ci permettiamo di offrire un programma alternativo, che non tiene conto delle disfunzioni se non come premessa, ma indica al legislatore soluzioni che tentano senza superbia di essere concreto strumento almeno di meditazione. Il nostro è un partito che pensa, ed abbiamo offerto per ogni tema un'ipotesi alternativa, dalla questione etica, quando abbiamo chiesto la modifica delle norme penali relative all'osceno ed alla pornografia, alle nuove

norme penali contro la violenza sessuale e a tutela della moralità pubblica e del buon costume; all'integrazione dell'articolo 368 del codice penale relativamente alla non punibilità del difensore in esercizio di mandato; alle norme sull'ordine pubblico per la modifica dell'articolo 56 del codice penale sull'uso legittimo delle armi; all'applicazione del codice penale militare di guerra ai reati commessi con azione di guerriglia, perché il cosiddetto terrorista guerrigliero almeno risponda, seconda sua stessa richiesta, a quanto l'imperio e la potestà dello Stato devono apporre contro; alla crisi della giustizia, con le modifiche al codice di procedura civile per la semplificazione e l'accelerazione della fase di decisione del processo civile; alla nuova e più civile disciplina giuridico-economica dei vicepretori onorari; alle norme per l'aumento dei posti del ruolo organico del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione giudiziaria; ai compensi per i giudici conciliatori e ai requisiti per la nomina degli stessi. Ci siamo occupati dei temi dell'ordine sociale, quando abbiamo proposto la modificazione dell'integrazione dell'articolo 1284 del codice civile, concernente il saggio degli interessi legali e convenzionali; la modifica dell'articolo 1 del regio decreto del 16 marzo 1942, relativamente ai criteri per la definizione del piccolo imprenditore. Abbiamo dibattuto il tema delle riforme di struttura, proponendo norme a favore degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, che resta un *corpus* organico, che ha tenuto conto delle sollecitazioni e delle indicazioni degli specifici addetti ai lavori. Abbiamo proposto nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte della commissione di esami per procuratore legale, per moralizzare codeste commissioni secondo rappresentanze geografiche. Ci siamo occupati della questione morale, infine, con la modifica dell'articolo 321 del codice penale, concernente il corruttore per atto dovuto, atteso che colui il quale si trova a pagare, come oggi è regola in Italia, la tangente per l'appalto sa che, se l'appalto a lui si deve in ragione delle sue compe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

tenze e delle sue specifiche caratteristiche imprenditoriali, quando denuncia il taglieggiamento non deve più temere di subire le identiche conseguenze giudiziarie riservate al corrotto, perché si trova in una condizione di esercizio di uno stato di necessità, e quindi di esenzione da responsabilità.

Codeste proposte alternative del tempo breve e solo di questo ramo del Parlamento, vengono specificatamente indicate, solo che esamini il volume contenente l'ordine del giorno stampato per la Camera e si veda che essi si trovano ad essere piantate lì, senza che nessuna Commissione, nessun ministro, nessun sottosegretario si scomodi a valutarne l'importanza, perché vogliono, con questa ghetizzazione, colpire noi, dimenticando di avere ghetizzato il buon senso, la logica, il costume, la competenza di un intero settore, che con queste proposte alternative si candida al futuro, incontrandosi con la coscienza popolare. Noi, a questo punto, senza iattanza, possiamo convenire con noi stessi, visto che sono difficili o lontani gli interlocutori, che siamo progettisti di onesto progettisti di oneste e coraggioso futuro, contro i cosiddetti indovini del passato di cui è ricca questa maggioranza, falliti perché respinti dai problemi, problemi duri, che invocano grazia non potendo ottenere giustizia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia è iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che da questo banco sia doveroso accogliere l'invito del Presidente per una sintesi relativa alle valutazioni relative al bilancio di previsione 1981. Non si può rilevare, innanzitutto, una notevole variazione delle cifre relative allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, rapportate quelle quello dello stato di previsione dello stesso Ministero per l'anno precedente. In assoluto, la variazione è più che fisiologica: si passa cioè dai complessivi 816 miliardi

dello scorso anno ai quasi 1.078 miliardi dell'anno iniziato tre mesi or sono, cioè circa il 40 per cento in più.

La variazione più significativa si è però determinata, come era da attendersi, nella parte corrente, che è estremamente vasta e che occupa quasi tutto il bilancio. In effetti, questa ammontava lo scorso anno a circa 808 miliardi (il 98,5 per cento del totale delle previsioni di spesa), mentre per l'anno in corso si è passati a 1.070 miliardi, con un aumento di circa il 26 per cento. Sono invece rimaste inalterate le spese in conto capitale: 7 miliardi e 500 mila nel 1980 e nel 1981. Tali spese, in rapporto al totale del bilancio di previsione, sono scese da circa l'1 per cento a circa lo 0,7 per cento.

Naturalmente, queste cifre non tengono conto delle pur rilevanti modifiche introdotte con il disegno di legge concernente disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno 1980, nonché dei necessari provvedimenti amministrativi emanati in forza di norme di carattere generale o di particolari provvedimenti legislativi che hanno modificato il quadro delle previsioni originarie.

L'aumento della parte corrente (più di 132 miliardi) è assorbito in massima parte dalle spese per il personale, retribuzioni o trattamento di quiescenza, straordinario, provvedimenti per l'occupazione giovanile, indennità integrative speciali: ben 69 miliardi, cioè il 45 per cento del totale per quest'ultima voce, 42 miliardi in più per un nuovo assetto retributivo funzionale (più del 30 per cento). Queste due ultime voci (cioè l'indennità integrativa speciale ed il nuovo assetto retributivo), con l'incremento complessivo di 112 miliardi che comportano, assorbono oltre l'80 per cento dell'incremento della spesa corrente.

Anche tenendo conto delle variazioni in meno (circa 36 miliardi) per le voci adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni del personale e adeguamento capitoli per le pensioni, le cifre stanno ad indicare un generale assorbimento delle nuove maggiori uscite da parte dei capitoli di spesa relativi al personale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Venendo ad esaminare partitamente la classificazione economica delle spese correnti, si ha una conferma di quanto testè affermato. Ben 718 miliardi dei complessivi 1.070 del totale delle spese correnti sono relativi al personale in attività di servizio ovvero al personale in quiescenza. Se si calcola che dei residui 350 miliardi ben 115 (il 10 per cento circa del totale) vengono previsti per il mantenimento ed il trasporto dei detenuti, 76 (il 6,5 per cento del totale) vengono spesi per la manutenzione degli uffici nonché per le spese ordinarie e le spese d'ufficio, oltre 22 per il servizio sanitario farmaceutico dei detenuti (se non vado errato, circa 700 mila lire per ogni detenuto, incluse le spese per gli ospedali psichiatrici giudiziari), 17 miliardi per le spese generali e generiche di giustizia, si ricava la netta prevalenza di spese correnti, eminentemente gestionali e di ordinaria amministrazione, rispetto non soltanto a quelle di investimento ma anche rispetto a quelle, sempre correnti, relative ad un potenziamento ed ammodernamento sostanziale delle strutture giudiziarie e carcerarie.

Per quanto riguarda la consistenza dei residui passivi, si rileva il notevole limite degli stessi, anche se, come si osserva nella relazione, i dati indicano una riduzione della cifra presunta al 1° gennaio 1981 di quasi 200 miliardi. Indubbiamente, il 1980 ha evidenziato un maggiore dinamismo nell'utilizzazione degli stanziamenti di bilancio, il che rappresenta un'inversione della tendenza sviluppatasi per diversi anni. Potremo compiere appieno la valutazione di questo fenomeno, misurandone la portata globale e l'intensità concreta, nell'ambito del bilancio pluriennale 1981-1983, quando lo sviluppo dell'aumento di spesa per la giustizia avrà raggiunto una sua dimensione concreta, attraverso l'incremento, forse ottimisticamente previsto, della spesa per il personale, in una dimensione inferiore al 10 per cento in due anni, cui dovrebbe corrispondere, invece, un incremento di circa il 35 per cento, cioè 100 miliardi l'anno in più, in ugual periodo, delle somme destinate all'acquisto di beni e di servizi e del 30 per cento in più

- 16 miliardi - delle somme destinate ai trasferimenti. Incrementi, questi, che dovrebbero permettere migliori scelte negli strumenti operativi, dall'edilizia alle attrezzature, degli uffici giudiziari e penitenziari.

Queste indicazioni, relative sia al bilancio di previsione per il 1981 sia al bilancio poliennale, sono l'indispensabile premessa ad ogni discorso sul nuovo codice di procedura penale, che non soltanto richiede queste scelte ma impone, d'altra parte, una conclusione del dibattito politico e dell'*iter* legislativo del relativo disegno di legge, imponendo altresì una predisposizione finanziaria non indifferente e oggi tutt'altro che calcolata con sufficiente approssimazione. Se al bilancio di previsione per il 1981 non può essere evidentemente rivolto un appunto di questo genere, in ordine al bilancio triennale di previsione, a parte le valutazioni di quella che potrà essere la spesa per la giustizia nel triennio 1981-1983, quanto meno come previsione di base, di fondamento, delle strutture necessarie, dei supporti necessari all'introduzione del nuovo codice di procedura penale, al di là della valutazione penalistica, di politica penale, e al di là della stessa valutazione dell'*iter* legislativo delle norme penali che dovranno essere approntate per l'ingresso del nuovo codice, evidentemente è difficile dare, anche soltanto con sufficiente approssimazione, un'indicazione di quel che sarà possibile fare relativamente a tale importante, se non fondamentale, struttura della politica penale e giudiziaria dei prossimi anni.

La relazione che accompagna il bilancio sviluppa un ampio discorso in ordine all'attività legislativa del Ministero di grazia e giustizia, che va dall'aumento delle competenze del pretore all'aumento delle competenze del tribunale, alla riduzione simultanea di quelle della Corte d'assise, alla riorganizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, ai provvedimenti in tema di libertà personale, alla revisione di determinate e fondamentali norme di diritto penale sostanziale. In essa si rileva, a proposito di quest'ultimo punto, come un piano organico di interventi diretti ad incide-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

re in modo radicale ed unitario nei diversi settori richieda tempi lunghi e notevole omogeneità di visione politica.

Ci sia consentito dire che, se si auspica un adeguato spazio temporale accompagnato da idee chiare, circa modifiche al diritto penale sostanziale ed ai relativi interventi, non si può né si deve dimenticare come le rilevanti modifiche all'assetto del sistema penale e della struttura giudiziaria, all'impalcatura del mondo giudiziario, che si possono estrinsecare attraverso una modifica delle competenze, la depenalizzazione, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'istituzione del giudice di pace, richiedano un vero e proprio piano della giustizia, che affronti tutti i problemi delle strutture giudiziarie. Non è la prima volta che si parla in quest'aula, in quest'ultimo periodo, di un piano per la giustizia. Non vi chiediamo di realizzare contestualmente tutte le necessarie riforme: vi chiediamo, però, di varare riforme che siano coordinate tra loro, programmate almeno a breve e medio termine. L'onorevole Cossiga, all'inizio della sua attività di governo, aveva sviluppato il concetto della necessità di un piano della giustizia, che aveva, almeno in termini generali, anche annunciato. Ma lo sviluppo del piano non ha trovato un suo coordinamento né sul piano della politica giudiziaria del Governo né su quello dell'attività dei due rami del Parlamento. Si è lavorato, nella Commissione giustizia o in Assemblea, sia alla Camera che al Senato, ma la realizzazione del piano della giustizia, la verifica quotidiana, provvedimento per provvedimento, e l'adeguamento delle diverse normative approvate dalle Camere a quelle che sono, o dovrebbero essere, le linee direttrici di fondo di un simile piano non hanno avuto sviluppo.

Per questo riteniamo, nel valutare questo bilancio, al di là dei sostanziali miglioramenti sul piano quantitativo, al di là della constatazione di situazioni nuove, valutabili in termini positivi, non solo sul piano dei residui passivi ma anche su quello della concretezza di determinati investimenti, che un giudizio positivo potrà essere dato soltanto quando tale bilancio com-

prenderà tutti gli elementi necessari per rendere possibile un adeguamento dell'assetto della giustizia italiana, nel suo complesso, alla volontà politica espressa dal Parlamento e dalle forze politiche attraverso un piano che consenta una verifica della sua attuazione di anno in anno, di bilancio in bilancio, indipendentemente dalle risultanze economiche annuali ed il cui sviluppo si concluda entro un periodo pluriennale prestabilito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ancora una volta, la discussione del bilancio, ed in particolare della tabella relativa alla giustizia, conferma la posizione di coloro che hanno cercato di individuare nei problemi della giustizia non già dati marginali dell'attività politica e delle funzioni dello Stato, bensì punti nodali, non solo in astratto, ma con riferimento a situazioni drammatiche del paese, cioè di coloro che hanno cercato di individuare nei problemi della giustizia fattori decisivi e fondamentali. Ancora una volta, la discussione del bilancio della giustizia impone considerazioni amare e previsioni non certo ottimistiche. Lo scorso anno, con la discussione della legge finanziaria, per merito che rivendico alla mia parte politica, al gruppo radicale, al suo impegno, alla sua testardaggine, ai suoi eccessi, come altri dicono, nel sostenere e nel portare avanti certe battaglie; con le minacce, che qualcuno ha avuto raffigurare anche in quella condizione di ostruzionismo, di ricatto - se volete -, si ottenne un aumento dell'impegno di spesa e delle previsioni di spesa, che superavano di gran lunga in misura percentuale ed assoluta quelle che si erano avute in tutti gli anni precedenti.

Sentimmo dire allora che accogliere integralmente le richieste del gruppo radicale, per quello che riguardava gli impegni di spesa per la giustizia, avrebbe fatto emergere, nella fase della spesa, le difficoltà per l'amministrazione della giustizia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

di spendere le somme ad essa assegnate.

Purtroppo quelle difficoltà si sono realizzate e nella discussione avvenuta quest'anno sulla legge finanziaria mi sono soffermato a lungo sull'inadeguatezza dei meccanismi di spesa tipici dell'amministrazione della giustizia e sul carattere arcaico delle competenze di alcuni settori destinati alla creazione di strutture per la giustizia. Basti pensare, a questo riguardo, a quello che è il tanto esaltato impegno degli enti locali, che rappresenta, a mio avviso, un non secondario elemento di intralcio nella speditezza delle procedure di spesa nel settore della giustizia.

Si esaltano le decisioni adottate con alcune disposizioni di legge per superare i meccanismi previsti dalla legge sulla contabilità dello Stato per talune forme di spesa, mentre non si vuole affrontare quello che, a mio avviso, è un nodo ancora più difficile e complesso da sciogliere, quale quello che riguarda alcuni di questi settori; basti pensare ad alcuni aspetti dell'edilizia penitenziaria, soprattutto in riferimento alle sedi giudiziarie che, a mio avviso, con le competenze degli enti locali creano intralci e difficoltà al pari di altre spese.

Volevo ricordare questo aspetto perché credo che l'inadeguatezza e l'incapacità delle strutture dell'amministrazione della giustizia destinate alla spesa sia uno dei segnali di questa visione restrittiva del problema politico della giustizia. In realtà, non si riesce a spendere perché non si ha il coraggio di dare il necessario respiro ad un impegno per una diversa amministrazione della giustizia.

Credo che dalle relazioni che accompagnano le tabelle del bilancio si abbia la precisa conferma di questa considerazione; infatti, è di tutta evidenza che da queste pagine emerge una visione ristretta del problema e non si avverte il carattere drammatico, che hanno non soltanto alcune vicende particolari della giustizia, quale ad esempio il terrorismo, ed una sorta di incombente bancarotta dei meccanismi giudiziari, della realizzazione di quella funzione essenziale dello Stato che è l'esplicazione della funzione giudiziaria

per assicurare la certezza del diritto, che ogni giorno di più si va delineando, certo anche per un deterioramento dell'ordinamento giuridico nel suo complesso, ma anche per un deterioramento del sistema giudiziario del nostro paese.

Accennerò soltanto ad alcuni particolari problemi. Nella relazione si fa riferimento ad un problema che noi abbiamo posto al centro della discussione, anche in sede di esame della legge finanziaria: quello della riforma della procedura penale, del nuovo codice di procedura penale. Se ne parla, se ne accenna, ma un concreto riscontro nell'impostazione di bilancio sembra mancare totalmente. Sembra che non si riesca a parlare seriamente di questo nuovo processo penale, che non si riesca a sfuggire all'alternativa del continuo rinvio dell'approvazione della legge perché non esistono ancora le strutture necessarie (e quindi per questo si teme di varare la riforma) e del ritardo dell'approntamento delle strutture, perché tanto ancora non ci si è messi d'accordo, non si hanno le idee chiare su quella che dovrà essere la soluzione di questo ormai vecchio problema della riforma del codice di procedura penale.

Non si ha, dicevo, la sensazione che si voglia sfuggire a questa spirale, leggendo gli impegni del bilancio, perché dalle tabelle, dalle cifre, dalle parole del documento oggi presentato al Parlamento traiamo chiaramente la sensazione che il problema delle strutture necessarie per l'amministrazione della giustizia, in particolare nel settore penale, venga affrontato con criteri di ordinaria amministrazione, tali cioè da consentire il tentativo di superare di giorno in giorno in qualche modo alle esigenze. Nel momento in cui si dovrà affrontare la realizzazione del nuovo processo penale, le strutture dovranno essere pronte nel loro complesso, e tali da permettere un immediato impatto con la realtà delle norme che saranno approvate, o la riforma sarà destinata ad un sicuro fallimento. Non si può continuare, dunque, a rinviare ancora a questa mitica data dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, senza manifestare in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

realtà la volontà politica di adeguare, con nuove strutture, l'amministrazione della giustizia penale.

Infatti, se leggiamo la parte di questo documento che riguarda l'attività legislativa, vediamo che praticamente vengono messe sullo stesso piano l'approvazione del nuovo codice di procedura penale ed una serie di misure che dovrebbero riguardare la legislazione di carattere speciale, o, di volta in volta, la novellistica che si va approntando, alla quale già si sono sacrificate le linee essenziali del codice di procedura penale quando, lasciati scendere i termini per il varo del codice previsti dalla legge di delega, si è riconosciuto di dover rivedere il testo della legge di delega, già approvato dal Parlamento, per coordinarlo con quelle norme che si sono dette dettate dalla realtà, mentre erano dettate soltanto dalla contingenza, cioè da una concezione che è in netta antitesi con una visione globale dei problemi della procedura penale, ed in generale della giustizia penale. Si trattava di una serie di norme che si muovevano nella direzione opposta ad un codice che si vuole improntato a principi di speditezza, ma anche a principi di osservanza e di realizzazione del garantismo nella procedura penale, e che sono state varate in questi anni, in attesa della preparazione del codice di procedura penale.

Arrivati al momento del *redde rationem*, vi è stata la volontà di non mettere da parte quegli strumenti della novellistica della procedura penale, che pure erano stati varati in un primo tempo. In realtà, è stato poi il codice di procedura penale a dovere adeguarsi, a ritardare la sua entrata in vigore, in funzione di quella novellistica, di quelle norme di carattere eccezionale e di quella volontà di invertire quella concezione sulla quale ci si era mossi fino a quel momento.

A questo punto dobbiamo dire che, a nostro avviso, si va delineando quel guasto che abbiamo altre volte denunziato, quello del sopravvenire di una massa di norme improntate ad esigenze di lotta contro la criminalità del momento, contro il terrorismo che, espandendosi sempre

più, allontanandosi sempre più dagli schemi fondamentali di civiltà giuridica, finiscono a causa della loro mole per imporsi; e non soltanto come norme di deroga, come norme generali, ma come principi che finiscono con l'improntare di sé tutto l'ordinamento penale.

È quello che abbiamo sempre sostenuto: certi guasti, certe deroghe fatte in nome dell'eccezionalità del momento, di giorno in giorno e sempre più chiaramente finiscono con l'improntare di sé tutto il meccanismo della sicurezza della procedura penale, della giustizia, dell'applicazione della legge; e quindi fanno diventare contro la volontà di chi le ha varate, di chi ha inaugurato questo tipo di politica, tutto l'ordinamento, tutto il processo, tutte le norme anche sostanziali, indirizzate a finalità di carattere eccezionale, con deroghe sempre più vistose ai principi garantisti, con dilatazione delle figure di reato.

Nelle stesse promesse che vengono fatte, negli accenni che sono fatti alla revisione della legislazione del codice penale, delle norme sostanziali del codice penale, relative ai delitti contro la personalità dello Stato, troviamo un'anticipazione di quel testo di cui si è parlato qui, di norme relative al terrorismo, di norme relative ai reati contro la Costituzione.

Sono norme che tendono a modificare — come già si è fatto, del resto, con il «decreto Cossiga» — articoli del codice penale e del codice di procedura penale, inventando nuove figure di reato ed inserendole nel codice penale e nel codice di procedura penale; e ciò in nome dell'eccezionalità del momento. In questo modo, negando di introdurre norme di carattere eccezionale o soltanto di carattere speciale, si è finito con il rendere speciale o eccezionale tutto il codice penale e tutto il codice di procedura penale.

Questo guasto è troppo evidente perché possa essere necessario dilungarsi troppo su questo punto. È certo, però, che questa caratteristica emerge in maniera sempre più evidente ed i danni di questa legislazione di carattere eccezionale si ripercuotono sempre più chiaramente su tutta la legislazione, secondo le previsioni che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

avevamo fatto quando ci eravamo opposti all'approvazione di quelle norme. Questi guasti appaiono sempre più evidenti e sempre più diventano degli sbarramenti contro la possibilità di varare le riforme, dalle quali soltanto ci si può attendere la realizzazione di una giustizia penale degna di questo nome nel nostro paese.

Voglio aggiungere poche altre cose. Voglio dire che in questo documento abbiamo la prova provata di come i governi che si sono succeduti in questi anni abbiano finito con il venir meno a quel principio che pure sembrava essere stato accolto in linea di massima, quello cioè di dover affrontare i problemi della giustizia come problemi primari. Ricordo che la mia prima esperienza in quest'aula fu la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del primo Governo Andreotti, il primo Governo della settima legislatura, in cui questa idea del piano della giustizia si presentava come uno dei punti fondamentali...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MELLINI. Concludo rapidissimamente, signor Presidente, dicendo che questa idea del piano della giustizia sembra essere miseramente fallita, così come le promesse fatte in quest'aula dai governi che si sono succeduti hanno avuto conferma della loro vacuità proprio in questo documento.

Voglio ricordare soltanto le promesse fatte circa la soluzione del problema degli agenti di custodia. Si parla qui degli agenti di custodia dedicando, credo, un numero maggiore di righe alla pubblicità per il loro arruolamento (dichiarando che si sono stampati *deplians*, manifesti, eccetera) che non ad affrontare il problema di una nuova legge organica e a mantener fede a quella promessa di smilitarizzazione del corpo che più volte è stata fatta. Non si è nemmeno preso in esame il problema dell'organico, delle funzioni e del nuovo assetto del Corpo degli agenti di custodia, che era stato più volte sollecitato dal nostro piccolo gruppo di quattro de-

putati nella settima legislatura e ribadito in questa legislatura. Oggi, quindi, abbiamo la prova provata che in questo senso non si vuol fare nulla, mentre c'è in questo Corpo la situazione di più grave disagio.

Signor Presidente, mi duole di dover concludere ricordando quella che è non soltanto la violazione di una promessa di carattere politico, ma di una promessa fatta sul piano dei precisi impegni assunti da parte dei vari governi che si sono succeduti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Per la giornata di ieri, martedì 31 marzo, era stato preannunciato dalla Associazione nazionale magistrati uno sciopero, che è stato *in extremis* revocato (e questa volta, fortunatamente, si trattava di uno sciopero finalizzato non a pur legittime, anche se forse esagerate, rivendicazioni di carattere economico, ma a esigenze di rinnovamento, starei per dire di rifondazione, della giustizia nel nostro paese). Credo sia tuttora in stato di agitazione (non lo sottolineo con enfasi, ma è sintomo di una situazione di disagio) anche il personale amministrativo del Ministero della giustizia (per esigenze, per così dire, «corporative», che però si aggiungono alle difficoltà di questo dicastero, come di altri). Per sabato scorso, 28 marzo, era stato annunciato - e poi anche questo *in extremis* revocato - uno sciopero (credo il primo nella loro storia) dei direttori delle carceri. Abbiamo letto sui giornali di questi giorni (e io stesso ho presentato ieri una interpellanza in merito al ministro della giustizia) che duecento agenti di custodia del carcere delle «Murate» di Firenze sono entrati in agitazione pacifica, con la forma di lotta tipicamente non violenta e radicale dello sciopero della fame, per legittime rivendicazioni salariali e normative. Abbiamo purtroppo quasi quotidianamente notizie drammatiche, tragiche, spaventose, incredibili, non tanto di rivolte (essendo comunque la parola «rivolta»

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

una parola nobile), quanto di atti di violenza inaudita all'interno delle carceri, con ammazzamenti che ormai si verificano non dico quotidianamente (e mi auguro che così non sia), ma con una ricorrenza impressionante, ad opera dello stesso tipo di delinquenti e in certi casi anche dello stesso individuo; ma in passato, anche recentissimo, abbiamo avuto fortunatamente ben altri tipi di manifestazioni di protesta all'interno delle carceri, di rivolta pacifica (in senso nobile), per esempio nel carcere di San Vittore, dove - non per obiettivi di violenza o addirittura di assassinio cinico, spietato, malvagio, ignobile (non solo per il fatto di uccidere una persona, ma anche per il modo in cui in certe carceri certe persone sono state uccise), ma per obiettivi sacrosanti - molti detenuti hanno attuato forme di protesta pacifica, legati alla situazione ormai intollerabile che si è determinata in alcune carceri italiane e in particolare nelle grosse case circondariali, come appunto quella di San Vittore o quelle di Napoli, di Palermo, di Venezia, eccetera.

Ho voluto fare, con tono pacato, questa rassegna iniziale di sintomi (e anche qualcosa di più) di disagio che serpeggiano nell'amministrazione e nella situazione della giustizia in senso lato (e in particolare del sistema carcerario) del nostro paese, perché, trattandosi non di accuse o di dati inventati da me, ma, purtroppo, di una limitata registrazione di fatti obiettivi verificatisi negli ultimi giorni, tutto questo è più credibile che non, appunto, una denuncia, una invettiva o una requisitoria contro il governo fatta per l'ennesima volta in quest'aula. Questo quadro, sia pure sintetico, è certo sufficientemente credibile, per far capire lo stato di - starei per dire - collasso, cui l'amministrazione della giustizia è arrivata nel nostro paese: uno stato anche, per certi aspetti e su certi versanti (non voglio generalizzare indebitamente), «preagonico», in cui l'amministrazione della giustizia si trova attualmente. E se questa è la situazione drammatica della giustizia (anche se forse gli aggettivi che uso possono sembrare troppo accentuati), sarei per primo io poco

credibile se ne attribuissi intera ed esauritiva responsabilità all'attuale Governo, perché se a una situazione così grave, pesante, appunto drammatica e per certi aspetti tragica, si è arrivati, è evidente che la responsabilità non può essere fatta risalire soltanto a cinque mesi di amministrazione della giustizia da parte di questo Governo, ma la responsabilità risale non solo al Governo precedente, ma a tutta una serie di Governi precedenti.

Dico tutto questo a bassa voce, senza lo stile ed il tono della requisitoria, perché non ho alcun interesse a calcare più del necessario i toni di per sé gravi di questo quadro. Anzi, come deputato dell'opposizione, insieme ai miei compagni del gruppo radicale, nei limiti delle nostre possibilità, come fatto altre volte, ho tutto l'interesse a contribuire, dall'opposizione, ad un miglioramento rapido della situazione, non utopistico, non proiettato in un domani che forse potrà non arrivare mai: ad un miglioramento ora, qui e subito, dello stato collassato e quasi preagonico dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Vi sono molte questioni che, mentre discutiamo della Tabella 5 dello stato di previsione del ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1981, nel quadro generale del Bilancio dello Stato, dovrebbero riguardare tale ministero specificamente. Senza timore di apparire ignorante od incompetente, dichiaro che, pur facendo parte ormai da due anni della Commissione giustizia, non ho ancora una conoscenza adeguatamente approfondita non tanto delle tematiche della giustizia affrontate in questo Parlamento (questa ho cercato di procurarmela), quanto della situazione specifica, istituzionale ed anche burocratica, del ministero di grazia e giustizia. Cerco però di farmi progressivamente una conoscenza aderente in materia, attraverso l'esperienza parlamentare, e proprio per questo sono andato a cercare materiale informativo al riguardo. Vorrei ricordare qui l'opera di un giovane studioso, scomparso immaturamente, compianto non solo per la fine precoce di una vita umana, ma anche perché scientificamente molto stimato (mi si dice).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Mi riferisco al libro di Donatello Serrani, derivante da una ricerca da lui condotta per conto della Fondazione Olivetti, intitolato *L'organizzazione per ministeri - L'amministrazione centrale dello Stato nel periodo repubblicano* e pubblicato a Roma nel 1979 dalle edizioni dell'*Officina*. Vi figura un capitolo dedicato *ad hoc* al Ministero di grazia e giustizia, di cui cito qualche brano.

«Il Ministero di grazia e giustizia è uno fra i pochi che, nel secondo dopoguerra, non ha mostrato una spiccata propensione all'espansione delle proprie strutture organizzative»: e qui l'autore ricostruisce questa carenza, questa mancata propensione, in una serie di scarse vicende normative ed istituzionali, che per brevità non leggerò. «Dietro questo scarso dinamismo organizzativo, sta però una realtà profondamente in crisi: intanto, è fonte di tensioni e critiche la caratteristica di questo Ministero, quella di non essere dotato di una propria struttura burocratica». Si ricorda poi che «le funzioni amministrative sono esercitate da magistrati, collocati temporaneamente fuori dal ruolo organico della magistratura. Le mansioni d'ordine ed i servizi speciali sono svolti dai funzionari delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie». E aggiunge: «Ci si chiede se sia opportuno mantenere questa regolamentazione. Alcuni vedono in essa l'occasione di tranquille sinecure per magistrati stanchi dell'esercizio della funzione giudicante od alla ricerca di appoggi politici e, di riflesso, la sottrazione di personale ad una già inefficiente giustizia».

Nemmeno per interposta persona (pur ripetendo che questo autore, finché era in vita, era molto stimato e considerato tutt'altro che un settario od un fazioso), intendo calunniare o vilipendere nel loro complesso i magistrati che lavorano al ministero della giustizia, ma questo è un problema reale, col quale ci si scontra per diverse vicende, anche in questi giorni, mentre si discute ad esempio dell'amministrazione penitenziaria e delle stesse rivendicazioni (che mi auguro non siano solo corporative) che i direttori delle carceri avanzano, rispetto alla possibilità di una diver-

sa configurazione istituzionale della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, per legge formata esclusivamente da magistrati, come tutti sanno.

«Secondo altri - aggiunge il Serrani - ciò si riflette in uno scorretto condizionamento dell'autorità politica. *Un ministro prigioniero delle toghe*, intitolava una sua inchiesta, alcuni anni fa, il *Corriere della Sera* (nel 1976); ma al di là di questo problema, sono i settori di competenza tradizionale del Ministero a dare chiari sintomi di scarsa funzionalità».

Ho fatto rapidi accenni a questa analisi, che si riferisce anche al totale fallimento di qualunque ipotesi di un ruolo, che in quest'aula è stato ricordato dal capogruppo liberale Bozzi lo scorso anno, su cui si discute da molto tempo, del Ministero della giustizia, non tanto rispetto alla legislazione specifica, ma rispetto a tutto l'apparato legislativo dello Stato, come struttura di servizio, di coordinamento, di coerente funzionalità, di organicità riferita a tutta la struttura governativa. Questo non è un problema secondario, soprattutto in questi giorni in cui si ripropone la riforma della Presidenza del Consiglio e si discute del funzionamento collegiale del Governo. Non a caso l'autore ricorda la concorrenzialità che spesso vi è tra ministero e ministero, le gelosie interne, l'impossibilità di coordinare testi che vengono predisposti dall'una o dall'altra amministrazione. Potrei ricordare che si sono addirittura verificati dei doppioni nella predisposizione di provvedimenti sulla stessa materia, all'insaputa reciproca dei diversi ministeri interessati. Anche se mi rendo conto di essere stato eccessivamente sintentico ed ellittico nei giudizi, devo però dire che da tutti questi accenni che ho fatto si comprende perché il nostro giudizio sia non solo pesantemente critico e preoccupato - visto che facciamo riferimento a situazioni che durano e si aggravano da parecchio tempo -, ma sia al tempo stesso anche preoccupato di contribuire, in qualche misura, ad una svolta rispetto a questa situazione. E' per questo - l'ho ricordato nei giorni di tensione acuta, durante il nostro ostruzionismo contro il fermo di po-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

lizia - che avevamo accolto con soddisfazione - concedendo quindi una certa credibilità preventiva - le affermazioni iniziali sulla giustizia con cui il Governo Forlani si era presentato al Parlamento.

Il Presidente del Consiglio, nella seduta del 22 ottobre 1980 - ho nuovamente consultato il resoconto stenografico di quella seduta -, aveva fatto delle dichiarazioni, non dico onnicomprensive (addirittura si era ben guardato dal riprendere quella famigerata ipotesi di «piano per giustizia», di cui aveva parlato il Governo Cossiga, perché di piano per la giustizia non si era vista alcuna traccia, e lo stesso collega Costa poco fa lo ha ricordato), ma sicuramente, per la prima volta nella storia recente dei governi, per quanto personalmente ricordo, aveva posto la questione della giustizia al primo punto delle dichiarazioni programmatiche. In particolare il presidente Forlani aveva messo la «certezza del diritto» al primo punto del suo programma, affermando: «Recuperare più compiutamente la certezza del diritto non è un compito riduttivo; la gente, l'opinione pubblica, anche la più minuta, reputa importante la certezza del diritto, e quindi la possibilità di dare un senso alla propria vita» (vedete con quale significato ampio il Presidente Forlani ha usato il concetto di «certezza del diritto»). «La gente considera questo il bene più grande che la società possa conquistare».

Successivamente, il Presidente Forlani aveva indicato una serie di impegni che a nome del Governo si assumeva, nessuno dei quali - salvo quelli che erano già *in itinere* - a cinque mesi di distanza - e questo è ciò che più ci preoccupa - ha trovato piena realizzazione.

Se scorro rapidamente la parte dedicata alla giustizia - si parlava allora di «disegno organico di riforma della giustizia» - esposta dal Presidente Forlani in quest'aula il 22 ottobre 1980, l'unico provvedimento che vedo essersi tramutato in legge è il «nuovo trattamento economico della magistratura». Per tutto il resto, comprese le misure che questa Camera ha varato - penso alla «depenalizzazione», all'aumento della competenza del pretore,

ad altre misure minori che abbiamo varato -, sappiamo che tali misure sono ancora giacenti al Senato, situazione che ha rappresentato una delle scintille per cui è stata attuata l'agitazione - pacifica e civile, ma sempre di protesta si tratta da parte dei membri di un potere dello Stato - dei magistrati. Al primo punto il Presidente Forlani aveva indicato la riforma del processo penale; si era impegnato a vararla entro una certa scadenza, cioè entro il 30 aprile 1982. Qualcuno potrà dire che manca ancora un anno, per cui siamo ampiamente dentro questa scadenza. Il sottosegretario alla giustizia, senatore Spinelli, conosce però troppo bene queste questioni, per non sapere che parlare della riforma del codice di procedura penale oggi, 1° aprile 1981 (data perfino ironica), in rapporto al 30 aprile 1982, significa sapere già oggi con certezza che non avremo assolutamente il nuovo codice di procedura penale per quella data, e forse nemmeno per il 30 aprile 1983.

Si parla inoltre di «elaborazione di una proposta di delega per la riforma del codice di procedura civile»; si parla (ma anche di questo non si è visto traccia allo stato attuale) dell'impegno del Governo a «completare l'attuazione della riforma penitenziaria». Ebbene, durante il dibattito sulla legge finanziaria, io proposi alcuni timidissimi ed assolutamente accettabili emendamenti agli articoli che riguardavano l'amministrazione della giustizia e l'edilizia penitenziaria. In quella occasione mi sentii rispondere da un rappresentante del governo, che non si poteva scrivere «completamento della riforma penitenziaria», perché se la riforma era stata varata con legge del 1975, non si poteva ammettere che nel 1981 si ritenesse ancora non completata! Non mi ricordavo allora, ma ho ritrovato questo testo oggi, che lo stesso Presidente del Consiglio, giustamente ed onestamente (egli non ha usato questa ipocrisia), parlava nel suo discorso dell'ottobre scorso della necessità di «completare l'attuazione della riforma penitenziaria», riferendosi in particolare anche alla presentazione di un disegno di legge di riforma del corpo degli agenti di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

custodia, «seguendo alcune linee già indicate dal Parlamento per la riforma della polizia». Forse questo era un modo elegante, un tantino ipocrita questa volta, per ipotizzare la propensione alla eventuale smilitarizzazione (che noi da cinque anni chiediamo) del corpo degli agenti di custodia, per la sua trasformazione in autentico corpo di «assistenti penitenziari» che serva effettivamente a concretizzare ed a realizzare quella riforma penitenziaria del 1975, pur salvaguardando tutte quelle esigenze di sicurezza che, non solo all'interno delle carceri di massima sicurezza, ma di ogni sistema penitenziario nel suo insieme, vanno salvaguardate.

In questo discorso del presidente Forlani si parlava addirittura di riforma del codice penale, non solo di quelli di procedura penale; e inoltre dell'adeguamento del codice civile alla mutata realtà sociale ed economica, di un nuovo codice della navigazione, di una riforma organica della giustizia amministrativa. Si parlava più ampiamente (e questo non riguarda in particolare il Ministero di grazia e giustizia, ma lo dovrebbe interessare all'interno di quel discorso, già fatto, su un ruolo legislativo centrale e coordinante del Ministero stesso in rapporto a tutta la politica legislativa del Governo) dell'impiego dell'esecutivo non solo «al riassetto della Presidenza del Consiglio dei ministri», ma anche per una politica legislativa fatta con un «uso appropriato ed eccezionale del decreto-legge». Anche questo impegno lo abbiamo visto in questi mesi clamorosamente smentito. Da ultimo, il governo si impegnava ad un ampio ricorso alla delegificazione, anche mediante la formazione di testi unici: anche di tutto questo non abbiamo visto la minima traccia nelle successive iniziative del governo, purtroppo. Dico «purtroppo», perché non ho certo alcuna soddisfazione nel ricordare tutto questo.

A cinque mesi di distanza dalla presentazione del Governo Forlani al Parlamento, ci si trova dunque a fare un bilancio fallimentare in tema di giustizia, poiché quasi nulla di ciò su cui il Governo si è impegnato è stato realizzato, mentre le poche misure che la Camera (certo, anche su sol-

lecitazione del Governo stesso) ha varato, sono comunque ancora bloccate al Senato. L'unica misura che è andata in porto (anche perché ci trovavamo di fronte non dico ad un ricatto, ma ad una «pressione» abbastanza pesante da parte dei diretti interessati) è quella relativa al trattamento economico dei magistrati, con tutte le ripercussioni polemiche che abbiamo avuto in queste settimane anche rispetto agli eventuali riflessi degli aumenti retributivi ai magistrati sulla indennità degli stessi parlamentari. Ebbene, quando ci si trova di fronte ad un panorama di questo genere non si può che rimanere sconfortati e sconcertati.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Boato.

BOATO. La ringrazio, signor Presidente, e mi avvio subito a concludere. Sulla base di questa analisi critica, non si può non sostenere con forza che la nostra battaglia per la giustizia in questo momento, anche con questi toni pacati, anche, purtroppo, in un'aula semideserta, anche su una materia apparentemente tecnica, che invece è la struttura portante e condizionante dei provvedimenti sostanziali, si sviluppa nonostante tutto in senso positivo. Ad esempio, per parte mia avanzo delle critiche esattamente opposte a quelle di altri colleghi sulle ipotizzate - e mi auguro tempestivamente presentate - misure del Governo in materia di terrorismo; io ritengo - da quanto si è letto, e fra pochi giorni saranno stampate ufficialmente le proposte - che ci troviamo di fronte anche in questo caso a misure tardive e eccessivamente timide, che vanno accelerate e ampliate, invertendo la tendenza della recente legislazione penale.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

BOATO. Concludo, signor Presidente. Anche su questo terreno, quindi, il nostro impegno - e lo confermo in questo momento - sarà critico, ma costruttivo, nel senso di smuovere l'inerzia che sta diven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

tando tragica rispetto al sistema carcerario e di accelerare l'iniziativa, che magari solo timidamente accennata può addirittura diventare controproducente se non viene portata avanti fino in fondo dal Governo, per quanto riguarda la questione della lotta e della diserzione dal terrorismo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, colleghi deputati, in occasione della discussione della legge finanziaria, così in Commissione come in Assemblea, il nostro gruppo ha trattato ancora una volta i problemi gravi, giustamente definiti drammatici da molti colleghi, dell'amministrazione giudiziaria del nostro paese. Siamo persino stanchi di ripetere queste cose, ma forse è necessario dire ancora una volta che la funzione giudiziaria è uno dei connotati fondamentali attraverso i quali si riconosce la condizione, lo stato, la capacità di una democrazia.

Non intendo ritornare in questa occasione sui temi complessi che già sono stati oggetto dei nostri interventi, desidero soltanto richiamarli, quasi per relazione, almeno perché la discussione che abbiamo svolto in altri momenti resti come punto di riferimento di alcune osservazioni più puntuali che desidero qui formulare a nome del gruppo comunista.

Certo è che oggi nessuno ardisce più - non ardisce il Governo, nè il ministro della giustizia - parlare, come si è fatto fino a qualche mese fa, di piano della giustizia; tutto è fermo, bloccato, non esiste alcuna visione complessiva: dai problemi urgenti che occorre risolvere dell'ordinamento giudiziario a quelli della riforma della legislazione di base, a quelli sempre più urgenti sul sistema penitenziario. Tutto è bloccato e in particolare l'agitazione indetta dai magistrati - come è stato ricordato - revocata in *extremis*, proprio sui problemi della riforma, è, se possibile, la dimostrazione visibile di come la stessa

magistratura apprezza la situazione di fronte alla quale ci troviamo.

In questo quadro generale il problema della messa a disposizione della giustizia dei mezzi necessari è certamente cruciale, uno dei problemi fondamentali, ma non vi è alcun dubbio che questo problema non si riassume esclusivamente nella messa a disposizione di determinate somme, nel «tetto», cioè, della spesa possibile, ma deve scendere necessariamente alla finalizzazione di questa spesa, alla capacità dell'amministrazione della giustizia e del Ministero di grazia e giustizia di spendere quegli stanziamenti, alla priorità in ordine alle quali la spesa viene programmata, alla capacità di queste nuove risorse, poste a disposizione della giustizia, di incidere effettivamente, almeno per un avvio della soluzione della crisi profonda che la funzione giudiziaria sta attraversando nel nostro paese.

Ebbene, nella legge finanziaria del 1980 sono stati, dopo una battaglia della quale noi comunisti siamo stati i protagonisti, posti a disposizione della giustizia 150 miliardi. Nel bilancio 1981, attraverso la legge finanziaria, approvata poco tempo fa, sono stati posti a disposizione 380 miliardi. Dal punto di vista della quantità dei mezzi, nell'ambito di una critica che tende ad essere sempre costruttiva, abbiamo apprezzato positivamente la messa a disposizione di queste nuove risorse rispetto a quelle dell'anno precedente. Tuttavia, proprio per quello che dicevo prima, per la necessità di non muoversi soltanto sulla quantità, ma di muoversi contemporaneamente anche sulla qualità della spesa, avevamo proposto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo - ammaestrati dall'esperienza e dal modo deludente ed incompleto con il quale ci era stato fornito un resoconto, rispetto al modo in cui erano stati spesi 150 miliardi del 1980, con una ripartizione, in larga parte, tra uffici giudiziari, non si sa con quali criteri, senza alcuna conoscenza del modo in cui gli uffici giudiziari abbiano speso questo denaro, senza alcuna indicazione del modo in cui spenderli, scaricando compiti del Ministero su uffici che per tradizione non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sono istituzionalmente attrezzati a compiere le spese necessarie per risolvere organicamente i problemi della giustizia -, ed eravamo riusciti per la logica del nostro atteggiamento ad ottenere che nella Commissione bilancio venisse approvato un emendamento che prevedeva che l'utilizzazione dello stanziamento fosse subordinato alla presentazione in Parlamento di un programma di spesa in cui venissero indicate le singole voci di intervento e la loro destinazione territoriale. Attraverso un emendamento del Governo, che a mio avviso non realizza un corretto rapporto tra Governo e Parlamento, tutto questo è diventato puramente e semplicemente (si legga il secondo comma dell'articolo 18 della legge finanziaria) un impegno che il Governo a comunicare al Parlamento le modalità della spesa. Si tratta di un impegno che il Governo avrebbe anche se non fosse scritto in una legge, perché fa parte del suo normale dovere di informazione nei confronti del Parlamento.

Ecco, quindi, il primo risultato negativo cui si è giunti attraverso la legge finanziaria. Ma desidero fare osservazioni più puntuali in ordine al modo in cui oggi il bilancio giunge al nostro esame. In base a quali criteri è stato (questa è una domanda sulla quale desidero chiarimento puntuale da parte del Governo) diviso lo stanziamento dei 380 miliardi in due capitoli? Un capitolo è il n. 1292, l'altro è il n. 7031; l'uno prevede uno stanziamento di competenza di 150 miliardi, l'altro di 230 miliardi (che, in totale, fanno appunto 380 miliardi); l'uno è inserito nelle spese correnti, l'altro è inserito nelle spese in conto capitale, con questa unica differenza: da una parte si parla di fondo da ripartire per l'acquisizione di attrezzature e servizi, dall'altra si parla di fondo da ripartire per l'acquisizione di beni mobili o immobili. Io ho, per esempio, una curiosità, signor Presidente, colleghi deputati; mi chiedo quale sia, da un punto di vista organico, da un punto di vista logico, da un punto di vista di un programma di spesa, la differenza tra l'acquisizione delle attrezzature e l'acquisizione dei beni mobili. Mi sembra che questa differenza non esista, nè ci vie-

ne indicato il minimo criterio attraverso il quale si sia arrivati a questa divisione del capitolo in due. Vorremmo veramente che fosse fornito un chiarimento; altrimenti, saremmo indotti a ritenere che questa distinzione corrisponda a criteri di tipo estemporaneo, di tipo irrazionale, se non addirittura di carattere assolutamente dilettantesco.

Ma vi è un'altra osservazione che vorrei fare. E con tale osservazione signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo questo intervento, che ho già dichiarato essere finalizzato ad alcune osservazioni specifiche, anche se esso intende considerare più in generale, come già tante volte si è fatto, l'assoluta carenza di programmi e di interventi nel settore giudiziario.

Noi abbiamo, nel primo capitolo di cui ho parlato, una competenza di 150 miliardi, ma una cassa di 120 miliardi; nel secondo capitolo una competenza di 230 miliardi, ma una cassa di 180 miliardi. Cosa significa tutto questo? Significa chiaramente che nel 1981 il Governo propone di spendere 80 miliardi in meno rispetto ai 380 miliardi stanziati con la legge finanziaria. Ora, domando esplicitamente se questo sia un criterio da ritenere congruo rispetto all'esigenza, tante volte posta, di mettere a disposizione della funzione giudiziaria, della giustizia italiana, quella maggiore somma di mezzi che faccia conseguire un accettabile rapporto rispetto alla spesa generale del bilancio dello Stato.

Cosa c'è alla base di tutto questo? Una volontà di prevaricare le indicazioni che il Parlamento ha dato attraverso la legge finanziaria? Un'incapacità di spendere questo denaro? Una previsione che si andrà incontro a residui passivi, che la differenza fra la competenza e la cassa già prefigura nella misura di 80 miliardi? Una volontà del Tesoro, attraverso interventi di questo tipo, di vanificare gli stanziamenti effettivi in ordine a capitoli di questa rilevanza, per arrivare a vanificare, nel complesso, gli interventi previsti dalla legge finanziaria?

Credo che su questo problema della differenza tra competenza e cassa, che pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

senta aspetti più generali di quelli che intendo sottolineare con riferimento al Ministero di grazia e giustizia, intervengono altri colleghi, per denunciare ciò che si nasconde sotto questo atteggiamento. È certo, tuttavia, che questi rilievi non possono, in aggiunta agli altri di carattere più generale cui mi sono riferito, che indurre ulteriormente a formulare un giudizio critico nei confronti del Governo, giudizio nettamente negativo nel campo specifico della giustizia sul Governo attualmente in carica, il quale dimostra in questo settore fondamentale, una volta di più, la propria incapacità e la propria inadeguatezza di fronte alle necessità del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

Avverto che l'onorevole Tremaglia, iscritto a parlare, vi ha rinunciato, riservandosi di intervenire in sede di illustrazione di un ordine del giorno.

È presente al banco del Governo il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale indubbiamente rappresenta perfettamente anche il Ministero degli affari esteri.

AJELLO. Questo è certo, specialmente adesso che è presente anche in spirito oltre che fisicamente! Prima sembrava presente solo fisicamente...

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, vorrei centrare il mio intervento di questa sera su un aspetto della tabella del quale abbiamo parlato a lungo in Commissione, illustrando tutte le nostre riserve e le nostre critiche sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Mi riferisco alla questione relativa all'aiuto allo sviluppo. Il Governo italiano, ormai da molto tempo, annunzia che l'aiuto allo sviluppo dell'Italia, rispetto all'impegno pre-

cedente, è fortemente aumentato, e che quest'anno spenderemo a tal fine mille miliardi.

Quando sono stati presentati la legge finanziaria ed il bilancio, ho trovato che l'unica somma che veniva aggiunta al bilancio dello scorso anno ammontava a 145 miliardi e 164 milioni. Mi sono domandato ed ho domandato, in Commissione esteri prima e poi in Assemblea al relatore ed al Governo come si raggiungessero questi mille miliardi. Siamo persuasi che mille miliardi sono pochi, che è molto meno di quel che chiediamo, che comunque non prefigurano quel salto di qualità che abbiamo più volte sollecitato. Ciò nonostante, mille miliardi costituiscono un impegno certamente più consistente dell'impegno passato. Vorremmo, peraltro, capire dove siano...

AIARDI, Relatore. Nella sua replica il ministro ha presentato un'apposita tabella aggiuntiva.

AJELLO. Ci sto arrivando. L'unico riferimento che ho trovato in ordine ai mille miliardi di cui sopra è nella legge finanziaria (pagina 11, n. 3), sotto la voce «Programmi di aiuto ai paesi in via di sviluppo». Nel documento in questione si dice: «Nel quadro degli impegni assunti in Parlamento (elevare a 1.000-1.500-2.000 miliardi le somme da destinare allo scopo negli anni 1981, 1982, 1983), nel fondo speciale risultano accantonati rispettivamente milioni 145.164, 645.164, 1.145.164» (il mistero di questo 164 ci auguriamo possa venir svelato un giorno). «L'accantonamento per il 1981 consente, in uno con l'importo di 200 miliardi già iscritto al capitolo n. 6856 del Tesoro, quale prosecuzione dell'intervento deciso per il 1980 e con gli stanziamenti specifici iscritti nei vari competenti capitoli, di raggiungere il prefissato obiettivo di complessivi mille miliardi per il 1981.

Visto che esisteva un impegno così esplicito, ho cercato di chiedere un dettaglio di questi mille miliardi. Non ho avuto documenti ufficiali in tal senso. Neppure la replica del ministro è stata al riguardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

soddisfacente. Mi è peraltro pervenuto, diciamo per vie traverse, un appunto nel quale la somma in questione viene sostanzialmente disaggregata.

Signor Presidente, chiedo di poter trasmettere questo appunto agli stenografi, senza darne integrale lettura, poiché si tratterebbe di una lettura estremamente noiosa ed il mio interesse consiste nel fatto che il documento in questione venga consacrato agli atti e non già di annoiare i pochi colleghi che hanno mostrato la cortesia di ascoltare il mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ajello, sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

AJELLO. Farò unicamente menzione delle cifre che mi sembrano più rappresentative ed in ordine alle quali chiedo chiarimenti al Governo. Il ministro per i rapporti con il Parlamento è presente e sono quindi certo che annoterà con cura tali cifre, in modo che potremo avere una risposta, certamente puntuale, alle nostre domande. Dicevo che 145.164 milioni è la somma che viene aggiunta quest'anno, quel che si spende in più, mentre 200 mila milioni è la somma stanziata in prosecuzione all'impegno già assunto lo scorso anno (in materia non esistono dubbi). Ad un certo punto si legge «Altra cooperazione comunitaria-capitoli vari Ministero del tesoro», 107.250 milioni. Onorevole ministro, su tale voce vorremmo avere alcuni chiarimenti. Che cos'è «Altra cooperazione comunitaria-capitoli vari-Ministero del tesoro»?

Abbiamo poi 10.200 milioni quale contributo al bilancio di Malta (anche questa somma è iscritta nella tabella del Ministero del tesoro). Qui le cose cominciano ad andare male. Mentre per la prima domanda ci limitiamo ad aspettare la risposta del Governo, e siamo certi che ci fornirà documenti esaurienti per spiegare come spendere equamente i 107 miliardi di cui sopra, nella certezza che comunque siano spesi bene e per la destinazione indicata, i 10.200 milioni di contributo al bilancio di Malta non appaiono spesi per i fini per i

quali il Governo si impegna. Tanto per essere più tranquillo, voglio citare le parole del ministro Colombo al riguardo. Allorché ratificammo, infatti, il trattato tra l'Italia e Malta, la prima cosa di cui mi preoccupai fu di chiedere al ministro stesso da dove venissero fuori i denari che l'Italia versava nel bilancio di Malta. Approvavamo il trattato in questione, ed eravamo con esso d'accordo, ma non volevamo che la somma incidesse sugli aiuti allo sviluppo. Il ministro Colombo ha detto testualmente in quest'aula: «Vorrei al riguardo precisare che la copertura per gli anni 1979 e 1980 è già nel bilancio, mentre per il 1981 si provvederà attraverso l'accantonamento di cui al capitolo n. 6856. Del resto, dagli atti parlamentari i colleghi potranno trovare conferma dell'esistenza della copertura la quale, voglio aggiungere, non ha nulla a che fare con i problemi della cooperazione allo sviluppo e quindi non intacca i fondi stanziati a quello scopo. Mi sembrava questa la preoccupazione fondamentale dell'onorevole Ajello». Infatti lo era; ma in questa disaggregazione alla quale sto ora facendo riferimento trovo brillantemente inserito il contributo al bilancio di Malta per 10.200 milioni! Mettiamoci d'accordo: verifichiamo se si tratta di un errore di coloro che mi hanno fornito questo documento, oppure se in effetti le assicurazioni del ministro in merito alla fonte da cui si dovevano attingere i fondi per Malta erano infondate (e in tal caso vedremo come il ministro giustificherà tale incidente).

C'è poi una serie di voci che riguarda i contributi obbligatori ad organismi internazionali, in cui, accanto a stanziamenti molto cospicui per contributi del nostro paese a organismi internazionali come l'ONU, la FAO, l'UNESCO, e così via (come si ricava dal documento che poi consegnerò agli stenografi), c'è una quota che viene considerata come aiuto allo sviluppo. Io vorrei capire per quale motivo, ad esempio, una parte del contributo che versiamo all'ONU debba essere considerata (ed in base a quali criteri) come destinata all'aiuto allo sviluppo. Ritengo utile, al riguardo, una precisazione del Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Ma una perla particolarmente brillante è quella che riguarda una voce che si riferisce ad «altri capitoli del Ministero degli affari esteri - quota APS» (che io presumo significhi: quota per l'aiuto pubblico allo sviluppo) e nella quale sono poi elencati numerosi capitoli di bilancio, dal 2501 al 2657, sui quali vale la pena di fare un'analisi dettagliata. Il capitolo 2501 si riferisce a stipendi ed altri assegni fissi al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero. Mi domando, e domando a lei, signor ministro, cosa c'entri tutto ciò con l'aiuto allo sviluppo.

BONINO. Credo che si tratti di sviluppo del personale!

AJELLO. Potrebbe anche essere così, ma allora sarebbe necessaria una didascalia esplicativa!

Il capitolo n. 2510 è relativo a viaggi di servizio del personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero. Il fatto di finanziare i viaggi di servizio dei funzionari mi sembra giustissimo; ma che tale finanziamento avvenga con i fondi dell'aiuto allo sviluppo mi sembra quanto meno discutibile. Anche in questi casi, poi, non so se l'ammontare complessivo dei capitoli considerati sia compreso nel quadro dell'aiuto allo sviluppo o se ve ne sia compresa solo una parte. Sta di fatto che la cifra di sette miliardi, su un totale di 8.218 miliardi relativo alla voce che comprende tutti questi capitoli, sembra inadeguata per questi stipendi, che vengono pagati impropriamente con i fondi destinati alla cooperazione ai paesi in via di sviluppo.

Il capitolo n. 2553 riguarda attrezzature, inclusi macchinari, apparecchi e strumenti scientifici e didattici, libri e materiali vari e relative spese di manutenzione e di spedizione, per le istituzioni scolastiche e culturali. Anche qui che c'entra l'aiuto allo sviluppo? Non si tratta di cifre molto rilevanti: in questo caso siamo in presenza di una somma pari a 400 milioni; ma perché dobbiamo inserire queste voci in un complesso di spese che riguarda l'aiuto allo

sviluppo, tanto più tenendo conto del fatto che si tratta di dati contabilizzati in sede internazionale, cioè non sono conti che facciamo solo noi per cui possiamo imbrogliarci, facendo finta di spendere di più di quello che facciamo in realtà per fare bella figura, perché poi queste cifre passano al vaglio di organismi internazionali che calcolano la spesa effettiva sostenuta dall'Italia per l'aiuto allo sviluppo. Ora, rispetto ad un impegno che prevedeva una certa somma, per cui l'Italia si vanta di avere aumentato il suo aiuto pubblico allo sviluppo passando dallo 0,06 per cento, che rappresenta il punto più basso che abbiamo toccato, allo 0,14 per cento, quando il DAC procede alla contabilizzazione scrivendo l'elenco dei paesi che contribuiscono per l'aiuto allo sviluppo, si scopre che il nostro paese è sempre all'ultimo posto e che siamo lontanissimi dalla percentuale dello 0,14 per cento che avevamo annunciato.

Certamente quest'anno lo saremo se è vero come è vero che i 200 miliardi che ci eravamo impegnati a spendere lo scorso anno non li abbiamo spesi in quanto ci siamo impantanati nei nostri incredibili e incredibilmente lenti processi legislativi, per cui la legge è stata approvata soltanto alla fine dell'anno.

Anche in questo caso per cercare di raggiungere i mille miliardi abbiamo raschiato il fondo di tutte le pentole possibili, comprese quelle che nulla hanno a che fare con questa cucina.

Lo stesso discorso vale per il capitolo successivo n. 2560 - mi riferisco sempre alla tabella del Ministero degli affari esteri - che riguarda le spese per la fornitura gratuita e relativa spedizione dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari e delle altre istituzioni educative e scolastiche dell'ordine elementare funzionanti all'estero.

Questo potrebbe essere considerato come un intervento di aiuto elementare allo sviluppo, cioè quello che abbiamo più volte chiesto considerando come aiuto elementare quello necessario alla sopravvivenza, ma non lo intendevamo nel senso di finanziare le scuole elementari quanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

piuttosto nel senso di finanziare i bisogni elementari e fondamentali dell'uomo. Quindi debbo dedurre che ci sia stata una incomprensione tra noi e il Governo e che il Governo vorrà riflettere su questa cosa e comprendere meglio quelle che sono le nostre reali istanze e le esigenze di cui ci facciamo portatori e di togliere questa voce dai mille miliardi, anche perché sono certo che raschiando altre pentole forse una somma pari ai 160 milioni previsti si potrebbe trovare.

Nel capitolo n. 2653 si prevedono contributi in danaro, libri, materiale didattico e relative spese di spedizione alle scuole non governative all'estero. Quindi ciò che non è riuscito per l'Italia - mi riferisco ai contributi alle scuole private - è riuscito per l'estero senza che nessuno se ne accorgesse. In questo modo noi diamo soldi dello Stato italiano - per l'esattezza 600 milioni di lire - a scuole private all'estero imputando questa somma al complesso delle spese per l'aiuto allo sviluppo.

Infine, l'ultima voce, che mi pare sia propria, è quella relativa al contributo italiano all'Istituto italo-africano che credo possa essere giustamente inserita nell'aiuto allo sviluppo.

Ho voluto ricordare queste voci perché nonostante la loro modesta entità - complessivamente ammontano a 8 miliardi e 640 milioni - sono abbastanza indicative dello sforzo compiuto dall'amministrazione, così come dicevo prima per raschiare tutte le pentole; però nonostante questo sforzo, debbo dire, le incongruenze che possono riscontrarsi nelle voci prima ricordate sono enormi.

Questo stesso elenco che io ho appena fatto ci fa raggiungere la cifra di 8 miliardi e 640 milioni, mentre la voce segnata è di 8 miliardi e 218 milioni; le somme, quindi non coincidono, o almeno non coincidono esattamente.

Esiste poi tutta una serie di altre voci, che sono anche più indicative e che riguardano altre amministrazioni, e quindi altre tabelle, come quelle della sanità, dell'industria, delle poste o della difesa. Per quanto riguarda l'industria, per esempio, abbiamo la partecipazione dell'Italia

all'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale e alle unioni internazionali da essa amministrate.

Anche qui, signor ministro, che cosa c'entra questo contributo con l'aiuto allo sviluppo? Lo stesso si dica per il concorso alla spesa dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni di Ginevra; anche questo è stato inserito, per raggiungere questa somma di mille miliardi, raschiando tutto il raschiabile.

C'è una poi una segnalazione da fare per quanto riguarda il Ministero della difesa: gliela leggo, così se ne farà una ragione, spero: «Spese per la manutenzione, la revisione, la riparazione, la sostituzione e l'aggiornamento degli impianti relativi all'assistenza al volo per il traffico aereo civile e dei veicoli destinati al controllo di detta assistenza; manutenzione di opere demaniali connesse; approvvigionamento apparati per la radioassistenza agli aeroporti minori; rimborsi agli enti pubblici e privati delle spese per la costruzione di linee telegrafiche; canoni telefonici e fitti telefonici e telegrafici; spese per l'acquisto di parti di ricambio e materiali di consumo; spese per pubblicazioni, studi, stampa e codificazione di materiali; spese per le pulizie dei locali adibiti ai servizi di assistenza al volo e di controllo per il traffico aereo civile». Lei mi spiegherà poi cosa c'entri tutto questo con l'aiuto allo sviluppo. Tanto perché abbia tutti i riferimenti precisi, le dico che si tratta del capitolo n. 2003 della tabella dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Cito ancora il capitolo n. 2156 della tabella del Ministero dei trasporti: «Quote dovute all'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale e quote di partecipazione all'assistenza aerea del nord Atlantico». Questa è la partecipazione all'ICAO; riguarda l'aviazione civile, e non c'entra niente, assolutamente, con l'aiuto allo sviluppo. Allo stesso modo non c'entra niente il concorso dell'amministrazione nella spesa dell'Unione postale universale di Berna. È importante che noi partecipiamo all'Unione postale universale di Berna, e mi augurerei che, partecipandovi, avessimo una posta che funzionasse meglio;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

però questo non c'entra niente con l'aiuto allo sviluppo.

Questo è il tipo di disaggregazione di questi famosi mille miliardi.

Noi eravamo prima fiduciosi che gli impegni assunti dal Governo fossero seri. Io stesso, in dibattiti all'interno e all'estero, e quindi anche su scala internazionale, ho annunciato che quest'anno il mio paese avrebbe assunto un impegno maggiore per l'aiuto allo sviluppo, che avremmo speso mille miliardi. A questo punto, mi comincio a preoccupare di avere detto una cosa che non è vera, e quindi ho il diritto di chiedere al Governo di darmi delle delucidazioni precise.

Queste cifre, queste voci, questi riferimenti, come ho detto all'inizio del mio intervento, non sono ufficiali; si tratta di dati che, pur essendomi stati forniti dall'amministrazione, non sono tuttavia ufficiali. A questo punto, dunque, chiedo al Governo di renderli ufficiali.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Ajello.

AJELLO. Concludo, signor Presidente. Chiedo dunque al Governo di dirmi se questi dati siano esatti. Come ripeto, essi verranno messi a verbale, quindi lo stenografico ne farà fede. Se sono veritieri, chiedo che, per cortesia, mi si spieghi - per tutte le voci che ho citato e per quelle che potrò ancora aggiungere in un intervento successivo, in sede di illustrazione degli emendamenti, quando il tempo sarà meno tiranno - quali sono le ragioni per le quali spese che non c'entrano niente con l'aiuto allo sviluppo siano state segnate sotto questa voce. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica istruzione. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole ministro, una discussione sul bilancio ci costringe a dare uno sguardo - anche se veloce, panoramico - alle condi-

zioni in cui si trova oggi la scuola, la grande ammalata.

Se si vuole misurare la condizione di una società, di uno Stato, di un popolo, basta considerare la condizione in cui si trova la scuola. La società di oggi è in dissoluzione; se la società è in dissoluzione, se lo Stato è in crisi, se il popolo è smarrito, la scuola non può che essere ammalata, perché è lo specchio di quella società, di quello Stato, di quel popolo.

Non mi pare il caso a questo punto di precisare, di stabilire se la priorità della crisi sia da attribuire alla scuola o alla società, allo Stato, al popolo. Il fenomeno mi sembra di natura osmotica; e comunque nel tempo è incontrovertibile che la crisi della scuola finisca per gravare, in modo molto pesante, sulla società, sullo Stato, sul popolo.

Basti pensare che la classe dirigente di domani è quella che viene educata nella scuola di oggi, sono gli alunni di oggi; e con il quadro desolante che ci offre la scuola di oggi, quali prospettive possiamo avere per la nazione di domani? La scuola oggi non è più un centro di vita e di esperienza per i giovani; oggi è un'istituzione declassata, vuota di contenuti educativi e culturali; oggi la scuola è un campo di indottrinamento e di propaganda, dominata dal permissivismo, dall'egalitarismo, dal lassismo, componenti di un'ideologia corrotta.

Per i genitori la scuola è costante motivo di preoccupazione, e questo è confermato, nella preferenza sempre più diffusa per la scuola privata. Il docente, anche se arriva ad occupare finalmente il posto di ruolo, è sostanzialmente un destabilizzato nella sua identità, perché è privato sostanzialmente di un dato essenziale: la libertà di insegnamento, che è elemento distintivo e nobile della sua professione.

Ho letto con molta attenzione la relazione che accompagna il disegno di legge; da essa emergono alcuni dati. Un dato inquietante, per esempio, riguarda il fenomeno della denatalità; un fenomeno che crea grossi problemi sociali, per le capacità occupazionali della scuola. Venendo meno il materiale «alunni», è logico che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

molti docenti si troveranno senza lavoro. Secondo dati statistici, il 32 per cento degli italiani che scelgono una professione optano per la docenza. Chissà perché, forse perché offre prospettive di maggiore comodità.

Infatti, il Governo ha offerto sanatorie una dopo l'altra; ha cominciato con la famigerata legge n. 463, che in un ritmo perverso ha poi provocato le altre; ve ne è una che deve arrivare tra poco alla Camera e che è stata già discussa al Senato. Sono sanatorie dei cosiddetti precari, che provocano la totale copertura degli organici e l'impossibilità di prospettive per i giovani che vogliono dedicarsi alla docenza nel futuro.

Nella relazione si dice che bisogna migliorare il sistema educativo e razionalizzarlo. Migliorarlo presuppone che sia buono, e quindi bisogna renderlo migliore; ma razionalizzarlo presuppone che l'attuale stato dell'educazione in Italia sia irrazionale. Penseranno a razionalizzarlo gli istituti di ricerca, di sperimentazione e di aggiornamento educativo, inventati da uno dei tanti governi che si sono succeduti, da uno dei tanti ministri che si sono succeduti al dicastero della pubblica istruzione?

Nel 1979 sono stati inseriti i consigli direttivi di questi istituti regionali; mancano però ancora gli statuti, manca il personale, mancava il finanziamento. Con questo bilancio sono stati stanziati 4 miliardi, ma in effetti manca tutto il resto; quindi, come potranno funzionare questi istituti non lo so, lo domando al Governo.

Come ovviare alla dequalificazione del personale docente? Con i corsi di aggiornamento? Non ritengo che siano sufficienti. Occorre cambiare indirizzo politico, occorre una maggiore severità e soprattutto una selezione nelle scelte dei docenti. Ho già detto come vengono reclutati questi docenti: il disastro riguarda il passato e vorremmo guardare con un filo di speranza al futuro.

E gli organi collegiali, argomento principe su cui oggi si dibatte? Sarebbe veramente ridicolo, se non fosse tragico, tutto questo. Sono la testimonianza di un com-

pleto fallimento e richiedono 7 miliardi e mezzo di spese. Si parla di modificarli: sono stati modificati qui alla Camera; sono stati rimodificati al Senato; devono, quindi, tornare alla Camera. In che modo sono stati modificati rispetto alla loro stesura originaria? In peggio? Credo di sì, purtroppo, perché vi domina l'assemblearismo più sfacciato!

Per quanto riguarda i distretti scolastici, la stessa relazione parla di fallimento ed ora finalmente si è pensato al loro finanziamento; non credo, però, che basti il solo finanziamento per farli funzionare.

Altra voce su cui vorrei soffermarmi è quella delle supplenze. Si dice nella relazione che vi è stata una sottostima del fenomeno ed una conseguente insufficienza dello stanziamento. Sono stati stanziati per le supplenze 700 miliardi? A che cosa è da addebitare tutto questo? All'assenteismo? O al clientelismo, cioè ad un assenteismo giustificato e coperto? Gradirei che il Ministero effettuasse un controllo serio in questa direzione, perché mi pare che vi siano troppi comandi, un'utilizzazione del personale piuttosto strana, esoneri ingiustificati: tutto questo richiede da parte del Ministero un controllo, perché 700 miliardi sperperati in questo modo ci sembrano troppi.

A proposito di Ministero, questo organismo elefantiaco è definito nella stessa relazione pesante nella sua struttura burocratica. Tutti avvertono l'esigenza di una riforma in questo senso, eppure l'organico è incompleto: ci sono 8.900 rappresentanti del personale su un organico di 10.700.

Vorrei soffermarmi, anche se brevemente, su questo problema del Ministero. Tra le tante invenzioni, vi è per esempio quella del calcolatore di Monte Porzio, che collegherà direttamente il Ministero con i provveditorati periferici; è già pronto, dovrebbe funzionare, si occuperà degli organici, del trasferimento, del reclutamento e svolgerà incombenze che attualmente impegnano il 95 per cento del personale dell'edificio di viale Trastevere. Che cosa accadrà? La meccanizzazione è indubbiamente una ventata innovatrice:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

non possiamo che approvarla; potrebbe anche spazzare via i grumi di una struttura parassitaria e clientelare, mantenuta al solo scopo di avere voti.

Tutto questo preoccupa - lo abbiamo letto anche su taluni giornali - la sinistra, la quale parla già della nascita, all'ombra del calcolatore, di un «ministero ombra», un ministero piccolo, selezionato, moderno, spregiudicato. Se in verità tutto questo dovesse servire a far saltare mafie, camarille e camorre (politiche, sindacali), tutte quelle che hanno dissanguato la scuola fino ad oggi, che venga l'elettronica!

Non posso tacere dell'inefficienza organizzativa del Ministero e devo enunziare a questo proposito alcuni dati, come per esempio l'ordinanza che stabilisce gli incarichi: è unica, è firmata dal ministro, ma le interpretazioni sono molteplici; vi è quella della direzione generale per gli istituti magistrali, vi è quella della direzione generale per gli istituti professionali. E il contenzioso come si comporterà, di fronte a casi concreti di reclami su decisioni non interpretate in modo univoco? Purtroppo questo accade spesso al Ministero della pubblica istruzione: frantumazione, confusione, anarchia, con circolari ai provveditorati spesso contraddittorie. E chi ci guadagna è la SIP, perché i provveditori sono spesso costretti a telefonare al funzionario amico per avere chiarimenti su quella che dovrebbe essere una chiara ordinanza ministeriale. Da ciò nasce il caos.

Altro elemento di cui volevo parlare è lo stanziamento globale previsto in bilancio che - stando a ciò che è detto nella relazione - «è appena sufficiente alla conservazione dell'esistente»: questa è la politica scolastica del Governo di oggi. Dimostra il disinteresse più completo per i problemi della scuola. Guardiamo un po' la situazione negli altri Stati.

Ho fatto dei confronti e posso dire, per esempio, che in Francia si spende in proporzione il quadruplo per la pubblica istruzione (lì si chiama «educazione»).

Passiamo ad un altro tema, che pure rientra nel quadro della pubblica istruzione: l'università. Sono stati di recente approvati due provvedimenti legislativi (la

legge 21 febbraio 1980, n. 28, e il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382), che hanno innovato (ma anche questo è un modo di dire, perché hanno in realtà apportato non sostanziali innovazioni) per quanto riguarda il personale delle università. È stato creato il dottorato di ricerca - dice il sottosegretario Lenoci, addetto proprio all'università - che però non si deve proprio considerare il primo gradino della docenza, ma un titolo scientifico. Titolo scientifico che dà diritto a che cosa, chiedo io?

Ma ci sono altre innovazioni: contratti per corsi integrativi (addirittura per miliardi), ruolo dei ricercatori (per ricercare che cosa, è il caso di dire, come titolava di recente un quotidiano che va per la maggiore?). Tutto questo basterà a cambiare l'università? Onestamente, confesso di non avere molte speranze a questo proposito.

Su tutta questa politica del Governo nei confronti dell'università domina la mancanza di coordinamento e di programmazione, soprattutto all'interno delle attività di ricerca. Eppure, per la ricerca sono stanziati 141 miliardi, oltre ai 3 miliardi destinati ad 800 borse di studio per il dottorato di ricerca, oltre agli altri miliardi stanziati per i ricercatori. La ricerca non deve essere considerata un mezzo per arrotondare lo stipendio, ma un fine di valore scientifico.

Infine, abbiamo la legge 22 dicembre 1979, n. 642, che ha trasferito l'assistenza scolastica dallo Stato alle regioni. Ma, anche in questo caso, mancando una legge quadro, tutto è rimasto fermo, tutto si è risolto in una petizione di principio.

È un quadro desolante, nel complesso; seguono altre notazioni che sottopongo all'attenzione cortese di chi ancora mi sta ascoltando. Si stanziarono tre miliardi e 148 milioni, che adesso vengono riportati come voce in meno: sono le somme di cui alla legge n. 285 sull'occupazione giovanile. È la sanzione del fallimento dello Stato, che riconosce (il Governo riconosce) di non aver potuto ottemperare ad un preciso impegno assunto: quante speranze ne erano derivate tra i giovani, che oggi si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sentono traditi? Sono stati cancellati 3 miliardi e 148 milioni!

Quanto ai contributi per le scuole materne non statali, (aspetto che avevo promesso di sottolineare) la somma è di 31 miliardi e 750 milioni; altrettanto dicasi per le scuole elementari parificate (39 miliardi e 420 milioni); lo stesso per l'istruzione media non statale. Vi prego di notare che si tratta di scuola dell'obbligo: tutto questo non è una confessione di fallimento da parte dello Stato, che non è in grado di soddisfare le esigenze di insegnamento, nella scuola dell'obbligo, dal livello elementare a quello medio?

Mi scuso per il disordine di queste notazioni, che ritengo però sufficienti a rilevare sia la gravità della situazione in cui oggi si trova la scuola, su cui tutti concordiamo, sia l'incapacità, l'assoluta mancanza di volontà del Governo di modificare l'indirizzo fin qui seguito nella cosiddetta politica scolastica, si fa per dire, che ha ridotto la scuola nello stato tristissimo in cui oggi versa, con riforme già attuate nella scuola media inferiore ed in parte nell'università. Per contro, la scuola elementare è rimasta la stessa, e si parla di una riforma dei programmi; soprattutto è rimasta uguale la scuola media superiore, sulla cui riforma da tanto tempo si discute senza giungere a nulla, almeno per ora. Che dire dell'esame di maturità? Mentre parti delle strutture scolastiche sono riformate, altre non lo sono: riformate e non riformate, quelle parti convivono! Undici anni or sono, venne proposto in via provvisoria un nuovo esame di maturità, che tale è rimasto, provvisoriamente, ancora oggi: cioè definitivo! Abbiamo la scuola peggiore nel mondo. Nel mondo insigni pedagogisti (come Postman, Weigartner, Brumer, negli Stati Uniti) hanno polemizzato e polemizzano con le radicalizzanti e marxisteggianti pedagogie di quello che fu il 1968; analoghe polemiche si registrano in Svezia con Forsten Húsen, in Inghilterra ed in Francia, su fenomeni che dovrebbero far meditare. Nella Repubblica federale di Germania, un referendum popolare ha fatto rimangiare ad un ministro le riforme egualitarie che egli propo-

neva, molto incautamente, alla sua popolazione! In tutti questi paesi si guarda al domani, mentre in Italia ci gingilliamo con gli organi collegiali, dopo che persino le recenti elezioni universitarie degli organi di partecipazione hanno fatto registrare un massiccio assenteismo. Perché i vertici della pubblica amministrazione non si calano nella realtà sociale del nostro paese, dominata oggi dalla disoccupazione e dal terrorismo? Perché non meditano sul fenomeno dei terroristi in cattedra? Se ne sono scoperti nel campo della ricerca, ma ce ne potrebbero essere un po' ovunque. Riconosciamolo, oggi, la scuola, come scrive Ronchey, - uomo non certamente della mia parte -, è devastata da estremismo politico e da lassismo amministrativo. Il discorso potrebbe continuare, ma ritengo sia sufficiente quanto fin qui detto per rilevare la grave crisi in cui versa la scuola e l'incapacità del Governo.

Non possiamo, però, concludere il nostro discorso senza rivolgere al Governo ancora una volta un invito che vuole essere un monito. Preso atto che la scuola è oggi in dissesto e che questo dissesto è da imputarsi alla cosiddetta politica scolastica fin qui seguita, cioè ai provvedimenti caotici, pressappochistici, dannosi fin qui adottati; considerato che una scuola disastata oggi ipotizza una società disastata domani, e questo aggrava le responsabilità del Governo e della maggioranza; per ridare fiducia ai genitori, che affidano i propri figli alla scuola, nella speranza di poterli riavere educati e non solo, nelle migliori delle ipotesi, con il possesso di un pezzo di carta che a nulla serve perché privo di sbocchi professionali; per ridare fiducia ai discenti, che oggi generalmente scoraggiati e di mala voglia frequentano la scuola, che dovrebbero essere il centro del problema pedagogico e che, in certi casi, hanno mostrato evidenti segni di una volontà di riscatto, in netto contrasto con l'ambiente nel quale sono costretti a vivere; per ridare fiducia ai docenti che, almeno in parte, avvertono la necessità di una loro riqualificazione professionale e quindi di una svolta che dia nuovamente dignità alla funzione di docente, il Governo do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

vrebbe decidersi a compiere nuove scelte e quindi a compilare un diverso bilancio, per dare ordine e serietà alla scuola, per rispondere a queste aspettative di genitori, discenti e docenti, per preparare una società diversa, per dare almeno speranza a coloro che ancora oggi credono nei valori della cultura e della scuola (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione l'onorevole Armellin. Ne ha facoltà

ARMELLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo la parola sulla tabella n. 7, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1981, per richiamare l'attenzione della Camera sul capitolo n. 1461, riguardante i sussidi che lo Stato eroga alle scuole materne non statali. Come si può notare, le previsioni risultano di 34 miliardi ed 800 milioni, con una differenza in meno di quattro miliardi e 900 milioni rispetto alle previsioni del 1980. È vero che ci troviamo in una situazione di crisi e che il nostro paese sta attraversando momenti difficili, che impongono sacrifici e tagli alla spesa pubblica; ma non mi pare assolutamente giustificabile, e quindi da accettarsi, una riduzione della previsione di spesa, rispetto allo scorso anno, di un capitolo che interessa un settore così delicato ed importante come quello delle scuole materne non statali.

Va subito rilevato che già con il precedente stanziamento si aveva l'irrisoria erogazione media di 700 mila lire annue per sezioni di 30 bambini; somma inferiore addirittura a quella che generalmente il Ministero dà per l'acquisto di materiale didattico e di facile consumo ad una sezione di scuola materna statale. È opportuno analizzare la cifra stanziata rapportandola alla spesa *pro capite* e paragonandola a quanto lo Stato spende per ogni bambino di scuola materna statale. La cifra risulta ancora più insufficiente se paragonata a

quanto, in termini di denaro pubblico, costa un bambino di scuola materna statale, comprendendo quindi anche gli oneri del comune che, come si sa, spende una cifra almeno pari a quella dello Stato.

Ebbene, dividendo i 34 miliardi 800 milioni per 1.129.783 bambini (tale è il numero dei frequentanti le 39748 sezioni di scuole non statali, secondo i dati ISTAT del 1980) noi abbiamo la somma media di 30.802 lire annue per alunno che frequenta la scuola non statale. Per i 722.642 bambini delle 28.302 sezioni di scuola media statale si prevede una spesa di 621 miliardi e 7 milioni, con un costo *pro capite* di 854.625 lire, senza tener conto della spesa per le supplenze, cui faceva prima riferimento il collega Rallo.

A questa va aggiunta quella somma spesa dall'ente locale. Da uno studio fatto dalla federazione scuole materne di Brescia, risulta che una sezione di scuola materna statale viene a costare, in termini di denaro pubblico, 64 milioni. La gravità del fatto che intendo denunciare appare ancora più evidente se si tiene conto che le scuole materne non statali svolgono un insostituibile servizio pubblico in quanto più di un milione di bambini italiani scolarizzati, dai tre ai sei anni, frequentano le scuole materne autonome. Si tratta di un servizio pubblico aperto a tutte le famiglie, di un servizio popolare capillarmente diffuso in tutto il territorio nazionale ed in particolare nei piccoli centri, ove il basso reddito della maggior parte delle famiglie impedisce un'adeguata contribuzione per il sostegno finanziario delle scuole medesime.

Va altresì rilevato che l'attività educativa e didattica che si svolge nelle scuole materne autonome presenta a tutti gli effetti identico livello qualitativo rispetto alle scuole materne statali, in quanto il personale che vi opera è munito di regolare titolo di studio, la nomina viene regolarmente approvata dal provveditore agli studi e le insegnanti partecipano a proprie spese, non quindi a spese dello Stato, ad attività di aggiornamento. L'impostazione educativa si segnala ancora per la sua apertura alla collaborazione con i genitori.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Le scuole materne autonome, se la somma prevista non verrà elevata (con altri colleghi ho presentato un emendamento al capitolo n. 1461, prevedendo di elevare la spesa da 31 miliardi e 750 milioni a 42 miliardi e 750 milioni) si assisterebbe veramente ad un fatto grave, per cui queste istituzioni si troverebbero addirittura con un sussidio inferiore, anziché adeguato innanzitutto al livello crescente dei costi gestionali e poi al contratto nazionale di lavoro stipulato con le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, contratto che, per quanto rispondente alle giuste esigenze e rivendicazioni del personale dipendente, comporta oggettive e gravi difficoltà ai fini del pareggio del bilancio.

Con questo atteggiamento di assoluto disinteresse e di mancanza di un giusto intervento dell'ente pubblico potrebbe essere minacciata la stessa sopravvivenza di queste istituzioni che svolgono un servizio educativo e sociale indispensabile, apprezzato, talora preferito e comunque richiesto dai genitori. I pubblici poteri hanno il dovere di sostenere queste istituzioni autonome che debbono convivere con quelle dello Stato e degli enti locali. Ciò richiede che si evitino atteggiamenti negativi talora punitivi, ingiusti nei confronti delle scuole materne non pubbliche; e ciò si verifica quando, ad esempio, lo Stato autorizza l'apertura di nuove scuole, o la concessione di nuove sezioni di scuole statali in località già sufficientemente provviste del servizio di scuola materna, anziché nei luoghi che ne sono ancora privi e in cui circa mezzo milione di bambini italiani non possono fruire dell'attività educativa per l'infanzia, mancando qualsiasi tipo di struttura, statale, degli enti locali o autonoma.

Non è che si voglia contestare l'espandersi della scuola materna statale: lo Stato ha il diritto e il dovere di estendere questo suo servizio; del resto il ministro, onorevole Bodrato, ha osservato in Commissione che le scuole materne statali hanno visto passare dal 6 al 40 per cento la percentuale della popolazione scolastica relativa negli ultimi anni. Quello che si contesta è un'assurda concorrenzialità e soprattutto

un atteggiamento punitivo nei confronti delle istituzioni autonome, che, strette dalla morsa della carenza di aiuti economici, sono costrette a lasciare il passo e a chiudere i battenti. È avvenuta così la fine di tante istituzioni educative per l'infanzia negli anni settanta.

Eppure, non sono certo i genitori a volere la chiusura di queste scuole; è lo stesso elettorato che in larghissima maggioranza ha un atteggiamento positivo nei confronti delle libere istituzioni, atteggiamento che il Parlamento non sa interpretare; atteggiamento positivo di molti cittadini, e ne è prova l'esito del *referendum* proposto dai radicali nel Trentino per l'abrogazione della legge che sancisce la parità di trattamento dei maestri di scuola materna, sia che questi insegnino nelle scuole statali o dell'ente locale o autonomo: più dell'80 per cento dei cittadini ha detto di «no» ed ha voluto il mantenimento della legge.

In Commissione, da parte di alcuni colleghi, quando si è trattato questo problema ed abbiamo presentato l'emendamento, si è subito invocato l'articolo 33 della Costituzione, e più specificatamente l'ormai famoso inciso «senza oneri per lo Stato». A parte il fatto che, come ha dimostrato l'onorevole Gui parlando della scuola materna, si tratta di un'istituzione prescolare e quindi le disposizioni legislative in vigore ricadono semmai nell'ambito di applicazione dell'articolo 31, visto che le scuole materne si configurano anche come istituzioni di assistenza alle famiglie, ci si deve domandare quanto sia male interpretato questo inciso dell'articolo 33 della Costituzione, soprattutto se rapportato a tutto lo spirito del testo Costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

ARMELLIN. Sarà pure tempo che ci si confronti anche su questi temi fondamentali, riguardanti, da un lato, la visione pluralistica del nostro Stato democratico, di quel pluralismo che si deve esprimere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

non soltanto ed esclusivamente all'interno delle istituzioni dello Stato, ma anche nella pluralità di iniziative che vengono dall'impegno dei cittadini, dei gruppi, di associazioni e di corpi intermedi; e, dall'altro, l'esigenza di dare concreta attuazione al diritto di libera scelta delle istituzioni educative da parte dei genitori per i loro figli, diritto sancito dalla Costituzione e concretamente riconosciuto in tutti gli Stati della libera Europa. Non è certo una visione statalista totalizzante, che vuole tutto incentrare nelle mani del potere pubblico, che ci viene dalla Costituzione, ma piuttosto quella di un autentico pluralismo, specialmente se riferito ai settori più importanti della vita pubblica, quali l'istruzione, la sanità e l'assistenza; settori che attengono più di ogni altro alle esigenze più intime di libertà di scelta della persona e che richiedono la più ampia solidarietà tra le persone.

Alla luce di queste considerazioni, mi auguro, signor Presidente, che il problema della scuola libera sia al più presto affrontato nel nostro paese e risolto positivamente, così come mi auguro che la Camera voti a favore dell'emendamento al capitolo n. 1461 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1981, sanando così una palese ingiustizia. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (tabella n.8). È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Muoverò le mie considerazioni, per argomentare il parere contrario mio e del gruppo radicale alla tabella n. 8, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1981, fondamentalmente riferendomi a tre settori di carattere generale. Mi riferirò, cioè, ai problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, ai problemi delle autonomie locali e ai problemi della protezione civile.

Per affrontare, comunque una valutazione critica su questa tabella, che viene sottoposta al voto della Camera, credo sia necessaria una premessa di carattere ge-

nerale, attraverso la quale credo sia utile e necessario mettere a fuoco quelli che sono i compiti del Ministero dell'interno e quale sia l'attuale ruolo che il Ministero dell'interno ha nel quadro delle funzioni di governo del paese. Si era a lungo parlato in tempi recenti della necessità di muovere su una linea di riforma di questo Ministero. Credo che, per eccellenza, il Ministero dell'interno sia stato identificato come un Ministero da riformare. La sottrazione di competenze al Ministero dell'interno credo sia un aspetto da configurarsi in un processo costante di spostamento delle funzioni, che esso ha avuto, in altre strutture, e fondamentalmente nelle strutture del Ministero della sanità, del Ministero dei beni culturali e ambientali e, infine, nel processo di regionalizzazione. Questa lenta sottrazione di funzioni di carattere più generale e l'identificarsi del Ministero quasi con una sorta di mera funzione di ordine pubblico, quasi trasformandosi in un Ministero di polizia, viene colta - direi - con sufficiente lucidità dallo stesso ministro dell'interno; tant'è che l'onorevole Rognoni, in sede di replica in Commissione, ha ritenuto necessario, ad esempio, per quanto riguarda alcune delle competenze del Ministero dell'interno e relativamente al rischio del trasferimento al Ministero della sanità, mettere in evidenza come questo trasferimento verrebbe a profilare una incongrua limitazione della politica degli affari interni, contraddicente con le precipue finalità del settore, che è sempre più caratterizzato dall'esigenza di assicurare l'ordine democratico attraverso un'efficace applicazione di intervento, che consenta di far fronte ai bisogni più urgenti della collettività.

C'è quindi da parte di Rognoni la presa d'atto del lento scivolare del Ministero dell'interno verso una funzione di mero Ministero di polizia, con tutti i processi negativi e degenerativi che possono configurarsi, e cioè con la consapevolezza che questo tipo di funzione può essere pericolosa sul piano dell'ordine democratico. Credo che proprio questo aspetto sia stato ben configurato anche da Sabino Cassese quando, in relazione a questa sottrazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

delle competenze del Ministero dell'interno, mise in evidenza come essa potrebbe avere come conseguenza una limitazione della politica dell'interno ai soli problemi tecnico-operativi di polizia, incompatibile con una visione democratica dei problemi e degli interessi sociali cui è finalizzata la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici intesi come difesa della vita democratica globale della comunità nazionale a salvaguardia dei suoi equilibri interni.

Quindi, la presa d'atto del sempre più lento scivolare del Ministero dell'interno verso pure funzioni di polizia, a mio avviso, manca *in toto*, alla luce della relazione alla tabella sottoposta al nostro esame, di un indirizzo che muova contro questa linea di tendenza. E' piuttosto, a mio giudizio, una conferma quasi esplicita ad accettare, pur cogliendo tale rischio, la tendenza rilevata. Proverò pertanto a meglio determinare i miei elementi di riflessione, partendo, sul fronte dell'ordine pubblico, proprio da un aspetto secondo me piuttosto importante, che è stato anche oggetto di discussione alla Camera dei deputati in occasione della riforma di polizia. Credo che il ministro dell'interno, facendo riferimento ai problemi di organizzazione delle varie polizie, quindi alla unicità di indirizzo, abbia messo in evidenza un aspetto importante che, in qualche misura, continua ad essere uno degli aspetti negativi anche della mera gestione dell'ordine pubblico. Questo suo richiamo ad uno spirito di unità e di collaborazione solidale con i diversi ruoli in qualche misura resta una evocazione, non sostanziata da atteggiamenti che testimonino il tentativo di dar luogo al superamento di questa politica dei Corpi separati anche sul fronte dell'ordine pubblico, che è un supporto essenziale dell'intera azione del Governo nel nostro paese.

Un altro aspetto che, nel tempo ristretto che ho a disposizione per il mio intervento, intendo affrontare a volo d'uccello, sempre in tema di problemi relativi all'ordine pubblico ed alla sicurezza, è quello della banca dei dati. Anche di questo argomento abbiamo trattato, in tempi recenti, in occasione dell'esame della riforma della polizia. Questo aspetto viene richiama-

to dal ministro dell'interno, sempre nella replica in Commissione sulla tabella n. 8, quando egli fa riferimento ad una già operante divisione che ha, appunto, il compito di gestire la cosiddetta banca dei dati. Credo che sia mancata *in toto* anche da parte del ministro, in attesa di quelli che potranno essere gli appositi regolamenti previsti dalla legge di riforma della pubblica sicurezza, una puntuale valutazione dei problemi connessi alla banca dei dati. Ritengo che nessuno voglia mettere in discussione l'opportunità dell'istituzione della banca dei dati, ma ho l'impressione che, anche in questa occasione, così come è già avvenuto nel corso del dibattito sulla riforma di polizia, vi sia stato, da parte del Governo, un utilizzo sommario delle funzioni di cui dispone, evitando di approfondire una materia che presenta una molteplicità di aspetti preoccupanti, indubbiamente dirompenti e pericolosi; e tali anche perché, rimanendo intatto lo spirito che è alla base della iniziativa del Ministero dell'interno, resta l'impressione che sempre più venga a consolidarsi, in termini strutturali, una funzione istituzionale da mero Stato di polizia, che ha quale obiettivo di ordine pubblico non già la difesa, singola e collettiva, ma, all'inverso, una limitazione delle libertà, individuali e collettive. Tutto questo, alla luce del tentativo di mantenere intatta un'azione di controllo, posta seriamente in crisi dall'attuale difficoltà che presenta il tipo di società in cui viviamo, all'interno della quale le molteplici contraddizioni esistenti rendono difficile anche il combinarsi della gestione del potere con le funzioni democratiche. Credo che buona parte dei conflitti sociali siano proprio da ricercarsi in questo scontro inevitabile, che può avere sbocchi più o meno violenti, tra le domande di libertà e di democrazia della società civile e la gestione del potere. Esistono due strade praticabili: o l'allargamento degli spazi di democrazia, l'ampliamento di tutti gli strumenti di democrazia che vengono utilizzati dalla società civile e, attraverso questa strada, la produzione di un governo che consenta la soluzione dei problemi iscritti nella nostra realtà quoti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

diana; o il muoversi in una direzione di semplificazione autoritaria, di accrescimento degli strumenti di repressione che, a mio avviso, in qualche misura, si stanno sempre più consolidando anche nella struttura di Governo italiana, se è vero — come è vero — che, nonostante tutto per lo svuotamento di altre funzioni, il Ministero dell'interno si viene a configurare sempre più come un Ministero di polizia.

Ritengo che questo aspetto vada seriamente tenuto in conto, né sottovalutato, con queste mie riflessioni, l'urgenza di dar luogo alla istituzione della banca dei dati. Segnalavo, invece, come più che mai necessario ed urgente l'affrontare alcuni degli aspetti che tale istituzione comporta. Mi riferisco, ad esempio al sistema di controllo della banca dei dati. Basterebbe pensare che il parlamentare potrà contare su esperti propri del Ministero dell'interno e che, di fatto, dovrebbero essere coloro che coadiuvano il parlamentare per l'azione di controllo sul Ministero stesso. E' l'aspetto più paradossale, ma non è il solo ad essere problematico. Si guardi alla necessità di mettere a fuoco i problemi di convenzioni tra Stati, con rapporti di reciprocità proprio sul piano del trasferimento dei dati stessi.

Con riferimento ad altro settore, segnalo che la relazione, la tabella e lo stesso intervento del ministro in Commissione confermano come, in realtà, le difficoltà in cui si dibatte il Ministero dell'interno non abbiano avuto ipotesi di superamento in una politica di natura diversa. Ecco un altro aspetto in ordine al quale si confermano le perplessità più volte richiamate: quelle, ad esempio, relative alle autonomie locali. Ritengo che, in qualche misura, la stessa regionalizzazione, così come si è venuta a configurare, avrebbe dovuto comportare una revisione dello stesso Ministero dell'interno. La verità è che ci troviamo di fronte ad un processo di degenerazione abbastanza sviluppato, in cui anche l'istituto regionale, nel processo di formazione della cosiddetta Costituzione materiale, ha assunto configurazioni ben diverse da quelle prefigurate nella Costituzione scritta. Dunque, tale

elemento rimane nella sua fase di strutturazione. In qualche modo, un riscontro più puntuale a questi argomenti viene proprio dal tipo di legislazione affidata alla stessa regione. Siamo di fronte ad un duplice fenomeno: la spoliazione del Ministero dell'interno e una politica del Ministero stesso che, a sua volta, continua in un certo modo a produrre tali effetti di spoliazione. Non credo, ad esempio, che sia comprensibile la cavillosa puntualizzazione del ministro sulla centralità e non il centralismo del Governo, in relazione ad una serie di funzioni di competenza del Ministero dell'interno, in rapporto alla regionalizzazione. Credo che il quadro complessivo sia deteriorato, anche perché la politica attuata in questi trentacinque anni si è posta sul piano dello svuotamento dell'istituto regionale, di mancato ammodernamento e risistemazione in chiave di riforma del Ministero dell'interno, dando luogo ad un processo di decomposizione su entrambi i fronti, che ha configurato, da un lato, una falsa autonomia, mentre, dall'altro, ha fatto apparire quasi disperato e senza via d'uscita il richiamo più volte fatto dal ministro, circa una sollecitazione dello sviluppo delle autonomie locali. Farò riferimento, ad esempio, ai problemi relativi alla finanza derivata, che in qualche misura ha contribuito ad una deresponsabilizzazione degli enti locali; farò riferimento al sistema dei contributi che ha quasi sollecitato un meccanismo perverso di utilizzazione da parte degli enti locali, con la falsificazione di una serie di voci, ed ha in questo modo contribuito alla decomposizione del sistema istituzionale.

Credo che non si possa non far riferimento, sempre in relazione ai problemi delle autonomie locali, all'urgenza e alla necessità di rivedere in chiave costituzionale la funzione delle regioni. Questa occasione non può comunque non essere colta per ribadire come la molteplicità dei complessi problemi che si trovano a monte venga trattata con superficialità dallo stesso ministro, che in qualche misura fornisce la testimonianza, insieme al Governo di cui è rappresentante autorevole, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

una inadeguatezza nell'affrontare problemi di questo tipo.

Ma un aspetto, per quanto ci riguarda, come radicali, dobbiamo mettere in luce in chiave critica più accentuata: quello relativo ai problemi della protezione civile, che il ministro richiamava come problemi nascenti nell'ambito del suo dicastero. Sembra strano che lo stesso ministro, per scongiurare i rischi - a suo dire non voluti - della configurazione di un Ministero di polizia, non dia corpo a questa nuova funzione che il dicastero dell'interno potrebbe svolgere e non sviluppi una linea politica basata anzitutto su una chiara visione della protezione civile. Se dovessi giudicare dalle affermazioni del ministro, dovrei pensare che egli ha persino difficoltà a percepire il significato della protezione civile. Basterebbe far riferimento alla legge del 1970, sulla quale svolgeremo alcune considerazioni, per rammentare come essa sia nata proprio per tenere distinta la protezione civile dalla difesa civile. Ebbene, il ministro, nell'atto di mettere a punto le intenzioni (neppure gli atti concreti) del Governo sul piano della protezione civile, si è preoccupato unicamente, di ribadire le sue intenzioni in merito all'ampliamento ed all'ammodernamento del Corpo dei vigili del fuoco: intendimento saggio, ma che indubbiamente testimonia una certa difficoltà persino a comprendere cosa sia la protezione civile. Siamo di fronte ad una confusione veramente eclatante, tra protezione e difesa civile che dimostra quanta strada vi sia ancora da percorrere in questa materia.

Il mio giudizio è che dalla tabella, dalla relazione che l'accompagna e dall'esposizione del ministro risulta una non volontà di operare sul fronte della protezione civile ed una grave disattenzione. Non voglio pensare che lo stesso ministro rasenti lo spirito della provocazione, ma vorrei ricordare che in Commissione interni lo stesso ministro, facendo riferimento al lasso di tempo intercorso tra la formazione della legge sulla protezione civile ed il suo regolamento, e si tratta di dieci anni, così si è espresso: «Il lasso di tempo intercorso tra l'emanazione della legge e la

stesura del regolamento suddetto è stato utilizzato per il più attento studio e l'analisi dei problemi sollevati dalla legge stessa traendo principalmente indicazioni e valutazioni da esperienze che sono venute maturandosi nel settore - cioè le esperienze maturatesi sulla pelle dei cittadini e degli abitanti della Campania e della Basilicata - in modo da pervenire ad una organizzazione dei servizi il più possibile idonea a fornire nell'occorrenza effettiva tutela alle popolazioni».

Si tratta di una vera e propria provocazione per le popolazioni della Calabria e della Basilicata, che hanno patito sofferenze atroci, oltre che per il terremoto, anche per la fase successiva, dei primi soccorsi, e ancor di più per la fase del «dopo-terremoto».

Indubbiamente si tratta di un ritardo grave e colpevole, che testimonia come manchi *in toto* una comprensione del fenomeno stesso. I termini della protezione civile credo debbano essere meglio puntualizzati e ogni occasione credo sia utile per farlo.

Credo non si possa non tenere conto che anche il trasferimento di competenze dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'interno sia un elemento della legge del 1970 da giudicare in modo positivo e che, da parte del Ministero dell'interno si sia mancata anche l'opportunità di cogliere questa occasione.

Ritengo che il problema della protezione civile riguardi, oltre che la competenza per l'azione di pronto intervento e soccorso in caso di calamità, anche i più ampi problemi dell'organizzazione di strutture stabili e di piani di interventi premeditati prima che si verifichi l'evento calamitoso, svolgendo una puntuale funzione di carattere preventivo oltre ad un'ulteriore azione di prevenzione e studio per evitare o ridurre le probabilità di disastri.

I problemi della protezione civile riguardano molti altri aspetti, come quelli del rischio sismico, ma anche del cosiddetto grande rischio, dei rischi di inquinamento e dei rischi industriali. In questo settore è necessario percorrere ancora una lunga strada e la nostra valutazione è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

che ancora una volta questo Governo non appare assolutamente adeguato a cogliere i problemi che la realtà sociale ha davanti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (tabella n. 9). È iscritto a parlare l'onorevole Bettini. Ne ha facoltà.

BETTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione sul bilancio è un'occasione appropriata per un giudizio sul Ministero dei lavori pubblici e la sua politica da parte del gruppo comunista: un giudizio nettamente negativo sul modo in cui ha agito il Ministero nello scorso anno, giudizio che si fonda sostanzialmente su un dato emblematico: l'assenza di iniziativa, dinanzi ad una situazione che esigeva un atteggiamento propulsivo di realizzazioni concrete e le stesse cifre della tabella n. 9 evidenzino una situazione di stallo.

Con una serie di emendamenti presentati dal nostro gruppo, noi comunisti abbiamo proposto delle modifiche tratte dalle fondamentali esigenze che caratterizzano la situazione sociale ed economica del paese.

Ma veniamo alle specifiche ragioni da cui deriva la nostra posizione: nel corso dell'anno passato la Corte Costituzionale con la sentenza n. 5, ha privato delle fondamenta la legge n. 10 e altre leggi urbanistiche fondamentali. Il Governo non si è preoccupato più che tanto, non andando oltre un provvedimento-tampone, mentre siamo in attesa dei risultati raggiunti dalla «commissione Sandulli» che circolano, di cui si ha qualche anticipazione, ma che in realtà non sono giunti al Parlamento, nelle Commissioni.

Il Governo non ha sentito il dovere di precisare che cosa intenda fare; e questo porta il paese in un clima di incertezza, che crea anche resistenze, avversione alla legislazione urbanistica varata, e forti ostacoli alla sua applicabilità.

Occorre che il Ministero, il Governo si

orienti a superare subito questa grave situazione, confermando le linee fondamentali dell'ordinamento vigente in materia urbanistica, in un quadro di eliminazione delle sperequazioni; ed è necessario, nelle funzioni di indirizzo che spettano allo Stato, fornire alle regioni e ai comuni le tracce per la loro azione, costituite da procedure snellite e idonee a realizzare una pianificazione urbanistica che non rimanga astrattamente nelle leggi, che sia operativa, per una corretta gestione del territorio e degli insediamenti, idonea ad un effettivo rilancio del ciclo edilizio, e quindi tale da costituire un supporto adeguato ad una articolata politica della casa. È per questo che uno degli emendamenti da noi presentati incrementa i fondi a disposizione dei comuni per l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree destinate all'edilizia residenziale pubblica, che noi riteniamo debba avere un ruolo fondamentale, contro le tendenze odierne di svuotamento dell'impianto legislativo urbanistico e contro le nuove fiducie in una risposta esclusivamente privatistica al problema della casa; problema che oggi si inquadra su uno sfondo di inflazione, che falciava e degrada le capacità di intervento, uno sfondo di distorsioni macroscopiche del mercato della casa, sfasature crescenti in un quadro di carenza di alloggi sempre maggiore. La politica della casa ed il rilancio dell'edilizia abitativa non sono certo una cosa settoriale, e credo che il Governo debba vederli come un fondamentale terreno di programmazione, connesso da una parte ad un miglioramento della qualità della vita, all'assetto del territorio, alla riqualificazione produttiva e all'uso delle risorse.

Noi disponiamo di un quadro legislativo che, se anche va migliorato, è ricco di potenzialità; un quadro realizzato con uno sforzo unitario, a cui non corrisponde oggi uno sforzo unitario per la sua attuazione. Questo secondo atto carente è contraddistinto da una abdicazione da parte del Governo a porre in essere strumenti di effettiva conoscenza e orientamento dei processi di assetto, di trasformazione e di urbanizzazione del territorio. Basterebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

pensare alla paralisi del piano decennale della casa, che si colloca nello svuotamento del processo urbanistico ed edilizio, nello svuotamento del piano decennale caratterizzato da una mancanza di impegni rispettati nella redazione di questo strumento, nella definizione degli obiettivi fondamentali, nè della normativa tecnica, nè della predisposizione di criteri di assegnazione dell'edilizia sovvenzionata; tutto questo in quella sottovalutazione, a cui accennavo, dell'importanza dell'intervento pubblico.

Noi riteniamo che la legge n. 457 vada massicciamente rifinanziata, sia per quanto riguarda l'edilizia convenzionata sia per quanto concerne l'edilizia agevolata, mantenendo quegli obiettivi fisici di 100 mila alloggi l'anno che erano stati stabiliti con il varo della legge e che erano un impegno politico appena adeguato alle effettive esigenze del paese; assumere, quindi, i contenuti e le procedure della legge n. 457 con i miglioramenti e i potenziamenti necessari, come asse di un piano decennale, che sia strumento di sviluppo non solo dell'edilizia convenzionata, ma anche di tutto quel ventaglio di interventi che debbono rispondere al bisogno della casa.

Il CER è attualmente un organismo poco funzionante, che non ha svolto i suoi compiti; ed anche per questo uno degli emendamenti che noi presentiamo riguarda il suo finanziamento, affinché il CER possa realizzare i suoi compiti, anche se valutiamo che non si tratta certo di un problema di finanziamenti, ma di volontà politica.

L'operato del Ministero dei lavori pubblici non tende certo a giungere a definizione dei canoni e dei criteri di assegnazione all'edilizia sovvenzionata; alla realizzazione di coordinamenti normativi tra piano decennale e legge del regime dei suoli; a finanziamenti adeguati ai comuni. Temi come quello del risparmio-casa o del rilancio dell'edilizia sono oggi degli *slogans* nei confronti del paese, nei confronti degli strumenti di comunicazione di massa; mentre nelle Commissioni parlamentari il dibattito è pilotato per tagliar

fuori un effettivo confronto tra forze politiche su questi temi.

Il partito comunista ha proposte di legge pronte su ciascuno di questi nodi; anche sulla riforma degli IACP, che vanno riorganizzati come effettivo strumento dei comuni. Infine, non si può fare a meno di richiamare sul problema della casa anche la necessità della modifica delle fiscalità, coerente con gli obiettivi generali di rendere maggiore la mobilità del bene casa ed incentivare le necessità di scambi.

È una politica, quella della casa, che va affrontata in una dimensione strategica e programmatica che noi non ritroviamo nell'operato del Ministero dei lavori pubblici, e nemmeno tra le colonne e le cifre del bilancio. I nostri emendamenti riguardano anche il completamento dei programmi di edilizia sovvenzionata, previsti dal primo e secondo biennio; finanziamenti per provvedere al completamento dei programmi di edilizia agevolata, ed anche spese per l'effettiva attuazione dei compiti del CER.

Ora, la politica della casa non può certo fare a meno della legge sull'equo canone, una legge importante che non può restare così com'è. La necessità prioritaria è quella di restringere l'area delle disdette e degli sfratti, garantendo nel contempo i diritti dei piccoli proprietari. In fase di bilancio noi proponiamo specificatamente, in relazione all'equo canone, stanziamenti relativi all'attuazione degli interventi previsti dal fondo sociale, affinché la legge sull'equo canone possa avere maggiore realizzabilità e fattibilità nei confronti delle fasce meno abbienti.

Un giudizio e una riflessione sulla politica del Ministero dei lavori pubblici non possono fare a meno di toccare i problemi della difesa del suolo, in un panorama di gravi danni che derivano al paese per l'elusione di una politica di tutela del suolo e dell'ambiente nella sua globalità, che non può non fare perno su una legge-quadro di difesa del suolo, che inquadri appunto in un disegno ordinato e credibile il ruolo di indirizzo e coordinamento dello Stato e incentivi l'operato delle regioni come titolari di funzioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

Assistiamo invece a tutt'oggi al mancato rispetto dell'impegno sancito all'articolo 89 del decreto n. 616 per la riforma del Ministero dei lavori pubblici. Noi riteniamo che la riforma di questo ministero debba evolvere verso la definizione di un dicastero del territorio e dell'ambiente, per assicurare una sede unitaria a livello centrale di tutte le funzioni riservate allo Stato nelle materie connesse con l'uso razionale del suolo e delle risorse, compiendo quindi una sintesi tra rispetto, tutela e uso produttivo del territorio.

Su questo settore noi intendiamo presentare degli emendamenti, per rafforzare compiti che il Ministero ha eluso. È il caso dell'aumento della spesa che chiediamo per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale, che versa in una condizione di inoperosità e indigenza di fronte al dramma del terremoto. Che cosa ha impedito al Ministero di eseguire i compiti affidati sui grandi problemi della sismicità, della prevenzione? Oggi la Basilicata e la Campania vivono un dopo-terremoto nel quale la stessa ricostruzione è impedita dalla mancata individuazione delle aree sismiche. Nella fattispecie il Ministero dei lavori pubblici è inadempiente da sette anni in rapporto a quanto sancito nella legge n. 64 del 1974, che impegnava il Ministero dei lavori pubblici e il Governo nel suo complesso a rivedere le «zonizzazioni» sismiche e ad emanare normative adeguate. È noto, anche dai pronunciamenti dei fondamentali organi scientifici dello stesso progetto «Geodinamica», quanto sia carente e inaccettabile l'attuale «zonizzazione».

Quindi, gravi responsabilità, direttamente connesse ad urgenze del paese alle quali non si dà risposta. Indubbiamente tutta la questione della protezione civile e delle opere di difesa è direttamente connessa al gravestallo di istituti collegati al Ministero dei lavori pubblici. Basterebbe anche pensare alle spese per l'attuazione dei compiti del servizio idrografico e all'aggiornamento delle rilevazioni, dove lo stato dei fiumi, le piene, l'assetto idrogeologico sono oggi controllati con un apparato del tutto insufficiente.

Ecco quindi alcuni punti nodali dalla cui analisi discende la motivazione per cui diamo un giudizio nettamente negativo sull'operato del Ministero dei lavori pubblici e sulla sua attuale politica (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sullo stato di posizione della spesa del Ministero dei lavori pubblici l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signor relatore, intervengo sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici e in particolare su due voci specifiche. La prima è quella intitolata «Esigenze del servizio geologico», quantificata in 12 milioni; la seconda è quella relativa alla difesa del suolo e che è quantificata in 300 miliardi.

Mi interessa intervenire su questi argomenti perché già in sede di discussione della legge finanziaria e anche in altre occasioni abbiamo cercato di proporre il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e della difesa del suolo, intendendo ciò in un senso un po' più lato di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, con tutte le leggi-tampone emanate in occasione di catastrofi. Vorremmo cioè cercare di raddrizzare il tiro, estendendo quello che è stato fino ad oggi un concetto di difesa idrica del territorio.

In effetti, se guardiamo ai provvedimenti legislativi fino ad oggi emanati in questo campo, vediamo che si tratta sempre di leggi-tampone, venute subito dopo un qualche evento catastrofico: dopo l'alluvione nel 1951, è arrivata la legge del 1952; dopo l'alluvione del 1966 (quella di Firenze) è arrivata la legge del 1967. E l'elenco potrebbe continuare, sempre con leggi venute in risposta ad eventi già accaduti.

In seguito, tra l'altro, alle indagini della commissione De Marchi, alla successiva indagine conoscitiva promossa dal Senato, a tutta una serie di audizioni, si è giunti quanto meno ad una definizione teorica del concetto di «difesa del suolo», intesa come nozione più complessa della pura e semplice difesa idrica. Poi però ci ritroviamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

mo di fronte alle cifre di bilancio che ho indicato o, peggio ancora, a quelle riportate nella legge finanziaria.

In realtà, quindi, ci muoviamo con una divaricazione sempre crescente, tanto è vero che il provvedimento generale di riforma della difesa del suolo che giace al Senato (il progetto di legge n. 811), che aveva finalmente il pregio di proporre una visione complessiva dell'argomento, sta già subendo un triste destino: la visione complessiva (che comprendeva sia gli organici dei servizi preposti, sia il problema dei litorali, quello della franosità, quello dell'assetto idrico, con tutte le relative interrelazioni), che avrebbe potuto dar luogo ad una riforma capace di determinare un indirizzo nuovo, si è incagliata su due scogli, che ne vanificano completamente il significato.

Il primo ostacolo è costituito dall'entità dello stanziamento, previsto dalla legge per il 1981 in 100 miliardi: somma assolutamente ridicola in un campo come questo, come si riconosce nella stessa relazione preparata dal ministro Nicolazzi, il quale afferma che le somme stanziare sono largamente insufficienti anche soltanto per completare le pure e semplici opere idrauliche già in corso.

In sede di legge finanziaria, noi avevamo preparato alcuni emendamenti tendenti ad elevare questo stanziamento. Ci fu però detto che era inutile fare una cosa del genere, perché tanto il Governo non sarebbe stato in grado di spendere tutti quei soldi. E questo fu affermato anche dall'opposizione (ricordo in particolare un intervento in questo senso di un collega comunista), con un ragionamento che trovo veramente strano. Non credo che questo sia un modo giusto di fare opposizione. Non si può dire che è inutile chiedere più soldi, sia pure per riforme ritenute fondamentali, perché tanto il Governo non è in grado di spenderli. Da una parte, il Parlamento deve esprimersi circa lo stanziamento dei fondi; dall'altra ovviamente, ha il diritto di criticare e svolgere una polemica politica successiva nei confronti del Governo se quei fondi non fossero spesi: è assolutamente inaccettabile

limitarsi a decidere di offrire un alibi ulteriore al Governo per non intervenire, semplicemente negandogli i fondi necessari!

Già in occasione della legge finanziaria contestavamo questo atteggiamento, pur se dobbiamo tener conto dell'evoluzione del Ministero dei lavori pubblici negli ultimi dieci o venti anni. In una ricerca dell'Olivetti sui diversi Ministeri («I processi di trasformazione») vengono sottolineati due aspetti: da una parte, tra gli anni cinquanta e sessanta il Ministero dei lavori pubblici è stato completamente esautorato, praticamente estromesso dalle grandi opere pubbliche, come, ad esempio, autostrade ed aeroporti, affidati per lo più al sistema delle partecipazioni statali (in particolare, all'IRI), dall'altra parte dagli inizi degli anni settanta è sorto il problema della delega delle competenze alle regioni, con conseguenti contraddizioni anche negli indirizzi, che si sono poi manifestate nelle attività del Governo, alcune volte con buona ragione. Ad esempio, per quanto riguarda la difesa del suolo, le competenze sono quanto mai frammentate e non si comprende chi coordina, che cosa è coordinato e quali sono gli strumenti a disposizione delle regioni. Da questo punto di vista, il Ministero dei lavori pubblici ha visto scemare progressivamente le sue competenze ed attività. Non è un mistero per nessuno che una testimonianza di ciò è data dalle relazioni della Corte dei conti: senza compiere il titanico sforzo di leggerle tutte, ho esaminato solo quanto concerneva in particolare questo Ministero: più specificamente, mi sono limitata alla questione della difesa del suolo e delle opere pubbliche per calamità naturali e per i cosiddetti danni bellici.

Circa la difesa del suolo, la Corte dei conti è estremamente esplicita nel senso che, ci avvisa di una sicura espansione dei pagamenti nel piano di emergenza, specificando però che solo negli esercizi futuri si potrà misurare pienamente, in termini di impegni di spesa, il risultato dell'avvio del famoso programma triennale. L'avvio del programma di spesa, è già nel bilancio di quest'anno, nella misura di 300 miliardi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

per la difesa del suolo e soprattutto in quella di 12 milioni per le esigenze del servizio geologico, sul quale tornerò.

Più pesanti sono le notazioni della Corte dei conti sulle opere pubbliche per calamità naturali e per i danni bellici: ci viene detto che, esaminato il bilancio del 1979, non risultano utilizzate - con conseguenti residui di stanziamenti - disponibilità sulla competenza del capitolo n. 9051, che giustamente ci riguarda, già destinato alle opere di urbanizzazione ed allo sgombero dei ruderi e delle macerie nelle zone danneggiate dal terremoto del 1968 in Sicilia. Forse lì tutto è in ordine, per quanto riguarda questo provvedimento, ed allora è inutile stanziare 18 miliardi; ma tale somma è stata stanziata e ci viene fatto notare dalla Corte dei conti che non è stata mai spesa. Concludendo, la Corte dei conti aggiunge che «è da porre in rilievo l'assoluta inattività della amministrazione dei lavori pubblici per quanto concerne l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale». Su questo abbiamo invece presentato una serie di emendamenti, proprio seguendo le osservazioni della Corte dei conti, la quale così seguiva: «va evidenziato infatti che l'intero ammontare degli stanziamenti previsti dall'articolo 44 del decreto-legge del 1976 per gli anni dal 1976 al 1979, pari a 1800 milioni, risulta totalmente inutilizzato alla data del 31 dicembre 1979». Il che andrebbe bene se il servizio sismico nazionale avesse organici adeguati alla situazione del nostro territorio per quanto riguarda gli eventi sismici; mentre la recente polemica sul terremoto ha posto in luce che l'organico di tale servizio non è in grado di adempiere alle sue funzioni, che occorre rivedere, così come lo stesso servizio sismico ha recentemente dichiarato.

Lungi da me l'idea che si possa affermare, all'attuale stato delle conoscenze scientifiche, che i terremoti sono prevedibili. Ho sentito queste voci, ma non voglio affermare in questa sede; dico però che, in una certa misura, si può imparare a convivere con il terremoto. Non faccio del terrorismo ideologico; dico però che uno dei paesi più disastrati, dal punto di vista

sismico, il Giappone, ha adottato una serie di accorgimenti che non eliminano totalmente gli effetti dell'evento tellurico, ma che possono rendere più agibili le zone colpite.

Detto questo sul servizio sismico, per pura decenza aggiungo che la voce riguardante il servizio geologico - dove si legge 12 milioni - potrebbe essere eliminata. Con 12 milioni non si riesce neanche ad assumere un usciere. La legge finanziaria prevede che tale somma sia ripartita nel triennio 1981-1983; devo però dire che rispetto alla situazione denunciata dal CNR e dall'ordine dei geologi, situazione già definita disastrosa in termini di organici dalla Commissione De Marchi e che non è mai migliorata in questi anni, una previsione di spesa di 12 milioni suona come una presa in giro. Ritengo sarebbe più corretto e serio non inserire tale voce in bilancio. Se guardiamo alle competenze del servizio geologico, si rileva che esse vanno dal rilevamento geologico del territorio nazionale allo studio dei relativi materiali raccolti, dalla pubblicazione delle carte rilevate - sia geologiche che climatiche - alla raccolta ed archiviazione dei dati geologici, dalla consulenza geologica alla pubblica amministrazione, dalla esecuzione di ricerche geofisiche allo studio dei giacimenti minerari sotto l'aspetto geologico, dallo studio di varia natura riguardante giacimenti di idrocarburi alla raccolta ed ordinamento in collezione di rocce e di fossili, all'aggiornamento della biblioteca che, in materia, è una delle più grandi d'Europa. Questi sono i compiti dell'istituto, che in realtà ne svolge solo due: il rilevamento geologico del territorio e la consulenza alla pubblica amministrazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, finalmente è stata varata la carta geologica; iniziata nel 1870, ha impiegato 100 anni per essere pubblicata con dei criteri superati, giacché voglio sperare che in quest'ultimo secolo i criteri di rilevazione e le scoperte scientifiche abbiano portato altri contributi. Quindi quella carta è stata varata con una scala 1 a 100.000 che non è utilizzabile perché troppo piccola per un lavoro di questo tipo. Quindi abbiamo una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

unica carta, vecchia di 110 anni, con una scala inutilizzabile. Tuttavia questo compito, anche se abbastanza amaro, è stato svolto.

Il secondo compito di questo servizio geologico dovrebbe essere quello della consulenza alla pubblica amministrazione. Si tratta di un punto fondamentale, su cui tutti i colleghi saranno d'accordo. È evidente che la consulenza alla pubblica amministrazione non dovrebbe essere appaltata a privati, ma dovrebbe essere fatta da un organo dello Stato soprattutto per garantire l'omogeneità dei criteri con cui viene fatta la consulenza stessa. Ricordo ad esempio il caso delle strade. L'ANAS spesso ha chiesto la consulenza del servizio geologico italiano, soprattutto per le strade di montagna che sono quelle che presentano i maggiori problemi in relazione alla incisione ed alla ferita dei costoni montuosi e, quindi, in relazione alla loro franosità. Molto spesso il servizio geologico dichiara di non aver potuto evadere queste richieste della pubblica amministrazione. Quest'ultima a sua volta è stata costretta, in alcuni casi con estremo gradimento, a rivolgersi a consulenze private. Ciò significa difformità assoluta nei criteri usati per la consulenza per opere di carattere pubblico. Ciò non è avvenuto per cattiva volontà del servizio geologico, ma perché quest'ultimo - stando ai dati del 1977, mai aggiornati in seguito - dispone di un massimo di sette geologi. Infatti l'organico del servizio prevede 33 posti di geologo; da questo numero, una volta tolti i geofisici, i dirigenti ed i laboratoristi, restano 14 rilevatori e quattro geologi applicati. Questa è la situazione del servizio geologico.

Dunque, se noi non ci attrezziamo per una analisi della situazione allo scopo di intervenire, ci troveremo a dover intervenire evento per evento, calamità per calamità.

Se noi guardiamo quanto è stato speso (ed il calcolo è stato approssimato per difetto dal CNR) per idraulica, agraria e forestale in vent'anni per pure leggi-tampone (e si tratta di duemila miliardi), constatiamo che sono stati spesi in soli dodici

anni ben seimila miliardi per autostrade. Pertanto ci troviamo in una situazione in cui gli investimenti per la difesa del suolo sono scesi dallo 0,38 per cento del reddito nazionale lordo del 1962 allo 0,16 del 1972. Si tratta cioè di una voce che viene sempre completamente dimenticata: non dico questo per una impostazione puramente umanitaria nei confronti delle vittime delle calamità naturali (tema che comunque non va trascurato) ma perché questo è un problema di previdenza di investimenti.

La commissione De Marchi chiedeva novemila miliardi nel 1969; in questo frangente, non solo per l'inflazione ma anche per l'acuirsi e per il degrado reale del nostro territorio in questi ultimi anni, l'ordine nazionale dei geologi ha previsto la necessità di una somma di 30 mila miliardi per i prossimi trent'anni. Ora, ci troviamo ad intervenire senza disporre di un piano decennale, cosa indispensabile in un lavoro di questo tipo, ed oltretutto con misure che non sono soltanto ridicole ma assolutamente inadeguate.

Per concludere, gli emendamenti che abbiamo proposto, soprattutto sul servizio sismico e sul servizio geologico, richiedono e meritano un'attenzione particolare del Governo, perché credo che quella sia l'unica risposta politica seria che possiamo dare agli eventi calamitosi, che si verificano con una costanza notevole nel nostro paese. È vero che nel nostro paese viviamo una situazione del territorio particolarmente difficile, perché non siamo come i paesi del nord Europa, che hanno vaste pianure e pochissimi problemi, ma abbiamo una situazione orografica estremamente complessa con montagne cosiddette giovani e con una franosità che ha raggiunto livelli ormai insopportabili (sono di poco tempo fa le due frane che in Calabria hanno provocato due incidenti ferroviari), ed è vero che non tutto si può prevedere, ma è anche vero che non far nulla ci pone nell'unica condizione di piangere i morti; e questo non è un buon modo di fare politica in tutti i settori e certamente in questo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti (Tabella n. 10). È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, non vedo qui presente nè il collega Marzotto Caotorta, nè, ad eccezione del collega Baghino, gli altri membri dell'Ufficio di presidenza della Commissione trasporti, che forse per le ragioni connesse all'ordine del giorno qualche motivo per essere presenti dovrebbero pur avere. Mi auguro che siano a consumare quella cena all'*Eau vive*, che è diventata il segno di un pesce d'aprile, perchè così verrebbe in me confermata l'impressione che il pesce d'aprile l'abbiamo fatto a noi, lasciandoci qui a discutere in queste condizioni del bilancio dello Stato, ed in modo particolare del bilancio del Ministero dei trasporti.

Dico questo perchè - me lo consenta il sottosegretario che siede in questo momento al banco del Governo - affrontare questi problemi stasera dà un'impressione di impresa defaticante, cui non l'opposizione costringe il Governo ed il Parlamento, ma cui il Governo pervicacemente costringe l'opposizione e altri. Chi sono questi altri? Vorrei dire che basta considerare - uno per tutti - la Corte dei conti. Vorrei fare qui un ringraziamento, a nome mio personale e a nome di tutti i parlamentari, per il lavoro preciso, molto puntuale, molto acuto, penetrante, svolto dalla Corte dei conti sui bilanci dello Stato. Penso che nessuno di noi - e non credo, dicendo questo, di offendere nessun collega - sarebbe in grado di compiere un esame così approfondito, così puntuale e critico del bilancio dello Stato, qual è quello compiuto annualmente dalla Corte dei conti. Se di fronte a questi ripetuti esami, puntuali e documentati, da parte di un organo come è la Corte dei conti, il Governo, o la sequenza dei governi, non muta il modo di amministrare dal punto di vista contabile, nè dal punto di vista gestionale, e torna ad esporsi anno dopo anno agli stessi rilievi sia della Corte dei conti sia, se vogliamo, dei deputati dell'opposizione -

ripeto, in questo momento il ruolo dell'opposizione è veramente superfluo rispetto al ruolo critico rappresentato da un organo come la Corte dei conti -, interpreto questo come atteggiamento defaticante da parte del Governo. Vogliamo forse tornare qui, per l'ennesima volta, discutendo nelle condizioni che sono quelle che sono, a dire le cose che già varie volte la Corte dei conti ha detto molto meglio di noi e che ancora dice nella relazione di fine anno, relativa al bilancio passato? Possiamo farlo, certo. È nostro dovere farlo, dato che siamo qui. Ma è evidente che ci troviamo di fronte ad un interlocutore (il Governo), nella sua duplice veste amministrativa e gestionale, che o non vuole o non sa cambiare rotta. In questo momento, vorrei dire che persino il giudizio politico, se non sa cambiare rotta. In questo momento, vorrei dire che persino il giudizio politico, se non in senso molto generale, diventa superfluo.

Prendiamo le tabelle dei trasporti, di cui io mi occupo. Prima di passare a fornire indicazioni generali, ad esempio, proprio riprendendo la relazione della Corte dei conti, che ovviamente si riferisce al passato bilancio, spulciando qua e là in questa relazione, potrei citare alcuni dei giudizi che la Corte dà sul modo in cui i ministri dei trasporti (non solo quello in carica, ma anche i suoi predecessori) hanno amministrato il settore pubblico ad essi affidato. Cito due casi, per non dilungarmi e per non tediare i colleghi che mi stanno ascoltando: a pagina 449 dell'ultima relazione della Corte, si dice che il progressivo accumulo dei ritardi nelle spese per i trasporti su linee metropolitane ha raggiunto (citg testualmente il documento della Corte) «un livello vertiginoso». Ora, non credo che alla Corte dei conti si faccia dello scandalismo o vi siano amanti dell'iperbole. Se si dicono queste cose, evidentemente questa è la realtà. Che cos'altro possiamo aggiungere? Guardiamoci intorno: questo riguarda gli investimenti nelle linee di trasporto metropolitano nelle grandi città. Sappiamo che un problema fondamentale del trasporto in Italia è proprio costituito dal trasporto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

nelle grandi città. E sappiamo che certamente, se non il toccasana, una delle risposte a questa domanda di buon governo è quella dei trasporti in sottorranea. Se su questo tema così importante per il cittadino medio, quando vive appunto in città, così importante per l'economia (perché tutti sappiamo come si possa quantificare lo sperpero di denaro quando il cittadino medio, per spostarsi da un punto all'altro di una città, deve impiegare un ampio arco di tempo della giornata, appunto sperperando una potenzialità economica di cui sicuramente ci si dovrebbe preoccupare), se su questo tipo di argomento il ritardo dell'azione del Governo tocca, a detta della Corte dei conti, livelli vertiginosi, cos'altro dobbiamo dire? Non possiamo certo metterci carponi ed offrire le nostre schiene per trasportare i cittadini! Possiamo soltanto dire che, evidentemente, non c'è più neppure bisogno che sia l'opposizione a dire queste cose: basta quello che dice una delle più alte magistrature del paese, chiamata a valutare come il Governo investe e come spende le risorse pubbliche in questo settore.

Ci si chiede e mi chiedo, allora, che senso ha valutare voce per voce, con quelle maniacali piccolezze, così ben descritte dal collega Crivellini in un suo precedente intervento, quando l'intero senso dell'amministrazione dei trasporti di tutti i generi è di questo tipo? Se c'è un settore della vita pubblica che oggi appare particolarmente disastroso, questo è proprio quello dei trasporti, dagli aerei, ai treni, alle navi, ai trasporti urbani, persino ai vaporetti di Venezia: ogni giorno ci troviamo di fronte ad un settore che appare sistematicamente in disservizio. È evidente che quanto meno una dose di responsabilità di tutto ciò non può non essere attribuita al Governo, e lo si vede esaminando le tabelle degli investimenti per i trasporti. Che impressione si ha esaminando queste tabelle? L'impressione della inadeguatezza gestionale da parte di chi ha, appunto, la responsabilità di gestire questo settore, di fronte ai grandi problemi del settore medesimo.

Mi spiego meglio: nessuna spesa singo-

la, individuale, può oggi far fronte a quella che è la domanda, in costante crescita, ed in costante complicazione, che è nel settore dei trasporti, se non viene delineato il quadro generale in cui questa attività si svolge. Prendiamo ad esempio il trasporto aereo: da quando sono entrato a Montecitorio, personalmente ho chiesto ed ho sentito costantemente tutti i miei colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, chiedere un piano generale degli aeroporti. Preparare un piano generale degli aeroporti non comporta una particolare spesa, comporta particolari capacità di Governo, questo sì, perché per preparare un piano serio e valido bisogna voler mettere al lavoro una *équipe* di tecnici che sappiano fare i rilevamenti e che presentino un piano che, a questo punto, comporta anche dei progetti e delle scelte di spesa.

Ebbene, è evidente che questo tipo di azione governativa è preliminare al buon andamento di qualsiasi altro tipo di intervento nel settore del trasporto aereo. La mancanza di questo tipo di azione governativa denota l'incapacità del Governo di affrontare i problemi del trasporto aereo. Che senso ha, allora, scorrere le tabelle e vedere se sono stati stanziati 100 o 200 milioni per questo o quell'aeroporto? Sono, evidentemente, i cosiddetti interventi a pioggia, clientelari, che servono molto spesso a coprire cattive gestioni, magari di dimensioni minori ma non per questo meno preoccupanti e che segnano un certo modo di governare in questo settore.

Debbo dire che in Commissione trasporti si è fatto di tutto per venire incontro alle richieste del Governo di fornire degli strumenti con cui il Governo stesso fosse in grado di esplicitare un'azione efficace. Cito l'importante provvedimento sulla riforma delle ferrovie dello Stato, approvato dalla Commissione trasporti con un grande impegno di spesa, valutabile tra gli 11 mila e i 12 mila miliardi, con un'apertura di credito all'esecutivo - quindi - che era sì necessitata dalla situazione in cui il trasporto in questione si trovava e si trova ma che (e mi auguro di essere cattivo profeta nel formulare que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sta profezia) verrà utilizzata dal Governo così come lo sono state altre aperture di credito, in altri settori.

Un punto ancora da considerare (non voglio dilungarmi e quindi cito solo un esempio molto preoccupante di ciò che emerge dall'esame della tabella n. 10 e, in generale, dall'esame del bilancio dei trasporti) è quello della formidabile sproporzione di spesa che esiste per taluni provvedimenti rispetto a certi risultati da ottenere e per altri provvedimenti rispetto ad altri risultati da ottenere. Cerco di spiegarvi meglio. Abbiamo discusso a lungo negli ultimi mesi, più volte, in quest'aula il problema dell'Itavia e dei collegamenti aerei venuti meno con molte città d'Italia, durante quest'ultimo anno. Ed abbiamo discusso anche di cifre di intervento quantificate, il tipo di intervento economico e finanziario che il Governo avrebbe dovuto intraprendere per riportare la situazione alla normalità. Non faccio in questo momento una questione di merito, se cioè una soluzione fosse meglio di un'altra. Si è detto, tuttavia, che con 30 miliardi (per dire una cifra) si sarebbe potuta riavviare una certa situazione di collegamenti e si sarebbe mantenuto il posto di lavoro per mille persone. Ripeto, voglio essere chiarissimo in argomento: non sto facendo un discorso di merito tra una scelta e l'altra. Parlo soltanto dell'ammontare della spesa che sarebbe sotteso ad un determinato tipo di scelta, per riportare una situazione anomala alla normalità.

Ebbene, se guardiamo l'insieme del bilancio del Ministero dei trasporti, o addirittura se guardiamo altre tabelle per singoli Ministeri, per spese di pubblico denaro effettuate ad altro titolo, ci rendiamo conto che, ad esempio, un aereo *Tornado*, un aereo militare del quale progettiamo di acquistare non so se cento o duecento esemplari (il collega Ciccio Messere, che si occupa della difesa, saprebbe sicuramente essere preciso), comporta una spesa che sarebbe stata sufficiente 4 mesi fa a riportare alla normalità il settore dei trasporti aerei per una decina di città italiane. Mi riferisco al costo di un solo aereo.

Di fronte a queste difformità di valuta-

zione economica su cosa fare o non fare in Italia, l'opposizione non può non restare perplessa, anzi arroccarsi sempre più all'opposizione e sostenere che questo Governo non può continuare a fare simili scelte, che privilegiano determinati investimenti e determinate spese senza tenere in alcun conto i guasti economici, sociali, collettivi che derivano dal mancato investimento in altri settori.

Concludo questo molto sommario esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, avendo indicato in forma - mi si consenta di dirlo - impressionistica le ragioni della nostra opposizione a questo tipo di amministrazione, sottolineando che, quasi a titolo dimostrativo, ma non certo inutilmente, noi ripresenteremo anche l'emendamento che tende a diminuire il numero dei sottosegretari presso il dicastero dei trasporti, così come a nostro avviso impone la legge vigente. Ciò determinerebbe una riduzione di spesa calcolabile intorno ai 40 milioni l'anno: sono piccole cose; ma questo insieme di piccole cose, che noi radicali proponiamo anche per altri ministeri, se attuato potrebbe portare a un netto miglioramento della situazione politica e civile in Italia. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

PARLATO. Ci troviamo di fronte ad un adempimento di natura puramente formale, privo di quel carattere di verifica sostanziale che sarebbe stato possibile imprimere al dibattito soltanto se tra la data di presentazione dello stato di previsione e quella della discussione parlamentare fosse intercorso un tempo abbastanza breve. Siamo, viceversa, a sei mesi di distanza dalla data di presentazione, e quindi le circostanze di fatto e di diritto si sono sostanzialmente modificate. I nostri interventi non possono così che essere formali, tardivi rispetto a mutate condizioni giuri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

diche, politiche ma soprattutto fattuali, se è vero che su alcune delle voci più rilevanti di questo stato di previsione sono state anche recentemente operate in questa sede modificazioni sostanziali, che hanno snaturato completamente lo stesso documento ora al nostro esame. Un'analisi necessariamente breve di tale stato di previsione, così come ci è stato sottoposto, integrata da talune osservazioni strettamente collegate alle modifiche che in questi sei mesi sono state apportate, ci induce peraltro ad indirizzare le nostre osservazioni in tre principali direzioni. In primo luogo, sulla qualità dei servizi postali in rapporto alle tariffe da un lato, agli sprechi dall'altro, ed infine agli stessi programmi che ci sono stati enunciati. Riteniamo che, proprio in relazione a questi tre aspetti, la qualità dei servizi postali, come viene garantita, assicurata, promessa da questo documento dà luogo ad una profonda diffidenza da parte nostra: e non solo per una dura esperienza che ha sempre collegato nel passato l'aumento tariffario alla promessa di miglioramento qualitativo del servizio, ma anche perché abbiamo vissuto in prima persona un'esperienza, sotto certi aspetti allucinante, rispetto per lo meno alla funzione (che ciascuno di noi pensava, forse illudendosi, che ancora potesse sussistere) stessa del Parlamento. Ci riferiamo ad un'esperienza personale vissuta insieme al collega, onorevole Baghino, quando il 21 febbraio 1980 presentammo al ministro un'interrogazione per conoscere quale fosse il nesso di casualità - usiamo questo termine giuridico - tra l'aumento delle tariffe postali concesso e quello in programma rispetto alla sicurezza di poter ottenere questa volta, visto che per il passato non era mai avvenuto, un collegamento preciso tra l'aumento delle tariffe ed il miglioramento nella qualità del servizio. Fu vana speranza la nostra, perché il 21 febbraio 1980 presentammo questa interrogazione per avere contezza che dall'aumento si poteva sperare e acquisire finalmente la certezza che potesse derivare un miglioramento qualitativo nel livello dei servizi prestati. Quella nostra interrogazione è rimasta

fino ad oggi priva di risposta, ma ha avuto una storia singolare, che vogliamo qui sottolineare, proprio perché riteniamo che attraverso questo episodio, che assume una valenza emblematica, risulta largamente espropriato il potere di controllo e di indirizzo del Parlamento, che pure dovrebbe esistere in maniera primaria in una vicenda collegata strettamente al controllo della spesa, ed evidentemente degli investimenti in un settore di questo genere.

Dopo la nostra interrogazione del 21 febbraio 1980, in data 13 maggio sollecitai l'allora ministro delle poste e delle telecomunicazioni Darida perché fornisse la risposta, anche considerando che gli aumenti erano in atto; questa nostra sollecitazione ricevette una lettera in data 13 giugno 1980, la quale collegava, per motivi misteriosi, la risposta alla nostra interrogazione alla discussione, non prevista necessariamente dal regolamento della Camera, di una risoluzione presentata da altri colleghi. Era il 13 giugno 1980 e la risposta non era ancora giunta, né sarebbe giunta secondo quello che assumeva l'allora ministro Darida.

Non contenti di ciò, il 21 gennaio di quest'anno sollecitammo, anche in funzione di un ulteriore aumento nel frattempo verificatosi nelle tariffe postali, una risposta al nuovo ministro delle poste e delle telecomunicazioni Di Giesi. Qualche giorno fa abbiamo ricevuto un'altra sconcertante e singolare lettera con cui il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in relazione all'interrogazione presentata il 21 febbraio 1980, ancora collegava, in maniera del tutto illegittima, abnorme, ma soprattutto capace di espropriare sostanzialmente la funzione di controllo e di indirizzo del Parlamento, rimandava la risposta ad un'interrogazione presentata l'anno precedente sempre allo svolgimento della risoluzione presentata da altri colleghi sullo stesso tema.

Ho ricordato queste cose perché è fuori di dubbio che, dinanzi ad una mancata risposta sulla necessità di collegare in maniera stretta gli stessi dati inseriti nell'attuale stato di previsione del Ministero ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

spetto ai programmi costosi oggetto evidentemente di voci specifiche di uscita dello stato di previsione, ci sembra che sia doveroso controllare lo strettissimo rapporto che esiste - o che almeno crediamo esista - tra i proventi da un lato e la spesa, collegata direttamente alla migliore capacità produttiva degli investimenti nei vari settori.

Lo diciamo perché, al di là di questo dubbio che allora, il 21 febbraio 1980, avevamo e che oggi, 1° aprile 1981, ancora nutriamo più forte che mai rispetto all'ormai tradizionale, consueto disservizio postale (parlarne è diventato ormai luogo comune e banalità), è certo che tutte le nostre perplessità non possono che acquisire maggior forza, aggravate dalla mancata risposta ai dubbi che avevamo sollevato oltre un anno fa.

Un altro aspetto dello stato di previsione, secondo noi illuminante, è quello degli sprechi: lo citiamo, emblematicamente, per raffigurare in maniera chiara come l'aumento tariffario non sia collegato al miglioramento della qualità del servizio, o per lo meno vi sia collegato scarsamente. Tra i tanti dati che estrapoliamo dallo stato di previsione, soprattutto uno ci sembra di per sé capace di illustrare le nostre perplessità, ed esattamente i 421 milioni che vengono evidenziati come spesa necessaria per il personale addetto al gabinetto ed alla segreteria particolare del ministro e dei sottosegretari. Si tratta di spese singolari, che a nostro avviso, per la loro entità, costituiscono nella previsione di bilancio per l'anno 1981, un indiscutibile spreco, accorpate come sono nell'acquisto di beni e servizi, ma soprattutto evidenziate, anche in relazione al piano triennale, in una *escalation* incredibile di sprechi, che vede appunto, sotto la voce «acquisti relativi a beni e servizi», un aumento incredibile di questa cifra, che nel 1981 si stabilizza sui 500,3 milioni, passa nel 1982 a 580,3 milioni, per salire nel 1983 alla vertiginosa cifra di 667,3 milioni.

Di qui il nostro dubbio sulla validità di questi dati di bilancio che secondo noi, per questi aspetti - e lo diciamo non solo politicamente -, evidenziano un'indubbia

falsità ideologica, se così vogliamo politicamente qualificarla, nel senso di dare per certe alcune voci, collegandole appunto alla manovra tariffaria ed al miglioramento qualitativo dei servizi, mentre invece la manovra tariffaria, almeno in parte, privilegia la necessità di coprire certe uscite, non sempre accettabili, anzi decisamente discutibili, come questo solo caso che abbiamo citato dimostra in maniera inequivocabile.

Un'altra critica alle previsioni di uscita si riferisce ai programmi, al di là di petizioni di principio, pur contenute nelle indicazioni dello stato di previsione, là dove si parla di un miglioramento della qualità dei servizi dimostrabile rispetto alle indicazioni che sono state fornite. Mi sembra più che chiaro che taluni degli aspetti che vengono addirittura ammessi in maniera evidente nella relazione dimostrino l'esistenza di un chiaro scoordinamento, ad esempio, di quello che è l'elemento essenziale, o almeno ritenuto tale dall'amministrazione postale, per il miglioramento qualitativo dei servizi, cioè la meccanizzazione postale. Vi è un chiarissimo scoordinamento nella regionalizzazione dei centri di smistamento della corrispondenza. Citiamo qui, guardando i dati in nostro possesso, che ad esempio, per quanto riguarda i centri primari delle corrispondenze, sono tuttora in via di costruzione Genova II, Roma I, Palermo, Venezia, Cagliari e Lamezia, Roma II e Milano II, di imminente inizio, mentre sono in corso di definizione le procedure per l'avvio dei lavori dei centri di corrispondenza di Napoli e Torino II. Lo diciamo qui, perché più avanti nello stesso stato di previsione, viceversa, si accentua, non sappiamo con quanta validità, una presunta vocazione meridionalistica nell'azienda delle poste e telecomunicazioni. Ma non solo il centro di corrispondenza di Napoli deve vedere avviate le procedure per l'avvio dei lavori, ma lo stesso problema si riversa tale e quale anche per quanto riguarda la meccanizzazione dei pacchi.

Anche in questo caso, sono ancora da definire le procedure per l'avvio dei lavori, dimostrando quanto non sia affatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

esatto l'intervento fin qui spiegato di coordinato ed efficace svolgimento della regionalizzazione di servizi così essenziali, quali quelli della meccanizzazione postale che, proprio in quanto distribuiti in maniera equa, giusta ed equilibrata sul territorio, riescono a svolgere appieno la loro funzione; mentre il contrario si verifica quando la regionalizzazione provoca scompensi, che si riflettono in ritardi a catena sullo stesso funzionamento efficace della meccanizzazione dei servizi.

Altri aspetti ci lasciano davvero perplessi, quali quelli, per esempio, di un collegamento tra la spesa, così come essa viene preventivata, e addirittura il miglioramento, la normalizzazione - si dice testualmente - dei tempi di raccolta, trasporto e distribuzione della corrispondenza, in modo che l'intero circolo lavorativo si svolga, nei rapporti con i grandi centri, in non più di tre giorni.

Questo sarebbe il risultato al quale si tenta di pervenire, con un dato francamente non esaltante ai fini dell'efficienza e della rapidità del servizio. Siamo, quindi, dinanzi ad aspetti contraddittori, come quelli relativi alla politica di sviluppo della rete *telex*; uno sviluppo, a nostro avviso, del tutto inadeguato alle esigenze del mondo moderno, mentre a livello di previsione viene strettamente collegato l'aumento del numero delle utenze alla possibilità di prevedere nei prossimi anni una fortissima espansione, che porterà certamente concreti benefici al bilancio delle poste e telecomunicazioni.

È vero invece il contrario, perché un allargamento delle utenze della rete *telex* porterà, come saldo globale, ad una disincentivazione degli introiti relativi al servizio postale tradizionale, per il ricorso che l'utenza farà, come è bene che faccia, al servizio *telex*, anziché a quello postale tradizionale.

Circa l'affermazione che si sarebbe verificato negli ultimi anni un ritorno dell'utenza ai servizi postali tradizionali - anche se resta sostanzialmente uguale l'introito, così come esso si era realizzato negli scorsi anni -, è da dire che invece l'utenza si vede costretta, in mancanza di

alternative, verso le quali non si ha il coraggio di compiere scelte che sarebbero possibili, ad utilizzare il servizio postale tradizionale, nonostante le notevoli perplessità sulla sua efficienza, che sono diventate ormai una banalità nelle cronache di tutti i giorni.

È altresì singolare l'ulteriore garanzia che verrebbe offerta nella relazione che accompagna lo stato di previsione per quanto riguarda l'istituzione di un nuovo servizio postale, che non sappiamo se definire per la specificazione che di esso viene fatta nello stato di previsione, come una «superaccomandata con supericevuta di andata e di ritorno», perché niente meno verrebbe garantita al momento dell'accettazione, oltre alla ricevuta e alla firma dell'avvenuto recapito (come avviene oggi), anche la certezza dei vari passaggi dell'oggetto da un ufficio all'altro: frase misteriosa, che significa molto poco, poiché evidentemente una sola garanzia può richiedere l'utente: la rapida consegna della raccomandata; e nulla rileva che l'oggetto postale passi da un ufficio all'altro in un modo anziché in un altro.

Tutto questo introduce anche la previsione di ulteriori incrementi tariffari, che noi non possiamo che respingere, perché di per sé non capaci di gratificare la domanda di efficienza e anche di costi contenuti dello stesso servizio, stante il valore largamente sociale che il servizio di Stato per l'inoltro della corrispondenza evidentemente deve svolgere.

A questa indicazione potremmo anche aggiungere altri aspetti: una riconsiderazione del concetto di socialità che taluni servizi rivestono, e la necessità di non colpire nel futuro, come invece sembra dalla stessa relazione che accompagna lo stato di previsione, sia pure ipoteticamente, il costo delle stampe, per il semplice fatto che esse gravano in maniera cospicua sul bilancio dello Stato. È una ipotesi che respingiamo, perché la criminalizzazione del carico eccessivo che le stampe assumono nel bilancio dello Stato ci lascia perplessi, quasi che questa affermazione voglia predisporre chissà quale inversio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

ne di tendenza o quali aumenti tariffari per il futuro.

La seconda osservazione di fondo è relativa allo sviluppo della telematica e dell'informatica distribuita via cavo nel nostro paese. Siamo in una situazione di dominio assoluto in questo settore da parte delle aziende multinazionali; aziende che sotto questo aspetto, come del resto è nella loro logica, privilegiano certo il mero profitto piuttosto che l'interesse dello Stato nel quale operano. Si aggiungono poi alle aziende multinazionali tradizionali, che fanno il bello ed il cattivo tempo nel campo dell'informatica e della telematica distribuita, anche aziende multinazionali mascherate, che trovano stranamente il consenso del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Si tratta, sotto questo aspetto, di ritrovare la capacità centrale da parte del Ministero di svolgere un ruolo in questo settore, riaccorpando competenze, ma soprattutto inserendosi in un larghissimo progetto che deve vedere protagonista lo Stato, come è accaduto per esempio in Francia, dove l'azienda di Stato, appositamente costituita svolge una funzione essenziale, non consentendo l'introduzione permissiva, e qualche volta anche compiacente, che in Italia si registra per quanto riguarda il settore dell'elettronica.

Qui noi vogliamo denunciare non soltanto le carenze che hanno consentito ad aziende multinazionali e ad aziende multinazionali mascherate da aziende italiane di avere uno spazio che forse loro non competeva nel quadro generale dell'elettronica e della componentistica in Italia, ma anche una responsabilità, che deve ascendere al Governo e, per esso, all'azienda, relativa ad una scarsa capacità di intervento nel campo della salvaguardia delle aziende elettroniche italiane, in crisi anche per la mancanza di commesse facenti parte di un progetto più generale e globale, capace di dare una risposta adeguata ad un settore in crisi, e che deve, in prospettiva, recuperare necessariamente e rapidamente uno spazio che sia essenzialmente organico e nazionale.

L'ultimo aspetto che vogliamo citare emblematicamente è quello relativo ai rapporti tra Azienda di Stato per i servizi telefonici e concessionaria SIP. Ci riteniamo a quanto abbiamo detto all'inizio circa il fatto che determinate previsioni contenute in questo progetto di bilancio si rivelano sostanzialmente falsati da dati emersi nei sei mesi trascorsi dalla presentazione del bilancio di previsione.

Ad esempio, erano previsti 130 miliardi provenienti dal canone di concessione della SIP, mentre solo qualche giorno fa la Camera, per quanto di sua competenza, ha provveduto, con l'opposizione del Movimento sociale italiano, a respingere un'ipotesi che privilegiava, per motivi oscuri, la SIP, abbonandole una parte notevolissima del canone di concessione dovuto allo Stato e, per esso, all'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Si tratta di 130 miliardi sostanzialmente così regalati alla SIP, mentre è da tempo in discussione il modo in cui in passato si è proceduto all'accertamento dei costi industriali dell'azienda; e proprio mentre lo stesso ministro Di Giesi, intervenendo alla Commissione trasporti della Camera, non ha potuto fare a meno di ammettere che, esaminando i rapporti con la concessionaria, è stato individuato un numero percentualmente basso, ma in assoluto elevato di situazioni non rispondenti agli obblighi derivanti dalla convenzione; situazioni che vengono puntualmente contestate alla SIP per una loro sollecita eliminazione, ma sempre quando l'abuso è già stato consumato e quando gli sprechi, se non addirittura gli illeciti arricchimenti della SIP, hanno già avuto luogo.

Non si doveva quindi prendere un provvedimento di questo genere, che tra l'altro è fuori delle previsioni contenute nel progetto di bilancio per il 1981: si tratta di una modifica che noi consideriamo strumentale ad interessi forse non ancora completamente emersi, ma ormai già evidenziabili come un atteggiamento di eccessivo favore nei confronti della concessionaria SIP, della quale vanno accertati non solo i costi industriali o le ripetute violazioni della convenzione, ma anche e soprattutto una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

qualità di servizio decisamente inferiore allo *standard* minimo accettabile.

Potremo citare circostanze e fatti che documentano e confermano la nostra perplessità in merito agli stessi dati di bilancio, falsati, come ho detto, da fatti intervenuti dopo la presentazione delle previsioni iniziali che lo hanno modificato. Potremmo citare la stranissima e elevata remunerazione che viene nonostante tutto corrisposta agli azionisti della STET, nonostante le difficoltà finanziarie della SIP e nonostante il carico da ciò deriva ai danni dell'utenza per compensare queste uscite. Potremmo citare la particolarissima condizione di zecca di Stato acquistata dalla SIP con la possibilità di battere una moneta alternativa, quella costituita dalle decine di miliardi di gettoni telefonici, conati dalla SIP in piena violazione - nel momento in cui vengono utilizzati come moneta corrente - di leggi generali dello Stato. Potremmo citare le singolarissime situazioni determinate dalle voci del bilancio della SIP che configurano il cosiddetto «rischio su cambi» per obbligazioni assunte all'estero, rischio che si traduce permanentemente in passivi molto oscuri della gestione della SIP, che è costantemente in perdita; ma in perdita con dati che, se verificati, non trovano rispondenza concreta con i dati reali della svalutazione, così come indicata dalle pubblicazioni di Stato in merito. Altre, singolarissime questioni potremmo porre, ma tutte comunque si possono accorpate in una sola valutazione negativa sul ruolo che la SIP e la società di Stato per i servizi telefonici hanno svolto nel generale settore delle telecomunicazioni, dell'elettronica e della telematica distribuita, per quanto riguarda la qualità ed il livello di servizio dell'utenza telefonica.

Questo stato di previsione non solo non risponde ai dati di fatto di una realtà modificatasi nel frattempo, ma anche e soprattutto indica alcuni dati come certi, mentre la realtà nota, e forse conosciuta (il che è più grave), è diversa. Vi è un'assoluta mancanza di relazione (o, a tutto concedere, è una relazione parziale) tra le entrate previste e la qualità dei servizi che

dovrebbe essere strettamente finalizzata all'impiego di tali risorse. È la prima osservazione che facciamo, per quanto riguarda la nostra critica alla tabella n. 11; ma vi è un altro aspetto, che abbiamo già indicato poc'anzi, che ci pare essenziale e non adeguatamente svolto nelle indicazioni dello stato di previsione; troviamo anzi addirittura latitante il Governo su questo aspetto, come se - perseguendo una sua propria tradizione del passato - avesse voluto privilegiare lo spazio ormai largamente, se non del tutto, occupato da aziende multinazionali, nel settore dell'elettronica, dell'informatica distribuita e, in prospettiva, della stessa telematica.

Il terzo aspetto è quello dell'assoluta trasparenza dei costi industriali della SIP, e del collegamento tra la funzione (che qui ci sembra del tutto discutibile) del rapporto tra concessionaria ed azienda di Stato dei servizi telefonici, mentre avremmo voluto un'azienda di Stato capace di svolgere quegli accertamenti essenziali, proprio per verificare la rispondenza del canone alla concessione stessa ed anche alla capacità reale di produzione della SIP, non soltanto in termini economici, ma anche e soprattutto in termini funzionali, rispetto al ruolo, che la stessa azienda dei servizi telefonici dovrebbe pur avere nel generale quadro di un servizio stimato di estremo interesse sociale in Italia, come la telefonia.

Tutte queste indicazioni, dopo l'osservazione sui singoli punti, ci fanno ritenere estremamente negativo, non rispondente al vero e addirittura inficiato da fatti nuovi, in termini economici e finanziari, oltre che funzionali e di fatto (per non dire, addirittura, giuridici), lo stato di previsione sottoposto al nostro esame; riteniamo pertanto inadeguato questo stato di previsione stesso rispetto alle reali esigenze del paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dello stato di previsione del ministero della difesa (Tabella 12).

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, riteniamo che in fondo la discussione su di un bilancio rappresenti sempre una valida occasione per approfondire diversi problemi, temi ed argomenti anche rapportati alla spesa; è un documento che va oltre le cifre imponendoci di entrare nel merito di considerazione anche di carattere politico, sul piano di un'attenzione che certamente non può mancare. Il bilancio della difesa riveste una particolare importanza soprattutto in questo momento che è fatto oggetto di attenzione e considerazione da parte della stampa, delle grandi forze politiche, da parte di vaste espressioni sociali che considerano in termini opposti il volume della spesa per la difesa nel nostro paese. Dico subito che il bilancio si muove nel disegno avviato dal Parlamento con la legge sui principi di disciplina approvata nel 1978. Anche tra le difficoltà di spesa, il bilancio incoraggia un processo di ammodernamento e di novità all'interno delle forze armate. Ritengo che questo debba essere sottolineato nella misura in cui questo processo fu voluto dal Parlamento, questa esigenza fu avvertita come la più giusta, per adeguare le forze armate al dettato costituzionale, per fare del nostro esercito una struttura che doveva essere calata nella storia del paese e della società, per fare dell'istituzione militare, non un fatto marginale, ma un momento che avesse la stessa portanza di altri ordinamenti per le prospettive democratiche nel nostro paese. È evidente che questo processo deve essere incoraggiato allorché affermiamo che la spesa per la difesa, rispetto agli obiettivi - che non sono guerrafondai - di avanzamento democratico, è insufficiente se questi obiettivi devono essere raggiunti.

Noi abbiamo ascoltato in questi giorni e letto che da certa parte politica è mossa l'accusa che il nostro paese ha ampliato, in termini esagerati ed esasperati, la spesa per la difesa.

Ci si è addentrati in considerazioni che in fondo hanno caratterizzato il nostro paese come un paese che si prepara alla guerra. Più volte si è detto, anche in sede

di Commissione - il Governo lo ha precisato - che l'aumento del bilancio, rispetto allo scorso anno, deve essere visto considerando anche l'inflazione; l'aumento reale lo possiamo infatti definire intorno all'8 per cento. Le spese sono, tutto sommato, rivolte all'addestramento dei soldati, al personale impiegato e in minima parte all'ammodernamento dei sistemi d'arma. Dunque è un processo di aumento che parte dalle considerazioni che facemmo. Dobbiamo dire in questa sede - è bene ricordarlo - che la legge sui principi di disciplina ha determinato dei fatti nuovi nella sua attuazione, attraverso il regolamento sulla rappresentanza e sulle discipline militari. Tutto sommato quello che si è fatto, e che si deve fare con sforzo ed attenzione, è la ricerca di un equilibrio armonico; da una rivalutazione del personale, da una sua riacquisizione ad una vita più specificamente impegnata verso obiettivi professionali e quantitativamente validi, in un rapporto armonico con i sistemi d'arma.

Questo rapporto e questo equilibrio, anche se in minima parte, debbono essere mantenuti. Il nostro paese da 35 anni è portatore di pace attraverso una strategia anch'essa di pace; pertanto si pone il problema della difesa e - escluse alcune forze minori presenti in questo Parlamento - la stragrande maggioranza delle forze politiche è per un impegno più decisivo per attrezzare più dignitosamente il sistema difensivo del nostro paese. In questi giorni vi sono state alcune contraddizioni e alcune posizioni di facciata che non hanno ritrovato un riscontro pratico nella dialettica parlamentare e nella ricerca di questo equilibrio nell'impegno per il personale, per una ulteriore democratizzazione delle forze armate nonché per una qualificazione del personale di una qualificazione adeguata sul piano professionale, dobbiamo prevedere un minimo di sistema d'arma, un minimo di impegno per la ricerca scientifica affinché questo personale abbia un senso nella misura in cui noi lo chiamiamo a difendere il paese ed a servire il paese. Altrimenti non avrebbero senso le spese per il personale! Nella ta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

bella 12 - a nostro avviso - è previsto il minimo di spesa per quanto riguarda l'ammodernamento dei mezzi difensivi nel nostro paese. Oltretutto il nostro paese ha impegni a livello internazionale che dobbiamo mantenere e rispettare. Gli aumenti minimi, per quanto riguarda i sistemi d'arma, sono dovuti: questo lo sappiamo tutti e tutti lo abbiamo detto.

Quando il ministro Lagorio ha detto queste cose, nessuno di noi, o almeno la maggior parte di noi, si è scandalizzato; noi diciamo che l'impegno per il personale deve continuare come deve continuare quello per le infrastrutture, per assicurare una qualità di vita migliore, soprattutto per fare in modo che le forze armate non rappresentino un *minus* rispetto ad altre strutture sul piano della formazione e della qualificazione. Quando noi diciamo che vogliamo avvicinare le forze armate alla società, calandole nella storia del nostro paese, noi abbiamo presente che questa storia è stata avara nei confronti delle forze armate sul piano delle considerazioni e delle concessioni democratiche.

Dico questo non certo per fare delle autocritiche, ma per riscontrare le opposizioni che vi sono state, coerenti e costanti, in questo Parlamento, nella misura in cui erano soltanto alcune forze politiche a portare avanti questo genere di discorsi, cercando di innescare processi di vario tipo e mentre vi era una gran parte di forze politiche e di parlamentari che si vergognavano di addentrarsi nei problemi delle forze armate, con ciò dimenticando che, in fondo, proprio le forze armate e la difesa rappresentavano l'oggetto di una richiesta del costituente.

ZANINI. Ti stai riferendo a forze politiche della maggioranza?

TASSONE. In fondo le forze armate rappresentano un patrimonio della collettività e della Repubblica italiana nata dalla Resistenza. Queste cose le abbiamo dimenticate via via. Ho ben presente il dibattito che si è tenuto in occasione dell'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica.

Il problema delle forze armate fu riproposto in termini accesi in quest'aula e in quell'occasione alcune forze politiche - al di là delle posizioni che oggi apprezziamo, perchè anche queste sono espressioni di un processo nel frattempo intervenuto in quel momento assunsero una posizione che non trova nessuna coincidenza con l'atteggiamento di oggi, che guardiamo con molta attenzione.

BARACETTI. Ma voi una volta eravate per l'esercito papalino!

TASSONE. Questi sono i problemi che sono dinanzi a noi e riguardano certamente i vari capitoli di spesa; è evidente, quindi, che il discorso fra noi deve essere estremamente serio ed anche la discussione sul bilancio, signor Presidente, deve essere l'occasione per chiarire le posizioni delle rispettive forze politiche, affinché nel paese queste posizioni appaiono chiare, affinché non vi siano confusioni di sorta o false interpretazioni. Abbiamo letto sui muri di Roma un manifesto nel quale si esaltava un incidente avvenuto nella Commissione difesa, quando sono passati alcuni emendamenti del gruppo comunista.

ZANINI. Tu chiamalo incidente, noi lo chiamiamo in un altro modo!

TASSONE. Onorevole Zanini, lei troverà il vocabolo giusto con maggiore fantasia e soprattutto con maggiore acutezza.

ZANINI. È il modo in cui si lavora e ci si presenta in Commissione!

TASSONE. Ritengo che il gruppo comunista - poi ce lo dirà l'onorevole Baracetti - debba dire con chiarezza se siamo in presenza di alcuni diversivi, di alcuni atteggiamenti strumentali e demagogici, o siamo in presenza, in fondo, dell'inizio di una linea politica. Queste cose vanno dette in Parlamento e vanno dette a chi guarda a tutte e soprattutto ad alcune forze politiche con estrema attenzione e con estrema speranza affinché questo processo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

vada avanti. Che significa far passare o battersi affinché passino emendamenti che spostano una somma di 438 miliardi dall'ammodernamento dei sistemi d'arma alle infrastrutture o alla paga del personale, quando sappiamo che la paga del personale era eventualmente coperta e quando sappiamo che il problema delle infrastrutture è estremamente rilevante e che il capitolo che prevede le spese per le infrastrutture è certamente insufficiente?

Abbiamo detto queste cose quando ci siamo interessati del problema delle servitù militari, come del problema della casa e della necessità di un maggiore collegamento con gli enti locali.

BARACETTI. Ma non va avanti niente!

SCAIOLA. Ricambieremo le vostre interruzioni!

TASSONE. Mi domando: ma in fondo questo spostamento di miliardi, di cui non si era detto prima, nel momento in cui procedevamo sulla linea di un disegno politico, anche comune, e sul piano di una solidarietà - perchè non ritengo che il cambiamento di un Governo e di un clima faccia rivedere alcuni postulati fondamentali nell'atteggiamento e nella scelta...

BARACETTI. Non siamo banderuole!

TASSONE... di forze politiche che noi rispettiamo per la loro storia e per la loro presenza tra le masse popolari del nostro paese - significava e significherebbe determinare in questo momento residui passivi e soprattutto squilibrare quel rapporto armonico fra il personale che certamente vogliamo esaltare...

ZANINI. Dovete trovare il rapporto armonico nella maggioranza su queste posizioni, perchè sono vostre le contraddizioni!

SCAIOLA. Non parliamo di contraddizioni quando si parla di difesa!

TASSONE. Onorevole Zanini, lei non mi

intende. Stavo facendo alcune valutazioni politiche, e non certamente valutazioni numeriche. Non stavo facendo sommatorie di cifre, stavo facendo delle valutazioni di carattere politico, sulle quali si può concordare o non concordare. Ovviamente, ritengo che avremo modo di approfondire tra noi questi temi, con molta schiettezza e, soprattutto, con molta disponibilità (almeno da parte mia).

Signor Presidente, credo che in fondo tutte queste cose dobbiamo dircele con molta chiarezza, presentando ancora oggi ulteriori emendamenti, per favorire spostamenti di somme, onorevole Baracetti, verso gli ammodernamenti. Credo che queste posizioni sul piano politico debbano essere individuate e precisate, altrimenti faremo quello che hanno fatto alcune forze autonome del sindacalismo italiano, quando si puntava tutto sul rivendicazionismo, senza tenere presente il quadro generale della programmazione del paese, determinando contraccolpi sul piano dell'economia e sul piano dell'equilibrio democratico all'interno del nostro paese.

ZANINI. Su questo non puoi dare a noi dei qualunquesti!

TASSONE. Ho molto rispetto verso alcuni colleghi, e non voglio pensare che oggi non siamo in presenza di una ricerca comune e producente anche per gli obiettivi che vogliamo perseguire.

E veniamo al discorso del personale, signor Presidente. Su questo tema la Commissione ha lavorato con molta attenzione e con molto impegno, forse senza pubblicità. Non abbiamo gli strumenti per una pubblicità continua, ma la Commissione difesa ha assunto l'iniziativa in questa maniera in termini primari, anche sul piano di una strategia politica che si è imposta nei lavori tra tutte le forze politiche, anche se da posizioni a volte diversificate, ma attraverso un impegno di grande coerenza e, soprattutto, di grande apertura.

Dobbiamo pensare alle leggi sull'unificazioni dei ruoli. Aspettiamo nuove leggi sull'avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali, per le quali il Parlamento è già

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

pronto. Chiediamo una maggiore decisione da parte del Governo nel suo complesso, affinché dia seguito a questo impegno, che consegue alla legge n. 574, da noi approvata questa estate, in modo che possa corrispondere pienamente alle attese dei militari. Ma nessuno si illuda: non avremo ad approvare leggi di avanzamento se non nel modo dovuto. Ho detto più volte che la Commissione difesa, così come il Parlamento nella sua globalità...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la invito a concludere, essendo ormai prossimo all'esaurimento del tempo a sua disposizione.

TASSONE. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ma desidererei parlare qualche minuto più a causa delle interruzioni dei colleghi.

Dicevo che il Parlamento non può essere considerato alla stregua di un consiglio di amministrazione delle forze armate. L'avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali deve almeno prevedere dei criteri per quanto riguarda l'ordinamento, per poi rispondere anche ad alcuni interrogativi che sono direttamente collegati. Strategia della difesa, politica estera e modello di difesa sono tra loro collegati. Si è molto parlato in questi giorni e in questi mesi, di modello di difesa, e ritengo che tutto questo debba essere affrontato in termini di serietà. La discussione su un bilancio non avrebbe alcun significato ad essa non si accompagnasse anche questo impegno per la democratizzazione delle forze armate, che nasce da una nostra visione culturale di esaltazione dell'uomo, del cittadino in armi, del giovane, al quale vogliamo dare una qualificazione, un impegno ed un ruolo all'interno della società. Quando parliamo di questa nostra visione culturale, deve apparire ben chiara, in termini netti, la fisionomia, la caratterizzazione che vogliamo dare alle forze armate con la nostra strategia della difesa.

Enunzio un ultimo concetto, e concludo: ormai vi sono problemi che pongono la validità della difesa a nord-est, sulla linea di Gorizia. Vi sono problemi che oggi ci

impongono una maggiore attenzione nel Mediterraneo, anche sul piano economico, anche per quanto riguarda le regioni meridionali all'interno del nostro paese. Vi sono esigenze di protezione civile che certamente avvertiamo e che non possono essere sconosciute, ma debbono essere portate avanti nella loro concretizzazione più immediata. Sono esigenze avvertibili e, tra queste, lo è la natura delle nostre forze armate, che è uno strumento di difesa delle istituzioni, è una struttura che vive nella società e nella storia del nostro paese. Se abbiamo ben chiaro questo disegno, vediamo che le preoccupazioni più volte avanzate in quest'aula da qualche collega non sono fondate: l'Italia non è un paese che vuole prepararsi alla guerra, l'Italia non è un paese guerrafondaio. Anche noi vorremmo essere gratificati degli apprezzamenti di qualcuno se riuscissimo a mandare a casa l'esercito, ma dovremmo cambiare strategia di politica estera, all'interno degli schieramenti e delle aree alle quali siamo alleati. Se diciamo alcune cose diverse, dobbiamo andare fino in fondo, dobbiamo rifiutare i nostri patti, le nostre alleanze.

È necessaria, dunque, una nuova strategia anche in politica estera ed in politica economica, perchè non basta parlare di disarmo e di offensive di pace senza tener presente lo scacchiere mondiale e le regioni in cui intendiamo operare o siamo impegnati ad operare.

Questo, signor Presidente, è un discorso che andava fatto; ecco perchè all'inizio dicevo che per gli obiettivi che ci proponiamo per le forze armate il bilancio non è sufficiente. Lo abbiamo detto più volte: le spese correnti assorbono molti degli impegni assunti. Ritengo che tutto questo vada fatto con estrema serietà e con estremo impegno; dobbiamo portare il discorso fino in fondo anche per chiarirci le idee, ma non per accaparrarci un mondo verso il quale prima eravamo disattenti. Se dovessimo giocare in Parlamento sulle nuove attenzioni, sul piano strumentale o clientelare, non solo avremmo affrettato la conclusione di una vicenda che vogliamo ricomporre e rilanciare sul piano del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

le conquiste future, verso le quali il nostro paese deve intendersi proiettato...

AMARANTE. Tassone, questa è una prerogativa del tuo partito!

TASSONE.ma avremmo scomposto una promessa importante in questo momento istituzionale per determinare fatti sinceramente nuovi in un arco più complesso. La politica della difesa nel nostro paese è un coordinamento, pur nella varietà degli impegni e delle spese, attraverso una strategia complessiva, che deve essere portato avanti con grande impegno ma, soprattutto, con grande lucidità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa l'onorevole Baracetti.

Ne ha facoltà.

BARACETTI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, con i nostri emendamenti, presentati in Commissione ed in Assemblea, tendiamo ad ottenere due risultati: in primo luogo che sia il Parlamento a decidere e controllare la spesa per gli armamenti e la politica della difesa del nostro paese. Questo era stato già deciso con le leggi promozionali per le forze armate. Oggi che queste vanno esaurendo i mezzi finanziari posti a loro disposizione, il Governo tende invece a ritornare alle spese per gli armamenti attraverso i capitoli del bilancio ordinari e, quindi, a sfuggire alle decisioni ed al controllo parlamentare previsti invece nelle già citate leggi promozionali. Ecco perchè con uno dei nostri emendamenti proponiamo di riservare 186 miliardi ad un piano straordinario interforze di ammodernamento dei mezzi militari, da varare però con legge.

In secondo luogo, tendiamo anche a sottolineare la volontà politica del Parlamento di inserire nel bilancio della difesa, in questo bilancio così impinguato rispetto all'anno scorso, ma con molti sprechi e dispersioni di intervento, alcune voci di spesa per assicurare il finanziamento ad alcu-

ne proposte di legge già all'esame delle Commissioni difesa della Camera e del Senato, per cui il Governo, assente, come vedremo, con propri disegni di legge, non si sente impegnato o, addirittura, blocca i lavori delle Commissioni e dei Comitati ristretti od al massimo si dedica alla propaganda, con gran ricchezza di dichiarazioni, di interviste, di conferenze stampa, ampliate dai *mass-media* e dalla stampa del Ministero e delle tre forze armate.

È importante che la Camera abbia presente la nostra prima motivazione agli emendamenti presentati, poc'anzi richiamata e sulla quale mi soffermerò, perchè durante il dibattito e dopo il voto favorevole della Commissione difesa della Camera ai nostri emendamenti, determinato dalla non brillante presenza dei parlamentari della attuale maggioranza, vi sono state illazioni e distorsioni delle nostre motivazioni. Si è infatti affermato, da una parte, che saremmo stati in contraddizione con la posizione politica del nostro partito di operare per le esigenze della difesa del paese e nel pieno rispetto dei vincoli che legano l'Italia alla alleanza atlantica e alla NATO. D'altra parte - in particolare lo hanno detto i radicali -, la nostra posizione politica sarebbe comunque contraddittoria, perchè non rifiutiamo il nostro assenso ad una politica di difesa anche armata del nostro paese, perchè non sapremmo indicare con chiarezza un modello di difesa valido per l'Italia e perchè non saremmo, insomma, per il disarmo unilaterale.

Sinteticamente vorremmo qui richiamare la nostra posizione generale di merito. Innanzitutto, la Costituzione della Repubblica, dopo aver affermato che l'Italia respinge il ricorso alla guerra quale mezzo per dirimere le controversie internazionali, afferma che il nostro paese considera la difesa dell'integrità territoriale e della nostra indipendenza quale sacro dovere di tutti i cittadini.

In tale quadro, noi intendiamo rispettare pienamente la decisione italiana di partecipare alla alleanza internazionale occidentale, in termini stretti di difesa della pace e della sicurezza dell'area ricoperta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

dall'alleanza stessa, compreso il nostro paese.

In terzo luogo, riteniamo che oggi, di fronte alla realtà della presenza in Europa di due blocchi militari contrapposti, la distensione, l'intesa, la pace, il disarmo e, in prospettiva, il superamento dei blocchi militari, non si possano ottenere introducendo squilibri a favore dell'uno o dell'altro blocco. Ecco perchè non siamo per una politica di disarmo unilaterale italiano.

Ancora, siamo invece per una politica italiana all'interno dell'Alleanza atlantica che, collegandosi strettamente con i *partners* dell'Europa occidentale, cui ci legano simili interessi e pericoli, per tutti assai ravvicinati, faccia prevalere una forte iniziativa politica tesa oggi a rilanciare la linea della distensione e della pace, perchè la politica degli equilibri militari si mantenga al livello più basso.

In quinto luogo, è in tale quadro che abbiamo votato contro l'installazione dei missili di teatro europei, che abbiamo proposto una moratoria, che abbiamo criticato la posizione del Governo italiano e del ministro della difesa, tesa a collegarsi di più con la politica del Governo americano che con la politica dei nostri *partners* dell'Europa occidentale.

Infine, è in questo quadro che, di fronte alla pericolosità delle posizioni dell'attuale Governo nordamericano, che puntano al recupero non della parità bensì della superiorità americana nei confronti dell'Unione Sovietica, e quindi al riarmo, con nuovi e massicci investimenti finanziari, condizionando la ripresa della trattativa sovietica-americana sui missili di teatro europei e sul disarmo, soltanto al recupero, avviato, di tale superiorità militare, noi pretendiamo, per la salvezza della pace e della collaborazione internazionale, in Europa e nel mondo, una iniziativa italiana collegata con i *partners* europei, tesa a far sentire agli alleati nord-americani che su questa strada pericolosa l'Italia ed i paesi dell'Europa occidentale non vogliono, non intendono marciare.

È grave, quindi, è molto grave, da questo punto di vista, quanto avvenuto giovedì 19

marzo in Commissione difesa, allorchè il Governo e i partiti della maggioranza, in particolare la democrazia cristiana ed il partito socialista, insieme al MSI Destra nazionale - assenti gli altri gruppi della maggioranza - hanno respinto un nostro ordine del giorno in merito. Cosa chiedevamo con tale documento? Chiedevamo di «intraprendere e sostenere iniziative volte a cogliere ogni occasione e proposta per una rapida ripresa del negoziato sulle armi nucleari di teatro ed a condizionare le decisioni relative alla concessione di basi per la installazione di euromissili sul territorio nazionale, fino a quando non siano state esperite tutte le possibilità di un accordo che consenta - nel rispetto dell'equilibrio delle forze - di rendere inoperanti o, comunque, di superare positivamente le decisioni di Bruxelles sull'installazione degli euromissili in Europa».

Volevamo impegnare il Governo «ad operare per arrivare ad una conclusione positiva delle trattative per la riduzione bilanciata delle forze militari del centro Europa e ad assumere adeguate iniziative, con particolare riferimento ai paesi del fianco sud, affinché - nel quadro della Conferenza di Madrid - siano definite nuove e più incisive misure militari di fiducia e di sicurezza reciproca fra la NATO ed il Patto di Varsavia e sia decisa la convocazione della conferenza per il disarmo in Europa». Volevamo impegnare il Governo «a rifiutare l'acquisizione per l'Europa di nuove armi micidiali, compresa la bomba N, e ad attuare le decisioni dell'Assemblea dell'UEO sul "controllo dei Parlamenti nazionali sui programmi di produzione e di approvvigionamento di nuove armi"». Volevamo ancora impegnare il Governo «ad opporsi ad ogni tentativo di estensione dell'area di intervento della NATO ed a rifiutare ogni supporto e coinvolgimento militare dell'Italia in accordi e interventi al di fuori di questa area, in coerenza con una politica estera tesa a ricercare e favorire accordi multilaterali - che coinvolgano le grandi potenze e tutti gli Stati in contrasto - per una composizione pacifica dei conflitti e dei problemi aperti».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

TASSONE. Onorevole Baracetti, la sua posizione è quella stessa di alcune minoranze del partito socialdemocratico tedesco: ma è una posizione di minoranza anche in questo Parlamento.

BARACETTI. Votando contro questo ordine del giorno non vi siete certo collegati, come più volte ha dichiarato, a parole, il ministro della difesa, ai *partners* europei, bensì vi siete isolati, non soltanto dai governi della Europa occidentale, ma dagli stessi partiti socialisti e laburisti e da alcune correnti progressiste cattoliche europee, per scegliere la strada del vincolo stretto con i governanti americani di sempre, oggi particolarmente pericolosi, sia nei confronti dei rapporti con la controparte sovietica, sia per la copertura che stanno dando, specie in America latina, ai regimi più liberticidi e dittatoriali.

Il problema, quindi, non è quello di essere o non essere nella Alleanza atlantica e nella NATO, ma di come starci, per quale politica ed a quali fini, se in posizione subordinata o di parità. La nostra risposta, la nostra scelta, l'ho già espressa. Nel quadro, quindi, di una politica di difesa per la discussione, legata strettamente ad una politica di trattativa e di disarmo, sia pure graduale e controllato, noi non perseguiamo una politica militare destabilizzante, né rispetto ai livelli di forze armate determinato dal Parlamento nel 1975, né rispetto all'attuale modello di difesa concordato con la NATO. Non spetta a noi deciderne un altro, collega Ciccio Messere. Da questo punto di vista, abbiamo preso atto delle decisioni del Consiglio supremo di difesa del nostro paese, che il 28 gennaio di quest'anno ha fatto intendere che tali livelli di forze armate non verranno elevati, ma che anzi, in rapporto alle difficoltà economiche del paese, la realizzazione di tali obiettivi verrà fatta slittare di cinque anni. Abbiamo anche preso atto che si è liquidato il velleitarismo propagandistico e pericoloso del ministro della difesa, a proposito del modello di difesa, che avrebbe dovuto coprire tutto il paese, ad evidente supporto di una maggiore presenza italiana nel Mediterraneo...

TASSONE. E poi fate la battaglia per i magazzini nel Friuli?!

BARACETTI. ... con relativo potenziamento della marina e dell'aeronautica e quindi con nuove, gigantesche spese militari.

Abbiamo anche preso atto che si è abbandonato il concetto offensivo della *task-force* da dislocare nel sud e che, con maggiore realismo, come anche noi avevamo chiesto, si è deciso invece di dislocare laggiù alcuni battaglioni del genio, quale forza di pronto intervento, valida essenzialmente per interventi in caso di nuove calamità naturali.

Auspichiamo, naturalmente, che - come già richiesto dalla Commissione difesa il 10 gennaio 1980, anche in rapporto alla convocazione della conferenza nazionale sulle servitù militari, indetta per i primi di maggio - si proceda affinché, pur nella riconferma dell'attuale modello di difesa e avendo presente il grado di sempre maggiore mobilità delle forze armate ed una intelligente flessibilità nell'articolazione dello schieramento, si proceda alla maggiore riduzione possibile delle eccessive, squilibrate e spesso inutili presenze di bardature belliche, di servitù militari, di poligoni, nelle regioni del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna. In queste regioni va anche attuato un piano per la dismissione delle aree e degli immobili non più necessari all'uso militare, a favore dell'uso civile e delle comunità locali. Dal Friuli, in particolare, debbono essere tolti quei reparti militari che nel sud del paese potrebbero entrare a far parte delle forze di pronto intervento per le calamità naturali.

Da questo punto di vista ribadisco la nostra netta contrarietà ad ogni nuovo appesantimento che invece in Friuli il ministro della difesa vorrebbe attuare con l'installazione di ulteriori quattro grandi magazzini per armi e munizioni convenzionali e relativi nuovi 1.300 ettari di terreno da assoggettare a servitù militari.

ZANINI. Tassone, beccati questa!

TASSONE. Questo lo sapevamo, Zanini;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

non mi becco niente. Se lo becca la sua tesi che sta portando avanti. È una contraddizione. Se non capite neanche questo!

BARACCETTI. Siamo favorevoli, signor Presidente, onorevoli colleghi, a che il nostro paese ai fini di una politica di difesa e di pace abbia le sue forze armate chiamate anche a norma della legge dei principi a concorrere alla difesa delle nostre libere istituzioni ed al soccorso delle popolazioni in caso di calamità. Per questo le forze armate debbono essere efficienti con ordinamenti moderni e democratici, con i loro uomini di leva e di carriera fruenti in pieno, oltre che di doveri, dei diritti democratici che la Costituzione della Repubblica preserva per le forze armate e per tutti i cittadini, compresi i militari.

Da questo punto di vista le cose, anche con la gestione di questo Governo e dell'attuale ministro della difesa, non vanno proprio; al massimo c'è più attivismo, c'è più presenza, ma non più presenza politica fattiva, riformatrice, democratica, bensì più presenza propagandistica. Questa presenza propagandistica, si badi bene, quando alle parole non seguono i fatti, è molto pericolosa, perché dopo le iniziali attese crea nuove disillusioni e nuove frustrazioni e di ciò le forze armate ed i loro uomini non ne hanno proprio bisogno. A questo riguardo il dibattito svolto in Commissione difesa il 18-19 marzo sul bilancio è stato estremamente significativo ed emblematico; non solo da parte, nostra, ma anche da altri gruppi pure della maggioranza sono partite raffiche di appunti, di critiche, di rilievi che non investono solo un metodo sbagliato di lavorare dell'attuale ministro della difesa, ma il deteriorarsi dei rapporti tra l'esecutivo e la volontà del Parlamento.

Di che cosa si tratta, signor Presidente? Vi sono questioni assai delicate e importanti, che concernono la sfera dei diritti costituzionali e democratici dei militari e l'operato scorretto non solo di un ministro della Repubblica, ma addirittura - mi spiace dirlo - di un ministro socialista della Repubblica, che dovrebbe essere parti-

colarmente attento a seguire e a svolgere, su questa materia così qualificante, la sua funzione di direzione politica. Ci riferiamo allo stato di difficoltà e di conseguente frustrazione in cui si trovano ad operare i nuovi organismi di rappresentanza democratica dei militari eletti per la prima volta giusto un anno fa a seguito della volontà legislativa del Parlamento. Come è andata? il consiglio centrale della rappresentanza viene in udienza alla Commissione difesa della Camera e rappresenta in modo serio e responsabile l'insostenibilità della situazione e chiede al Parlamento di intervenire. La Commissione difesa, il 17 dicembre 1980, con l'impegno di tutti i gruppi politici democratici, vota all'unanimità, con una sola astensione, una risoluzione con precisi impegni al Governo, tesi al rilancio della funzione della rappresentanza. Il ministro si impegna ad attuarli con una sua direttiva ai comandi militari; ma, quando abbiamo letto tale direttiva, abbiamo dovuto constatare che, al di là di molte cose generiche, gli impegni precisi votati dalla Camera non c'erano, in tale direttiva.

Alla lettera ufficiale di puntuale richiamo fatta al ministro da parte dell'ufficio di Presidenza della Commissione difesa della Camera, che gli chiedeva di emanare una seconda direttiva contenente tutte le richieste della risoluzione parlamentare, il ministro non ha ancora risposto. Il 19 marzo, replicando al dibattito in Commissione sul bilancio, il ministro non ha ancora detto con chiarezza se attuerà o meno la volontà del Parlamento. È questo il rispetto della volontà del Parlamento? Può un ministro della Repubblica comportarsi in questo modo? È così che si vuole garantire la governabilità del personale militare? Non bastano i limiti dello *status* militare già previsti dalla legge dei principi? Occorre forse aggiungere altri ancora non previsti da detta legge? Inoltre, su questa materia come si spiega e come sta intervenendo il ministro della difesa di fronte agli atti di determinate gerarchie militari, per fortuna non di tutte, che stanno creando situazioni di dimissioni a catena degli organi di rappresentanza? Come si spiega

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

se non su una linea di ammonimento e di repressione, di uso strumentale della giustizia militare, l'arresto e la denuncia al tribunale militare del capitano Ciancarella, presidente del consiglio di rappresentanza dell'aerobase di Pisa, per cui il comune, la provincia di Pisa e alcune centinaia di ex partigiani hanno inoltrato una petizione di protesta e di intervento al Presidente della Repubblica?

TASSONE. Ancora Ciancarella! Nemmeno voi l'avete difeso!

BARACETTI. Come si spiega la comunicazione giudiziaria al maresciallo Mura, eletto dalla base militare dell'aeronautica di stanza in Sardegna alla suprema carica del Consiglio centrale della rappresentanza? E che dire delle leggi di avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali per cui il ministro della difesa, ancora nell'agosto scorso, ha fatto sapere che tutto era fatto, che ora la parola spettava soltanto al Parlamento, quando invece da allora - e sono passati sette mesi - in Parlamento non è giunto alcun disegno di legge in materia? Che dire del fatto che, invece, in Parlamento sono già in esame specifiche proposte di legge, di iniziativa parlamentare, ma tutto in Commissione difesa procede a rilento, perché il Governo non collabora con i gruppi parlamentari? Che dire degli impegni, ultimamente fatti slittare, del ministro, quanto meno a riferire sul modello di difesa e sull'ordinamento militare in rapporto alle leggi di avanzamento, procedura politica e legislativa indispensabile per stabilire correttamente, in riferimento a determinate strategie militari ed all'ordinamento, di quanti ufficiali e sottufficiali debbono dotarsi le forze armate? Non si comprende che, per avere forze armate più efficienti, bisogna tagliare sugli sprechi e sulle spese dell'assetto territoriale, ancora eccessivamente gonfiato, per rendere prioritarie le spese operative e l'addestramento? Noi, in concreto, vogliamo armi, forze armate veramente efficienti, in grado di adempiere ai compiti assegnati loro dalla Costituzione.

Che dire, ancora, del mancato rispetto dell'impegno a riferire in Commissione su eventuali legami tra terrorismo ed esportazione di armi, e sugli accordi raggiunti, a seguito delle recenti visite, con la Spagna e con l'Egitto? È possibile che se ne debba sapere qualcosa, a pezzi e bocconi, dalla stampa, e non nelle apposite Commissioni in Parlamento?

E che dire, ancora, della legge per l'accesso dei militari alla proprietà della casa, collocata, a parole, dal ministro della difesa, in cima ai suoi impegni, ma che di fatto vede la Commissione difesa del Senato ferma da mesi su testi di iniziativa parlamentare, perché il Governo blocca i lavori, mentre il ministro della difesa batte invece il tamburo sullo schema governativo che, se andrà bene, arriverà in Parlamento tra sei-sette mesi?

Ecco perché, in un nostro emendamento, signor Presidente, noi proponiamo non demagogia, ma 30 miliardi per il finanziamento di questa nuova legge, tanto attesa dal personale militare, e che era nello stesso programma del Governo, che però il Governo non rispetta.

Così, potremmo considerare i ritardi del Governo nel far passare al Senato la proposta di legge unificata sull'equo indennizzo e sulle provvidenze anti-infortunistiche al personale di leva e di carriera. Questa legge è bloccata al Senato dal luglio dell'anno scorso, da quando l'approvammo qui alla Camera.

Analogamente si riscontrano ritardi del Governo nel far procedere i comitati ristretti della Commissione difesa della Camera che hanno all'ordine del giorno le proposte di legge sul demanio militare e sulla programmazione decennale dell'area industriale della difesa, area oggi particolarmente sede di sprechi e di improduttività, fattori già sottolineati nel libro bianco della difesa del lontano 1977, e su cui non esistono disegni di legge del Governo, ma solo, ancora una volta, una proposta di legge del gruppo parlamentare comunista.

AMARANTE. (Rivolto al deputato Tassone) Voterai a favore di questa, presumo?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

TASSONE. No, perché ce n'è anche una nostra!

BARACETTI. Mentre la Commissione della Camera, d'altra parte, è giunta alla fase conclusiva della proposta di legge unificata sulla riforma del servizio di leva, il ministro della difesa e gli organi di stampa del Ministero ignorano questa grande novità, considerata positivamente anche dai giovani di leva eletti negli organi di rappresentanza, che sono stati consultati dalla Commissione difesa. Nel bilancio non v'è una lira a sostegno finanziario di questa legge, che il Parlamento sta approvando.

Di qui la ragione del nostro emendamento in proposito. Però il ministro della difesa batte il tamburo sul servizio militare femminile e sulla riforma sanitaria militare, senza che ci siano concreti disegni di legge presentati al Parlamento, con il rischio che, se non verranno approvate le leggi alla svelta, l'opinione pubblica penserà che il nostro è un Parlamento che non funziona, che non agisce, che non delibera sulle leggi proposte dal Governo.

In conclusione, per tutte queste ragioni, precise e circostanziate, noi affermiamo che con questo Governo non esiste alcuna governabilità reale di un processo politico legislativo ed amministrativo teso ad assicurare l'efficienza, la funzionalità, la democraticità ed il miglioramento della condizione del personale militare.

Per questo invitiamo la Camera ad approvare i nostri emendamenti; per questo riteniamo anche che, per il migliore avvenire delle forze armate, legate sempre più indissolubilmente alla causa della difesa della nostra sicurezza e della pace ed al nostro popolo, questo Governo se ne debba andare al più presto, per essere sostituito da altro, che assicuri un modo di governare alternativo all'attuale. Grazie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TASSONE. Quando avremo la vostra proposta, senza dubbio!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministe-

ro della difesa l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro della difesa, colleghi, devo scusarmi con i colleghi Tassone e Baracetti, perchè sinceramente non sono riuscito a trovare grosse differenze di fondo nei loro interventi. Sia Tassone che Baracetti vogliono un esercito efficiente, che abbia una grossa capacità difensiva di fuoco; e credo che vi siano diverse opinioni sul modo in cui debba essere reso efficiente l'esercito, cioè sulle scelte dovute per un'efficienza bellica.

Credo che Baracetti e il gruppo comunista chiedano un maggior controllo parlamentare sulle scelte militari, in particolare sulle scelte relative all'acquisizione dei sistemi d'arma da parte delle forze armate, anche se i precedenti, in questo senso hanno evidenziato un'indentità di vedute tra quelle filosofie.

Ricordo le tre leggi promozionali, l'accordo di fondo per la scelta dell'MRCA, che non mi sembra sia un aereo particolarmente difensivo o comunque un aereo per la difesa avanzata; ricordo che sia il partito comunista sia la democrazia cristiana approvarono allora questa proposta. Così come mi sembra sia Baracetti sia Tassone - tanto per identificare esponenti di due gruppi politici importanti in Parlamento - sostengano che è necessario un bilanciamento, un equilibrio tra le forze della NATO e del Patto di Varsavia.

Al di là delle polemiche contingenti, che di volta in volta esplodono in relazione a diverse situazioni politiche, non riesco a trovarmi, se non tatticamente, in alcuni momenti, d'accordo con nessuna delle due posizioni, perchè ritengo che l'efficienza militare degli eserciti sia sempre un valore negativo e che la strategia del bilanciamento delle forze, nella prospettiva di un disarmo multilaterale o bilaterale, sia una strategia perdente.

In particolare, vorrei aggiungere alcune riflessioni, che non so se possano essere utili ai pochi colleghi della Commissione difesa e al ministro della difesa. Credo che noi stiamo facendo sostanzialmente un fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

vore alla politica imperialistica di Brezhnev; stiamo dando un grosso aiuto alla politica dell'Unione Sovietica, e gli attacchi della *Tass* e della *Pravda* all'aumento del 30 per cento del nostro bilancio dovrebbero allarmare.

TASSONE. Ancora dobbiamo scoprire chi ha ispirato la *Tass*, onorevole Ciccio-messere!

CICCIOMESSERE. Com'è noto tu sai perfettamente, esiste un telefono rosso tra il mio studio e quello di Ponomarev; normalmente colloquiamo e dialoghiamo su questi problemi!

Dicevo che noi stiamo facendo un favore; e questi attacchi, che sono purtroppo facili e giustificati dai dati di fatto, dovrebbero allarmare, credo, il ministro della difesa. Perché, al di là di quello che possiamo raccontarci, la Russia si trova in questo momento in una situazione particolarmente difficile, una situazione oggettiva di accerchiamento politico e militare e, al tempo stesso di crisi del suo sistema, con pericoli interni gravissimi. I successi militari dell'Unione Sovietica sono abbastanza relativi. La perdita dell'Egitto credo che sia un dato di rilievo importantissimo; lo stesso si potrebbe dire per la Somalia, e si potrebbe aggiungere la Libia. Se confrontiamo questo dato rispetto al ruolo che ha nell'Africa, anche dal punto di vista geografico, oltre che politico, l'Egitto, credo che lo scambio non sia stato vincente. E poi vi sono le difficoltà in Angola, c'è la posizione chiara e netta della Cina, ci sono paesi e movimenti rivoluzionari che non mi sembra parteggino particolarmente per l'impostazione politica dell'Unione Sovietica: mi riferisco alla situazione dell'Iran, alla situazione giapponese, alla situazione europea.

Vi è poi la situazione interna all'Unione Sovietica, con quello che significa ciò che sta accadendo in Polonia, non tanto e semplicemente per la Polonia, quanto per la capacità che questa rivolta civile si possa estendere al resto dei paesi del patto di Varsavia. Vi è la situazione economica della Polonia e dell'Ungheria, di sempre più

stretta dipendenza economica dall'occidente.

Il tutto non crea una situazione particolarmente florida (e quello che dico non l'ho certo inventato, l'ho letto in un articolo di un certo signore che si chiama Galbraith). Di fronte a questa situazione, si possono adottare diverse strategie: una di esse è una strategia perdente, ed è quella cosiddetta virile, minacciosa e velleitaria, di chi agita missili, armi, aumenti del bilancio della difesa (non parlo dell'Italia, evidentemente, ma degli Stati Uniti d'America), che ha come unica conseguenza quella di rafforzare il fronte interno dell'Unione Sovietica e di consentire quel tipo di scelte che può far comodo anche ad altri imperialismi, e in particolare agli Stati Uniti, per quanto riguarda zone che si afferma rientrare nella propria sfera di influenza: parlo dell'America latina.

Sostanzialmente noi non ci muoviamo sull'unico elemento di debolezza capace di dare una spinta verso la pace, cioè sulla politica dei diritti civili, quella politica che era stata iniziata con Helsinki e che è l'unica capace di disinnescare la miccia degli imperialismi. Gli eventi del Nicaragua sono stati consentiti da una certa situazione politica; quelli del Salvador non sono oggi consentiti sulla base di un'altra situazione politica.

Credo che la politica bellicistica sia pericolosa e miope proprio perché rafforza di fatto le tentazioni di risolvere militarmente, all'interno del blocco comunista, le questioni interne e internazionali, con gravi rischi per gli errori che si possono compiere con una strategia di questo genere. D'altra parte - ed è questa la conseguenza che abbiamo di fronte - fornisce l'avallo all'imperialismo americano per operazioni all'interno della sfera considerata di influenza di quel paese, con una situazione di deterioramento effettivo e grave e di pericolo nel mondo, oltre che di regresso per quanto riguarda ogni tentativo di affermare a livello internazionale una politica dei diritti civili.

Quanto sto dicendo non mi sembra costituire un discorso fantasioso o distaccato dalla realtà; ma un discorso che si sta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sempre più legando alla realtà dei fatti che abbiamo di fronte e al loro pericoloso evolversi. La scelta dev'essere, ancora una volta, per una politica di pace, con obiettivi di pace, che però non procede attraverso aumenti del bilancio della difesa, ma attraverso altri strumenti, che noi abbiamo in qualche modo tentato di indicare.

Parlavo di politica velleitaria, così come velleitaria è, nei fatti, quella di Reagan. Ma il nostro bilancio è proprio lo specchio di una tale politica perchè, pur con un aumento del 30 per cento delle spese militari, rivela nei fatti l'estrema difficoltà, non l'impossibilità, nella nostra situazione economica, di realizzare quegli obiettivi di efficienza bellica, sia pure da diversi punti di vista tecnici, sia il partito comunista che la democrazia cristiana si propongono. Il nostro bilancio dimostra infatti l'impossibilità di realizzare l'obiettivo di un esercito piccolo ma efficiente e l'aumento della spesa per il personale militare e per quello civile è proporzionalmente significativo, sia globalmente e sia per quanto concerne l'aumento. Ed è significativo del modo in cui le spinte corporative e clientelari prevalgono di fatto su qualsiasi disegno diverso.

TASSONE. Il personale civile della difesa percepisce meno di quello di altri Ministeri!

CICCIOMESSERE. Ma certo sono perfettamente d'accordo e dico anzi che percepisce poco.

TASSONE. Ma allora perchè parla di corruzione?

CICCIOMESSERE. Il fatto è che all'interno di questa logica, bisognerebbe analizzare quale sia la percentuale di aumento per il personale civile rispetto a quella degli alti gradi o dei gradi intermedi delle forze armate. Questo per avere una linea di tendenza, per vedere in quale direzione ci stiamo muovendo. Evidentemente, 583 miliardi di aumento (su un totale di 1588 miliardi di aumento sia per il personale ci-

vile che per il personale militare) rappresentano una somma significativa.

Sinceramente, non ho capito le cifre che ci ha fornito in Commissione il ministro della difesa per giustificare questo aumento. Ci ha detto, ad esempio, che per quanto riguarda l'aumento, il 58,8 per cento è destinato all'addestramento. Mi sembra che sia scorretto definire la cosa in questi termini: un conto è dire che la spesa per l'addestramento è aumentata del 58,8 per cento, altro dire - come viene letteralmente detto - che il 58,8 per cento dell'aumento del bilancio della difesa è destinato all'addestramento. Sarebbe un follia. Ho fatto dei calcoli sia pure con estrema difficoltà e posso dire che il 58,8 per cento dei 1588 miliardi di aumento è pari a 933 miliardi: mi sembra ben difficile che una tale somma possa essere utilizzata in più per l'addestramento.

Evidentemente, quando si parla del 58,8 per cento in più bisogna rendersi conto di ciò che significa: se la base è di una lira, il valore finale è di un certo livello, se la base è di 100 lire, il valore finale è di un livello diverso.

Vi sono comunque cifre veramente significative, che dimostrano l'inconsistenza di una qualsiasi strategia all'interno di questo bilancio: di qui la mia persistente valutazione negativa di un bilancio redatto in questi termini. Ci si trova di fronte ad un aumento di 583 miliardi per il personale, di 589 miliardi per l'ammodernamento e ad un aumento di 3 miliardi per la sanità e di 4 per le provvidenze al personale. E questo nonostante vi sia sul problema della sanità una polemica tra le più grosse, tant'è vero che la Commissione ha occupato moltissimo del suo tempo a dibattere tali questioni; ma, oltre a cifre tanto contraddittorie, si evidenzia come certe corporazioni riescono ad essere premiate grazie al loro peso, magari anche elettorale!

Questo è un bilancio che non è in grado di prefigurare quell'esercito promesso nei primi interventi del ministero della difesa od in qualche illustrazione dei capi di stato maggiore: per un esercito del genere, considerati i problemi del personale, si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

dovrebbe spendere molto di più. In questa situazione, un bilancio simile è dunque un segnale all'interno della politica condotta da Reagan: una politica pericolosa e miope che oggettivamente favorisce i processi di deterioramento della situazione internazionale e le spinte all'interno dell'URSS e degli USA, verso una ridefinizione delle aree di influenza e verso una ridefinizione di una possibilità, di un diritto di intervento da parte delle superpotenze nelle rispettive aree di influenza per risolvere i conflitti interni. Oltre che grave in generale, questa situazione è pericolosa perchè svisciva l'unico effettivo strumento di pace che oggi abbiamo, non legato evidentemente alle capacità di minaccia di un aumento del nostro bilancio militare nella misura del 30 per cento od alle minacce di Haig; uno strumento legato invece alla capacità di modificare i meccanismi autoritari interni a questi paesi: in poche parole, la politica dei diritti civili.

Per svolgere una politica dei diritti civili non occorre aumentare il bilancio della difesa né dare questi inutili segnali: non abbiamo infatti un effettivo aumento della capacità militare, da una parte, perchè per un obiettivo del genere ben altre spese si dovrebbero fare, come infatti dimostrano.

TASSONE. Lei vuole maggiori spese, onorevole CiccioMessere?

CICCIOMESSERE. Stavo cercando di dimostrare che si tratta di un bilancio non solo pericoloso, ma anche velleitario: è come se facessimo la voce grossa o la faccia feroce (non so come si dica in napoletano) senza poi ottenere nulla! Faremmo inutilmente la faccia feroce; qualcuno potrebbe prenderci sul serio o comunque utilizzarci, come sta facendo, per dire che siamo un paese col delirio antimilitarista...

TASSONE. Militarista!

PRESIDENTE. Militarista, onorevole CiccioMessere!

CICCIOMESSERE. Non mi sembra di avere un delirio militarista! Credevo di riuscire a spiegare la strana situazione in cui siamo: il nostro paese aderisce di fatto ad una politica apparentemente militaristica, con effetti immediatamente politici, perchè fornisce alibi a chi vuole parlare di militarismo e non ha alcuna strategia militaristica, né (non antimilitarista) di pace, con la capacità di ottenere qualche risultato.

Probabilmente, compiamo le scelte più gravi non tanto e non solo con il simbolo effetto politico, certo, dell'aumento del 30 per cento, ma le scelte sono state compiute e si compiono nel momento in cui si accetta l'installazione dei missili *Cruise* e si accetta di fatto quella politica del bilanciamento delle forze. Non ci rendiamo conto - sono costretto a ripetere cose dette più volte - del grosso problema rappresentato dal rapporto nord-sud del mondo e della necessità di risolvere, non in termini militari, questo problema. Non voglio prendere altro tempo ai colleghi, credo però che non convincersi che il problema della sicurezza sia esclusivamente politico sia un atteggiamento estremamente pericoloso e non solo dipendioso. Ritengo che oggi, perseguendo questo tipo di politica, non favoriamo i processi di crescita della democrazia in tutti i paesi, processi attraverso cui si può creare la pace.

Con l'aumento del bilancio della difesa e con alcuni accessi di militarismo verbale non forniamo un aiuto agli operai polacchi, che si battono per un certo tipo di liberazione e di sviluppo della democrazia in quel paese, come non lo forniamo sicuramente ai processi di liberazione che, in qualche modo, si stanno realizzando in altre parti del mondo: mi riferisco, in particolare, ai paesi sudamericani. Non facciamo altro che contribuire al mantenimento di quelle situazioni, che potrebbero essere pilotate in senso positivo, e che invece hanno ripercussioni negative anche in termini internazionali. Per queste ragioni, diversamente dai gruppi che votano contro questo bilancio, pur sostenendo nei fatti le impostazioni che sono alla base di que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

sto come dei precedenti bilanci, noi voteremo contro la politica che sta dietro questo bilancio.

Speriamo che nei prossimi giorni di dibattito possa crescere al nostro interno una maggiore convinzione sulla necessità effettiva per l'Europa, ed in particolare per l'Italia, di avere un ruolo diverso. Credo che la distanza degli Stati Uniti, in termini di percezione della politica europea, stia aumentando, soprattutto considerando la nuova classe dirigente americana. Vi è una sottovalutazione dei rischi che questa politica produce nel teatro europeo. Un ruolo intelligente e non subalterno, può essere quello di muoverci perchè altri comprendano come il successo, che alcuni avvenimenti internazionali potrebbero immediatamente fornire a certe politiche occidentali, sia assai aleatorio e costerebbe un prezzo elevato. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

ALBERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo qui *rari nantes in gurgite vasto* a discutere della tabella 12, cioè dello stato di previsione, per l'anno finanziario 1981, del Ministero della difesa, ma credo che sia opportuna e necessaria, anche in occasione di questo dibattito, una premessa che può apparire pleonastica a noi, ma che è doveroso fare nel momento in cui il nostro paese, il nostro Governo ed il ministro della difesa vengono accusati - in modo ridicolo, se vogliamo, o ilare, come è stato detto - di militarismo. Per noi socialisti non vi è dubbio, e non vi è dubbio per noi cittadini democratici italiani, che le forze armate rappresentano uno strumento la cui ipotesi di impiego nella loro funzione primaria, che è quella bellica, debba essere respinta nella nostra mente per gli orrori che ad essa sono connessi. Si tratta di un'ipotesi che non saremmo mai pronti a considerare se non in senso rigorosamen-

te difensivo e dopo che ogni altro mezzo per scongiurarla fosse fallito.

È anche doveroso dire che le forze armate (è stato ricordato prima anche dal collega Baracetti) hanno importanti funzioni in tempo di pace; di queste importanti funzioni dobbiamo ricordarci non solo là dove e quando esse si realizzano per necessarie situazioni di impiego, ma anche in questa sede, ed in particolare ora che, discutendo del bilancio, si discute della loro efficienza e della loro efficacia.

Le forze armate sono uno strumento costoso, ma molto più costoso diventerebbe se non lo tenessimo efficiente non solo per il decadimento progressivo del patrimonio di materiale e di infrastrutture che esse rappresentano, ma per il costo, la perdita secca che dovremmo registrare in altri settori qualora la scarsa efficienza dello strumento militare rendesse i suoi interventi inefficaci.

A nessuno di noi, ed in particolare a nessuno di noi socialisti piace destinare soldi della collettività alle spese militari. Ogniqualvolta si destina una lira in più per una spesa militare, credo che tutti prendiamo questa decisione a malincuore. Tuttavia, è bene ricordare che le forze armate italiane giunsero al limite dell'inefficienza nel 1975, tanto che allora si rese necessaria una ristrutturazione che, ridimensionandole quantitativamente, ripristinava un'accettabile situazione di efficienza delle sue tre componenti. Tale situazione di accettabile efficienza fu individuata allora nella formula delle 24 brigate, delle 105 mila tonnellate di naviglio, dei 40 gruppi di volo; tutto questo, naturalmente, disponendo di materiali moderni e con la possibilità di tenere aggiornato tale livello, ammodernandolo con i necessari ritmi. Per attuare tale ristrutturazione il Parlamento ha approvato apposite leggi - le leggi promozionali -, congiuntamente ad assegnazioni annuali nel settore delle spese discrezionali pari a quelle del 1975 in termini reali. Questa fu una decisione che trovò una larghissima maggioranza in Parlamento.

Negli ultimi anni, mentre le leggi promozionali, per il loro carattere non pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

grammatico ma finanziario, sono state rapidamente ridimensionate dall'inflazione, nel settore delle spese discrezionali l'ipotesi del mantenimento delle risorse al livello del 1975 in termini reali non è stata rispettata e gli stanziamenti hanno registrato aumenti annuali, tutti inferiori all'aumento medio dell'inflazione.

Ciò ha provocato, da un lato, il progressivo decadimento delle strutture esistenti, dall'altro l'allontanamento degli obiettivi della ristrutturazione, che non saranno mai più raggiunti nei tempi previsti, ma che si prevede potranno essere raggiunti - secondo previsioni ottimistiche - nel 1990.

Questo - come vorrebbero far credere la *Pravda* o la *Tass* - non è militarismo; ma, trascurando anche il pulpito dal quale viene la predica, per sintetizzare in cifre la storia di questi ultimi anni del bilancio della difesa, basterà ricordare che dal 1971 al 1980, cioè nel decennio scorso, esso è passato, rispetto alle spese previste dallo Stato, dall'11,82 per cento al 4,28 per cento di quest'anno. Non vorrei annoiare gli onorevoli colleghi con molte cifre, ma non posso non riferire anche la significativa sequenza, dal 1973 ad oggi, delle percentuali rispetto alle entrate dello Stato: dal 15,30 per cento del 1973 al 7,46 del 1981. Questa è la storia del bilancio della difesa degli ultimi anni.

Ora vediamo la situazione del bilancio del 1981; di esso si è molto parlato, attorno ad esso sono stati fatti «fuochi d'artificio» ed è stato sollevato un polverone, ma come ha ricordato il ministro in Commissione, in realtà esso rappresenta un ulteriore peggioramento rispetto ai precedenti: 7.510 miliardi previsti sono pari al 2,4 per cento del prodotto nazionale lordo, corrispondono a 115 dollari *pro capite*, ossia rappresentano il più basso livello di livello di spesa dell'intera comunità atlantica, ad eccezione forse del Lussemburgo. Essi rappresentano il 4,28 per cento delle spese previste dallo Stato e il 7,46 per cento delle sue entrate. In Europa, se consideriamo l'incidenza sul prodotto nazionale lordo, siamo quelli che spendono meno,

sia confrontandoci con i paesi dell'ovest, sia paragonandoci ai paesi dell'est.

BARACETTI. È una ragione di più per spendere bene!

ALBERINI. Infatti, non siamo d'accordo con quell'emendamento approvato dalla Commissione difesa il 19 marzo, perché lo riteniamo fortemente demagogico, perché provoca un ulteriore rallentamento dei programmi e perché causerà - come ha detto anche Tassone - un aumento dei residui, sottraendo così fondi all'ammodernamento delle armi, che è necessario per rendere lo strumento efficiente.

BARACETTI. Deve essere subito varata la legge promozionale interforze!

ALBERINI. È un bilancio, questo, incrementato rispetto al 1980 in termini monetari - questo è vero, Cicciomessere - di circa il 30 per cento rispetto ai dati del preventivo 1980; ma, rispetto ai dati del consuntivo dell'anno passato, questo incremento è solo del 25 per cento o poco più, e, con un'inflazione che viaggia al ritmo del 21,5 per cento annuo - e auguriamoci che resti tale -, l'aumento in termini reali è del 5,3 per cento, un aumento che verrà assorbito per intero dalle spese di funzionamento dello strumento militare, specie in quei settori il cui incremento dei costi supera il valore medio dell'inflazione.

Ma i colleghi hanno anche osservato come e da che cosa è costituito l'incremento. È stato qui ricordato che dell'incremento solo un quinto è stato assegnato all'ammodernamento ed al rinnovamento della difesa rispetto ai 1.536 miliardi dell'anno precedente; abbiamo anche qui una riduzione in termini reali del potere di acquisto, solo in parte compensata dai provvedimenti indicati nella legge finanziaria a favore dei programmi di ricerca e di sviluppo. Se con questo bilancio si volesse perseguire un velleitarismo militare, o un militarismo, come ci è stato rimproverato, certamente non andremmo lontani, considerando anche che le spese per il personale sono aumentate del 36 per cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

to, quelle per le infrastrutture del 27 per cento e quelle per l'addestramento del 59 per cento. Si tratta, quindi, di un bilancio nemmeno in grado di realizzare gli obiettivi proposti dalla ristrutturazione; è una spesa - come spesso ha ricordato il ministro - che ci consente di avere una forza armata di tipo convenzionale, di serie B; una spesa certamente destinata ad una forza armata sempre e comunque pronta per la difesa.

È stato ricordato dal collega Tassone come dei 7.510 miliardi destinati nel 1981 alla difesa, depurati nelle forme previste e inseriti nelle leggi promozionali, circa 3.500 siano vincolati a spese che la difesa non può fare a meno di sostenere, perché sancite da leggi o da deliberazioni del Governo, mentre solo 2.800 miliardi siano destinati a spese discrezionali, cioè quelle relative all'ammodernamento, al rinnovamento, al mantenimento dello strumento.

CERQUETTI. Fai un confronto con gli altri Ministeri, e vedrai l'eccezionalità di quella somma!

ALBERINI. Difatti, quando dico che la spesa è il 4,28 per cento della spesa dello Stato ho fatto il confronto con gli altri Ministeri. È questa la cifra qualificante del bilancio, ed è su questa che occorre discutere, per verificarne la reale necessità, il corretto inserimento in un bilancio da taluni definito non militare, ma addirittura militarista.

Gli incrementi del settore delle spese discrezionali sono stati negli ultimi anni tutti inferiori a quel 20 per cento annuo di aumento del costo della vita che - ricordo ancora - è notevolmente inferiore alla percentuale di aumento annuale dei costi dei materiali per la difesa. Il settore così sacrificato ha ricevuto quest'anno un incremento di circa il 30 per cento. Esso indica senza altro una più adeguata valutazione delle spese militari, come tutti qui hanno richiesto, ma, anche se l'entità dell'aumento è tale da poter fronteggiare l'inflazione normale normale del 20 per cento, non consente né, ovviamente, di colmare le deficienze accumulate negli

anni passati, né di far fronte con qualche margine a quella deficienza di beni e di servizi di tipo militare valutata al 30,35 per cento. Addirittura, nel settore dell'ammodernamento e del rinnovamento, si registra una riduzione rispetto al 1980 di quasi il 5 per cento; ciò in quanto gli enti programmatori sono stati costretti a devolvere al settore - e, a parere nostro, giustamente - solo quanto rimaneva dopo aver soddisfatto le prioritarie esigenze di vita e di addestramento, cioè le esigenze degli uomini, perché i problemi della difesa sono problemi non solo di mezzi, ma anche e soprattutto di uomini. Ciò vorrà dire rallentamento dei programmi già intrapresi, rinvio o cancellazione dei programmi da intraprendere, prosecuzione del processo di decadimento operativo dello strumento militare.

In conclusione, la difesa, di fronte alla gravità della crisi economica nazionale, ha sempre contenuto nel passato le proprie richieste sulla base delle effettive esigenze delle forze armate e sulla base dei tassi di inflazione medi nazionali, così come pubblicati dall'ISTAT, pur sapendo di dover affrontare una non trascurabile penalizzazione dovuta al rilevante divario tra i predetti tassi e gli effettivi aumenti dei costi delle spese militari. Ciò nonostante, le richieste della difesa hanno in genere subito sistematici tagli (e ancora in queste ore si parla di probabili altri tagli) che, data l'incomprimibilità delle spese vincolate, sono andati a contrarre le disponibilità per le spese discrezionali. Ne è conseguito un serio pregiudizio per l'attuazione, in termini quantitativi e temporali, del processo di ristrutturazione delle forze armate, impostato su stanziamenti ordinari pari a quelli del bilancio 1975, mantenuti costanti in termini reali.

L'insoddisfatto stato dello strumento militare, che è derivato dalla accennata insufficienza delle risorse, risalta maggiormente qualora si consideri...

BARACETTI. Ma questo lascialo dire a Miceli!

ALBERINI. No, lo diciamo noi, e lo ab-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

biamo detto tutti in questo dibattito. È insoddisfacente lo stato delle nostre strutture militari. Tu stesso, Baracetti, hai sostenuto che è insoddisfacente.

BARACETTI. Ma non perché manchino i soldi! Questo lo dice Miceli! Il fatto è che ci sono sprechi e manca il coordinamento delle forze!

ALBERINI. Deriva anche da questo. Non credo che sia dovuto alle capacità degli uomini. Ci saranno anche gli interventi che vanno coordinati e gli sprechi che vanno eliminati. Dicevo che l'insoddisfacente stato dello strumento militare, che deriva anche dalla accennata insufficienza delle risorse, risalta maggiormente qualora si consideri la necessità riconosciuta nel 1978 dai capi di Stato e di governo della NATO di accentuare lo sforzo comune uxor adeguare il sistema difensivo dell'alleanza alle esigenze degli anni '80. Ora noi abbiamo ridotto le nostre forze armate, tagliando i rami secchi per disporre di un apparato sicuro, moderno, efficiente, come vorremmo tutti. Ma non siamo ancora riusciti a raggiungere tale scopo, non siamo ancora riusciti a raggiungere gli obiettivi previsti per il 1985 dalla pianificazione. Di fronte a tale realtà, nonostante la crisi economica che il paese sta attraversando, ritengo non si possa ulteriormente comprimere un bilancio che gli addetti ai lavori definiscono - ritengo giustamente - di pura sopravvivenza. Per garantire la pace nella situazione geostrategica e geopolitica che caratterizza il mondo e l'Italia non è sufficiente, oggi, sperare o fare appelli: le stesse speranze dei nostri antenati socialisti, le stesse speranze pacifiste, umanitarie e socialiste dei primi movimenti operai sono chiamate, e non da ora, a fare i conti con la realtà che sta davanti agli occhi di tutti.

Volere il disarmo oggi significa, innanzitutto, volere una politica che possa renderlo possibile, ricercandolo in condizioni di gradualità e di sicurezza. È una politica questa che il nostro paese persegue e per la quale si batte l'attuale Governo; è una politica che vede impegnato il mini-

stro della difesa; è una politica che si determina - lo hanno ricordato anche i rappresentanti delle altre forze politiche - attraverso un giusto equilibrio delle forze in campo, una capacità di dissuasione attraverso una fase di distensione e - ci auguriamo - di disarmo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

MARTELLI ed altri: «Disciplina delle attività del teatro di prosa» (2257) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1162. - «Revisione delle aliquote in materia di imposta delle persone fisiche» (approvato dal Senato) (2476) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

DEGANED altri: «Norme per la concessione di un contributo statale straordinario a favore del provveditorato al porto di Venezia» (2379) (con parere della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

CERIONI ed altri: «Norme relative alla istituzione e regolamentazione delle Borse merci e dei mercati a termine» (2338) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

S. nn. 526, 1079, 113. - Senatore PITTELLA ed altri; DEL NERO ed altri: «Brevettabilità dei medicinali» (approvato, in un testo unificato dalle Commissioni riunite X e XII del Senato) (2475) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

«Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale» (testo unificato approvato dal Senato) (2280), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: BAGHINO ed altri: «Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare» (872); FIORET e BROCCA: «Concessione di un contributo annuo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale delle famiglie di fanciulli subnormali, con sede in Roma» (1788); BUBBICO: «Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi del lavoro» (1835); CAROLI: «Determinazione del contributo dello Stato a favore della Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 641» (2044), che, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla III Commissione (Esteri):

REGGIANI: «Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427» (1855).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 2 aprile 1981, alle 9.

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983. (2036)

- *Relatore: Aiardi.*

3. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico). (Doc. IV, n. 40)

- *Relatore: Valensise.*

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (Doc. IV, n. 24)

- *Relatore: De Cinque.*

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato). (Doc. IV, n. 47)

- *Relatore: Mellini*

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. IV, n. 44)

- *Relatore: De Cosmo.*

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro). (Doc. IV, n. 49)

Relatore: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata). (Doc. IV, n. 39)

- *Relatore: Rizzo.*

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (dan-

neggiamento seguito da incendio). (Doc. IV, n. 36)

Relatore: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato). (Doc. IV, n. 6)

- *Relatore: De Cinque.*

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (Doc. IV, n. 59)

- *Relatore: Cavaliere.*

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (Doc. IV, n. 54)

- *Relatore: Mellini.*

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (Doc. IV, n. 43)

- *Relatore: Abete.*

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1. APRILE 1981

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

Relatori: Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore:* Casini.

(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore:* Sinesio.

(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

Relatore: Citterio

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore:* Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311)

- *Relatore:* Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore:* Brocca.

CANEPA e CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n.1251. (535)

- *Relatore:* Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- *Relatore:* Ricci.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- *Relatore:* De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL. (1288)

- *Relatore:* Citaristi.

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore:* De Carolis

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

(ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1856)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento)

S. 937. - Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato).

- *Relatore*: De Poi.

(Relazione orale)

S. 1123. - Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1793-B)

- *Relatore*: Fioret.

(Relazione orale)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno

1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

7. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n.194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*).

- *Relatore*: Ermelli Cupelli. (336)

8. - *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (Doc. XLV, n. 1).*

**La seduta termina alle 0,25
di giovedì 2 aprile 1981.**

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

ERRATA CORRIGE

Nel *Resoconto stenografico*, edizione unica, di mercoledì 25 marzo 1981, a pagina 27436, seconda colonna, le righe dalla ventisettesima alla trentesima sono sostituite dalle seguenti: «e) pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative della dislocazione delle forze di polizia e dei relativi servizi tecnici»;

a pagina 27489, seconda colonna, le righe dalla ventottesima alla trentatreesima sono sostituite dalle seguenti: «Le indennità speciali vanno determinate per chi svolge particolari attività, limitatamente al tempo del loro effettivo esercizio, con divieto di generalizzazione delle indennità stesse per effetto del possesso di qualificazioni o specializzazioni»;

a pagina 27506, seconda colonna, nelle righe dalla ventitreesima alla venticinquesima deve leggersi: «dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e dalla legge 22 luglio 1978, n. 385», e non: «dell'articolo 20 del decreto del

Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e della legge 22 luglio 1978, n. 385», come erroneamente stampato;

a pagina 27512, prima colonna, all'undicesima riga, deve leggersi: «previsto al secondo comma», e non: «previsto al primo comma», come erroneamente stampato.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 2.10*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

**ALLEGATO ALL'INTERVENTO
DEL DEPUTATO AJELLO
SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

	Miloni di lire
1) Fondo speciale legge finanziaria (amministrazioni diverse) (pagina 22 del disegno di legge C.n. 2037)	145.164
2) Fondo speciale. Bilancio di previsione (Ministero affari esteri) (pagina 27 del disegno di legge C.n. 2036).....	200.000
3) Contributo UNITAR. Fondo speciale legge finanziaria - Ministero degli affari esteri (pagina 17 del disegno di legge C.n. 2037).....	40
4) Contributo UNHCR - idem (pagina 18 del disegno di legge C.n. 2037).....	60
5) Contributo FISA - idem (pagina 18 del disegno di legge C.n. 2037)..	12.750
6) Rinnovo della convenzione di Lomé. Fondo speciale - Ministero del tesoro. Bilancio di previsione (pagina 25 del disegno di legge C.n. 2036).....	138.000
7) Altra cooperazione comunitaria - Capitoli vari del Ministero del tesoro	107.250
8) Rinnovo dell'accordo AIEA per il Centro di fisica di Trieste. Fondo speciale. Bilancio di previsione (pagina 24 del disegno di legge C.n. 2036).....	620
9) Partecipazione a banche e fondi Internazionali. Bilancio di previsione. Ministero del Tesoro (pagina 35 del disegno di legge C.n. 2036)....	282.762
10) Cap. 4574 (Cooperazione Economica e tecnica) Ministero degli affari esteri	60.000
11) Cap. 8301 (Contributi interessi vari) Ministero degli affari esteri....	1.000
12) Contributo bilancio Malta (Ministero del Tesoro).....	10.200

Contributi volontari ad organismi internazionali

13) 3134 (UNDP) - Ministero degli affari esteri	6.100
14) 3131 (UNEP) - Ministero degli affari esteri	340
15) 3113 (UNWRA) - Ministero degli affari esteri	200
16) 3122 (UNSDRI) - Ministero degli affari esteri	300
17) 3104 (CICR) - Ministero degli affari esteri.....	50
18) 2672 (ILO) - Ministero degli affari esteri	3.200
19) 3035 (FISA) - Ministero degli affari esteri	400
20) 4573 (UNIDO) - Ministero degli affari esteri	460

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

<i>Contributi obbligatori ad organismi internazionali (quota PS)</i>	Milioni di lire
21) 3105 (ONU) - Ministero degli affari esteri	629,387
22) 3106 (FAO) - Ministero degli affari esteri.....	743,063
23) 3573 (I.L.O.) - Ministero degli affari esteri.....	325,500
24) 2663 (UNESCO) - Ministero degli affari esteri	152,813
25) 3574 (CIME) - Ministero degli affari esteri.....	650
26) 3121 (ICAC) - Ministero degli affari esteri.....	10
27) 4572 (CIASAM) - Ministero degli affari esteri.....	700
28) 1227 (W.H.O.) - Ministero della sanità.....	3.991,441
29) 4071 (OMPI) - Ministero dell'industria.....	90,027
30) 461 (UIT) - Ministero delle poste e delle telecomunicazioni	31,431
31) 2003 (WMO) - Ministero della difesa.....	79,333
32) 2156 (ICAO) - Ministero dei trasporti	2,628
33) 361 (UPU) - Ministero delle poste e delle telecomunicazioni	10,454
34) Fondo rotazione e crediti di aiuto (Ministero del tesoro)	14.410
35) Contributo all'Istituto agronomico per l'oltremare - Ministero degli affari esteri.....	1.060
36) Altri capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri quota APS	8.218
	<hr/>
	1.000.000

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che in varie occasioni ed anche recentemente con lettera del sindaco di Reggio Emilia del 21 febbraio 1981, sono state segnalate al Ministro le gravissime condizioni in cui l'attività giudiziaria è costretta nella provincia di Reggio Emilia a causa delle gravi carenze dell'organico dei magistrati, ma che ad essa non è stato ancora posto, né si pone, alcun rimedio;

che l'aumento crescente del carico di lavoro civile e penale, determinato anche dall'incremento della popolazione residente, il formarsi di una imponente mole di lavoro arretrato pur a fronte della elevata produttività dei magistrati, hanno creato il pericolo di una imminente paralisi dell'attività giudiziaria, pur dopo il ripristino, con il decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1981, n. 32, dell'unità precedentemente soppressa;

che tale situazione d'emergenza è stata ultimamente minuziosamente e chiaramente documentata in un ordine del giorno approvato il 9 marzo 1981 dall'Assemblea degli avvocati e procuratori di Reggio Emilia, di cui il Ministro è stato posto a conoscenza;

che la legge n. 27 del 1981 disponendo all'articolo 5-bis l'aumento di n. 150 posti negli organici del tribunale, potrebbe consentire di fronteggiare le esigenze più pressanti della situazione della giustizia della provincia di Reggio Emilia -

se il Ministro non ritenga urgente dare seguito alle richieste più volte avanzate, provvedendo all'aumento di almeno 2 unità nell'organico del tribunale di Reg-

gio Emilia e sospendendo l'adozione di trasferimenti *ex lege* (di cui uno è all'esame) e dei trasferimenti eventualmente in corso, onde scongiurare il pericolo di una sicura pressoché totale paralisi della attività giudiziaria, avviando alla normalità la situazione negli uffici giudiziari ed in particolare nel tribunale di Reggio Emilia.
(5-02025)

ARNAUD, BOTTA, PORCELLANA, BALZARDI, CARENINI, RUBINO E FUSARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se il ritardo con il quale è stato emanato il decreto ministeriale 21 gennaio 1981, a firma del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro dell'interno, che ha per oggetto: « Norme tecniche riguardanti le indagini sui terreni e sulle rocce, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, la esecuzione e il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione », non sia sintomatico di un inadempimento in materia di normativa tecnica, ed in particolare quella prevista dalla legge 2 febbraio 1974, n. 64, recante « Provvedimenti per le costruzioni con particolare riferimento alle zone sismiche ». In attuazione della citata legge sono stati emanati, infatti, allo stato attuale, soltanto decreti relativi a 4 degli argomenti previsti all'articolo 1, lettere da a) a e) e per la cui elaborazione sono già da tempo state costituite presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici commissioni *ad hoc*.

Per sapere se non si ritenga opportuno, al fine di accelerare i lavori di dette commissioni e di renderli più aderenti alle esigenze tecniche e produttive, integrare le commissioni stesse con i rappresentanti delle categorie produttive e degli ordini professionali.

Con specifico riferimento al decreto ministeriale 21 gennaio 1981, la normativa, nonostante il lungo tempo trascorso per la sua elaborazione finale (circa 7 anni) appare priva di reali contenuti tecnici che possono essere di indirizzo in un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

settore così importante che interessa tutto l'arco delle costruzioni.

Sulla base delle considerazioni svolte, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le modalità e i tempi tecnici per la stesura della circolare interpretativa ad opera del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la cui elaborazione risulta già in corso, come annunciato dal Ministro dei lavori pubblici, e se, inoltre, detta circolare sia idonea a risolvere i problemi interpretativi sorti relativamente all'ambito di applicazione del provvedimento.

Ciò si pone in evidenza, in particolare, con riferimento a quanto contenuto nell'articolo 32 della citata legge n. 64 del 1974 sulla portata del significato della esclusione dei programmi approvati. Infine, nel caso che non si possa addivenire ad una soluzione univoca di interpretazione, si chiede di conoscere se non si ritiene indispensabile una proroga del termine fissato all'articolo 32 della citata legge n. 64 del 1974, anche al fine di evitare ritardi che inevitabilmente verrebbero a crearsi, in particolare per opere già programmate. (5-02026)

CURCIO, MARGHERI, AMICI, DE GREGORIO, GIURA LONGO, GATTI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa la grave situazione in cui versa il gruppo Italtector (stabilimenti di Potenza, Modena e Cepreno). Si permette che il gruppo fa capo alla Finmeccanica e sta attraversando una grave crisi amministrativa, finanziaria, produttiva e di mercato. Il gruppo attualmente occupa circa 1.200 lavoratori, che significa il 32 per cento dell'occupazione globale del settore delle catenarie in Italia.

Per conoscere in che modo il Governo intende intervenire perché sia difesa ed estesa l'occupazione del gruppo, tenendo conto del fatto che lo sviluppo del settore agro-industriale può aprire per il gruppo Italtector possibilità di riconversione e qualificazione produttiva, tenendo conto ancora che l'intervento delle parte-

cipazioni statali previsto per le zone terremotate (Potenza è tra queste) come fatto qualificante per lo sviluppo di queste zone deve necessariamente partire proprio dalla difesa e dal risanamento dei comparti produttivi esistenti. (5-02027)

BETTINI, CIUFFINI, DE CARO, GEREMICCA, BONETTI MATTINZOLI E CASTOLDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato di attuazione della legge 2 febbraio 1974, n. 64 « Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche ».

Per sapere -

considerato che a sette anni dalla approvazione di tale legge si è oggi di fronte a pesanti inadempienze del Governo nella emanazione di provvedimenti di sua competenza;

tenuto conto che il decreto ministeriale 21 gennaio 1981 « Norme tecniche riguardanti le indagini sui terreni e sulle rocce, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, la esecuzione e il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione », emanato dal Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro dell'interno con un ritardo di sei anni rispetto a quanto prescritto dall'articolo 1 della legge n. 64, comporta per le amministrazioni, le imprese e gli altri soggetti, per lo più sguarniti di apporti e strumenti adeguati, difficoltà di applicazione immediata e rischi di blocco dell'iter delle progettazioni, degli appalti, dei lavori -

se non ritenga opportuna la definizione di particolari norme per un periodo transitorio, tali da determinare una realistica applicabilità del decreto che senza consentire elusioni dei suoi contenuti consenta la rapida messa a regime del provvedimento in modo orientato e non paralizzante.

Per sapere inoltre - tenuto altresì conto:

che la legge n. 64 del 1974 impegnava all'articolo 3, lettere a), b), c) il Mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

nistro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ad emanare norme per le costruzioni in zone sismiche e ad aggiornare la zonizzazione sismica;

che anche il terremoto del novembre 1980 ha evidenziato la insufficienza, le carenze dell'attuale zonizzazione, considerata inaccettabile anche dai più autorevoli organismi scientifici, come nel caso del « Progetto finalizzato geodinamica » del C.N.R.;

che il ritardo del Governo sulla revisione della classificazione sismica del territorio nazionale è ancor più grave nel caso delle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 e determina una pesante strozzatura per la stessa opera di ricostruzione;

che si ha notizia di orientamenti del Ministero dei lavori pubblici a limitare la classificazione a due categorie, nonostante i numerosi pareri scientifici sulla inadeguatezza di tale posizione -

se non intenda andare oltre la individuazione di due zone procedendo nella fattispecie a definire una ulteriore zona a bassa sismicità nella quale debbono realizzarsi particolari accorgimenti costruttivi;

come intenda affrontare il problema di aree a bassa sismicità, tra le quali alcune particolarmente rilevanti e delicate per la stessa densità di urbanizzazione come l'area di Napoli;

qual è lo stato di avanzamento e di elaborazione per il mantenimento di tutti gli impegni assunti dal Governo per la ultimazione delle operazioni di riclassificazione del territorio nazionale, stimata possibile - in dichiarazioni del Governo - per la fine del mese di maggio 1981.

(5-02028)

PUGNO, BROCCOLI, CACCIARI, RO-SOLEN, MANFREDINI, BELLOCCHIO, FRANCESE E ZANINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che la direzione della Olivetti ha annunciato la messa in cassa in-

tegrazione guadagni di 500 lavoratori dello stabilimento di Pozzuoli a partire dal 13 aprile 1981, e che si troverebbe costretta ad adottare analogo provvedimento entro i prossimi mesi anche negli stabilimenti di Ivrea, per 1.000 addetti circa, nel caso in cui non venisse tempestivamente approvata la legge sul prepensionamento e dovessero ulteriormente slittare i tempi per il realizzo della domanda pubblica riferita ai *telex*;

premessi, inoltre, che circa 400 lavoratori, già in cassa integrazione da un anno negli stabilimenti Olivetti, avrebbero potuto essere reinseriti nella attività produttiva se si fossero realizzati gli impegni assunti, a nome del Governo, dal Ministro del lavoro con gli accordi del 21 dicembre 1979 -

i motivi in base ai quali il disegno di legge n. 1885, presentato il 16 luglio 1980, contenente norme sull'obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti di far uso di speciali registratori di cassa, non ha avuto da parte del Governo il sostegno per una rapida discussione e approvazione;

quale sia la situazione dello stabilimento di Marcianise, per il quale gli accordi prevedevano lo sviluppo di una linea di meccanica strumentale, di importanza strategica per l'insediamento, nelle aree meridionali, di un'industria ad alto contenuto tecnologico, e che ora, pur di fronte all'incremento della installazione di macchine a controllo numerico in tutti i settori dell'industria nazionale, manca di seri indirizzi di programmazione e di sviluppo produttivo;

i motivi per i quali il Governo ha disatteso tutti gli impegni assunti dal Ministro del lavoro con le organizzazioni sindacali, e cioè:

a) gli impegni riguardanti la domanda ordinaria;

b) gli impegni per lo sviluppo della domanda pubblica aggiuntiva qualificata in riferimento ai nuovi sistemi di trasmissione dati, ai nuovi terminali-utente, ai registratori di cassa, eccetera;

c) gli impegni per il sostegno della domanda industriale, in riferimento alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

macchine a controllo numerico, informatizzazione, robotica, eccetera.

Per sapere infine:

a) in che modo e in quali tempi il Ministro del lavoro intenda verificare con le parti interessate lo stato di attuazione (o di non attuazione) degli accordi suddetti, anche alla luce dell'attuale, grave situazione produttiva e occupazionale nel complesso Olivetti;

b) in che modo e con quali tempi il Ministro del lavoro intenda verificare con gli altri Ministri interessati (bilancio, partecipazioni statali, industria) la concreta possibilità di dare immediato avvio ai programmi per lo sviluppo della domanda pubblica nel settore, come è nell'interesse dell'intera comunità nazionale. (5-02029)

RINDONE, BARCELLONA, BOGGIO, ROSSINO E BOTTARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso:

che una grave crisi di mercato ha colpito il settore agrumario siciliano - in particolare quello delle arance - e che tale crisi segue alle calamità atmosferiche del dicembre-gennaio, che hanno distrutto una notevole parte della produzione;

che, in queste condizioni, si rende indispensabile e urgente l'apertura dei « centri di ritiro » e che all'uopo vanno tempestivamente rimossi gli ostacoli che impediscono o ritardano l'intervento delle associazioni dei produttori -

quali misure intenda adottare per fare fronte alla grave crisi di mercato;

perché non è stato emesso ancora il provvedimento per rendere operanti gli interventi della legge n. 364 del 1970 a circa due mesi dalla richiesta avanzata dalla regione siciliana. (5-02030)

TREBBI ALOARDI, BRINI, CERRINA FERONI, PROIETTI, SARRI TRABUJO, MARRAFFINI, CAPPELLONI E OLIVI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se rispondono a verità le preoccupanti notizie di

stampa e le prese di posizione di organizzazioni economiche e sociali, secondo cui numerose aziende del settore alimentare stanno procedendo, con effetto immediato, all'aumento dei propri listini prezzi con percentuali varianti tra il 5 per cento ed il 15 per cento.

Per conoscere - considerato:

che tali aumenti fanno seguito ad altri avvenuti recentemente nell'ordine del 5 e del 10 per cento;

che lo stesso Governo, l'ENEL, la SIP ecc. stanno procedendo a nuovi aumenti delle tariffe con la motivazione di dare copertura finanziaria ai piani di investimento;

che tali aumenti indiscriminati incideranno inevitabilmente ed in modo sensibile sull'aumento del tasso di inflazione che ha già raggiunto punte pericolose del 21 per cento, con gravi conseguenze specie sui bilanci familiari delle grandi masse popolari -

quali iniziative il Governo intende adottare in proposito. (5-02031)

MANNUZZU, PANI, MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO E MACCIOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le circostanze, i motivi, le responsabilità dell'omicidio, perpetrato nel carcere di Nuoro il 30 marzo scorso, nella persona del detenuto Claudio Olivati;

se è vero che al delitto hanno assistito, impassibili, altri quindici reclusi;

se è vero che il trasferimento al carcere di Nuoro era stato concesso al presunto omicida, il detenuto Cesare Chiti, cedendo alle condizioni da lui poste per desistere dalla sommossa che aveva organizzato il giorno 21 marzo nel carcere di Novara, sommossa nel corso della quale due altri detenuti erano stati assassinati;

se è vero che il Chiti è reo confesso di questi assassini come di quello recente di Nuoro;

se è vero che il Chiti era stato trasferito sempre a sua domanda al carcere di Novara, dopo essere stato uno dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

protagonisti della sommossa del 1° febbraio 1981 nel carcere di Genova, durante la quale aveva tentato di uccidere tre detenuti;

se il Governo ritiene di governare un carcere dominato da tali logiche;

quale è il rapporto tra il numero dei detenuti ed il numero degli agenti di custodia effettivamente addetti a servizi d'istituto nel carcere di Nuoro, già teatro di ripetute sommosse ed uccisioni efferate di reclusi da parte di loro compagni di pena, fino al dicembre scorso;

quali iniziative il Governo intende prendere per accogliere, con la dovuta urgenza, le istanze delle popolazioni, delle forze politiche e sociali e delle autorità religiose sarde, che sollecitano sia posta fine all'importazione, tramite la sezione penitenziaria di massima sicurezza di Nuoro, della più pericolosa cultura criminale esterna, cosiddetta politica e comune, in una delle zone dell'isola più soggette a subirne influenze negative.

(5-02032)

VISCARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

dal 24 novembre 1980, a seguito del terremoto del 23 novembre scorso che aveva prodotto danni alle strutture ed attrezzature dello stabilimento, i lavoratori della *Remington Rand* di Napoli sono sospesi dal lavoro e fruiscono del trattamento di integrazione salariale;

nonostante i mesi trascorsi l'azienda non ha ancora proceduto ai lavori necessari per la ripresa produttiva ed anzi la direzione locale avanza nuovi e diversi motivi della sospensione intervenuta riferendo presunte difficoltà finanziarie della società americana *Remington* che detiene lo intero pacchetto azionario della *Remington Rand SpA* di Napoli;

nel 1978 la *Remington Rand SpA* di Napoli, che subentrava alla UNIVAC, in sede di accordo sindacale al Ministero dell'industria aveva assunto precisi impe-

gni di sviluppo produttivo e di incremento dei livelli occupazionali per 250 unità;

fino alla richiamata sospensione del lavoro, nell'azienda in questione si è fatto ampio ricorso al lavoro straordinario e si è proceduto ad oltre 200 assunzioni negli ultimi anni -

quali iniziative intendono avviare per una verifica dell'effettiva situazione aziendale e delle eventuali iniziative della casa madre americana al fine di consentire la più rapida ripresa del lavoro alla *Remington*, a salvaguardia dell'apparato industriale napoletano nel settore dell'elettronica per il quale lo stesso piano a medio termine del Governo intravede spazi di sviluppo produttivo ed occupazionale.

(5-02033)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la tratta ferroviaria dello Stato Salerno-Mercato San Severino si è rivelata utile ed indispensabile anche in occasione del grave sisma che il 23 novembre 1980 colpì le regioni Basilicata e Campania in quanto fu possibile trasportare su detta linea i primi soccorsi ed in particolare i carri ferroviari nei quali trovano tuttora dimora le famiglie, in gran parte di ferrovieri, colpite dal sisma;

a distanza di oltre quattro mesi i binari sono ancora occupati dai carri ferroviari che « ospitano » le famiglie terremotate (stazioni di Fratte, Pellezzano, Baronissi, Fisciano, Mercato San Severino);

i comuni interessati, tranne quello di Pellezzano, non hanno ancora provveduto a sistemare le suddette famiglie in altri ambienti più idonei;

gli operatori economici della Valle dell'Irno e del Montorese (Salerno ed Avellino), che da sempre hanno utilizzato lo scalo ferroviario di Mercato San Severino per carico e scarico delle loro produzioni commerciali ed industriali, si trovano in condizioni di estremo disagio per le loro attività;

nello scalo della stazione di Mercato San Severino sostano in prevalenza carri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

ferrovieri nei quali vivono famiglie di ferrovieri che prima del 23 novembre 1980 abitavano case di proprietà delle ferrovie dello Stato;

da parte del Ministero dei trasporti è stata presa la lodevole iniziativa di offrire alle famiglie dei ferrovieri colpiti dal sisma delle regioni Basilicata e Campania (in particolare per quelli delle province di Avellino, Potenza, Salerno e Napoli) una adeguata sistemazione -

se non ritiene, in via prioritaria e nell'ambito delle decisioni previste per Salerno, di offrire alle suddette famiglie una più adeguata e diversa sistemazione idonea anche a liberare i binari del predetto scalo e quindi a ricreare le condizioni di piena funzionalità di tutto l'impianto delle ferrovie dello Stato in considerazione del fatto che l'intera linea dovrà essere al più presto riattivata in quanto prevista nel

piano delle opere di cui alla legge n. 17 del 1981. (5-02034)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se la capitaneria di porto di Salerno, in base alla legge 29 febbraio 1980, n. 57 ed al decreto ministeriale 24 aprile 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1980, n. 225, ha corrisposto i contributi di cui al punto 5) del predetto decreto ministeriale.

Per sapere, in caso di corresponsione di contributi, a quali armatori o rappresentanti di impresa o gestori di motopescherecci sono stati corrisposti e se nelle domande di richiesta è stato specificato che ne avrebbero beneficiato anche i membri dell'equipaggio imbarcati con contratto di arruolamento «alla parte» o a «compartecipazione». (5-02035)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie secondo cui le prospettive di una pronta rimessa in efficienza della pista dell'aeroporto di Torino-Caselle si allontanerebbero ancora nel tempo.

Per sapere se corrispondono altresì a verità le notizie che addebitano tale ritardo alle seguenti cause:

alla mancanza di un piano dettagliato dei lavori di ristrutturazione da apportare alla pista;

alla non osservanza, da parte delle imprese appaltatrici delle opere, dei tempi inizialmente previsti e pattuiti;

ai plurimi avvallamenti, e relative pozze d'acqua, verificatisi sul manto di usura e messi in evidenza dalla stessa direzione della circoscrizione aeroportuale a motivo della scarsa qualità dei lavori già portati a termine;

alle difettose luci di pista che dovranno essere rifatte perché non corrispondenti alle norme richieste dalla direzione dell'aviazione civile;

ai difetti del nastro trasportatore bagagli da rifarsi nonostante la recente spesa di lire 40 milioni.

Per conoscere altresì la situazione finanziaria dell'aeroporto nel suo complesso in relazione - anche - alle opere da eseguirsi. (4-07801)

COSTA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sia informato della situazione statica del Santuario di Vicoforte Mondovì (Cuneo) che si presenta, sotto diversi aspetti, preoccupante a causa del moltiplicarsi delle crepe (oggi presenti in numero di 400), con pericolo crescente per la stabilità dell'intero edificio.

Per sapere quando si provvederà allo stanziamento della somma necessaria per realizzare il progetto di restauro dell'edi-

ficio, stanziamento che circa un anno fa il sottosegretario onorevole Picchioni assicurò al termine di una visita al Santuario. (4-07802)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito dei ricorsi, per pensione di guerra, nn. 678.931 e 680.189 prodotti dal signor Ravera Antonio, residente in Mondovì via Porta di Vasco - Ermena, n. 26. (4-07803)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito del ricorso datato 3 febbraio 1969, per pensione di guerra prodotto dall'ex combattente Pietro Bartolomeo Iberti (iscrizione n. 771439) classe 1914, già della Divisione Alpina Cuneense deceduto il 17 giugno 1977, per postumi di congelamento contratto in Russia, ricorso assunto in proprio nel luglio 1977 dalla vedova Angela Adriano, residente in Baldissero d'Alba via 25 aprile n. 77. (4-07804)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito del ricorso per pensione di guerra n. 805.654 prodotto dal signor Bono Antonio, nato a Vottignasco (Cuneo) il 20 ottobre 1915, residente in Roccadebaldi (Cuneo) frazione Pasquero, il quale in data 17 settembre 1980 ha chiesto alla Procura generale della Corte dei conti la trattazione anticipata del sopraccitato ricorso. (4-07805)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative si intendono assumere per addivenire ad un adeguato trattamento, economico e normativo, degli insegnanti dei corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS) i quali, pur prestando attività analoghe se non uguali, per tempo e disciplina, ai docenti delle scuole medie e ben superiori, almeno quantitativamente, agli insegnanti dei corsi dei lavoratori (cosiddette 150 ore) gestiti dalle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

organizzazioni sindacali non godono invece dello stesso trattamento e non ricevono, fra l'altro, neppure lo stipendio per i mesi estivi. (4-07806)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che con legge 11 febbraio 1980, n. 18, veniva determinata una indennità d'accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili;

che ai sensi dell'articolo 2 di detta legge il Ministero della sanità ha provveduto a determinare, con proprio decreto, la tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le minorazioni e malattie invalidanti previste dalla legge 30 marzo 1971, n. 118;

che a tutt'oggi l'applicazione della legge e quindi il pagamento dell'assegno non hanno avuto concreta applicazione —

le ragioni del ritardo e quali iniziative intende assumere il Governo affinché l'applicazione della legge avvenga con la dovuta tempestività. (4-07807)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della domanda di reversibilità della pensione di guerra prodotta nel 1976 dal signor Sclaverano Francesco (posizione n. 676095) nato a Santo Stefano Roero (Cuneo) il 27 aprile 1911, residente in Monteu Roero via Capelli, n. 37, collaterale di Sclaverano Carlo, classe 1915, dichiarato disperso sul fronte russo nel gennaio 1943. (4-07808)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere se ed a quale ora sia partito il volo BM 108, da Roma per Cagliari, il 31 marzo 1981;

per conoscere altresì: se sia esatto che il servizio meteorologico dell'aeronautica, per quanto riguarda gli aeroporti del meridione e, comunque per quello di Cagliari, emani comunicati ogni una o due ore e che, quindi, i piloti non siano aggiornati sulla situazione meteorologica de-

gli aeroporti; se sia possibile, conseguentemente, che un aereo possa essere costretto a non atterrare dalle proibitive condizioni meteorologiche apparenti da un bollettino intempestivo e che ciò sia avvenuto il 31 marzo 1981 per il BM 108, che sarebbe rientrato a Roma mentre sull'aeroporto di Elmas splendeva il sole;

per conoscere quali bollettini siano stati emessi per l'aeroporto di Cagliari il 31 marzo 1981 ed il loro contenuto;

per conoscere infine, se tutto ciò corrisponde a verità, quali misure intendano, urgentemente, adottare. (4-07809)

MENNITTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Sannicola (provincia di Lecce) è stata portata a compimento sin dal 1972 la costruzione della rete fognante, la quale però a tutt'oggi non è ancora entrata in funzione;

2) quali iniziative intenda assumere per chiarire nei confronti degli enti interessati — comune di Sannicola, Ente autonomo acquedotto pugliese e regione Puglia — le procedure atte a rimuovere ogni ostacolo, tenendo conto che la predetta opera ha richiesto un ingente impegno di spesa senza apportare alcun beneficio alla popolazione interessata;

3) se non intenda infine promuovere una inchiesta sulla vicenda, potendosi ravvisare anche responsabilità penali, specificatamente indicate nel corso della riunione del consiglio comunale di Sannicola svoltosi il 28 marzo 1981. (4-07810)

BAGHINO E MARTINAT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso il controllo merci delle Ferrovie dello Stato di Torino si trovano in servizio numerosi segretari superiori — V categoria professionale — che da anni svolgono le mansioni di capo-reparto;

per sapere se sia a conoscenza che in base alla legge 6 febbraio 1979, n. 42, e al successivo decreto ministeriale del 21

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

luglio 1979, n. 2078 le mansioni di capo-reparto rientrano nella VI categoria professionale;

per sapere, quali siano le ragioni che sinora hanno impedito l'inquadramento di detti segretari superiori alla VI categoria - capi-reparto - tenendo conto che essi esplicano le mansioni proprie di detta categoria;

per conoscere se questa lamentata situazione sia da ascrivere al fatto che a seguito del decreto ministeriale n. 2410 del 1980 è stata attuata una drastica riduzione di posti di capo-reparto presso il controllo merci di Torino portandoli da 42 a 19 con la soppressione di ben 23 posti mentre in altre sedi la incidenza dei provvedimenti adottati è stata largamente inferiore sino al caso della direzione generale di Roma dove non è stato soppresso neppure un posto, anche se si riscontra il caso limite di un reparto formato da un capo-reparto ed un solo agente, mentre al controllo merci di Torino ogni reparto si articola mediamente su quindici agenti;

per sapere se sia a conoscenza che i reparti del controllo merci di Torino rappresentano centri distaccati di competenza operativa centrale, in tutto omogenei e di pari dignità con la sede centrale nella elaborazione e nella gestione di fondamentali atti della politica aziendale sia sul piano interno che su quello internazionale;

per sapere infine, se non ritenga necessario intervenire con urgenza al fine di sanare una situazione di fatto che contrasta con il principio del rispetto dell'anzianità e della continuità delle superiori mansioni svolte. (4-07811)

BIONDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali concrete iniziative abbia assunto, nella sua continuità, il Governo in relazione alla pesante denuncia contenuta nelle conclusioni del II congresso nazionale sindacale dei dottori commercialisti, svoltosi a Napoli il 28 e 29 settembre 1979, in ordine alla continuata trasgressione, da parte delle partecipazioni statali e delle pubbliche

amministrazioni, del dettato di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067;

per conoscere, in particolare, se siano state disposte approfondite indagini per verificare se effettivamente sia le aziende partecipate, nessuna esclusa, sia le pubbliche amministrazioni, abbiano affidato incarichi professionali, secondo il dettato dell'anzidetto articolo, a dottori commercialisti, né abbiano giustificato il motivo, procedendo a nominare per tali incarichi persone diverse, delle differenti particolari motivazioni di scelta, contravvenendo a specifiche disposizioni di legge.

Ove quanto sopra non sia stato effettuato, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover disporre una completa indagine che accerti l'estensione della violazione commessa in danno della categoria dei dottori commercialisti, e che colpisca le responsabilità che emergessero. (4-07812)

TRANTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se non ritenga doveroso ed urgente provvedere all'aumento dell'organico della caserma dei carabinieri di Acate (Ragusa) atteso che la cittadina è diventata centro di malavita pendolare contro cui può opporsi l'abnegazione di un modesto organico di locali tutori dell'ordine: un maresciallo, un appuntato e due carabinieri;

se reputi coerente con i troppo reclamizzati propositi governativi di lotta alla criminalità, il disinteresse finora mostrato nei confronti di una petizione popolare (oltre trecento firme) con cui i cittadini acatesi hanno inteso richiamare le responsabilità tutorie in un momento in cui disordine e crisi economica sembrano stravolgere le regole del vivere civile, sofferto più che abitato da comunità del dovere nel lavoro. (4-07813)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali motivi hanno indotto gli organi competenti ad assegnare, pare ad altro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

aeroporto, la cifra di sette miliardi già regolarmente destinati alla costruenda stazione aeroportuale di Catania;

quali concrete iniziative ha già adottato o intende adottare per un caso, la cui gravità esige chiarezza responsabile e comportamenti idonei ad individuare, con necessaria urgenza, senza veline o filtri di comodo, eventuali responsabilità in ritardi, omissioni o altre ipotesi penalmente rilevanti;

quali soluzioni immediate intende concretizzare affinché Catania possa utilizzare, entro tempi brevissimi, le somme in parola per i lavori di completamento della costruenda stazione aeroportuale, di una nuova pista e di quanto altro opportuno e necessario ad un impianto efficiente e funzionale.

L'interrogante auspica una pronta risposta perché ai siciliani, più volte costretti da una logica penalizzante a subire provvedimenti civilmente indefinibili e comunque improntati a filosofia colonialistica da terzo mondo, sia data la possibilità di indignarsi e giudicare o di vedere ristabilite giuste precedenze.

(4-07814)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga giusto accogliere le richieste avanzate dai 150 operai del cantiere officina di Boretto, già dipendenti dell'ufficio speciale per il Po di Parma che, in attesa di una definizione dei poteri tra lo Stato e le regioni, prevista dalla legge n. 382 del 1975 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, chiedono siano regolarmente soddisfatte le proprie spettanze contrattuali e cioè:

1) che il personale statale, posto a disposizione della regione, conservi fino all'atto dell'inquadramento nei ruoli regionali, lo stato giuridico ed il trattamento economico in godimento col 1° gennaio 1978;

2) che i lavoratori di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del

1977 siano inclusi nell'inquadramento previsto dalla legge n. 312 del 1980 e quindi cancellati dal 31 gennaio 1981 dai ruoli di provenienza ed inquadrate, dal 1° febbraio 1980, in ruoli regionali. (4-07815)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave disagio in cui si trovano gli abitanti delle frazioni di Morsiano, Gova e Novellano e relative borgate del comune di Villa Minozzo (provincia di Reggio Emilia), quasi tutti titolari di pensioni di vecchiaia, sociali e di invalidità, a causa del fatto che gli uffici postali più vicini (con sede in Gazzano e Quara nel comune di Toano), distano dal luogo ove risiedono dai 12 ai 14 chilometri e sono difficilmente raggiungibili, specie nei mesi invernali a causa della scarsità di mezzi pubblici di trasporto;

se non ritenga pertanto necessario rispondere positivamente e con sollecitudine alla petizione inoltrata alla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni e al Ministero delle poste e telecomunicazioni, dagli abitanti di Morsiano, Gova e Novellano, provvedendo almeno alla istituzione di un servizio postale volante nella frazione di Morsiano (la più comoda per gli abitanti) onde consentire loro di poter riscuotere, senza inutili disagi, le pensioni di cui sono titolari. (4-07816)

RALLO E TRANTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare a favore dei discriminati docenti delle scuole non statali, che, per ironia letteraria e legislativa interessano il tema del precariato, al fine di consentire a tale vasta categoria almeno corsi abilitanti, per così conseguire la qualità di insegnanti a tutti gli effetti, e, superati i relativi esami, essere completamente utilizzati anche nelle scuole statali, allo stato molto difficilmente praticabili. (4-07817)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

URSO SALVATORE, RUSSO GIUSEPPE, LOMBARDO, AZZARO E SCALIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso:

che il mercato agrumario ed in particolare quello delle arance sta attraversando già da alcune settimane un momento di particolare pesantezza per l'effetto congiunto della flessione dei consumi interni e delle esportazioni;

che l'offerta del prodotto risulta pertanto in eccesso rispetto alla capacità di assorbimento della domanda e che per attenuare la flessione dei prezzi alla produzione, le associazioni dei produttori hanno aumentato le consegne alle industrie di trasformazione, ma nonostante ciò il mercato del fresco non riesce a riequilibrarsi con grave danno economico per migliaia di produttori;

che le predette associazioni ritengono improcrastinabile l'apertura dei centri di ritiro, ma nell'attuale situazione giudicano indispensabile la preventiva autorizzazione del Ministero dell'agricoltura -

quali provvedimenti il Ministro intende adottare per far fronte alla grave situazione di mercato ed alle richieste delle associazioni dei produttori. (4-07818)

CERIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano predisporre al fine di potenziare il commissariato di pubblica sicurezza del Porto di Ancona - che sotto la guida del dottor Tancredi anche in questi giorni ha sequestrato un considerevole quantitativo di cocaina ed eroina per l'importo di lire 2 miliardi.

Accertato che il porto di Ancona è uno dei punti caldi per il traffico degli stupefacenti si fa presente che mentre è possibile da parte degli organi di pubblica sicurezza portare a termine positivamente l'intercettazione di ricorrenti quantitativi di droga nei periodi di minor traffico, il controllo risulta invece quanto mai difficile per carenza di personale nei periodi di più intenso traffico. (4-07819)

AMALFITANO. — *Al Governo.* — Per sapere -

richiamate le precedenti interrogazioni del 25 febbraio, n. 4-07140 e del 10 marzo n. 3-03421 rimaste ancora senza risposta e ricordato il continuo rinnovarsi di incidenti mortali presso i numerosi passaggi a livello incustoditi della linea ferroviaria della Società « Ferrovie Sud-Est », (vedi il tristissimo primato di questi giorni, ultimi a distanza di ore gli incidenti presso Noci (Bari), Erchie (Brindisi) e Maglie (Lecce) -

se è documentato circa tali assurdi primati;

se si ravvedono obiettive responsabilità nei riguardi della pubblica incolumità anche per l'omissione di provvedimenti;

quali urgentissime iniziative intenda prendere in sede di coordinamento, visto il mancato intervento dei Ministri precedentemente interrogati al fine:

di una immediata chiusura dei passaggi a livello per i quali già esistono cavalcavia o condizioni tali da renderli immediatamente superflui;

di un serio e organico piano di soppressione dei passaggi a livello secondo quanto già progettato in base agli attuali dispositivi legislativo-finanziari, purtroppo non attuati, adottando, qualora non risultassero possibili i sopraindicati interventi, ogni ulteriore possibile segnaletica acustica o visiva o ogni forma di custodia. (4-07820)

ANDREOLI. — *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che la « Marina di Trentaremi » SpA, con istanza in data 11 luglio 1978, indirizzata al consorzio per il porto di Napoli, avrebbe richiesto in concessione lo specchio d'acqua della baia di Trentaremi per la costruzione di un porto turistico, secondo le direttive contenute nella circolare del 28 luglio 1970 del Ministero della marina mercantile;

se corrisponde a verità che il progetto, elaborato nel rispetto delle indicazioni impartite con la circolare citata, risponde

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

allo scopo di fornire un approdo ai dipor-
tisti, che non beneficiano di attrezzature
così come avviene per altri tratti di costa,
in Italia o altrove;

se corrisponde a verità che i valori
ambientali ed urbanistici risultano piena-
mente salvaguardati, dopo le modifiche
apportate al progetto originale, richieste
dal servizio per i beni ambientali della re-
gione;

se possa ritenersi che il centro nau-
tico, alla fine di proprietà pubblica, valo-
rizza la intera zona, ora non accessibile da
terra, e se le strutture necessarie saranno
effettivamente costruite a ridosso del mu-
raglione frangiflutti del molo foraneo.

Nell'ipotesi di risposte affermative per
gli interrogativi proposti, l'interrogante
chiede inoltre di conoscere quali motivi
fanno rinviare in continuazione l'intera
pratica tra i molteplici, competenti, uffici,
comunali e regionali, ed in qual modo i
Ministri interrogati intendano far cessare
inspiegabili ritardi e possibili abusi.

(4-07821)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — in relazione alla legge
n. 312 del luglio 1980, che con l'articolo
148 ha eliminato la esistente sperequazio-
ne nella misura della pensionabilità del-
l'indennità di aeronavigazione, tra ufficiali
e sottufficiali paracadutisti — se è a co-
noscenza dello stato di disagio che si è
verificato tra i sottufficiali paracadutisti
in relazione al fatto che la decorrenza
del provvedimento (nonostante il fatto
che la legge decorra dal 1° luglio 1978)
viene stabilita dal 1° gennaio 1980 ed
esclude perciò tutti i sottufficiali paraca-
dutisti già in pensione a tale data, anche
quelli che entrano nei benefici della legge
stessa.

Quanto sopra tenendo presente che:

1) i sottufficiali in pensione sono già
stati notevolmente colpiti dal fatto che
l'aliquota di pensione a loro attribuita
(un quarantacinquesimo) è stata calco-
lata sulla indennità che percepivano al

momento del collocamento a riposo, in-
dennità che, non essendo mai stata riva-
lutata nei loro confronti, in alcuni casi
si riduce a circa un terzo di quella at-
tualmente goduta dal personale in ser-
vizio;

2) il personale soggetto a questa di-
scriminazione è composto da « pionieri
del paracadutismo », che hanno effettuato
trenta o più anni di attività quando i
lanci si effettuavano con un solo paraca-
dute (senza l'attuale paracadute di « ri-
serva »), paracadute di dimensioni minori
dell'attuale, maggiore velocità di impatto
al suolo e conseguente debilitazione fisi-
ca: con maggiore rischio, insomma. Tra
questo personale vi sono dei decorati al
« valor militare » feriti in guerra ed in
servizio, che all'8 settembre 1943 hanno
costituito il primo saldissimo nucleo del
nuovo esercito italiano, partecipando alla
« Guerra di Liberazione »;

3) nell'identica situazione si trovano
anche i sottufficiali piloti e degli equipag-
gi di volo dell'aeronautica militare.

(4-07822)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per conoscere:

1) quante domande siano pervenute
in relazione all'indennizzo di lire cento
milioni previsto dalla legge 13 agosto 1970,
n. 466, per le vittime del terrorismo o
loro familiari e quante siano state già
evase;

2) quale pubblicità il Ministero ha
ritenuto di dare circa tale possibilità di
indennizzo.

Per conoscere inoltre quali siano gli
atti di terrorismo che hanno provocato
vittime, nei termini di cui alla suddetta
legge, negli anni precedenti alla sua data
di applicazione e se il Ministero non ri-
tenga di proporre un'adeguata retrodata-
zione allo scopo di evitare disparità in
contrasto con lo spirito e le finalità del
provvedimento.

(4-07823)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

BONETTI MATTINZOLI, GRANATI CARUSO, LODA, LANFRANCHI CORDIOLI, MARGHERI, RAFFAELLI EDMONDO, RICCI, TORRI E ZANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere -

richiamate le due precedenti interrogazioni sullo stesso oggetto, rimaste a tutt'oggi senza risposta;

richiamato altresì il recente decreto del Ministro che sorprendentemente diminuisce di alcune unità gli organici della magistratura della provincia di Bergamo (pretura di Treviglio, pretura di Bergamo e di Zogno), contro le richieste di tutti gli uffici giudiziari competenti, di tutte le istituzioni locali e dei parlamentari della provincia, richieste che sollecitano un netto aumento degli organici giudiziari presso il tribunale di Bergamo, presso quella procura e le preture locali, oltre ad un potenziamento delle strutture materiali;

considerato che avanti quel tribunale pendono gravissime inchieste e processi contro bande e criminali terroristi, contro grossi frodatori fiscali e potentati economici colpevoli di frodi valutarie e di gravissimi inquinamenti ed altresì processi contro amministratori locali - tra i quali spicca per gravità il processo contro amministratori democristiani della città di Caravaggio per gravissimi illeciti urbanistico-edilizi - tutti stretti collaboratori politici e amministratori del sindaco locale Angelo Castelli, sottosegretario al lavoro -, processo che da quasi due anni la procura della Repubblica, avendovi ravvisato chiari reati, ha trasferito al giudice istruttore, ove però si è arenato per carenza di magistrati rispetto all'enorme carico giudiziario -:

1) quali provvedimenti s'intendono prendere nell'immediato per rispondere tempestivamente alle richieste di cui sopra;

2) quali provvedimenti si intendono assumere per evitare che in provincia di Bergamo vi sia una paralisi della giustizia con grave danno alla fiducia popolare

nelle istituzioni e con vantaggio dei malfattori tutti: terroristi, amministratori disonesti, criminali dai colletti bianchi.

(4-07824)

COSTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato che la Pretura di Ceva, ufficio giudiziario di notevole importanza il cui vasto mandamento comprende diversi comuni distanti decine di chilometri da Ceva, è, ormai, da qualche anno, priva del magistrato titolare;

se non ritenga che l'amministrazione della giustizia, già abbastanza lenta per altre cause, non resti, pertanto, nella pretura di Ceva, quasi completamente paralizzata nonostante l'applicazione di un magistrato della cui assenza, per altro, l'ufficio di cui lo stesso è titolare risente;

quali iniziative intende assumere in proposito.

(4-07825)

CONTE ANTONIO, BELLOCCHIO, BERNARDINI, AMARANTE E VIGNOLA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che le stesse dimensioni della crisi attuale del paese impongono uno sviluppo della funzione degli istituti di credito, in relazione agli obiettivi di crescita economica e civile generale, e ciò segnatamente nel Mezzogiorno e nelle zone interne di esso;

rilevato che il nesso tra scelte di politica finanziaria e creditizia operate dagli istituti di credito e « ricostruzione » economico-sociale dopo il sisma del 23 novembre 1980 appare innegabile e fondamentale in una regione come la Campania;

tenuto conto che alla Banca Sannitica SpA attualmente operante in prevalenza nella provincia di Benevento ed a Napoli (21 sportelli) è assegnato obiettivamente - per organizzazione territoriale e per competenze attribuite - un ruolo emblematico e decisivo che evidentemente non può essere assolto al di fuori di un quadro di certezze e di coerenze;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

riconosciuto che la storia stessa dell'istituto in questione ne dimostra le potenzialità positive di incidenza nella realtà, non solo in termini economici ma anche culturali, allorché si afferma una volontà non di chiusura « separata » ma di coinvolgimento delle varie componenti della società stessa ed in primo luogo degli stessi lavoratori del settore bancario;

considerato che l'istituto svolge una importante funzione in rapporto alla finanza pubblica in quanto ricevitore provinciale delle imposte dirette e, tra l'altro, gestore di molte tesorerie comunali della provincia di Benevento e di svariati enti pubblici;

rilevato, altresì, che da tempo si registra all'interno della Banca Sannitica SpA una situazione deteriorata nei rapporti tra la direzione ed i 500 dipendenti, e ciò in conseguenza dell'arbitrio discrezionale costantemente esercitato dalla direzione;

sottolineato che in tale anomala situazione risulta misconosciuta, quando non del tutto svilita, la professionalità dei dipendenti, e dunque il quadro di certezze dei diritti e dei doveri, condizione essenziale ed insostituibile perché l'istituto possa svolgere la sua funzione;

sottolineato, ancora, che all'origine di tanto grave situazione è la mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari e la pervicace azione antisindacale condotta dal vertice dell'istituto -

1) se non valutino gli elementi riportati come palesemente contrastanti con l'insieme della normativa riguardante i diritti dei lavoratori;

2) se non ritengano urgente intervenire, anche perché si realizzino all'interno dell'istituto bancario le condizioni imprescindibili per un ulteriore sviluppo nella realtà regionale. (4-07826)

FRASNELLI, BENEDIKTER, EBNER E RIZ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

premessi che l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio

1976, n. 752 recante norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino Alto Adige in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego, dispone al primo comma che la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, adeguata alle esigenze del buon andamento del servizio, costituisce requisito per le assunzioni comunque strutturate e denominate ad impieghi nelle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, e degli enti pubblici in provincia di Bolzano;

premessi altresì che l'articolo 8 del decreto di cui sopra prevede nella provincia di Bolzano l'istituzione di ruoli locali del personale civile delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, aventi uffici nella provincia;

constatato che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con propri decreti pubblicati sul *Bollettino straordinario* n. 4 del 1° marzo 1981 del *Bollettino ufficiale* del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha disposto il bando dei seguenti concorsi interni a carattere nazionale: Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4236. — Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Usciere capo, categoria II del personale degli uffici dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, numero 4212. — Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica di Coadiutore coordinatore, categoria IV del personale degli uffici dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, numero 4213. — Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Vigilante ripartitore, contingente degli uffici principali, categoria IV del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, numero 4214. — Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Dirigente di esercizio, contingente degli uf-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

fici principali, categoria V del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, numero 4215. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Perito, categoria V del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4216. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Segretario coordinatore, categoria VI del personale degli uffici dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4217. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Dirigente principale di esercizio, contingente degli uffici principali, categoria VI del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4218. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Ispettore contabile, categoria VI del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4219. - Concorso interno per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Geometra coordinatore, categoria VI del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4220. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Disegnatore capo, categoria VI del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4221. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Perito coordinatore, categoria VI del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, numero 4222. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Programmatore, categoria VI del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981,

n. 4223. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Segretario capo, categoria VII, raggruppamento b) del personale degli uffici dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4224. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica di Dirigente superiore di esercizio, contingente degli uffici principali, categoria VII - raggruppamento b) del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4225. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Ispettore capo contabile, categoria VII - raggruppamento b) del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4226. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Geometra capo, categoria VII - raggruppamento b) - del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, numero 4227. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di Perito capo, categoria VII - raggruppamento b) - del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4228. - Concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica di Programmatore capo, categoria VII - raggruppamento b) del personale dell'esercizio dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4229. - Concorsi interni per titoli di servizio a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di vice dirigente amministrativo, categoria VIII del personale con funzioni direttive dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4230. - Concorsi interni per titoli di servizio, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di vice dirigente telecomunicazioni, categoria VIII del personale con funzioni direttive dell'Amministrazione postale; Decreto mini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

steriale 6 febbraio 1981, n. 4231. - Concorsi interni per titoli di servizio, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di vice dirigente costruzioni, categoria VIII del personale con funzioni direttive dell'Amministrazione postale; Decreto ministeriale 6 febbraio 1981, n. 4232. - Concorsi interni per titoli di servizio, a carattere nazionale, per la nomina alla qualifica funzionale di vice dirigente trasporti, categoria VIII del personale con funzioni direttive dell'Amministrazione postale; in contrasto con le norme di attuazione dello Statuto di autonomia sopramenzionate -

se non ritenga opportuno invitare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a provvedere con rapidità alla revisione dei decreti e al loro adeguamento alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752. (4-07827)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che il Servizio materiale e trazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato emanò, nel mese di novembre 1980, un'apposita circolare ovvero ordine di servizio indirizzato a tutti i posti verifica della rete FS con il quale si ordinava l'istituzione di un apposito servizio integrativo di verifica ai treni ed in particolare alle sale dei rotabili montate con cuscinetti a sfera per tutti i treni circolanti nelle 24 ore.

In caso affermativo, per conoscere i motivi che hanno causato detto eventuale ordine di servizio, nonché le eventuali risultanze scaturite da dette verifiche, il numero di lavoratori impegnati, il costo complessivo dell'operazione, il tipo di cuscinetti montati sulle sale e la casa costruttrice.

Per sapere, ancora, quando sarà sospesa la suddetta verifica e, nel caso dovesse protrarsi ancora per lungo tempo, come intende sopperire alle più pesanti condizioni di lavoro a cui sarebbero sottoposti i verificatori nelle singole stazioni. (4-07828)

BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere se risponde al vero che né il Ministro dell'interno, né la questura, sono intervenuti o sono stati interpellati sui problemi della sicurezza connessi al traffico nelle adiacenze di Montecitorio e che, ove si fossero posti problemi di sicurezza, il Ministro dell'interno non si sarebbe certamente limitato ad intervenire per la piazza antistante Montecitorio ma lo avrebbe fatto anche per la piazza del Parlamento, alle spalle di Montecitorio, e per le piazze antistanti Palazzo Madama.

Pertanto, stabilito che la competenza per il traffico appartiene al comune, l'interrogante chiede di sapere se consti al Governo che il comune abbia stabilito mutamenti di viabilità in piazza Montecitorio e, in caso affermativo, se ciò sia avvenuto su pressione di qualche ente.

(4-07829)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che alla recente conferenza di Cannes sul Mediterraneo è stata fornita una statistica sui 40 maggiori incidenti marittimi ivi accaduti nel periodo tra il 13 agosto 1977 e l'11 gennaio 1981, evidenziandosi che ben il 25 per cento di tali gravi sinistri si sono verificati sulle coste italiane - la natura degli incidenti e quali conseguenze operative si intendano trarre da tali dati che evidenziano un triste primato italiano in termini di scarsissima sicurezza della navigazione nelle acque territoriali. (4-07830)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a chi ascenda la gravissima responsabilità del mancato allacciamento idrico ed alla rete di distribuzione del gas e dell'energia elettrica, mentre quello alla rete fognante è stato eseguito solo di recente, degli edifici della « 167 » di Secondigliano, occupati dopo il sisma da 18.000 terremotati;

quali iniziative urgenti si intendano attuare, specie nell'approssimarsi della sta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

gione estiva nella quale i rischi della insorgenza di malattie infettive, particolarmente per la mancanza di acqua nei complessi in parola, saranno elevatissimi e comunque per riscattare dalle loro condizioni di vita subumane i tantissimi terremotati da quattro mesi ghettizzati, a tempo indeterminato, per incapacità palesi del comune di Napoli e del Governo, a Secondigliano. (4-07831)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso:

che ai sensi della legge 29 febbraio 1980, n. 33, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, venivano indetti con decreto ministeriale 29 maggio 1980 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 luglio 1980, gli esami di idoneità per l'immissione nei ruoli delle carriere di concetto, esecutiva, esecutiva tecnica e del personale ausiliario delle direzioni provinciali del tesoro dei giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni (articolo 1) nonché per il conseguimento della qualifica iniziale di ciascuna carriera secondo la stabilita equiparazione con la qualifica professionale con la quale era avvenuta l'assunzione (articolo 2), ammettendosi inoltre a partecipare i dipendenti di ruolo delle amministrazioni dello Stato, ivi comprese quelle ad ordinamento autonomo, appartenenti alla carriera immediatamente inferiore a quella per la quale era stato indetto l'esame (articolo 3);

che la prova scritta di tali esami ebbe regolarmente luogo con la partecipazione sia dei giovani della « 285 » che dei dipendenti di ruolo delle amministrazioni dello Stato;

che con la legge 6 febbraio 1981, n. 21, venne disposta la possibilità di effettuare la prova di esame suppletiva di quella precedentemente espletata per quanti non avessero potuto parteciparvi a causa di impossibilità obiettiva e documentata e comunque per coloro che non si fossero presentati purché abitanti nei comuni

terremotati dal sisma del 23 novembre 1980;

che il Ministero del tesoro, come ha dichiarato l'UNSA (Sindacato nazionale autonomo tesoro), « avrebbe intenzione di escludere dalla prova suppletiva di esame il personale di ruolo (terremotato) di cui alla legge 29 febbraio 1980, n. 33, articolo 26-ter, comma quinto »;

che tale assurda esclusione metterebbe in moto un più che giustificato meccanismo di invalidazione della prima prova e di quella suppletiva, essendo in palese violazione dei diritti del personale di ruolo, pur oggetto di specifica menzione di legge, come esattamente evidenziato dall'UNSA;

che, oltretutto, ciò comporterebbe la repressione del diritto, da tempo maturato, del personale di ruolo delle amministrazioni dello Stato a percorrere la relativa carriera lavorativa;

che oltretutto ciò rappresenterebbe una palese violazione costituzionale —

quali assicurazioni intenda fornire e quali iniziative intenda sollecitamente adottare onde non venga conculcato il diritto indiscutibile anche del personale di ruolo delle amministrazioni dello Stato che non abbia potuto partecipare alla prima prova a presentarsi a quella suppletiva, anche per scongiurare il timore che tutto appaia predisposto capziosamente all'annullamento dell'intera prova di idoneità, per non soddisfare le legittime aspettative dei giovani della « 285 » e del personale di ruolo, lasciando la precarietà e l'immobilità delle precedenti posizioni di lavoro del tutto immutate. (4-07832)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

se siano informati che in contrada Pisani in Napoli la discarica comunale — come già vanamente denunziato con altra interrogazione del 3 gennaio 1980, ovviamente priva di risposta — sia esaurita nel senso che lo sversatoio non è assolutamente più in grado di assorbire la immondizia che a tonnellate continua a de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

positarvi il comune di Napoli, con elevato tasso di inquinamento atmosferico e pericolo crescente di malattie infettive specie per l'abitato di Pianura nel quale, oltre tutto, l'amministrazione comunale ha deciso, nonostante la congestione e la disorganizzazione urbanistica dovuta all'abusivismo, di sistemare oltre diecimila terremotati;

se siano a conoscenza che da anni l'ostinazione del comune di Napoli, sin dall'epoca della giunta di centro sinistra e poi di quella a maggioranza socialcomunista, a servirsi dello sversatoio ha procurato e sta procurando ingenti danni ambientali al bosco ed al cratere degli Astroni perché, sempre nell'area della circoscrizione di Pianura, in località Serra di Cancello a ridosso del versante esterno della tenuta è stata realizzata una immensa cava (circa 15.000 mq.) il cui materiale estratto viene utilizzato per la « ricompattazione » dei rifiuti nell'ambito di un contratto di appalto del comune di Napoli il quale quindi, oltre che responsabile dell'uso dello sversatoio saturo dei Pisani, è anche complice del saccheggio ambientale degli Astroni;

se si intenda far cessare immediatamente sia l'uno che l'altro abuso, facendo obbligo di ripristinare lo stato dei luoghi e vietando *ad horas* sia l'ulteriore uso della discarica che l'ulteriore coltivazione della cava, sia in quella attuale che in altre località vicine al cratere degli Astroni e ovunque site nell'area dei Campi Flegrei, ogni giorno di più esposti al saccheggio territoriale come si vede, purtroppo, anche con la connivenza degli enti locali. (4-07833)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia informato dell'estremo disagio in cui versa sia il personale che la utenza della sede INPS di Aversa per le assurde carenze in organico, dimezzato rispetto alle esigenze esistenti nel 1978 all'atto della sua apertura ed ora divenuto addirittura sparuto rispetto ai trasferimenti di pratiche ex INAM, ed a quelle

in aumento e della disoccupazione agricola e della cassa integrazione guadagni, considerate le decine di migliaia di lavoratori che si trovano in condizioni da dover essere assistiti nell'area di competenza della detta sede INPS (19 comuni con oltre 200.000 abitanti);

quali iniziative concrete ed immediate, al di là dell'oramai scontata necessità di deliberare l'ampliamento ulteriore dell'organico, si intendano adottare per dotare rapidamente e consistentemente di nuovo personale la sede INPS di Aversa e così diminuire sia lo *stress* cui sono sottoposti i lavoratori che i tempi di definizione delle pendenze assistenziali e previdenziali. (4-07834)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali iniziative si intendano adottare in relazione al sempre più frequente straripamento del Garigliano ed alla conseguente distruzione delle colture agricole latitanti, specie avuto riguardo alla circostanza che le inondazioni hanno causa dalla immissione nell'alveo del fiume di notevoli masse d'acqua provenienti dalla discarica idrica della centrale elettrica ENEL di Mignano Montelungo dopo che le acque, prelevate dal Volturno mediante una condotta forzata, vengono sversate nel vicino corso del basso Garigliano, a monte di Suio;

se l'ENEL abbia sinora risarcito i danni arrecati agli agricoltori delle province di Caserta e Latina;

se siano in via di progettazione opere volte ad ampliare il letto del fiume, a migliorare il deflusso delle acque ed a proteggere con arginature artificiali i terreni agricoli ai lati del Garigliano. (4-07835)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se abbia fondamento la notizia secondo la quale l'ora di aria concessa alle detenute nel carcere di Pavia non si so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

stanzi nel condurle all'aperto ma nella beffa di condurle in una stanza in cui viene spalancata una finestra, come riportato dal quotidiano *La Repubblica*;

se risponda a verità inoltre che in tale carcere non venga fornita sostanzialmente alcuna assistenza medica se non quella strettamente infermieristica alla quale le detenute si sottopongono peraltro perché lesioni personali che si procurano da sole;

avuto riguardo al trattamento individuale prescritto dalla riforma quali siano i motivi - differenti o simili che siano - che hanno spinto ciascuna delle numerose detenute che in questi giorni si sono « autoferite » a porre in essere tali apparentemente insani gesti;

se risponda infine a verità che le condizioni igieniche del carcere siano tanto precarie da essere rivoltanti e capaci di fomentare la insorgenza di malattie specie con l'approssimarsi della stagione estiva. (4-07836)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda a verità la assurda e sconcertante notizia di una iniziativa adottata dal servizio di protezione civile, oggetto di serrate critiche nei giorni successivi al sisma per la inconsistenza, insufficienza ed inefficienza manifestata nell'emergenza seguita al 23 novembre 1980;

se, infatti, sia vero che il suddetto organismo, assunto al disonore della cronaca anche per il recente aumento di stipendio assegnato a taluni superburocrati, abbia spedito a varie prefetture italiane circa 3.000 bare e a Catanzaro addirittura il 10 per cento di tale quantitativo, in vista di ipotetiche future necessità per eventi calamitosi legati, più che alla eventualità purtroppo, ai timori indotti dal dissesto territoriale;

se ritenga davvero censurabile la logica che presiederebbe all'anzidetta iniziativa che, al solito, ed in maniera tragicamente semplicistica, si preoccupa degli effetti più marginali delle calamità ed a valle delle stesse, anziché prevenirle e co-

munque organizzare reali misure di difesa e di protezione civile per quanto riflette i problemi di maggiore rilevanza della emergenza, invece di ridurre il servizio di protezione civile a mero servizio funebre. (4-07837)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che in Italia esistono circa 96.000 ciechi sociali dei quali 32.000 sono del tutto privi di facoltà visiva e che circa sedicimila di questi ultimi hanno fatto vanamente richiesta di un cane guida, giacché non più di mille ciechi sinora hanno potuto beneficiarne poiché l'addestramento dei cani da guida è costoso (circa un milione per ogni esemplare), lungo e limitato alla preparazione di non più di duecento cani all'anno, due terzi dei quali vanno a rimpiazzare le perdite che si registrano tra quelli in servizio -

se si ritenga di dover contribuire con ogni mezzo al potenziamento delle due scuole italiane attualmente esistenti (a Milano per meritoria iniziativa dei Lions ed a Scandicci), ed alla apertura di altri centri di addestramento onde moltiplicare il numero dei non vedenti che possano godere del formidabile ausilio di un cane guida per incrementare il proprio inserimento sociale nella vita di relazione e riscattare in parte la propria sfortunata condizione. (4-07838)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se ritenga iniquo e gravemente lesivo dei diritti dei lavoratori l'ingiustificato ritardo con il quale vengono corrisposti ai lavoratori dell'IPLAVE (ex Pozzi) di Sparanise (Caserta) gli emolumenti previsti dal regime della cassa integrazione guadagni, considerato che, ad esempio, solo in questi giorni sono state liquidate ai dipendenti le spettanze del mese di dicembre 1980;

per quali fatti e responsabilità ciò avvenga e come si intenda recuperare la piena puntualità nella corresponsione delle spettanze alla data del loro maturarsi. (4-07839)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in ogni dettaglio in quali circostanze si è dato la morte nel marzo scorso, nel carcere di Pianosa, Ciro Anaclerio, impiccatosi nella sua cella con il consueto lenzuolo ridotto a strisce annodate tra loro;

se e quali responsabilità siano emerse a carico di chi avrebbe dovuto sorvegliarlo, prevenire od almeno impedire l'insano gesto;

se sia stato accertato quale movente abbia indotto l'Anaclerio a togliersi la vita, considerato anche che egli sarebbe stato liberato l'anno prossimo e che era persona molto tranquilla;

quanti tentativi di suicidio e quanti suicidi si siano avuti nel carcere di Pianosa dal 1975 - epoca di introduzione della riforma carceraria - ad oggi;

attese le modalità con le quali sempre più frequentemente è dato registrare suicidi di detenuti, quasi sempre mercé impiccagione con lenzuoli loro dati in dotazione, se si pensi di modificare sia i sistemi e la frequenza della sorveglianza, sia tale dotazione onde ridurre sensibilmente il tragicamente assurdo fenomeno che evidenzia anche la assoluta inconsistenza del « trattamento » individuale previsto dalla « riforma » ove mai effettivamente praticato. (4-07840)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia stato informato della tariffa di rapina costituita dal prezzo del biglietto imposto dalla società che gestisce l'autostrada Napoli-Salerno agli utenti che da Napoli devono recarsi a San Giorgio a Cremano e viceversa e che devono pagare ben lire 500 per soli 970 metri di percorso da casello a casello, con un record nel rapporto prezzo/chilometro che non ha uguali in Italia e forse nel mondo;

se infatti sia noto che dall'ingresso all'autostrada sino al casello ove si corrisponde il pedaggio, entrando effettivamente nell'arteria autostradale, esistono numerosi svincoli assolutamente gratuiti (per la Tangenziale, l'Autosole eccetera) e che il pedaggio viene pagato quindi solo per il tratto - 970 metri appunto - da Napoli a San Giorgio e viceversa;

se, quindi, ritenga di dover finalmente intervenire onde la « tariffa di rapina » per gli utenti diretti e provenienti da San Giorgio venga proporzionalmente e adeguatamente ridotta a non più di lire 100, così stabilendo l'opportuno e giusto carico di pedaggio a tali utenti, come del resto già chiesto dall'interrogante con la interrogazione, tuttora priva di risposta, da lunghissimo tempo, n. 4-03290. (4-07841)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risulta vero quanto affermato dall'onorevole Luciano Schifone, nel corso di una conferenza, relativamente alla mancata inaugurazione ed apertura della nuova sede degli uffici postali di Somma Vesuviana. Detta sede, realizzata dalla ITAL-STAT con sistemi di prefabbricazione, è già completata da quattro o cinque mesi ed ancora non si ha notizia di una sua prossima apertura al pubblico, costringendo l'utenza a doversi servire dei vecchi angusti e fatiscenti uffici, alloggiati in locali del tutto inadatti alle funzioni postali;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare ulteriori gravi disagi all'utenza e per arrivare al più presto alla utilizzazione di una struttura costata centinaia di milioni. (4-07842)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere - in relazione alle gravissime manchevolezze istruttorie accertate con la sentenza della Corte di assise di Roma del 23 gennaio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

1981 nel processo instauratosi per l'omicidio volontario del giovane di destra Francesco Cecchin da parte di ignoti - se e quali procedimenti disciplinari e giudiziari per il reato di omissione di atti di ufficio siano stati sinora intrapresi nei confronti di chi di dovere, avendo detta sentenza giudicata « incomprensibile la mancanza di ogni attività investigativa nel-

l'ambito degli appartenenti alla fazione politica opposta a quella della vittima »; ove né procedimenti disciplinari né giudiziari siano stati ancora aperti, se si intenda provvedervi onde alla prima sconcertante omissione di atti di ufficio non se ne aggiunga una successiva ancora più grave, in un certo senso, della precedente. (4-07843)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PRETI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come mai la RAI-TV possa ritenere compatibile che giornalisti con essa legati da rapporto di impiego o da contratto operino contemporaneamente anche per le televisioni private, a differenza di quanto accade nel settore della stampa, dove è ritenuto incompatibile con la deontologia professionale l'esistenza di un duplice rapporto. (3-03549)

VALENSISE, TRIPODI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali immediate misure intenda adottare per assicurare la regolarità dei voli da e per Reggio Calabria in relazione alle frequentissime omissioni dello scalo dello stretto che si verificano solo da qualche tempo a questa parte, dopo anni ed anni di positivo andamento del traffico passeggeri (che hanno superato i 200 mila all'anno);

per conoscere, in particolare, se intenda promuovere una immediata riunione dei responsabili dell'ITAV, della terza regione aerea militare e dell'ANPAC per risolvere con prontezza le pretestuose questioni relative ad una presunta ridotta affidabilità degli anemografi installati nello aeroporto;

per conoscere, inoltre, se intenda disporre o promuovere immediati accertamenti circa le responsabilità dell'attuale posizionamento degli anemografi, asseritamente meno affidabili, dopo essere stati installati dalla autorità militare, nonché circa le responsabilità del personale addetto al servizio meteorologico;

per conoscere, infine, se si renda conto del gravissimo pregiudizio che l'irregolare funzionamento dell'aeroporto dello stretto ha prodotto e produce alle città di Reggio e Messina, alle loro province, non-

ché all'intera Calabria non essendo tollerabile che oltre due milioni e mezzo di italiani di zone bisognose di collegamenti aerei con il resto d'Italia e del mondo siano penalizzati da una situazione che deve essere normalizzata con urgenza e seguita con adeguati interventi essendo vitale per le prospettive dello sviluppo sociale ed economico. (3-03550)

MILANI, CRUCIANELLI, CATALANO, GIANNI, MAGRI E CAFIERO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - in relazione all'incredibile comportamento tenuto dalle forze dell'ordine in occasione dello sfratto operato martedì 30 marzo ai danni della signora Caterina Cardia, nel quartiere della Magliana a Roma -

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti, e in particolare se risponde a verità che all'operazione di sfratto abbiano preso parte decine di agenti con giubbotti anti-proiettile, quattro automezzi blindati e numerose « volanti »;

chi abbia ordinato la carica degli agenti contro la piccola folla riunitasi per protestare contro l'esecuzione del provvedimento di sfratto, e quali valutazioni abbiano indotto in tale comportamento, assolutamente sproporzionato rispetto alla realtà dei fatti;

quali addebiti siano stati contestati alla signora Tilde Punzo, fermata nel corso dell'operazione;

se risponda a verità la notizia diffusa nel quartiere, secondo cui il proprietario che aveva richiesto il provvedimento di rilascio risulterebbe proprietario di altri due appartamenti nel medesimo quartiere;

se non risulti con tutta evidenza come il problema degli sfratti non può essere ridotto a mera questione di ordine pubblico, ma al contrario necessita di precisi interventi per garantire adeguate soluzioni abitative alternative ai cittadini sfrattati, e quali iniziative il Governo intenda prendere in proposito. (3-03551)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE E CRIVELLINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi palesi od occulti in base ai quali il Governo ha ammesso alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti SIP solo la federazione sindacale unitaria escludendo altre organizzazioni sindacali come ad esempio la FILTE UNSA.

Gli interroganti sono personalmente convinti che la federazione sindacale unitaria offra un marchio di garanzia che forse altre organizzazioni non hanno ma non ritengono che questo sia un motivo sufficiente per procedere a surrettizie e discrezionali legittimazioni da parte del Governo di organizzazioni sindacali, che da tali legittimazioni hanno tutto da perdere, come insegna la fine rapida dei sindacati ufficiali polacchi, dissoltisi nel giro d'un mattino perché troppo legittimati dal potere. (3-03552)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che il cavaliere del lavoro Attilio Monti è in trattative da alcuni mesi per vendere le sue raffinerie all'ENI, ivi compresa la palazzina di via Sardegna;

per sapere se è vero che il cavaliere Attilio Monti avrebbe assunto nella sua segreteria la cognata del vicepresidente dell'ENI, certo Leonardo Di Donna, iscrivendola nei libri paga dai quali sono stati cancellati altri dipendenti per riduzione di organico. (3-03553)

RIPPA E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto il commissario straordinario per le zone terremotate Zamberletti a revocare per la sola città di Napoli la proroga del termine per la presentazione delle domande di contributo alla riparazione delle case lesionate dal terremoto in un

primo tempo rifissato per il 15 aprile e poi riportato al 31 marzo.

In particolare, per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'ipotesi di un ripristino della data di scadenza del termine per il 15 aprile e se risponde al vero che sia stata l'amministrazione comunale di Napoli a chiedere di tenere ferma la data del 31 marzo. (3-03554)

MELLINI, DE CATALDO, BOATO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che dopo il terremoto che ha colpito la Basilicata e la Campania sono stati trasferiti dal carcere di Poggioreale di Napoli al carcere dell'Asinara vari detenuti in attesa di giudizio anche per reati di entità non grave.

Per conoscere con quale criterio è stata effettuata la scelta per il trasferimento e se questo poteva essere evitato o disposto verso diversa destinazione, in considerazione delle gravissime difficoltà per le famiglie e per i difensori che debbono avere contatti con i reclusi.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere in base a quali criteri sia stato trasferito all'Asinara, dipendenza Santa Maria, il detenuto Roberto Manetti imputato di essersi spedito dall'estero al proprio domicilio 600 grammi di *mirijana*, in attesa di giudizio avanti al tribunale di Napoli. (3-03555)

MARTINI, SPINI, VAGLI, LABRIOLA, LUCCHESI, DA PRATO, BALESTRACCI E BAMBI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere -

di fronte alla notizia dell'inizio della procedura di licenziamento per 500 operai e 60 impiegati da parte della Cucirini Cantoni Coats, nello stabilimento di Lucca;

considerata la gravità della minaccia che pesa sulla struttura economica e occupazionale già preoccupante nella città e nella provincia di Lucca;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

ricordato come nel luglio 1980 fosse intercorso un accordo tra azienda e sindacati sulle modalità di ristrutturazione aziendale che doveva garantire i livelli occupazionali anche attraverso l'impegno dei lavoratori per l'incremento della produttività -

se il Governo intenda farsi promotore di appropriate iniziative di incontro fra le parti presso i Ministeri interessati, a difesa della occupazione e della presenza e sviluppo dell'azienda nella città di Lucca. (3-03556)

LABRIOLA, SEPPIA, CARPINO, SUSI E TROTTA. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere lo stato di attuazione dell'articolo 27 della legge n. 118 del 1971, in favore dei mutilati ed invalidi civili e le iniziative che il Governo intende adottare per rimuovere i ritardi e le carenze che si lamentano. (3-03557)

PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, MACCIOTTA, QUERCIOLO E MARGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali operazioni di concentrazione delle testate giornalistiche risultino essere state effettuate - dal momento della presentazione nella VII legislatura fino alla data in cui la Camera dei deputati ha approvato il progetto di legge sull'editoria - da parte del gruppo Rizzoli e da parte di altri gruppi editoriali;

se e quali operazioni finanziarie e bancarie siano state eseguite per rendere possibili siffatte concentrazioni;

quale sia la dimensione delle esposizioni debitorie verso le banche dei gruppi editoriali che risultino autori di tali concentrazioni;

se risulti che imprese editoriali abbiano richiesto l'applicazione della legge n. 787, del 1978, ed eventualmente con quali esiti;

se sono in corso iniziative del Governo per modificare compiti ed attribuzioni delle società pubbliche che operano nel campo editoriale;

se non si ritenga opportuno che il Governo impartisca istruzioni alle pubbliche amministrazioni affinché i loro comportamenti non pregiudichino la realizzazione degli obiettivi di fondo della legge sull'editoria. (3-03558)

BOTTARI, VIOLANTE, BOGGIO E VAGLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che con decreto ministeriale 18 marzo 1980 è stata disposta l'aggregazione del comune di Priolo Gargallo (Siracusa), appartenente al mandamento della pretura di Augusta, alla circoscrizione territoriale di Siracusa -

1) quali sono i motivi per i quali il Ministero ha emesso un provvedimento illegittimo ed ha adottato una procedura scorretta, considerato che la revisione delle circoscrizioni giudiziarie va effettuata con legge;

2) se questo inusitato modo di procedere nasconda il tentativo di sottrarre procedimenti in corso alla pretura di Augusta, in aperta violazione del principio costituzionale del giudice naturale;

3) se non ritiene doveroso revocare immediatamente il provvedimento illegittimamente emesso ed impartire ai dipendenti uffici le opportune disposizioni al fine di evitare il ripetersi di siffatti gravi ed ingiustificati accadimenti. (3-03559)

ONORATO, PALLANTI, CECCHI, CERINA FERONI E GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessò che gli agenti di custodia delle carceri di Firenze sono costretti da molto tempo ad orari di 12 ore giornaliere ed a turni di lavoro anche per 15 giorni consecutivi senza certezza del riposo, né concessione di licenze;

constatato che di fronte a questa situazione che provoca profondi disagi ed il cui perdurare non può non ripercuotersi negativamente nello stesso svolgimento delle delicate mansioni a cui sono preposti gli agenti di custodia; verificato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

che, malgrado reiterate sollecitazioni a risolvere il problema, nulla è stato fatto, sono stati costretti ad attuare da lunedì 30 marzo 1981 nuove forme di protesta con propositi di accentuare lo stato di agitazione;

tenuto conto della gravità della situazione che potrebbe derivare dall'inasprirsi dell'agitazione; dello stato di tensione diffuso in tutte le carceri del paese, dove agenti di custodia e gli stessi detenuti rischiano ogni giorno la vita -

quali provvedimenti immediati il Ministro intenda prendere per dare una risposta positiva ai problemi che hanno dato origine all'agitazione in corso nelle carceri di Firenze. (3-03560)

FERRARI GIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano al corrente che per l'acquisto dei prefabbricati per le zone terremotate il Commissario straordinario Zamberletti ha predisposto un capitolato tipo da adottarsi da parte di tutti i comuni ed enti pubblici interessati.

In linea di principio l'iniziativa sarebbe da ritenersi senz'altro pregevole, ma non si comprende la sua utilità e l'urgenza che abbia ispirato il commissario, considerato che tutti gli enti pubblici sono tenuti già ora a rispettare norme di carattere generale previste da leggi e regolamenti vigenti.

I poteri straordinari affidati al commissario straordinario dovrebbero infatti servire a provvedere là ove la legge e le normative in vigore nulla stabiliscono o nel caso di urgenza di intervento siano richieste norme - di regola transitorie - per sopperire a ritardi che non possono essere rimossi dal normale iter legislativo o burocratico.

L'utilizzo pertanto da parte del commissario dei poteri straordinari per modificare le norme ordinarie suindicate, sembra del tutto anomalo e non corretto.

Tra l'altro la fretta, come sempre, è cattiva consigliera. Basta rilevare che il

capitolato tipo in questione prevede penalità per ritardi di consegna pari a lire 50.000 al metro quadro al giorno, pari quindi ad un sesto del prezzo di acquisto: norma anacronistica, illegittima e che è servita solo a non fare partecipare alle gare i fornitori esteri. (3-03561)

ALBORGHETTI, POCHETTI, CIUFFINI, CIAI TRIVELLI, CANULLO E TOZZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

gli impegni formalmente assunti dal Governo in sede parlamentare per la urgente predisposizione di un provvedimento legislativo riguardante la graduazione nel tempo degli sfratti al fine di consentire alle famiglie sfrattate la ricerca della disponibilità di un alloggio alternativo sono stati finora disattesi;

si tratta di un atteggiamento tanto più grave in quanto - nel frattempo - le tensioni sociali derivanti dalla esecuzione forzata degli sfratti, a Roma e in molte altre città italiane, sono fortemente aumentate come del resto ampiamente documentato dalla stampa;

a giudizio degli interroganti la questione degli sfratti può essere risolta solo con un complesso di provvedimenti volti a garantire che la mobilità delle famiglie sfrattate sia « da casa a casa » e non « da casa a strada » e ad evitare nuovi ed indiscriminati provvedimenti di blocco -

1) se non ritenga di dover mantenere gli impegni assunti in materia di graduazione degli sfratti;

2) se non ritenga che nel frattempo debbano essere date disposizioni per la sospensione della esecuzione di sfratti con l'uso della forza pubblica in tutti i casi nei quali la famiglia sfrattata non disponga di un alloggio alternativo;

3) se non ritenga un fatto di malcostume politico la prassi ormai consolidata di annunciare alla stampa e all'opinione pubblica provvedimenti (piani per la casa, risparmio casa ad esempio) che poi non vengono presentati in Parlamento.

(3-03562)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che nella fabbrica di macchine da scrivere REMINGTON RAND di Napoli è stato posto in cassa integrazione ordinaria l'intero organico aziendale costituito da circa 900 persone, per complessive 13 settimane « giustificandosi » tale decisione con la singolare e fumosa motivazione di una presunta mancanza di materie prime —

quale sia il reale motivo che ha determinato il ricorso alla cassa integrazione e se in esso sia ravvisabile una responsabilità aziendale il cui costo si intende scaricare su lavoratori che peraltro non hanno partecipato alle scelte decisionali e produttive;

se inoltre, come ha ipotizzato la FENALME-CISNAL, essendo la REMINGTON RAND una azienda multinazionale collegata strettamente con la casa madre olandese, solita come tutte le multinazionali ad una logica di mero profitto del tutto sganciata dagli interessi reali della comunità nazionale in cui opera, e degli stessi lavoratori a loro volta considerati come della merce-lavoro in aderenza al modello capitalista e materialista, abbia concretezza l'eventualità di un tentativo della casa madre di abbandonare la iniziativa industriale « coloniale » di Napoli perché lo sfruttamento delle maestranze non consentirebbe di assicurare più al ca-

pitale i cospicui margini di utile consentiti sinora;

quali verifiche si intendano compiere ed a quali iniziative concrete si intenda ricorrere onde da un lato sia revocata la cassa integrazione guadagni e garantita la sicurezza e la continuità del posto di lavoro e dall'altro, in linea con il progetto di risoluzione del Parlamento europeo in ordine alla puntuale periodica informativa obbligatoria dei lavoratori sull'andamento e sulle prospettive delle aziende multinazionali, venga assicurata nel futuro la costante trasparenza delle decisioni aziendali che comunque possono riguardare i lavoratori della REMINGTON;

se il Ministro del lavoro non ritenga in singolare contrasto, da risolversi con la massima chiarezza da parte del Governo, la prospettiva di decine e decine di migliaia di prossimi nuovi posti di lavoro oggetto del formale impegno da esso Ministro assunto il 5 marzo a Napoli nei confronti dei disoccupati e il sempre più vasto dilagare della cassa integrazione in Campania ed a Napoli dove alle decine di aziende « decotte » si aggiungono in questi giorni la OLIVETTI e la REMINGTON RAND, confermando come la crisi sia radicata nello stesso modello economico perseguito dal sistema di potere italiano, modello che va, dunque, totalmente riconvertito. (3-03563)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere - premesso:

che da notizie di stampa, nonché da indagini giudiziarie, risulta l'esistenza di una setta cristiana guidata da tale don Bernardini e denominata « Oasi dell'Amore » o anche « Oasi immacolata dello Spirito Santo »;

che tale setta trova a Sezze (provincia di Latina) la propria sede, in una vecchia casa dei Benedettini, 2578 metri quadrati, concessa dal Vescovo di Terracina per tre milioni e mezzo;

che tale « nuova chiesa » fondata prevalentemente su donne, conterebbe oggi un centinaio di « filiali » nell'Italia centrale e meridionale con punti di riferimento al nord e financo in Germania, con centinaia, forse migliaia, di adepti;

che l'organizzazione della setta si articolava nei « ruoli » di « anima veggente », « amministratrice » (conti correnti, offerte, donazioni), e « reclutatrici » (la cosiddetta ricerca delle persone giuste: ragazze in disaccordo con i genitori o con problemi affettivi, orfane, giovani, possibilmente ricche);

che l'iter delle « vittime », soggetti particolarmente esposti, per molteplici motivi, all'irretimento e al successivo ricatto, iniziava con pranzi per « conoscersi meglio », seguivano fughe da casa, l'accettazione dei « voti » del « divino amore », « amore perfetto », « immolazione », « vittime », « martirio »; quindi la loro trasformazione in donne di servizio presso famiglie che versavano un salario direttamente a tale don Bernardini, per concludersi con vere e proprie torture notturne del tipo croce sulla fronte effettuata con ferro arrovantato;

che sono state trovate in un armadio allucinanti « reliquie » del tipo: brandelli di carne, denti e ciocche di capelli, che,

da sole, danno la misura delle violenze praticate dall'Opera dell'Amore;

che i genitori non riuscivano a conoscere più nulla della vita dei loro figli e allorché si rivolgevano a vescovi, carabinieri, avvocati, giornali e quanto altro per riportare alla vita normale le proprie figlie, venivano minacciati e financo denunciati alla autorità;

che molte delle vittime, in previsione dell'arrivo degli inquirenti, sarebbero state dirottate in diverse località: Roma, Firenze, Ascoli Piceno, Foggia, Cagliari, Chiusi e Cetone (Siena), Fermo (Ascoli), Palestrina (Roma), Colbordolo-Talacchio e Montefalcino (Pesaro), Savignano sul Rubicone (Forlì) o, sembra, addirittura in conventi, opere pie e parrocchie;

che esisterebbero, presso il Vaticano, tre *dossiers* relativi alla vicenda, uno dei quali conterrebbe la domanda di tale don Bernardini per l'erezione della sua organizzazione a « opera pia », domanda che avrebbe il parere favorevole della Curia di Latina;

che esisterebbe un carteggio tra la Segreteria di Stato del Vaticano e la madre di Anna Donbrasky (la donna che insieme con tale don Bernardini ha dato alla luce il cosiddetto « Emmanuele », il « nuovo messia »), onde « prendere provvedimenti ...ad evitare spiacevoli conseguenze »;

che, solo a seguito di una gravidanza difficile, si è venuti a conoscenza di una tale tragedia, fatta di violenza e di affarismo -

quali iniziative il Governo intenda assumere, anche, se del caso, in raccordo con la Santa Sede, per difendere le famiglie colpite, minacciate e ricattate, per aiutare le vittime della setta, recuperandole alla vita normale, e per prevenire il formarsi di tali allucinanti associazioni lesive della dignità e della personalità umana.

Gli interpellanti chiedono se il Governo intenda aprire una indagine per conoscere:

1) la situazione reale di questa e di analoghe sette religiose esistenti nel nostro paese, di qualsiasi ispirazione esse siano;

2) quante esse siano;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

3) quante sono le loro sedi, principali e « affiliate », e dove si trovano;

4) di quali protezioni o semplici tolleranze godano o abbiano goduto tali sette;

5) quanti e quali sono gli adepti: se donne, uomini, ragazze, bambini, maggiorenni e minorenni;

6) se vi siano altri bambini, nati in questa e in altre sette, dove sono, se e chi si cura di loro;

7) quali siano le fonti di finanziamento di tali sette.

Gli interpellanti ritengono una tale indagine necessaria a superare il legittimo e giustificato allarme sociale che la vicenda di Sezze ha suscitato nei cittadini e per ridare alle famiglie e ai singoli la fiducia nella società e nello Stato, fino a qui inermi o incapaci a prevenire tali tragici e allucinanti fatti.

(2-01023) « VAGLI, BOTTARI, BRANCIFORTI, VIOLANTE, SALVATO, CHIOVINI, NESPOLO ».

PAGINA BIANCA

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 1 APRILE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma